BIBLIOTECA NAZ.
140
D
29
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
140
D
29
NAPOLI

Digitized by Google

94. 9. 46

N. B. N.

SAGGIO
DI ECONOMIA CAMPESTRE
PER LA
CALABRIA ULTRA

SCRITTO DAL MARCHESE

D. DOMENICO GRIMALDI

DE' SIGNORI DI MESSIMERI

Corrispondente Georgofilo, membro onorario della Società economica di Berna, e Socio della Società Reale di Agricoltura di Parigi.

DEDICATO

ALL' ECCELLENTISS. SIGNOR MARCHESE

D. GERONIMO GRIMALDI

Cavaliere del Tosone, e di S. Spirito, Gentiluomo di Camera con esercizio, Consigliere di Stato, e del Dispaccio, di S. M. C. e Sopraintendente Generale de' Corrieri e Postiglioni così dentro come fuori di Spagna.

Gio: Batta Giafoglione

IN NAPOLI MDCCLXX.

Presso VINCENZO ORSINI

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

B. R. NAPOLI

R. B. B. POLI

ECCELLENZA.

E gentili approvazioni, che Vostra Eccellenza ſi compiacque dare alle mie ſcoperte agrarie, quando mi detti l'onore

di

di comunicargliele; l'amore, ch'ella dimoſtrò per tali ſtudj, come quelli, che più giovano alla ſocietà, ſegnandomi in una ſua pregiatiſſima lettera, *che ogni ſtato è intereſſatiſſimo al fomento di ſimili cognizioni*; parole, che dimoſtrano un vero amore pel bene commune dell' umanità; mi animarono con più vivo calore di applicarmi allo ſtudio dell'agricoltura, e dell'economia campeſtre: ed imitando, per quanto per me ſi può, il grande eſempio di VOSTRA ECCELLENZA, ò voluto, che le mie fatiche non doveſſero del tutto ſterili rima-

ne-

nere ; ma le ò dirette al miglioramento dell' economia campeſtre della Calabria Ultra, ch' è la Provincia più fertile del Regno di Napoli. Un obbligo indiſpenſabile mi fece riguardare quella Provincia come lo ſcopo delle mie fatiche, perciocchè colà io vidi la prima luce del giorno; ed avendo avuta la fortuna di eſſer nato fedel ſuddito dell' AUGUSTO MONARCA FERDINANDO IV., ſotto di un governo, che richiama alla memoria de' ſudditi il ſecolo d'oro, non ò potuto in miglior maniera dimoſtrare i veri ſentimenti dell'

animo mio, che diriggendo le mie fatiche all' utile comune de' miei Concittadini, ſecondando così la mente del SOVRANO, e de' ſuoi ſavj Miniſtri, che a proccurare la felicità de' ſudditi continuamente ſtanno applicati.

Un operetta, che per ſuo principal pregio può vantare di riconoſcere l'origine da V.E., e ben giuſto, che compariſca alla luce freggiata del ſuo immortal nome: ed io mi luſingo, che VOSTRA ECCELLENZA ſi degnerà di accettarla, e proteggerla, non per lo merito di eſſa, ma per la buona volontà dell' Autore, che

ſi de-

ſi dichiara amico del bene commune ; la qual coſa non può riuſcir , che di adornamento a quel nome , che a VOSTRA ECCELLENZA mi uniſce, per la imitazion di una delle tante virtù, che in ſupremo grado poſſedute da VOSTRA ECCELLENZA, mirabilmente la diſtinguono . Accetti queſt' eſpreſſioni, come veri ſentimenti dell' animo mio , e mi creda coſtantemente.

Di V. E.

Genova li 2. Giugno 1770.

Devotiſs., e obligatiſs. ſervidor vero.
Domenico Grimaldi.

FRANCESCANTONIO
GRIMALDI

Agli Amatori del pubblico bene.

Domenico Grimaldi mio fratello mi à communicato da Genova, ov' egli preſentemente dimora, un ſuo manoſcritto di varj progetti intorno al miglioramento dell' Economia Campeſtre della Calabria Ultra, perciocchè avendo egli in quella Provincia la maggior parte de' ſuoi averi, à colla eſperienza conoſciuto in quanta deteriorazione ſieno le rendite, che di colà ſi ritraggono per ſolo difetto della Economia (ſe pure Economia ſi può chiamare un ammaſſo di vecchie coſtumanze male inteſe) ed à egli altresì con varj ſaggi fatti ſopra degli ſteſſi averi ſuoi eſperimentato, che l' Agricoltura, e 'l Commercio di quella Provincia ſi potrebbono infinitamente con utile de' Cittadini, e del Sovrano migliorare. E' mi parve, che tai progetti meritaſſero la luce per mezzo delle ſtampe; affinchè poteſſe ciaſcuno a ſuo talento eſa-

mi-

minargli, ed eſeguir quelli, che al ſuo intereſſe più ſi convengono. Ne ottenni il permeſſo da mio Fratello con qualche difficoltà, premeditando egli di fare una compiuta opera intorno all' Economia Campeſtre, e poi pubblicarla; ma io ho ſtimato, che queſto Saggio, che ora pubblico, quantunque brieve, e riſtretto, ſia non però baſtevole per riſvegliare lo ſpirito de' Provinciali, e far loro conoſcere il loro utile.

Indicare il male è un gran beneficio. Indicare il male, e proggettare il rimedio, e beneficio ſenza modo maggiore. Ecco l'idea dell'opera di mio Fratello. Si mettono a veduta i mali, che allignano, ed ammorbano tutte le parti dell' Agricoltura, e del Commercio; e ſi progettano i mezzi, co' quali a que' mali ſi può facilmente dar provvedimento: e finalmente per via di un calcolo ſempliciſſimo ſi fa ſapere, che dalla ſalute, e robuſtezza di un tal Corpo Economico ſe ne ritraggono infiniti beni e pel pubblico, e per gli particolari. Che il male vi ſia, non può recarſi in dubbio, egli è dimoſtrato ad evidenza in queſta Operetta; che a queſto male ſi poſſa provvedere, pare, che nemmeno poſſa dubbitarſi; perciocchè i mezzi, che s'indicano dall'autore, ſono raggionevoli, e facili ad eſeguirſi quante volte la mano del noſtro CLEMENTISSIMO SOVRANO voleſſe interponerviſi; dunque la conſequenza è altresì certiſſima, cioè, che dal rimedio

del

del male ne debba naſcere il bene. Queſta propoſizione è aſſai intereſſante per chi à un vero ſpirito di umanità, e di Patriotiſmo; ne io ò da rimproverarmi, che pubblicando l' opera di mio Fratello aggravo le Biblioteche di un nuovo volume inutile. Il fine dell' Autore è il bene del Sovrano, e del Pubblico. Se mi foſſe lecito di lodarlo, io direi, che il ſuo libro fa troppo onore all' animo ſuo, ma reſti ciò al giudizio altrui: io per me deſidererei, che colla pubblicazione di queſto libro la paſſione della Gloria, e dell' utile raggionevole ſi riſſentiſſe un poco più nell' animo di que' Baroni, di que' Veſcovi, di que' Monaci, e Frati, che occupano quaſi l' intiera Provincia; perciocchè in quanto a' Particolari, che colà abitano, ſono così inerti, così timidi, così ſchiavi de' loro preggiudizj, che ſe per vincere la miſeria doveſſero dare un ſol paſſo fuori dell' ordinario, io ſon ſicuro, che nol farebbero mai. Eccettuo da queſto numero poche Città, come Catanzaro, Tropea, Reggio, e altre ſimili. Per tutte le altre vi vorrebbe una mano autorevole, e regolatrice, giacchè da loro non ſanno, nè poſſono operare.

Non è poi da reſtringerſi alla ſola Provincia di Calabria il ſoggetto di queſt' opera, quantunque a quella ſia principalmente diretto. Io ſento dire da coloro, che non vogliono ingannarmi, che tutte le Provincie di queſto Re-

gno in materia di Economia Campeſtre ſono tutte, chi un poco più, e chi un poco meno nella loro infanzia: che il noſtro ſuolo comparato agli altri è nel primo grado di eccellenza per natura, ma nell' ultimo ed infimo grado per l' arte. Verità umilianti! ma che dovrebbono dare una ſpinta all' inerzia di coloro, che potrebbono in buona parte rimediare a' mali. L' immortal Genoveſi calcolando donde mai interveniſſe, che queſti Regni, quantunque i più ricchi per doni di Natura, ſieno i più poveri per mancanza di arte, e' dice così: Io non „ *crederò mai, che manchi l' igegno; chi ſi può* „ *perſuadere, che i climi temperati generino de'* „ *Cervelli più groſſolani, che i gelati? Neppure* „ *che manchi la voglia di fatigare; non ci è* „ *Paeſe in Europa, dove più ſi ſatichi, e certe* „ *volte ſi ſtenti, quanto nelle due Sicilie: dunque* „ *biſogna conchiudere, che manchi il coraggio, e* „ *che vi ſi fatichi male.* „ *Vi vorrebbono perciò degli Uomini di autorità, e di denari, che animaſſero, ed incoraggiaſſero gli Agricoltori, che promoveſſero le ſocietà Economiche, e 'l Commercio; e vi vorrebbono degli Uomini dotti, e ſcienziati in queſte materie, che animati dallo Spirito del Secolo, cercaſſero collo ſtudio, e coll' eſperienza di accreſcere il bene della ſocietà, di corriggere i difetti della Economia Campeſtre, diriggendo, ed iſtruendo i la-*

vora-

voratori, i negozianti, i proprietarj delle terre. In ſomma io deſidererei nell' ordine primario un poco più di Spirito di Patriotiſmo, e nella claſſe de' letterati vorrei un poco più di ſpirito del ſecolo, che è lo ſpirito delle ſcienze utili, e intereſſanti. Se ſi daſſe queſto deviamento agl' ingegni del noſtro Regno, non ſi vedrebbono i noſtri Tribunali affollati di una infinità di ſublimi, e mediocri talenti male impiegati, e non ſi ſentirebbe lamentare la noſtra Gioventù ſtudioſa, di non potere in altra guiſa promuoverſi, e procacciarſi il pane, che pel ſolo mezzo delle liti, e del Foro; mezzo infeliciſſimo per un cuore filoſofico, e niente confacevole alla pubblica tranquillità. Se adunque l' operetta di mio Fratello, come la prima in queſto genere, foſſe valevole a dare un principio di moto a miei deſiderj, io mi luſingo, che tutti gli amatori del bene pubblico, a cui la diriggo, dovranno riceverla, e ſaper grado all' Autore, che per un fine cotanto utile ſiaſi impegnato a faticare. Ma non vorrei, che queſto Saggio foſſe letto, e approvato ſoltanto dalla gente di lettere; perciocchè coſtoro per lo più ſogliono ſempre abbondare di aſſai buona volontà, ma non di forza, per potere eſeguire. L' onore di queſt' opera ſarebbe, che la leggeſſero, ed aprovaſſero quelli, che oltre al genio per le lettere, poteſſero colla eſecuzione de' progetti,

che

che in essa contengonsi darle una vera lode coll' utile del pubblico bene: perciocchè io che sò l'animo dell' autore, posso attestare con ingenuità, ch' egli scrivendo altra mira non ebbe, che di adempiere all' ufizio di buon Cittadino, impiegato avendo i suoi talenti, e le sue forze, a solo oggetto di rendersi utile il più che per lui si poteva, al Sovrano, e a suoi Concittadini.

SAG-

EMINENTISSIMO SIGNORE

VIncenzo Orſino pubblico Stampatore di queſta Fedeliſſima Città deſidera dare alle ſtampe un Libro intitolato: *Saggio ſull' Economia Campeſtre*: Scritto dal Signor D. Domenico Grimaldi de', Signori di Meſſimeri, Patrizio Genoveſe, ſocio della ſocietà economica di Berna, e ſocio onorario, e corriſpondente dell' Accademia de' Georgofili di Firenze; Perciò ſupplica V. Em. di deſtinare un Reviſore, e l' avrà a grazia ut Deus &c.

Illuſtriſ. ac Rev. Dom. D. Franciſcus Valle S. Th. P. & Curiæ Archiep. Exam. Synodalis revideat, & in ſcriptis referat. Datum die 27. Octobris 1769.

F. X. EP. VENAFRANS. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMI-

EMINENTIS., E REVEREND. SIGNORE

IN queſto Saggio ſull' Economia Campeſtre del Regno di Napoli, che niente offende la Fede, e 'l buon coſtume, ho riconoſciuto, Eminentiſſimo Signore, il talento ſublime dell' Autore, e 'l ſuo gran zelo per la gloria del Feliciſſimo noſtro Sovrano, e per i vantaggi del Regno, e de' Privati; ſtimo l' opera degna della pubblica luce, qualora così piaccia all' Em. V.; e con profondo riſpetto, e venerazione mi raffermo.

Dell' Em. V.

Napoli 3. Marzo 1770.

Umil. div. oblig. Serv.
Franceſco Canonico Valle.

S. R. M.

S. R. M.

SIGNORE

VIncenzo Orſino pubblico Stampatore di queſta voſtra Fedeliſſima Città ſupplicando eſpone a V. M. come deſidera dare alle Stampe un libro intitolato : *Saggio ſull' Economia Campeſtre del Regno di Napoli, e principalmente della Calabria Ulteriore:* Scritto dal Marcheſe Domenico Grimaldi de' Signori di Meſſimeri Patrizio Genoveſe Socio della Società Reale di Agricoltura di Parigi, della Società Economica di Berna, e Socio Onorario, e Corriſpondente dell' Accademia de' Georgofili di Firenze ; Prega perciò commetterne la reviſione a chi meglio parerà alla M.V., e l'avrà a grazia, ut Deus &c.

Adm.

Adm. & M. D. D. Joſeph Vairus in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor, revideat & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 1. *Julii* 1769.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C. M.

S. R. M.

S. R. M.

AVendo letto il libro, il di cui titolo è: *Saggio ſull' Economia Campeſtre del Regno di Napoli*, *e principalmente della Calabria Ulteriore*, ſcritto dal Marcheſe Domenico Grimaldi, non ſolamente non ho ritrovato nel medeſimo coſa alcuna, che ſia contraria a' Regj dritti, e al buon coſtume, ma vi ho ſcorto un vaſtiſſimo fondo di belle dottrine ſpettanti l'Agricoltura, e un compito dettaglio di utiliſſimi progetti, li quali uniti inſieme formano, poſſo dire, il Codice di queſta ſcienza fondamentale. Degno è perciò di ſomma lode il nobile Autore per aver compilato in età molto freſca una sì fatta opera, in cui con ſommo giudizio, ed eſperienza delle coſe ſono eſpoſti li canoni della Economia Agraria; e nella quale chiaramente ſi ſcorge il genio, ed il carattere del vero Cittadino, intereſſatiſſimo a promuovere con mezzi facili, ed opportuni la pub-

pubblica felicità. Si potrà dunque dare alla luce, ſe altrimenti non ſi ſtimerà dalla M. V., di cui ſono col più profondo, e ſincero riſpetto.

Napoli li 12. Settembre 1769.

Umiliſs. Devotiſs. e Obbligatiſs. Serv. e Vaſſall. Fedeliſs.
Giuſeppe Melchiorre Vairo Reg. *Prof.*

Die 18. *Settembris* 1770. *Neapoli.*

VIſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 15. *currentis menſis, & anni, ac relatione Doctoris D. Joſephi Vairo de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris, Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiſcus S. R. C.

Ill. Marchio Citus Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Reg. fol. 113.

Carulli;

Athanaſius.

SAGGIO
SULL'ECONOMIA CAMPESTRE
DEL
REGNO
DI
NAPOLI.

Diſegno dell' Opera.

§. I.

QUESTE rifleſſioni economiche, che io imprendo a ſcrivere, e che riſguardano principalmente la Calabria ulteriore; quantunque a tutte le altre Provincie del Regno di Napoli poſſano uniformamente applicarſi, ſono il prodotto di alcune utiliſſime cognizioni agrarie ed economiche, che il patriotiſmo mi anima a publicare: gran parte delle quali nella Calabria, e nel Regno tutto ſo-

no per isventura indifferenti, o ignote.

Io non pretendo certamente con questa mia operetta spacciarmi per progettista di qualche nuovo sistema economico, chesiafantastico, o ridicolo; e molto meno a scranna insipidamente declamare, che l'economia campestre del Regno va a perire senza l'esecuzione del mio progetto, ne tampoco farmi un merito col riferire qual lungo, e penoso studio, quali aneliti, e quali riflessioni, qual dispendio, travaglio mi costino alcune cognizioni; ma l'unico scopo, che mi dirigge è, di servire il Sovrano per quanto le mie deboli forze il comportano, e di fare il maggior bene a miei Concittadini, ed alla Nazione intera, se mai mi riesce possibile.

La materia, che trattar debbo, per quanto sia vasta, e complicata, pure procurerò restringerla, e renderla alquanto ordinata, e distinta. Il mio stile lontano da una ricercata eleganza, sarà quale la Georgica il richiede, vale a dire, alla portata di qualunque semplicissimo Uomo, che vorrà profittare della lettura di queste riflessioni; e le pratiche campestri, ed economiche, che sarò per indicare, saranno anche semplicissime, e da ciascheduno, quantunque rozzo Contadino, eseguibili.

Le materie, che io mi propongo di trattare, con quell' ordine, che il più comodo mi rie-

rieſce, ſaranno le ſeguenti. Farò ſul principio qualche rifleſſione ſulle cagioni della decadenza dell'agricoltura nella Calabria, e ſopra lo ſtato preſente della Provincia per rapporto all' agricoltura, economia, populazione, e commercio. Dimoſtrerò in ſeguito la neceſſità indiſpenſabile dello ſtabilimento delle Società economiche; oſſerverò la maniera come di eriggerle; i Paeſi ove ſi potrebbero ſtabilire, gli oggetti principali relativamente a ciaſchedun Paeſe, che dovrebbero averſi di mira; e non mancherò dare una idea generale delle nuove vedute agrarie ſulla coltivazione de' Campi, e degli Alberi. Paſſerò in ſecondo luogo a dare qualche ſaggio sù de' Prati tanto naturali, quanto artificiali, ſul Beſtiame groſſo, e minuto, e sù gl' ingraſſi di differenti ſpecie, e rapporterò in ſuccinto alcune pratiche rurali, come dalle produzioni della terra, e degli animali ricavarne il maggior utile per mezzo di una economia bene inteſa, conchiudendo col fare alcune oſſervazioni economiche troppo intereſſanti, ma che poco, o nulla ſi curano nella Provincia.

Ecco l' idea generale di queſte rifleſſioni, che io ſcrivo all' azzardo, ſenza ſaperne il deſtino; onde ſull' incertezza della maniera come ſaranno gradite, non convenendomi entrare in minuti detagli; nè tampoco ciaſcheduna parte

dell' agricoltura, e dell' conomia per via d' *analisi* diffusamente trattare, stimo restringermi sù di alcune generiche cognizioni, che per altro l' utile visibile, e deciso di questo mio qualunque progetto, bastantemente dimostrano.

§. II.

Stato attuale delle Provincie, e principalmente della Calabria per rapporto alle pratiche campestri, ed economiche.

DOpo la rovina dell'Impero Romano, la Calabria ulteriore, questa bellissima regione d' Italia, altre volte così rinomata per le Greche Republiche, che vi si erano stabilite, per l' immensa populazione, che conteneva, per la sua opulenza, forza, e commercio; è stata più di tutte le altre Provincie del Regno di Napoli desolata, e distrutta. L'amenità del clima, la fecondità de suoi terreni, le ricchezze degli abbitatori, e sopratutto la debolezza dell' Impero Greco, invitavano le nazioni barbare, e particolarmente i Saraceni a spesso spesso invaderla, e saccheggiarla. Sopragiunti poi i valorosi Normanni alla conquista del Re-

Regno, hanno fatto ceſſare quelle terribili incurſioni, e la Calabria ha goduto qualche tempo di calma. Non per queſto però l' agricoltura ſi è veduta proſperare: il guſto di que' tempi era tutto dedito alla caccia, ed il meſtiere di Agricoltore era riguardato come abietto, e ſervile. Gli *Angari*, *e Parangari*, che entrano nel corpo della Giuriſprudenza de' baſſi tempi, ci dimoſtrano quanto le occupazioni rurali doveano eſſere vilipeſe, e ſchifate; e fra tante coſtituzioni fatte da' Normanni per la particolar delizia delle Provincie da loro conquiſtate, non ſe ne legge alcuna, che l'incoraggiamento dell' agricoltura principalmente riſguardaſſe.

A' Prencipi Normanni ſucceſſero gl' Imperatori Svevi, e fra queſti il gran Federico Secondo, riſtoratore, e Mecenate delle ſcienze, e delle belle arti nel Regno; ma anch'egli guidato dallo ſpirito del tempo, in tanti belliſſimi regolamenti, che nelle ſue celebri coſtituzioni ci ha laſciati, ne meno l'agricoltura ha mai conſiderata in quella maniera che conveniva: ed in tutt' il Corpo delle noſtre leggi municipali, non credo ritrovarſene alcuna, che queſto importantiſſimo oggetto di qualunque ben regolato governo, politicamente aveſſe mai contemplato.

Egli è ben vero, che tal difetto nella

legislazione è ſtato preſſoapoco generale in tutta l' Europa per lungo decorſo di tempo ; ma la Calabria ha dovuto riſentirne con maggior gravezza le funeſte conſeguenze ; atteſoche divenuta il teatro della guerra ſotto della Real Caſa di Angiò per cagione della Sicilia, e poi devaſtata ſotto i Re Aragoneſi per la ſucceſſione del Regno, ſoffrì l' ultimo eccidio nell' infilice fine dell' iſteſſa Real Caſa d' Aragona, quando per la guerra tra i Franceſi, e Spagnuoli fu nel 1502. poſta a ſangue, ed a fuoco, ed in ſeguito eſſendo reſa priva inſime col Regno tutto della reſidenza de ſuoi naturali Sovrani, ſi è veduta ſoggetta all' anarchia Feudale, alle mutazioni di un confuſo vacillante governo, al furor de' Banditi, alle publiche oppreſſioni , alle vendette private, all' invaſioni de' Corſari, ed ingombrata finalmente da un immenſo numero di *Famiglie eterne*, che non poco unitamente a' ſoprariferiti mali politici , e morali hanno contribuito a rendere così mancante la popolazione della Calabria (ſorgente ineſauſta di ogni ricchezza), e ridurla poco meno che inculta, e deſerta.

Ma la principal cagione della decadenza dell' agricoltura nella Provincia biſogna rinveſtigarla nell' iſteſſa fecondità de' ſuoi terreni , e ne' doni gratuiti , che dalla benefica Natu-

ra

ra ha ricevuti: una Nazione alletarghita, ed oppreſſa per tanti oſtacoli morali, e politici, quando non ha lo ſtimolo penetrante di una dura neceſſità, è pur troppo vero che diventa pigra, ed incolta, ſe una ſeria, e ben regolata attenzione non vi concorre fervoroſamente per ſcuoterla, ed animarla. *In un Paeſe* (riflette giudizioſamente l' Autore del Libro ſugl' intereſſi delle nazioni intorno al commercio) *dove la felicità è di conſeguenza del ſito locale, gli uomini ſono pigri; e perchè largamente proviſti de' generi, che ſomminiſtrano un competente alimento ſenza ſoverchia ſollecitudine, giacciono involti nella miſeria, traſcurando le arti, e quella coltivazione laborioſa, che aumentarebbe il loro commercio, e li toglierebbe dall' indigenza.* Verità umiliante, ma conteſtata da una fatale eſperienza.

Tale era lo ſtato deplorabile della Calabria, non tanto per l' ignavia degli Abitatori, che ſono capaci di tutte le maggiori impreſe; quanto per gli oſtacoli ſuddetti, che tennero incatenata la naturale attività della Nazione ſino al 1734. Epoca cotanto da noſtri Maggiori ſoſpirata. Piacque allora alla Divina beneficenza, appreſſo una lunga ſerie di miſeri anni, concedere al Regno nell'Auguſta Perſona del Real Infante di Spagna D. Carlo, un Cle-

mentiſſimo Sovrano, che oggi ſiede felicemente ſul Trono della Spagna; da quel tempo in appreſſo per le paterne cure di queſto invitto Sovrano la Nazione Napoletana riconoſce l'origine, e lo ſtabilimento della ſua publica felicità, l' ordine, e la giuſtizia rimeſſi l'incoraggiamento delle ſcienze, e delle belle arti, la gloria nazionale, e tant' immortali benefizj ammirabili ſino alla più remota poſterità; avendoci per colmo di ſua Real beneficenza laſciata la ſua vera nobile immagine nel Real di lui Figliuolo amantiſſimo Sovrano, il quale ſeguitando le orme del ſuo gran Padre, inceſſantemente coſpira a vieppiù accreſcere la felicità de ſuoi fedeliſſimi Sudditi, la ſua propria gloria, l'amore, e le univerſali benedizioni.

Chi mai fratanto crederebbe, che in mezzo di queſta deſiderata felice rivoluzione, nell'atto, che tutte le ſcienze, e le belle arti ſi portano al colmo della perfezione nella Capitale, ſotto di un così giuſto governo, ſecondato dallo zelo indefeſſo d'un Miniſtro così illuminato, ſavio, ed amico del comun bene, l'agricoltura ſola doveſſe giacere nel Regno, e ſpecialmente nella Calabria, ignorata, e negletta? E pure l' orribile, ed inaſpettata careſtia del 1764., che per una incomprenſibile

le rivoluzione avea ridotto il Regno preſſo a perir di fame, e che ha ſovvertita la economia frumentaria d' Italia, dovrebbe ſola convincerci, che l' affare più importante per lo Stato, dev' eſſere l' applicazione all' arte nutrice degli Uomini, che accreſce la populazione, crea, e mantiene la Flotte, recluta, e ſoſtiene gli eſerciti; e finalmente ſola può rendere il Regno felice per ſe ſteſſo, e formidabile a ſuoi Nemici.

Or certamente per non aver fatto noi matura, e ſeria rifleſſione a ſimili viſibili, ed utiliſſime verità, è ſeguito fin' ora, che malgrado i vantaggi, che da un Governo così glorioſo ſperimentiamo, pure la Calabria, e le altre Provincie del Regno, per rapporto all' agricoltura, ed all'economia, trovanſi nell' iſteſſo ſtato d' inattività di prima. L' Abate D. Antonio Genoveſi, cotanto benemerito della Republica Letteraria, che fa tanto onore alla Nazione Napoletana, ed all' umanità, avendo anch' egli voluto applicare il ſuo genio creatore, e ſublime alle materie economiche, in una opera di Johen Cary da lui publicata, ed arricchita di utiliſſime note, ragionando della Calabria, ſi ſpiega in queſti termini: un ſavio Uomo, ed accorto (dice il prelodato Autore), ch' è nella Calabria alla cura d' un ampio Feudo,

do, ricercato da me perche voleſſe chiarirmi dello Stato dell' agricoltura di que' luoghi, che potrebbono eſſere il Perù di queſto Regno, tanto è feconda la terra, e'l clima dolce, e bello; in data de' 26. Aprile di queſt' Anno 1758. mi ſcrive così: „ Se io vo„ leſſi rappreſentarvi tutti gli errori, che quì „ ſi commettono per riſpetto alla coltivazione, „ avrei a ſcrivervi non una lettera, ma un „ ben lungo libro; perocche non è nè uno, „ nè pochi, nè di una ſpezie. Dicovi per„ ciò in brieve, che in queſta Provincia, nè „ in queſta ſolamente, credo io, ma in tut„ te le altre parimente, l' agricoltura non è, „ che un gruppo di cagioni deſtrugitrici „ della fecondità di queſto Paeſe. Vi ſi fa „ per appunto quel che non vi ſi dovrebbe „ fare; e quello vi s' ignora, o per vecchi „ pregiudizj vi ſi laſcia di fare, che ſi do„ vrebbe fare. E dicovi il medeſimo di tut„ te l' altre Arti. Tutto vi ſi fa a roveſcio „ delle buone regole.

Queſta lettera, che lontana dall' eſagerazione, contiene verità viſibili, baſta per deſcrivere lo ſtato attuale della Calabria ulteteriore, ed altro non mi reſta, che farne l' *analiſi*. Manca alla Calabria primieramente una Carta Topografica, tanto generale, quanto particolare di ciaſchedun diſtrerto, e

non

non vi ſarà Nazionale, che l' aveſſe interamente girata per poterne fare la deſcrizione (a), per oſſervarne la ſtoria naturale delle produzioni tanto interiori, quanto eſteriori della terra; gli animali, che vi ſi nutriſcono, e la teorica fiſica di ciaſchedun diſtretto: cognizioni tutte, la di cui mancanza dimoſtrano l' ignoranza, ed indolenza de' Calabreſi per riguardo all' agricoltura, all' economia campeſtre, al commercio, alla populazione, ed a tutte quelle vere riſorgive, che potrebbero rendere la Provincia un magazzino ineſauſto di tutti i commodi, e piaceri della Società. della Calabria altro non ſappiamo ſin ora, che una deſcrizione geografica tale appunto, come trovaſi nella carta d' Italia: ci mancano le notizie locali le più intereſſanti; ma ſappiamo beniſſimo, che toltone le Spezierie, e le Miniere, la Calabria abbonda di tutti i generi di prima neceſſità, e di luſſo. La populazione era preſſoche deſerta prima del 1734., in oggi, mercè la preſenza del Sovrano, trovaſi accreſciuta; ma è man-

(a) Un gentiluomo Ingleſe, per nome Mr. Simon, ſi è dato la pena di viaggiare per la Calabria, e farne quelle oſſervazioni, che ſin' ora ſono isfuggite agl' iſteſſi nazionali, detto Cavaliere mi à promeſſo, che ſubito che le darà alle ſtampe, mi favorirà d' un eſemplare, che potrebbe riuſcire di non poca utilità alla Provincia.

mancantiſſima relativamente a quel ch' era un tempo, ed all' eſtenſione, e fecondità de' terreni.

Il genio de' Calabreſi è attivo, ed intraprendente quando viene animato, ma facile a cadere nella inerzia, e nell' avvilimento, quando trova degli oſtacoli forti. I Calabreſi ſono ſenſibiliſſimi all' onore, e perciò facili alla vendetta; ma trattati dolcemente ſono umani, politi, e riconoſcenti. Sono prontiſſimi a durar ogni fatica, quando ſono ben diretti, ed hanno generalmente una compleſſione atta a reſiſtervi; ſono la maggior parte d' ingegno elevato, e di una fervida imaginazione: non mancano di coraggio, nè trovaſi un Calabreſe, che non meni da bravo le mani nell' occaſioni. Sono altresì ſenſibiliſſimi all' emulazione, che degenera alle volte in invidia; ed io credo, che facendoſi l' *analiſi* dell' indole de' Calabreſi di oggi, preſsoapoco vi ſi troverebbero gl' iſteſſi vizj, e virtù, che formavano il carattere degli antichi Greci, da' quali i Calabreſi tirano l' origine.

Lo Stato poi attuale della Calabria per rapporto all' agricoltura, ed economia campeſtre, è il ſeguente.

Le machine ararie, come le chiama il prelodato D. Antonio Genoveſi, conſiſtono nella Provincia in un ſemplice aratolo, che potreb-

trebbe ſervire al più per i terreni leggieri, e ſecchi; ma per i terreni forti, umidi, e viſchioſi fa poco lavoro, e fatica eccesſivamente i Bovi. Le terre a grano, almeno i gran Poderi ſeminativi, ſono da per tutto aperti. Non vi è niuna regola, o diligenza per purgare dalle acque ſtagnanti i campi, ed impedire, che la grande umidità vi ſoggiorni. Oltre della mancanza delle machine ararie, non ſi sà niuna regola certa, e coſtante ſulla maniera diverſa di lavorare ſecondo la varietà de' terreni, ſulla quantità de' lavori, e ſulle ſtagioni, quando biſogna farli relativamente alle diverſe qualità de' terreni. Niuna regola ſi oſſerva nel ſeminare il grano, e ſulla relativa quantità da ſeminarſi. Non ſi conoſce nemmeno l' uſo di concimare i campi ſeminativi, ſtimandoſi ſuperflua fatica. Delle Paludi nemeno ſe ne sà la vera coltura, e tutti i rapporti per renderle più utili: Da' Prati ſecchi non ſi ricava per ignoranza quel profitto, che ſi ricaverebbe, ſe ſi ſapeſſero *appratare*, e ſe ſi ſapeſſe ſegare il Fieno, e vi foſſero le falci addattate. De' Prati umidi, e che ſi potrebbero adacquare, o non ſi adacquano, o pure non ricavaſi quel profitto, che col mezzo di alcune pratiche nella Calabria ignote, altrove procuraſi: I Prati artificiali ſono aſſolutamente ſconoſciuti, toltone la Sulla, della quale

le dopo otto ſecoli che vi fu introdotta, toccò o mio Padre, ed a me il conoſcerne, e publicarne l' utile; mentre nella Calabria ſe ne fa poco conto, e giammai ſi è invigilato a ricavarne il dovuto profitto. L' arte del *Giardinaggio*, e la maniera di moltiplicarne, e variarne le produzioni è nella Calabria ancora nella ſua infanzia, ed anche quella delli ſemenſaj, e vivaj, e vera coltura degli alberi.

Le razze del beſtiame groſſo, e minuto ſono cotanto degenerate, che non sò come ſi poſſa riguardare con indifferenza queſto danno così conſiderabile. I Cavalli della Provincia, che altre volte erano così rinomati, ſono degenerati, e relativamente in poco numero; i Muli, e gli Aſini molto meno. I Bovi, e le Vacche potrebbero eſſere migliori: una Vacca di Calabria non dà la metà di latte, di una Vacca Svizzera. Niuna cura ſi adopera per fare ſtare agiati queſti animali utiliſſimi; e tutti i profitti, che i foraſtieri ne ricavano col mantenerli in iſtalla ſono nella Calabria ignorati. Le Pecore ſono quaſi di lana nera, e ruvida, e pochiſſime della razza di quelle bianche di Puglia; introdotte, come diceſi, dal Re Alfonſo d'Aragona: così i paſcoli della Provincia ſono conſumati da una razza di Pecore, che produce

una

una lana della più inferiore qualità, che trovaſi in commercio, con graviſſimo diſcapito delle noſtre manifatture. I Majali ſono di ottima razza, ma ſi potrebbero col mezzo d' alcune diligenze aumentare, e fare miglior uſo della loro carne: La *Veterinaria*, oſia la Medicina degli Animali cotanto dagli Antichi apprezzata, e così aſſolutamente neceſſaria, è totalmente nella Calabria ignorata, per il che a frequenti mortalità le Greggi intiere ſono ſoggette con notabiliſſimo danno de' particolari, e dello Stato. La maniera di lavorare i latticinj è così groſſolana, che i noſtri formaggi, che potrebbero eſſere la maggior parte eccellenti, ſono ordinarjſſimi, e ſoggetti a marcire.

La coltura del Lino, e del Canape faſſi anche in ſeguito delle vecchie coſtumanze; ſenza eſſere da noi conoſciute le utiliſſime pratiche delle altre Nazioni, che rendono in oggi queſte due *derrate* così utili, e preziose; quella del Cotone è riſtretta in pochi paeſi, e potrebbeſi maggiormente dilatare, e farſene miglior uſo nel manifatturarlo. Della coltura della *Robia*, e di altre erbe per tingere, che ne' terreni, e nel clima della Calabria riuſcirebbero a maraviglia, nemeno ſe ne conoſce il nome. La *Soda* per i bicchieri, che in tante terre inutili, ed in-

inculte potrebbe propagarſi, è anche ignorata. La Botanica cotanto utile, dilettevole, e neceſſaria, che trovarebbe vaſto campo di eſercitarſi nella Calabria, non viene in parte alcuna conſiderata, e ſe ne ſente ragionare ſoltanto quando qualche Erboriſta ſcorre di paſſaggio le noſtre Campagne. Per quel che riguarda le Vigne, queſte ſono alquanto ben coltivate, ſebene ſe ne potrebbe render più aſſai profittevole la coltura, e principalmente la potatura, quando ſi ſpargeſſero tra'Contadini alcune pratiche, che rendono la coltura delle Vigne Franceſi così perfetta, e ſuperiore: la maniera poi di fare, e governare il Vino è così inetta, che nulla più: diventano perciò i Vini Calabreſi oltremiſura fumoſi, torbidi, duri, e pernicioſi allo ſtomaco, ed alla teſta, e ſpiacevoli al palato; oltreche rieſcono di poca durata, non ſoffrendo il calor dell' Eſtate, e molto meno il trasporto per mare; coſichè faſſi un picciolo riſchioſo commercio, quando ſe ne potrebbe fare uno più eſteſo, e lucroſo, quante volte l' induſtria concorreſſe a dare a' Vini di Calabria quella perfezione, e durata, che originariamente poſſono avere dalla qualità del terreno, e del clima.

I Gelſi, che nel noſtro clima, e ne' noſtri terreni producono a maraviglia, ſono in tenuiſſima quan-

quantità relativamente alla capacità de' terreni, ed alla facile, e pronta maniera con cui creſcono: la vera loro coltivazione è ignorata, e la potatura cotanto neceſſaria a queſta ſorte di alberi è appena praticata ne' contorni di Reggio. Siamo noi inoltre privi de' Gelſi, che producono la foglia domeſtica (1) così utile, e commendabile pe' *Bigatti*; l' arte d' allievarli, che così fioriſce in alcune parti d' Italia, e nella Provenza, ſi ritrova fra noi come nel ſuo principio, e la maniera di tirar la Seta è così barbara, come nel decorſo di queſte mie rifleſſioni ſarò per dimoſtrare, che i particolari, e le Regie Finanze perdono per ogni raccolta una ſomma conſiderabiliſſima, non per altra ragione, che per laſciare ançora la tiratura della Seta nell' iſteſſa maniera, in cui è ſtata la prima volta ſotto de' Prencipi Normanni introdotta.

Non meno intereſſante dovrebbe eſſere la coltura degli Olivi, che unitamente a' Gelſi producono le due branche principali del Commercio attivo, e più lucroſo della Provincia; ma anche queſti alberi ſoggiacciono alla iſteſſa indolenza, ed ignoranza di coltura, che i Gelſi; poiche oltre non eſſere generalmente

(1) Mio Padre ha di già introdotto queſto genere di Gelſi in Seminara, da dove col tempo ſe ne poſſono tirar le marze per inneſtare.

gli Olivi nè concimati, nè zappati, nè lavorati; il che alla fecondità del terreno, che corriſponde ſpontaneamente, deveſi unicamente attribuire, nemeno vi è l'indiſpenſabile pratica di potarli, onde divenendo oltremiſura *rigoglioſi*, ingombri di rami ingordi, e di vecchiume, producono meno frutto, e che rende meno in olio, d' inferiore qualità di quello, che riuſcirebbe, ſe gli Olivi foſſero nella dovuta forma regolarmente potati, e loro ſi faceſſe qualche ſorta di coltivazione, benchè ſemplice, e tenuiſſima. La maniera di eſtrarne l' olio cagiona una perdita conſiderabile alli particolari, ed allo Stato; l' olio reſta ordinario, e mal ſano, per altro uſo principale non ſi vende al Foraſtiere, che per fare il Sapone; l' iſteſſo olio di Seminara così nel Regno decantato, per la peſſima maniera d' eſtrarlo, non ſi vende fuori del Regno che per il ſuddetto uſo.

Gli Agrumi cotanto neceſſarj, e ſalubri nel noſtro clima, ed in oggi componenti un capo conſiderabile di Commercio cogli Oltramontani, ſono ridotti per queſt'oggetto al ſolo territorio di Reggio, dove nemeno la coltura, induſtria, e Commercio ſono arrivati a quel grado di perfezione come nel Genoveſato: Nel reſto della Provincia mi ſovviene, che vent' anni addietro erano conoſciuti in qual-

che

che Giardino di Religioſi, dove ſi coltivavano; ed in oggi appena ſi ſono propagati in pochi Paeſi pel riſtretto uſo di qualche Cittadino, che conoſce i piaceri della Vita.

Le Pecchie, che potrebbero eſſere fra noi in una prodigioſa quantità, ſono pochiſſime per l'indolenza, e poca cognizione del mantenerle; tanto vero, che ſiamo ſoggetti ad un commercio paſſivo di cera.

Dalle noſtre Montagne, e Boſchi, dove creſcono alberi di alto fuſto, ſe ne potrebbe, col mezzo di alcune diligenze, ricavare maggior profitto; tanto per la coſtruzione delle Navi da Guerra, e Mercantili, quanto per la pece, e catrame, che potrebbero meglio purgarſi; quanto col piantar degli Orni, per la Manna, che altre volte era conoſciuta nella Calabria ulteriore, come in oggi lo è nella Citeriore. Si potrebbe parimente far miglior uſo, e conoſcere più perfettamente la varia qualità de' legnami, di cui i noſtri Boſchi, e Montagne abbondano, non inferiori a' legni indiani. Non ſi dovrebbe traſcurare la *Mineralogia* aſſolutamente ignorata nella Calabria: ed avendo noi le crete in abbondanza, e di una qualità ſuperiore, con egual attenzione biſognerebbe perfezionar le noſtre Majoliche per l'uſo cotidiano, eſimerci dal Commercio paſſivo, che ne ſoffriamo, e farne un attivo colla Sicilia, Malta, e Levante.

De' noſtri fiumi, torrenti, ruſcelli, pantani, paludi, e maremme, non ne ſapiamo ricavar tutto il profitto poſſibile; mancano i fiumi quaſi tutti di Ponti ſtabili, quindi molti infelici in ogni verno miſeramente ſi naufragano, declamando contro queſta fatale indolenza: L' *Idraulica*, l' *Idroſtatica*, la *ſtatica*, l' *Architettura*, le *Mecaniche*, tutte in una parola ſono termini ignoti nella Calabria, tutto ſi riduce a quelchè inutile, e peſante erudizione; ad una gotica giuriſprudenza; ad una ridicola filoſofia, o a quelle cognizioni, che rendono gli uomini pernicioſi, o fanatici: l'ignoranza intanto delle predette arti partoriſce non piccioli danni, fra' quali quelle, che producono le acque ſtagnanti, rendendo l' aria d' intorno malſana, non è di poca conſeguenza. Mancano moltiſſime utili Machine, che altrove recano un' immenſo profitto all' economia, ed all' induſtria; i Molini ad acqua per macinare il grano ſono gl' iſteſſi, che que' della prima invenzione; la farina non è ben macinata, e per queſta craſſa ignoranza la provincia è coſtretta ſervirſi di paſte ſtraniere, che forſe ſaranno il prodotto de' grani duri dell iſteſſa Calabria; i fattoj da olio, e da vino ſono di un mecaniſmo groſſolano, ed incommodo. I carri colle ruote picciole ſenza equilibrio poſſono portare poco peſo, e

fati-

faticano più del dovere i bovi; le ſtrade ſcoſceſe, ſtrette, guaſte, ed impraticabili nell' Inverno, ſono e ſaranno d'un oſtacolo invincibile al Commercio interno, alla circolazione delle derrate per la Provincia, ed in ſeguito d' ingaglio al Commercio eſteriore.

I due mari, che bagnano la Calabria, abbondano d'un' infinita varietà di ſquiſitiſſimi peſci; ma la peſca nella Provincia è così riſtretta, e così mal eſeguita, che vengono i peſcatori Napoletani per profittar dell' indolenza nazionale. La peſca de' Coralli, con alcuni faciliſſimi regolamenti, ſi potrebbe rendere oggetto d'un commercio non ſpregevole, quando in oggi lo è di uno così tenue. La mancanza di mediocri Porti riduce tutto il commercio della Calabria a farſi colle feluche, che rendono i noleggi cariſſimi, ed incomodi; quando ſi potrebbero ſoſtituire altri Baſtimenti, che poteſſero egualmente, che le filuche, approdare, ed eſſere tirate ſenza pericolo alla Spiaggie, e portare con meno equipaggio tre volte più di carico.

Queſta è la deſcrizione ſincera dello ſtato della Calabria per riguardo all' agricoltura alla economia, ed al commercio (1). Io non l'

(1) Mi ſarei certamente aſtenuto di parlare degli errori campeſtri della Calabria, che potrebbero forſe farne diſperare il pronto riparo; ſe non foſſi ſicuro del genio della

ho quì rapportata pel prurito di declamare, o per far comparire in ſeguito più ſingolare il mio progetto, e le mie cognizioni; ma ſoltanto per dimoſtrare, che ſiccome ſono viſibili i danni, e le perdite, che nel più bel Paeſe d' Italia vengono cagionati dalla ſola ignoranza, ed indolenza nazionale, così trovandoſi de' mezzi pronti, e facili come d' incoraggiare la Nazione, e di farle conoſcere i ſuoi veri in lei naſcoſi teſori, potrà la Provincia nello ſpazio di pochi anni ſperimentar una felice rivoluzione nel trovarſi accreſciuta di populazione, di coltura, d' induſtria, e di commercio ſenza mutare niente di ſoſtanziale nell' ordine politico, e nemeno avventurare qualche conſiderabile ſpeſa.

Queſto progetto adunque deve intereſſare ogni ceto. Il Baronaggio, gli Eccleſiaſtici, i Communi, i proprietarj tutti dovrebbero ſcuoterſi dal letargo, in cui giacciono; e nel tempo iſteſſo, che vedranno a gran paſſi avanzare le proprie rendite, e ſollevati gli uomini dalla miſeria; coſpireranno inſieme alla gloria, e felicità della Nazione, ed alla poſſanza, e grandez-

della nazione, della ſua attività, e molto più, che un ſemplice *fiat* del Governo baſta in pochiſſimo tempo a rendere la Calabria il Perù dell' Europa. Coſa mai finalmente vi ſi richiede per avverarſi queſto mio vaticinio? La protezione ſovrana, una ſemplice attenzione del governo, le ſocietà economiche ben dirette.

dezza del noſtro Auguſto Sovrano : Sarebbe non però inutile l'aver minutamente deſignati tutti i sbagli dell'economia campeſtre, ſe unitamente non indicaſſi que' mezzi più pronti , e più facili, che potrebbero ſoli portare al deſiderato colmo di perfezzione le ſcienze coltivatrici , ed economiche , che nella Calabria ſono così miſeramente ſtrappazzate, o neglette: darò perciò principio dalle ſocietà Economiche.

Delle ſocietà economiche da ſtabilirſi nella Calabria Ulteriore con una brieve relazione di quelle, che altrove trovanſi erette.

APpena la pace di Aix-la-Chapelle fu conchiuſa, che alcune Corti d'Europa ſi ſono avvedute della vera ſorgente dell'opulenza, e delle forze Britanniche; ed il maraviglioſo commercio ingleſe, a cui ſolo ſi erano attribuiti ~~queſti~~ ſorprendenti vantaggi, ſi è riconoſciuto finalmente non eſſere, che il prodotto dell' agricoltura, e dell' economia così ſagacemente in quell'Iſola felice incoraggiati, e protetti: queſto baſtò per ſtropicciar gli occhi a più d'un Miniſtro, a più d'un Politico; e d'allora in poi oſſerviamo una fermentazione generale nella maniera di penſare ſopra queſte materie, che tende direttamente al beneficio dell' Umanità. Le Genti di lettere, che prima credevano avvilirſi collo ſtudio delle coſe economiche, ſi ſono talmente applicati a rindagare tutte le ſorgenti della felicità dello ſtato, che ſi ſono fiſſati per preferenza a ſimili applicazioni; ed una moltitudine de' più ſublimi ingeni hanno così bene queſta materia trattata, che felicemente ſono pervenuti a perſuadere a' Sovrani di miſurar le forze del

loro

loro ſtato dal numero, e dalla ricchezza de' loro ſudditi. L'Agricoltura alla fine ſi è riconoſciuta come la vera ſorgente della populazione, dell'opulenza, e della poſſanza. Queſta verità di già conſagrata, produſſe, e produce tuttavia nuovi raggionati ſiſtemi ſulla economia campeſtre, dalli quali sgorgano le manifatture, ed il commercio, che accreſcono la poſſanza, e la felicità di molte nazioni d'Europa; quali altre pruove aſtratte vi abbiſognano dunque dirimpetto all' evidenza materiale per dimoſtrare quanto io ſcrivo? E coſa mai finalmente riſchieremo nel profittare dell' eſempio dell' altre nazioni?

La Svezia è ſtata la prima forſe dove una radunanza di Letterati ha ſaputo indicare alla poſſanza legislatrice i mezzi come tirare i più gran vantaggi dalle produzioni della terra. Il fu Re di Danimarca Federico V. Sovrano, la di cui perdita immatura non puol eſſere baſtantemente compianta da' Daneſi, era più che attento ad accreſcere la felicità de' ſuoi ſudditi, per la protezzione, che accordava all' agricoltura, ed all' induſtria. Queſto Monarca veniva ſecondato da ſavj regolamenti del ſuo primo Miniſtro, il quale ad imitazione del Duca di Sully giudicava, *che l' abbondanza delle coſe neceſſarie, ed il numero de' ſudditi formano la forza reale dello Stato*: le nuo-

nuove coltivazioni, i diſſecamenti delle maremme, tutti i ſtabilimenti utili, erano incoraggiati dalle ricompenze Reali. Diverſi editti tutti ugualmente ſavj hanno tolto gli oſtacoli civili, e politici, che ſi opponevano all' agricoltura; ed a queſto fine quel Sovrano avea ſtabilite manifatture di diverſi generi, e magazzini, dove vengono adunate le lane, che ſi comprano da' paeſani, ricompenſando coloro, che la portavano di più bella qualità. Furono erette ancora nella Danimarca alcune ſcuole per educare i paeſani poveri, ed iſtruirli per i travagli della campagna: e per corona di tanti glorioſi ſtabilimenti vi ſi ereſſe un' Accademia, alla quale preſiede il gran Mareſciallo della Corte, propone quiſtioni importanti, diſtribuiſce premj, vien conſultata dal governo, e preſenta degli utili progetti.

Di tutte le Nazioni però più colte, la Ingleſe è quella, che ci offre l' eſempio più brillante di una induſtria ſagace nella ſcelta de' mezzi, e rapida ne ſuoi ſucceſſi. Dopo la metà del ſecolo paſſato i Sovrani, il Parlamento, i Grandi, e la Nazione intera non hanno ceſſato di preſtare l' attenzione più ſeria per far fiorire, non ſolamente la navigazione, il commercio, e tutte l'arti, ma ſopra tutto l' agricoltura; come il tronco, che forniſce la vita a tutte le branche. I ſoli premj furo-

furono preſſo gl' Ingleſi l'unico mezzo per far riuſcire gli ſtabilimenti più utili, e glorioſi. Per via di un mezzo così ſemplice, ma più efficace di quello, che ſi puol communemente ideare, la gran Bretagna ſi è poſta nello ſtato di fornire il pane a quelle nazioni da cui altre volte era forzata a provederſi, e l' annata del 1764. parla abbaſtanza su queſta verità, ſenza che più avanti m' inoltri.

L' iſteſſo fervore, lo ſteſſo zelo ſi è manifeſtato in Irlanda. La Società di Dublino, la più antica di tutte le Società d' agricoltura, deve il ſuo ſtabilimento all' aſſociazione di duggento de' principali Signori di quel Regno. Ella publica le ſue oſſervazioni ſotto la forma di un foglio periodico, che incominciò a comparire tutti li Martedì, dopo li 4. di Gennaro del 1736. unitamente colla diſtribuzione de' premj, che ſi fanno per parte della Società.

A Clarc, il principal luogo di una Contea di queſto nome ſita in Irlanda, ſi trova una ſocietà, che ha per oggetto principale l' incoraggiamento della fabrica delle tele di lino. Queſta Società ha fatto annunziare ſin dall' Ottobre del 1760., che diſtribuirà de' premj a coloro, che averanno venduta la più grande quantità di ſemenza di lino al più baſſo prezzo a' poveri coltivatori, col mantenerne però la buona qualità.

Il Conte di Clancaricarde anche in Irlanda ha fatto annunziare nel 1761. premj relativamente all'agricoltura del valore di cento ventitrè lire Sterline. Una ſocietà ſimile a quella di Dublino è ſtata fondata in Edimburgh molto tempo prima della naſcita della Società di Londra. Il Governo di Danimarca ha ſtabilito un conſiglio d'economia a Copenaghen, ed un Colleggio d' agricoltura a Criſtianìa. In Germania vi ſono diverſe Accademie d' Agricoltura, e la Società Reale di Gottinge diſtribuiſce i premj relativi agli oggetti dell'economia, e dell' agricoltura appreſſo i Svizzeri la Società economica di Berna è il monumento più glorioſo, ed utile del *patriotiſmo* di quella illuſtre nazione. Le memorie, che da quella ſocietà ſi publicano di anno in anno, ſono così intereſſanti, e ſcritte con tale *analiſi*, ed accuratezza, che a loro ſi può ricorrere come all'archivio dell'economia campeſtre.

La Francia poi ſi è reſa l'emola della gran Brettagna riguardo alla ſcienza coltivatrice. Niuno oggetto è più ſerio, ed importante di queſto per ſua Maeſtà Criſtianiſſima, e pel ſuo Miniſtero. Le tante accademie d'agricoltura, che colà trovanſi già ſtabilite, ed il gran numero de' trattati, che ſopra di queſt' arte ogni dì ſi vedono publicare dagli Autori Franceſi, dimoſtrano qual ſia il genio della nazione per l'agri-

l' agricoltura, e l'impegno del Sovrano per farla nel ſuo vaſto dominio da per tutto fiorire.

Anche nella noſtra Italia s'incomincia a ravviſar la ſcienza coltivatrice come l' oggetto più importante per la Società. L' avvedutiſſimo, e commendabiliſſimo Re di Sardegna promuove col mezzo di premj la piantaggione de' Gelſi. Nello Stato Veneto, dove la coltivazione è così bene eſeguita, ſi ſono ſtabilite Società agrarie, che accreſcono tuttavia l' utile, come quella di Padova applicata ſpecialmente alla coltivazione delle Piante, che ſervono per la tintura: In Firenze, bella madre delle ſcienze, e dell' arti, malgrado che il ſuo territorio ſi crede il meglio coltivato d'Italia, pure vi ſi trova ſtabilita un' accademia d'agricoltura col titolo de' Georgofili, ſotto gli auſpicj di S.A.R. il Gran-Duca di Toſcana, Sovrano ſapiente, e vero filoſofo, degno ſucceſſore de' Medici, cui l' Europa deve il rinaſcimento delle ſcienze, e delle belle arti. L'accademia de' Georgofili ha per protettore il primo Miniſtro S. E. il Sig. Conte Orſini di Dolemberg, nel di cui palazzo gli accademici metodicamente ſi radunano, ed in ſeguito publicano alcuni fogli periodici due volte il meſe ſotto nome di *veglie*, pieni di utiliſſimi precetti, ed eſperienze campeſtri. Non minor fervore ſi rav-

ravviſa per riguardo alla ſcienza coltivatrice in S. E. il Signor Marcheſe di Felino M. di Dutillot primo Miniſtro di S. A. R. il Duca di Parma. Egli ſembra, che tanto queſto giovinetto Sovrano, quanto il ſuo degno Miniſtro non abbiano altra cura principale, che la felicità degli uomini, e che la providenza abbia fatto naſcere S. A. R. per far conoſcere all'univerſo, che i Prencipi per rendere felici i loro ſudditi debbono eſſere educati da' filoſofi, e che i Miniſtri per eſſer degni della confidenza de' loro Sovrani, debbono ſervirli con quell'iſteſſa condotta, che renderà immortale il Miniſtero di M. di Dutillot (1).

Similmente la Spagna per le paterne cure dell'Auguſto Rè Cattolico, ſecondato dal ſuo zelante, e ſavio Miniſtero, incomincia a ſtabilire ſocietà agrarie, che dovranno ſenza dubbio ſcovrir teſori niente inferiori a quelli del *Patoſi*. La ſola coltivazione della Serra Morena ſarà per l'inclita nazione Spagnuola un monumento eterno dell'amore del ſuo Sovrano,

(1) La bontà di cui mi onora quell'illuſtre Miniſtro, renderà eterna la mia ammirazione, e riconoſcenza. Egli in una ſua lettera di riſpoſta a certe cognizioni agrarie, che mi era dato l'onore di comunicargli, mi riſponde, che l'amore dell'umanità gli rende grata l'agricoltura.

Perchè mai tutti i Miniſtri non ſi fanno una legge indiſpenſabile di ſimili ſentimenti!

no, e della gloria del ſuo preſente governo (1). ſola la Calabria giace nella vera inerzia. Vi ſaranno molti, che crederanno, l' agricoltura del Regno non eſſer poſſibile migliorare, o che non abbiſognaſſe perfezzionarla, e vi ſaranno di quei, cui le applicazioni Georgiche non ſembreranno degne delle menti ſublimi, o degli uomini nobili : tanto vero, che lo ſcopo della gloria, e dell' avanzamento de' noſtri genj più grandi ſi riduſſe fin' ora al ſolo declamare nel foro, oppure all' applicazione di quelle ſcienze, che ſe non ſono inutili alla Società, almeno dovrebbero andare in ſecondo luogo di quelle, sù cui poggia la felicità de' Cittadini, e la gloria, e poſſanza dello Stato. Una

(a) Ognuno ſa qual figura luminoſa fa nell' iſtoria moderna d' Europa S. E. il Signor Marcheſe Paolo Girolamo Grimaldi primo Miniſtro di S. M. C. ſugli affari ſuoi. Per quanto ſieno immenſe, e complicate le occupazioni della ſua carica, pure un anima grande, e ben nata qual' è quella del Signor Marcheſe Grimaldi, lontana d'iſolarſi nel vaſto campo delle operazioni politiche, trova proſeguendo le orme di tutti i gran perſonaggi, che l'agricoltura è degna delle ſue cure, e della di lui protezione, riconoſcendola come l'unico mezzo della felicità dello ſtato, e facendo valere tutto il ſuo credito per incoraggiarla: io, che ho l'onore di appartenerli per ragion di agnazione, godo inſieme la bella ſorte in vedere, che le mie applicazioni georgiche incontrano il ſuo generoſo applauſo. E perciò vivo ſicuro, che l' omaggio più gradito, che la mia riconoſcenza, e riſpetto gli potrà tributare ſi è, l'impiegar tutta la mia debolezza nel rendermi in qualche maniera utile al mio clementiſſimo Sovrano, degno figliuolo dell' Auguſto Sovrano del Sig. Marcheſe Grimaldi.

Una tal ſorte di penſare tende direttamente a noſtro proprio danno. Le Provincie, o almeno la Calabria, malgrado l' uniformità delle leggi, e ſaviezza, e tranquillità del governo, è mancantiſſima di populazione; le arti, e l'economia campeſtre ſi riſſentono tuttavia, come oſſervai, dell' antica barbarie, e tanti felici talenti non trovando dove applicarſi, corrono ad inondare il foro di Napoli, ad eternare le liti, ed a vieppiù accreſcere l'ignavia, e miſeria della Provincia (1).

In

(1) E' biſognerebbe, che un zelante Miniſtro voleſſe, girando la Calabria, e le altre Provincie, imitare l'immortal Duca di Sully; ecco coſa faceva il degno ſuddito, ed amico di Arrigo il Grande. La ſua attenzione era per tutto eguale (dice M. Thomas nell' eloggio di „ queſt' grand' uomo). Egli eſaminava il clima di ciaſcuna „ Provincia, le differenti qualità de' terreni, la coltivazio- „ ne, le produzzioni; perchè mai alcuni oggetti economi- „ ci non erano in oſſervanza, ſe ciò era per difetto reale, o „ ſuppoſto: la cagione, o paſſeggiera, o coſtante, la pro- „ porzione fra le ſpeſe, e la rendita, la qualità, ed il prez- „ zo comune delle derrate, la facilità della conſumazione, „ il numero degli abitatori, il loro carattere, la paga de- „ gli operai ne' diverſi paeſi, le riſorgive de' comuni, il pro- „ dotto delle manifatture, l' eſtenſione, e la qualità del „ commercio. In oltre il gran Sully oſſervava ne' luoghi „ iſteſſi, ciocchè pagava ciaſcheduna Provincia, la natura „ delle impoſizioni, e di quelle di cui la riſorgiva è nel tem- „ po iſteſſo la più eſteſa, e la più pronta, e che coſtando „ meno il percepirle, la rendita n' è più vantaggioſa; eſa- „ minava quali impoſizioni ſi combinano meglio col clima, „ col ſuolo, coll' induſtria degli abitatori, e quali ſono più „ a carico de' popoli, ſenza eſſere utili allo ſtato. Egli

„ cal-

In ſimile ſtato di coſe nè la fievole voce di un privato Cittadino, nè le riſtrette, e lente eſperienze, che il medeſimo potrebbe fare, ſarebbero mezzi baſtanti per ridurre l' agricoltura, e l'economia campeſtre del Regno a quel grado di perfezione, che ſi dovrebbe.

„ calcolava da per tutto la ſomma delle ricchezze, ſtudia-
„ va il commercio attivo, e paſſivo di ciaſcheduna Pro-
„ vincia; come vi entrava, e uſciva il denaro, quali era-
„ no i canali aperti, e quali ſoffocati, e finalmente
„ quali erano le Provincie, dove la capitale non tramanda-
„ va quel nutrimento, che ne ricevea, e dove trovavaſi
„ interrotta queſta felice circolazione fra la teſta, ed i
„ membri, che partoriſce la vita del corpo politico. Sully
„ riguardo a tutti queſti oggetti non ſi fidava, che alla pro-
„ pria iſpezione oculare, poichè vi biſognano gli occhi per
„ vedere, eſſendo ben noto, che il Duca di Borgogna in
„ un tempo più illuminato non ha potuto procurarſi una
„ conoſcenza eſatta delle Provincie, non oſtante di averla
„ domandata agl'iſteſſi intendenti. O voi (ſeguita l' Au-
„ tore dell' eloggio) che volete conoſcere, e guarire i ma-
„ li dello Stato, uſcite una volta da' voſtri palazzi, ſeduti
„ alle voſtre tavole voluttuoſe: voi ignorate, che vi ſono
„ migliaja di uomini, che periſcono di fame. Nella Capi-
„ tale, ed intorno al trono, il popolo è ſempre felice; un
„ Regno è ſempre florido; ma quando ſi vedono le cam-
„ pagne abbandonate, gli aratoli rotti, le capanne deſerte,
„ o che ſtanno per rovinare, l' erba creſcere ne' quartieri
„ ſolitarj de' paeſi, padri, madri, e fanciulli inſieme per le
„ ſtrade, che fuggono il dolce ſuolo nazio, per cercar da
„ vivere ſotto di un Cielo più felice; allora sì, che l'uma-
„ nità ſi ſveglia, il cuore ſi ſerra, le lagrime colano;
„ e s'incomincia ad avvederſi, che la Corte non è lo Sta-
„ to, e che il luſſo inſultante di pochi non fa la felicità di
„ venti milioni di Cittadini„: L'eloggio del Duca di Sul-
„ ly, parto di una eloquenza la più utile, e ſublime, do-
vrebbe eſſere il breviario di tutti i Miniſtri.

be . Vi abbiſogna perciò una generale fermentazione, uno ſpirito d'attività, d' emulazione, di gloria, e d' intereſſe, che con fervoroſa celerità animaſſe tutta la nazione, e la metteſſe in un' aſpetto, che le occupazioni principali per eſſa foſſero l' agricoltura, e l'induſtria; e che in queſte ſcienze principalmente riconoſceſſe il ſuo vero intereſſe, e la ſorgente ineſauſta d' ogni bene, e ricchezza. Ma come mai ſperar queſto felice cambiamento ſenza lo ſtabilimento delle ſocietà economiche da eriggerſi ne' luoghi principali delle Provincie, ſecondate dalla ſovrana protezione ? Qual altro mezzo mai trovar potrebbeſi, che queſto, per creare nuove vedute di coltura, e d'induſtria? La neceſſità n' è pur troppo paleſe, e viſibile; e la ſola craſſa ignoranza, o una colpevole adulazione, potranno altercare, che la Calabria, malgrado la tranquillità di un ſavio, e ben regolato governo, non ſia ancora ſpopolata per rapporto a quel ch' era nel tempo della grandezza dell' Impero Romano, e quel che potrebbe in oggi eſſere, ſe mai ſi adopraſſero quegl' iſteſſi mezzi, che alla noſtra veduta hanno reſo così ricchi e populati i Paeſi meno favoriti dalla natura.

Le verità, che avanzo, ſono così viſibili, che non richiedono maggior dilucidazione per eſ-

ſer demoſtrative. Noi non poſſiamo mai ſperare più pronto ſollievo di quello, che dalla fecondità de' noſtri terreni ben coltivati potrà derivare. Queſt' oggetto merita l'attenzione più ſeria del governo, queſt' iſteſſo oggetto richiede l'applicazione più fervoroſa di qualunque buon Cittadino: e ſe queſti miei voti ſaranno eſauditi, qual tempo mai più felice può deſiderarſi per poter ſperare i più utili, e glorioſi ſtabilimenti nel noſtro Regno, e nella Calabria? Noi godiamo, la Dio mercè, di un giovinetto Sovrano adorato da' ſuoi ſudditi, e che promette nel ſuo felice governo farci godere i più lieti giorni, che poſſiamo deſiderare. Godiamo d' un Miniſtero tutto applicato alla publica felicità, e che per mezzo di que' lumi ſuperiori de' quali trovaſi fornito conoſce al pari del gran Sully, che le due poppe, che nodriſcono lo Stato ſono l'agricoltura, e la paſtorale; perchè dunque non profittare di sì felici auſpicj? perchè avere uno ſpirito così baſſo, e ſervile, che ſi riduce ſolamente ad ammirare le nazioni colte, e polizzate; ma giammai a ſervirſi di que' mezzi, che rendono quelle l'oggetto della noſtra meraviglia? Perchè non rendere i noſtri terreni ben coltivati, animare l' induſtria, di manierache lo Stato godendo di sì pronte, e così grandi ajuti, l' Auguſto, ed amatiſſimo noſtro Sovrano comandaſſe in un Regno de' più

populati, opulenti, e formidabili dell'Europa?

Inquanto poi alla maniera di pervenire a così felice rivoluzione, altro non si potrà imaginare (come osservai), che lo stabilimento delle società economiche ne' luoghi principali della Provincia. Ma per quel che tocc'all' ordine, ed a' regolamenti come stabilirle, e' non è facile a prima vista prefinirlo; poichè non si potranno sul principio adattare alla Calabria que' regolamenti, che allo stabilimento delle altre società economiche dell' Europa servirono di fondamento, e direzione. Furono quelle società formate dalle radunanze di più persone illuminate, che hanno pensato per l'utile dello stato communicarsi le proprie cognizioni, ed esperienze, coll'avere in seguito richiesto, che l'autorità Sovrana proteggesse, e confermasse simili sociotà; nella Calabria al contrario (e forse in tutte le altre Provincie) per quanto io sò, que' letterati, che vi sono a tutt' altro applicarono i loro talenti, fuorchè alla scienza coltivatrice, ed economica; onde acciocchè le società economiche si potessero con ispeditezza stabilire, bisogna battere una strada diversa da quella tenuta dall' altre nazioni (1).

Pri-

(1) Questo progetto delle società economiche, che io re-

Primieramente potrebbeſi compiacere la M. del Sovrano per mezzo del Teſoriere provinciale far rimettere una congrua quantità di eſemplari delle preſenti rifleſſioni a tutti i Veſcovi, a tutti i Baroni, o a' di loro Agenti, a tutti i Sindaci de' riſpettivi communi, ed a tutte le Parocchie, e Superiori delle Communità religioſe, che poſſegono beni ſtabili; unitamente con un ordine ſovrano circolare col quale la Maeſtà Sua paleſaſſe il ſuo Real gradimento per la formazione delle ſocietà economiche; II. Che in ſeguito ciaſchedun commune daſſe nota delle perſone, che alla ſocietà economica del Paeſe ſi vorranno arrollare, non eſcludendo niun ceto di perſone, tanto Laiche, quanto Eccleſiaſtiche, o Religioſe, di qualunque profeſſione, e meſtiere, e di qualunque oneſta condizione ſi foſſero, invitando anche i più periti Agricoltori del Paeſe ad arrollarſi come ſocj economici, quantunque queſti foſſero della claſſe la

reſtringo alla ſola Calabria, fu ormai 12. anni indietro diretto a tutto il Regno dal ſempre lodato Sig. D. Antonio Genoveſi, il quale in una delle ſue ammirabili note ad un opera che tratta del commercio Ingleſe, ſuccintamente dimoſtra la neceſſità di queſte tali accademie economiche. Se da 12. anni in qua ſi foſſe dato principio ad un progetto sì utile, quali felici conſeguenze non ne riſentireſſimo mai al punto che io ſcrivo? Da che dipende mai qualche volta la felicità di uno ſtato, ſe non da un progetto ben concertato.

più infima della cittadinanza (1). Lo ſteſſo notamento dovrebbeſi dare da' riſpettivi Provinciali degli ordini religioſi.

III. Che antecedentemente, o ſucceſſivamente al notamento ſuddetto ſi degnaſſe la Maeſtà Sua d' eliggere un Preſidente per i ſuddetti ſtabilimenti delle riſpettive ſocietà, che foſſe ben informato dell' attuale polizia campeſtre, ed economica della Provincia, ed inſiememente perito della ſcienza coltivatrice ſecondo i nuovi regolati ſiſtemi delle altre nazioni più illuminate, affinchè queſto con ſimili teoriche, e pratiche cognizioni, poteſſe sù ciaſcheduna parte dell' agricoltura, ed economia della Calabria fare i dovuti rapporti, e diriggere con ordine, e pronto felice ſucceſſo le neceſſarie eſperienze, e nuovi utili regolamenti; col concedere a detto Preſidente quelle facoltà neceſſarie, che alla Real Clemenza ſembreranno più pronte pel facile, e ſicuro ſucceſſo delle ſocietà economiche della Provincia.

Or quante volte il noſtro Sovrano ſi compia-

(1) Quando un Contadino conoſcerà, che l' agricoltura, oltre l' utile, l' apporta anche un bene imaginario, qual' è quello di ſeder vicino, nelle adunanze georgiche, a' più diſtinti perſonaggi del ſuo paeſe, queſto ſolo ſtimolo baſterebbe per apprezzare la ſua profeſſione, ed applicarvi la più fervoroſa attenzione. Nella Calabria il teſoro ineſauſto degli onori, ſi potrebbe impiegare con ſicuro ſucceſſo allo riſtabilimento, e perfezione dell'economia campeſtre.

piaceſſe d'eliggere queſto tal Preſidente fornito delle ſuddette cognizioni, potrebbe coſtui formare un piano di regolamenti ſtabili, (1) colli quali in appreſſo le ſocietà economiche della Provincia ſi governaſſero. Tali regolamenti altro non dovrebbero eſſere, che un codice di leggi agrarie, ed economiche, che non ſi potranno comporre fuorchè da chi conoſcerà a fondo il genio della nazione, la polizia agraria della Provincia, e tutti que' minuti dettagli, e rapporti, ſenza de' quali non è poſſibile immaginarſi una legislazione, che non foſſe o chimerica, o confuſa, e difettoſa.

Fra i miei zibaldoni tengo sbozzato un piano, che non mancherei di communicarlo, quando non ſe ne ſtimaſſe inutile l' eſame: l' eſecuzione è così facile, le combinazioni ſono così ſemplici, e le conſeguenze così giuſte, che mi ſembra moralmente impoſſibile, che ſtabilendoſi le ſocietà economiche nella Calabria, preſedendovi per qualche tempo perſona intelligente, e zelante, guidata dall' onore, e dalla gloria, non debba la Provincia fra pochi anni veder un immenſa quantità di terreni incolti, e deſerti, cambiati in ameniſſime campagne; ed i terreni, che attualmente ſono così malmenati da una balorda, e negligente

(1) Il Sig. D. Antonio Genoveſi dovrebbe meritamente eſſere il ſuperiore perpetuo della ſocietà della provincia.

coltivazione ridotti ad eſſer il teatro della perfetta, e regolata agricoltura: vedrebbe altresì creſcere la populazione a gran paſſi in una maniera prodigioſa, e l'induſtria, manifatture, marina, e commercio arriveranno a quel grado di perfezione, che nell'altre nazioni, quantunque di gran lunga a noi inferiori per i doni della natura, inutilmente fin' oggi abbiamo ammirato.

Non riuſcirebbe ancora gran coſa difficile il communicar le nuove cognizioni georgiche alle riſpettive ſocietà economiche, e farle poco a poco per tutta la Provincia metter in uſo. Un foglio periodico ſtampato, che ſi publicaſſe in ogni meſe, e che conteneſſe i principali oggetti campeſtri, che abbiſognano di perfezione, o di cambiamento, baſterebbe ad inſinuare ſenſibilmente nelle perſone illuminate della nazione un vivo deſiderio di profittare delle nuove vedute, e ſcoperte; un altro foglio conſimile, che publicaſſe l' eſperienze utili, che dalle ſocietà economiche ſi farranno, farebbe più che ſufficiente a riſvegliare la curioſità di non pochi, e determinarli a ſeguirne l'eſempio; poichè quando alla naturale curioſità ci è unita la machina motrice dell' intereſſe, non richiedeſi forza alcuna per indurre gli uomini a cambiar di pratica, e per le menti ſemplici, e groſſolane, quali ſono il comune de' Contadini, una eſperienza viſibile

pre-

prevale a mille ragioni ſottili, ed eſatte.

A miſura che le ſocietà ſi avanzeranno nella ſtrada dell' eſperienza, incomincieranno metodicamente a publicare il corpo delle loro oſſervazioni agrarie, ed economiche periodicamente, e di ſimil maniera ſi potrebbe avere nella Provincia un archivio, dove tutta la ſcienza coltivatrice, ed economica della Calabria ſarebbe all' eternità conſervata; ſe i noſtri maggiori aveſſero tenuto queſto metodo, ed in vece di laſciarci tante inutiliſſime cognizioni, che fanno magro lo ſpirito, ci aveſſero laſciato un giornale ragionato, eſatto, ed analitico di ciò che riſguarda l'agricoltura, e la paſtorale, noi al giorno preſente ſareſſimo all' apice della perfezione campeſtre, e ne riſentireſſimo le felici, ed utili conſeguenze; atteſoche i principj generali dell'agricoltura ſono preſſo a poco nell'iſteſſo rapporto con quelli della medicina, i quali ſiccome per la diverſa teſſitura de' corpi umani richiedono una gran ſagacità, ed eſperienza nell'adattarſi, così avviene anche nell' agricoltura, dove per la differenza de' terreni, e del clima, anche ſomma maeſtria, lunga, e continuata iſperienza ricercaſi per poterſi con profitto a ciaſchuna qualità di terreno applicare.

Queſte ſocietà economiche ſtabilendoſi nella Provincia, poſſono, e devono promettere

tutto l'utile per lo Stato, e pel Sovrano ; e niuno ſconcerto per parte loro temer deeſi . Le applicazioni georgiche ſono le più innocenti, e tranquille dell'umana ſocietà; l'ozio, che ne' Paeſi provinciali è la ſorgente fatale di tanti delitti, e di una balorda, e vizioſa maniera di vivere, ſarà bandito per mezzo di una applicazione attiva, e proſeguita: il Sovrano averà ottimi, e ricchi ſudditi, robuſti, e coraggioſi ſoldati, e dalla ſola Calabria, quando le nuove vedute di coltura, e di economia vi fioriranno, potrà contare fra pochi anni nuove rendite per le ſue Reali finanze, e nuove forze terreſtri, e marittime, che ſaranno il prodotto di quella popolazione, ed opulenza, che infallibilmente la ſcienza coltivatrice, ed economica dee nella Calabria far naſcere, e mantenere.

Poſti adunque per infallibili, e certi queſti principj, non ſarà inutile il mettere una tavola in proſpetto, che faceſſe vedere i paeſi principali, dove le ſocietà economiche ſi potrebbero con maggior facilità, e prontezza ſtabilire; Paeſi, che ſecondo le notizie locali, che io ho, non mancano di perſone illuminate, e colte, a' quali con tutta facilità ſi potrebbero comunicare le nuove cognizioni; non dovendoſi però eſcludere alcun paeſe, che mi ſarà forſe isfuggito dalla memoria, e che vorrà

rà a ſomiglianza di queſti, che quì ſotto noto, ſtabilire la ſua particolar ſocietà economica, ed alla grande, utile, e glorioſa impreſa inſiemamente cogli altri, anch' egli coſpirare. E ſiccome ciaſchedun di queſti Paeſi ſi diſtingue per qualche particolar produzione, che nel ſuo territorio creſce, così notandolo, ſegnerò inſieme quali oggetti di coltura, e d' induſtria deve con particolar cura migliorare.

REGGIO.

Le applicazioni di queſta ſocietà dovrebbono eſſere le ſeguenti. Migliorare la coltura de' gelſi, ed introdurre la foglia de' gelſi domeſtici. Cercare le nuove, e più utili pratiche nella maniera d' allievare i vermi da ſeta: perfezionarne la filatura per far gli organzini. Introdurre filatoj per purgare, e perfezionare la fattura delle ſete. Uſare maggior diligenza, e cognizione nell'arte del giardinaggio. Ricavar maggior profitto dagli agrumi. Coltivar le vigne, e fare il vino all' uſo Franceſe. Migliorare la coltura del canape, ed introdurre la nuova maniera di purgarlo; Migliorare l'arte della peſcha, e conſtruire de' baſtimenti più atti al commercio.

SCILLA.

Le istesse diligenze, e nuove vedute della società di Reggio, per quel che riguarda a' gelsi, seta, vino, ed agrumi si dovrebbero osservare in Scilla: di più: perfezionar le manifatture delle tele bombacine, e la costruzione di nuovi bastimenti pel commercio marittimo. A questa società dovrebbe presedere l'Illustre Conte di Sinopoli, Cavaliere, che all'alto rango unisce insieme le più belle virtù dell'animo, ed una inclinazione grande per la georgica; tanto vero, che alle sue nobili cure la Provincia deve lo stabilimento di molte piante rare, ragion per cui la società economica di Scilla regolata da sì Illustre, ed illuminato personaggio potrebbe divenir una delle più considerabili della Provincia.

SEMINARA.

Non le sarà a questa società indifferente l'oggetto de' gelsi, e della seta. Dilaterà quello degli agrumi, coltiverà secondo le nuove vedute le sue terre a grano, migliorerà i vini, ricaverà maggior profitto della celebre *Sulla*; introdurrà i prati artificiali, e le nuove pratiche per riguardo a' prati naturali. Migliorerà le raz-

razze del beſtiame groſſo, e minuto. Migliorarà le Majoliche, farà miglior uſo della miniera del Geſſo; ma ſopratutto ſi applicherà a portare all' apice della perfezione la branca principale del ſuo commercio attivo, ch' è l' olio, perfezionandone la coltura degli olivi, e la maniera d' eſtrarlo.

PALMA.

I medeſimi oggetti della ſocietà di Seminara averà in viſta quella di Palma; e ſolo potrebbe aggiungere la coſtruzione di nuovi baſtimenti più atti ad aumentare il ſuo commercio marittimo.

POLISTINA.

La coltura del lino, e del canape ſecondo le nuove pratiche, e la maniera di purgare queſte due prezioſe derrate, ſecondo le nuove ſcoperte, dovrebbero eſſere gli oggetti principali di queſta ſocietà; potendo inſiemamente tener gl' iſteſſi regolamenti per gli altri generi di coltura, e d' induſtria, che terrà la ſocietà di Seminara.

MONTELEONE.

In queſto paeſe, ſenza dubbio de' più conſiderabili della Provincia pel ſuo commercio, e per la ſua popolazione, che abbraccia inſieme un vaſto, e fertiliſſimo territorio, potrà la ſocietà applicarſi per preferenza alla coltura del grano, delli prati naturali, ed artificiali, alla miglioràzione delle razze del beſtiame groſſo, e minuto, alle manifatture de' formaggi, ed a tutti gli altri oggetti di coltura, che nel ſuo territorio ritrova atti a doverſi migliorare.

SORIANO.

Appartiene queſto paeſe, con altri adjacenti, alla Religione Domenicana, ed un Priore Domenicano n'è il Barone. Trovaſi colà un magnifico, e ſuperbo Convento numeroſo di Padri, e vi ſono ſcuole di Filoſofia, e di Teologia, che paſſano per le più rinomate della Religione Domenicana nella Calabria: io non entro nell'eſame di queſta Filoſofia, e Teologia ſcolaſtica, ſono coſe ormai così invecchiate, che ſarebbe pedanteria il ragionarne; ma vorrei ſaper perchè mai un giovine di ottimo talento ſi dee guaſtare il cervello, e degra-

gradare il buon ſenzo ſortito dalla natura con riempirſelo di trè, o quattro mila pagine di diſtinzioni, con perdere un tempo prezioſo nell' apprendere quelle diſpute, che lo potrebbero rendere fanatico, e pernicioſo allo ſtato, o tutto al più inutile, e ridicolo; e non impiegare meglio il ſuo tempo nell'apprendere le mecaniche, la Georgica, la Botanica, ed altre utiliſſime, e neceſſarie ſcienze? Qual coſa guadagnano mai la Religione, e la Società, che un giovine dopo ſei in ſett' anni di penoſa, e continuata applicazione, ſappia quelle coſe inutiliſſime a ſaperſi, (e qualche volta pernicioſe); che da queſto ſtudio impari il *diſtinguo majorem*, *& minorem*, oppure a comporre una inſipida, e gotica declamazione, e non impari invece quelle ſcienze, che fanno onore alla Religione, ed alla umanità? Quando mai fra noi ſi adatterà per rapporto a certe ſcuole il ſiſtema dell'Abbate di S. Pier, e nelle Biblioteche de' Regolari invece di tanti immenſi volumi, dove la ragione umana leggeſi degradata, ſi troveranno que' libri, che inſegnano agli uomini le virtù ſociali, e politiche, e la maniera di divenir utili alla ſocietà in cui vivono? Dovrebbeſi perciò a Soriano eriggere una ſcuola economica, che ben diretta potrebbe fare i più utili, e rapidi ſucceſſi: e queſto deſiderio, che mi fece entrare

in

in una diſgreſſione fuori del mio propoſito, non lo vorrei riſtretto nel ſolo Convento di Soriano, ma bramerei, che tutti gli ordini regolari, a que' voti, che le loro reſpettive regole gli obligano, ne aggiungeſſero un' altro più ſolenne, coſtante, ed inviolabile, cioè di *eſſer utili*. Niuno con maggior comodo, e più felice ſucceſſo meglio de' regolari potrebbe applicarſi allo ſtudio, ed alla pratica della ſcienza coltivatrice, ed economica: il primo iſtituto de' regolari, fu il lavoro delle mani, e la coltura de' Campi, le ſante, e primitive occupazioni Monaſtiche erano all' agricoltura, ed all' induſtria dirette, e tali ſarebbero forſe durate, ſe dopo nel 13. Secolo, a queſte ſante utili, ed innocenti applicazioni non ſi foſſe ſoſtituito il guſto delle biſaccie, e quello di viver agli altrui ſpeſe: a queſta nuova moda di vivere, ed alla multiplicazione prodigioſa delle famiglie *eterne*, non oſtante il Concilio Lateranenſe, che l'avea proibite, l' agricoltura deve attribuire la principal cagione della ſua fatale decadenza.

S. BRUNO.

Anche il Priore di queſta celebre Certoſa a ſomiglianza di quello del Convento di Soriano poſſiede de' Feudi più ampj, e ſpecioſi, che

che quelli di Soriano. Il guſto delle belle lettere ſi è d' già ſtabilito in quell' amena, e ſanta ſolitudine per mezzo di tanti colti, e letterati perſonaggi, che vi ſi ſono ritirati. Qual luogo più adattato per farvi fiorire una ſcuola economica, teoretica, e pratica? monumento ſtabile, e glorioſo de' vantaggi, che i RR. PP. Certoſini potrebbero erigere all' utile della ſocietà, e del Sovrano. Sono i feudi, e vaſti territorj, che i detti Padri poſſeggono, effetti della Real munificenza de' noſtri antepaſſati Sovrani; qual tributo più degno, utile, e glorioſo inſieme potrebbero detti RR. PP. Certoſini offerir al Sovrano di quello, di una conſimile ſcuola economica ſperimentale? per alcuni ſtabilimenti economici, oltre delle cognizioni teoretiche, vi ſi richiede della ſpeſa per metterli in eſecuzione con celerità, e dilatarne l' oggetto: viene poi queſta ſpeſa con uſura compenſata; ma intanto mancando i mezzi per anteciparla, non potrebbero queſti grandi ſtabilimenti colla deſiderata celerità avanzarſi. Da alcune ſocietà però, come quella della Certoſa di S. Bruno, ſi poſſono giuſtamente ſperare, e la più diligente attenzione nel procurarſi tutte le cognizioni teoretiche agrarie, ed economiche, e tutto lo zelo, e fervore nel metterle in eſecuzione. Le razze del beſtiame groſſo, e mi-

nuto potrebbero cambiar d' aſpetto in quelle vaſte, e feconde paſture: I Prati artificiali, e naturali potrebbero ricevere la maggior perfezione, la perfetta manifattura de' formaggi, la Botanica, le manifatture di legno, e di ferro, la ricerca de' Foſſili ignoti, il miglior uſo delle Foreſte, e dei Boſchi, l' introduzione di alcune machine nella Provincia ignote, e tutto quanto alla perfezione dell' agricoltura paſtorale, ed economica appartiene, potrebbe in quella così illuſtre Certoſa ſtabilire il ſuo impero, e reſidenza.

TROPEA.

Si potrebbe migliorare la coltura delle terre a grano, e de' prati naturali, e ſi dovrebbero introdurre i prati artificiali. Si dovrebbe perfezionare la manifattura de' formaggi, che ſono naturalmente ſquiſiti, coll' imitare le Marzoline alla Luccardeſe, e ſi dovrebbe aver cura del beſtiame groſſo, e minuto. La coltura del Cotone, col migliorar la manifattura delle tele bombacine, la peſca, e la coſtruzione de' baſtimenti per dilatare il commercio, dovrebbono anche eſſer gli oggetti di queſta ſocietà.

NICASTRO.

Si dovrebbero curare la coltivazione degli olivi, la eſtrazione più perfetta dell' olio, le manifatture, e governo de' vini, e quegli oggetti economici, che troveranſi atti a ricever maggior perfezione.

CATANZARO.

Riguarderà principalmente la ſua ſocietà la coltura de' campi a grano, l' introduzione de' prati artificiali, ed il miglior mantenimento delle vaſte praterie del ſuo diſtretto; la perfezione delle razze de' beſtiami; e per quel che riguarda le arti, invigilerà alla perfezione de' drappi di ſeta, e di lana.

COTRONE.

Queſto Paeſe forma il granajo della Provincia, perciò la ſua ſocietà ſi applicherà principalmente alla coltura delle terre a grano, a' prati artificiali, alla perfezione delle razze de' beſtiami, ed alla maniera di ben manifatturare i formaggi. I prati artificiali, da' quali dipende la ricchezza della campagna non ſi poſſono ſtabilire in miglior luogo di

Cotrone, e nel ſuo diſtretto, a motivo, che su le alture di Cutro creſce naturalmente il *Sainfoin* (1), pianta vivace delle più utili per formare un prato artificiale.

RUCCELLA.

La ſocietà ſi potrà applicare alla coltura de' campi a grano, a' prati artificiali, alla coltura de' gelſi, alla perfezione delle razze de' beſtiami, ed all' induſtria del miele, e della cera.

STILO.

La Società dovrà porre cura, che i lini, i quali ſi producono nel territorio di queſto Paeſe, vengano manifatturati a perfezione, e che l'erbe medicinali, le quali quivi abondevolmente naſcono, e di diverſe ſpecie, vengano raccolte in tempi proprj, e maneggiate ſecondo la regola dell' arte; e principalmente dovrà attendere, che dalle miniere di metalli, che ivi ſono, e da molti minerali, che parimente vi naſcono, ſe ne ritragga quel maggior vantaggio, che una ſeria, ed accurata diligenza può produrre.

TA-

(1) Veggaſi M. Duhamel nel ſuo trattato ſulla coltura delle terre, al capitolo del *Sainfoin*.

TAVERNA.

La Società dovrà applicarſi per preferenza alla perfezione de' Vini, che ſi fanno nel territorio di quel Paeſe, ed anche all' induſtria de' beſtiami, ſpecialmente de' majali, per cui produce il territorio cibo abbondevole; in ſeguito alla maggior perfezione de' ſalami, che potrebbero ſuperare quelli di Bologna, ſe vi foſſe l' arte, e la diligenza dovuta nel manifatturarli.

GERACE.

In queſto Paeſe, ſebene deſolato, vi è non però della gente aſſai culta per poter formare un accademia d' agricoltura, e profittare di tutte quelle iſtruzioni, che ſi daranno; onde potrebbe applicarſi alla coltura delle viti, a perfezionare i ſuoi vini prezioſi, coltivare i ſuoi vaſti e diverſi campi, ed impiegar tutto le riſorgive per accreſcer la populazione, ed il commercio del ſuo diſtretto.

Ne' predetti paeſi, e negli altri ancora, che vorranno profittare delle iſtruzioni, ſi potranno ſtabilire ſenza oſtacolo le ſocietà economiche, e quando le prime ſperienze degli utili

visibili s'incomincieranno a publicare dalle rispettive società; quando si vedrà concorrere l' autorità Sovrana; e che il zelo de' suoi degni Ministri incoraggia, e protegge l' agricoltura; non solo le vecchie pratiche saranno abbandonate, ma le nuove, che saranno a queste sostituite, impegneranno di tal maniera l' attività e l' emulazione di tanti felici ingegni della provincia, che nel tempo istesso, che accresceranno la gloria, e la ricchezza della nazione, contribuiranno non meno all' avanzo delle finanze, e della potenza del nostro Augusto Sovrano.

Come ſi dovrebbe incoraggiare l' agricoltura nella Provincia.

LA diſtribuzione de' premj, come oſſervai ſcrivendo della nazione Britannica, ſarebbe il mezzo più efficace per veder nella Provincia riſorgere l'agricoltura, e l'induſtria. Di queſta diſtribuzione ſe ne terrà conto allora, quando ſaranno ſtabilite le ſocietà economiche. Biſogna perciò in quel tempo penſare allo ſtabilimento di un fondo fiſſo per ſupplire alla ſpeſa. Io so qual'è lo ſtato attuale della Provincia, e quanto rincreſcerebbe una nuova taſſa, ancorchè foſſe per un oggetto il più utile, e glorioſo della nazione. Penſo adunque a ſuo tempo, quando i miei voti ſaranno eſauditi, dare un piano come ſi poſſa ſtabilire un fondo di rendite annuali per la diſtribuzione de' premj, ſenza render queſti nè gravoſi, nè incommodi alla nazione. Oſſervo poi, che allora ſi diſtribuiſce il premio, quando l' oggetto sù cui fu propoſto trovaſi conſeguito, e queſto chiamaſi negoziar ſicuro: inoltre unitamente alla diſtribuzione de' premj potrebbe ciaſcheduno de' più illuſtri Baroni della Provincia, dopoichè ſarà fornito delle cognizioni teoretiche economiche, avere di mira la

principal branca di coltura, e d'induſtria, che ſi attrova ne' ſuoi feudi, e farſi un punto di gloria nell' accreſcerla, e perfezionarla; a qual fine potrebbe ancora far venire delle machine ſtraniere, non conoſciute nella Provincia, ed invitar foraſtieri i più periti di quella coltura, o induſtria, che penſerà migliorare, ed in tal caſo io non mancherei, a chiunque mi s'indirizzerà, indicargli i mezzi più facili, più pronti, meno diſpendioſi, e ſicuri, come di avere queſti tali periti, promettendo io ad ognuno, che l'utile deciſo delle nuove introduzioni compenſerebbe di gran lunga le prime ſpeſe, che ſi dovranno a tale oggetto anticipare.

La maggior parte de' Baroni, che poſſeggono feudi nella Calabria, appartengono alle più antiche, ed illuſiri famiglie del Regno. Hanno i di loro maggiori nel tempo, che il Regno altro non faceva, che cambiar di catena, perchè privo della preſenza de' ſuoi naturali ſovrani, non poco abuſato di que' dritti feudali, che gli furono da' Sovrani accordati, e l' anarchia feudale, il più delle volte degenerata in vera tirannia, ha non poco, come oſſervai, contribuito alla mancanza della populazione, e della agricoltura nella Provincia.

In oggi la biſogna è cambiata; l' alto Baronaggio, che non ha guari tempo era inteſtato

ſtato, che la vera nobiltà, e grandezza conſiſtevano nel darſi dell' arie ridicole ne' loro feudi, nell' opprimere qualche miſerabile, e nel vederſi incenſati, ed adulati da quattro bifolchi, coll'avere intanto in orrore la letteratura, e le virtù ſociali, come oppoſti alla nobiltà, trovaſi al preſente non poco ravveduto da quelle falſe idee, che prima l'ingombravano; l'educazione è aſſai migliorata, ed una Corte così brillante, come la noſtra, coſpira ſenza interruzione a vieppiù polizzare i coſtumi, ed a renderli dolci, ed umani; onde non ſaranno più i Baroni riſguardati con occhio di diſprezzo, e poſti in ridicolo dagli Autori regnicoli, e ſtranieri: ſi contano al preſente moltiſſimi Cavalieri, che ſi ſono ſtroppicciati gli occhi, ed hanno veduto, che l' etichetta de' titoli, ed altre ſimili freneſie non rendono mai un ſoldo; coſicchè l' unica maniera di vederſi grandi, e riſpettabili conſiſte nelle virtù ſociali, e nel migliorare i proprj terreni, ſenza ricorrere alla miſerabile, ed indegna riſorgiva di ſmugnere la povera gente, e vederſi in ſeguito rovinati da eterne, e diſpendioſiſſime liti. Hanno i Baroni ne' loro terreni delle ricche miniere, che per mezzo di una ben inteſa coltura, ed induſtria, potranno con immenſo profitto far valere; Contribuirebbero di queſta maniera al proprio utile,

utile, al ſervizio del Sovrano, al vantaggio, e gloria dello Stato: ſarebbero sgombri di liti, riſpettati per riconoſcenza; ed un Nobile di una illuſtre famiglia fornito di queſte virtù ſarebbe ſenza dubbio la perſona più utile, la qual coſa ſarebbe la maggior gloria, ed il maggiore onore di uno Stato Monarchico, cheche ne dicano alcuni moderni Scrittori, che vorrebbero l'antica Nobiltà l'oggetto del ridicolo, e dell'umiliazione; e non conſiderano, che il vecchio onore, il valor delle armi, ed il poſporre l'intereſſe, e la vita iſteſſa alla gloria di ſervire il Sovrano, ſono ſentimenti, che generalmente non ſi ritrovano, che in quei, i di cui maggiori hanno battuta la ſtrada della gloria, e dell'onore, e non già ſono uſciti da qualche bottega di Mercadante (1). Ma

(1) Preſſo gli antichi Romani ognuno ſa, che l'agricoltura era in pregio a' primi perſonaggi delle Repubbliche. Quando nella noſtra Italia nel xv. ſecolo fecero ritorno le buone lettere, i Gentiluomini Toſcani ſpecialmente ſi ſono applicati all'economia rurale, e ci hanno laſciato delle compoſizioni agrarie commendevoliſſime. L'aſpetto fiſico dell'Inghilterra non ſarebbe certamente cambiato, ſe i principali Signori di quell'Iſola non foſſero ſtati, e foſſero tuttavia intendentiſſimi dell'agricoltura teoretica, e pratica. Sarà difficile trovare un nobile Ingleſe, che non ſia capace di ragionare ſull'economia campeſtre; e perciò i loro terreni ſono così ben coltivati, che attirano l'ammirazione di tutti i foraſtieri. Se la nobiltà Napoletana invece di farſi un punto di vanità nel rilevare tutte le frivolità ſtraniere, voleſ-

ſe

Mà ritorniamo all' agricoltura: i Veſcovi a ſomiglianza de' Baroni dovrebbero anch' eglino nelle loro reſpettive Dioceſi prendere in mira qualche oggetto principale di coltura, o d' induſtria, vi ritroverebbero il loro intereſſe, atteſochè le rendite con cui largamente ſon proveduti, vengono tutte dalla terra prodotte; contribuirebbero con queſta cura ſanta, innocente, e degna del loro auguſto miniſtero all' utile dell' umanità, ed al ſollievo de' poveri, e potrebbero meglio degli altri, come forniti di migliori lumi, ed anche di migliori mezzi, fondare nella Provincia ſcuole economiche ſperimentali, coll' eccitare una nobile emulazione fra' Parrochi della Dioceſi, che pottebbero divenir utili alla Nazione, non meno, che i Paſtori Svizzeri, che fanno in oggi tant' onore all' umanità, all' agricoltura, ed all' economia.

Paſſo ora ad alcuni ſaggi ſull'economia Campeſtre, brevemente accennati, ma che non riuſciranno del tutto inutili, come mi luſingo, per chi vorrà iniziarſi nella perfetta, e regolata maniera di coltivare, e far valere i ſuoi proprj terreni.

Sag-

ſe adattare la moda de' Signori Ingleſi nel coltivare, e far valere i proprj terreni, l'oggetto fiſico del Regno di Napoli proverebbe ſenza dubbio l'iſteſſa felice rivoluzione della Gran Brettagna.

Saggio ſulla coltura delle terre da ſeminare.

ALl' abondante, mediocre, o ſterile raccolta del grano devono aſſolutamente contribuire le cauſe fiſiche, e la fatica, e l' induſtria dell'Uomo: le cauſe fiſiche principali ſono due, la qualità del terreno, e'l corſo delle ſtaggioni. Alla prima l'arte umana vi puol dar rimedio, ma alla ſeconda qualunque fatica, ed induſtria rieſcono inutili. La mente, e le braccia dell' uomo non poſſono far venire, o arreſtare le piove, diſſipare le nebbie, i geli, gl' inſetti inpercettibili, ed altre malattie naturali delle biade, aſſolutamente dall' uomo indipendenti. Non così è però circa la qualità del ſuolo, e la maniera di coltivarlo, in queſto l'induſtria umana vi ha tutta la parte indipendente dalle cauſe fiſiche. Supponiamo per un momento venti moggia di terreno d'una iſteſſa qualità, diamone dieci moggia al più eſperto, e laborioſo contadino Calabreſe, ſolamente pratico della miglior coltivazione del ſuo Paeſe, ed altri dieci moggia ad un valente coltivatore Ingleſe; ſe l' influenze delle ſtaggioni non ſaranno tali, che ridurranno la ricolta a zero, certamente alla fine dell' anno ſarà più abbondante, e lucroſa la ricolta dell'

dell' Ingleſe, che quella del Calabreſe.

I terreni della Provincia ſono generalmente così fecondi, che ſe quelle iſteſſe braccia, che s' impiegano ſenza verun metodo agrario, e d' una maniera così balorda, s' impiegaſſero con ordinata direzione, la Calabria nelle annate, che le ſtaggioni correranno colla deſiderata regolarità, averebbe quel ſopra più di grano, e biade, che per l' ignoranza, e negligenza vengono miſeramente perdute: e nelle annate mediocri, e quaſi ſterili ne riſſentirebbe aſſai meno grave il danno, e le funeſte conſeguenze.

Ciò premeſſo, prima di tutto biſognerebbe eſaminare la qualità ſpecifica delle terre, coſa di ſomma importanza, e che richiederebbe un trattato a parte, pure volendomi io uniformare alle prime nozioni rurali della Calabria, divido le terre da ſeminare della Provincia collo iſteſſo metodo, e nomi, che ſono colà conoſciute.

La prima, e più ottima qualità è quella delle terre non tanto leggiere, nè tanto compatte, ma nere, dolci, ed untuoſe, che non ritengono un grande umido, e nè meno tanto ſi diſſeccano; ſono facili a coltivarſi, e reſtano unite, ma non già in groſſe, e dure zolle. Queſta qualità è la più eccellente, che malgrado la peſſima coltura ſempre rende dell' otti-

ottime ricolte relativamente alle altre qualità de' terreni. Quanto di più produrrebbe col mezzo di un'ottima coltivazione?

La ſeconda è di quelle qualità, che i contadini Calabreſi chiamano terre forti, più, o meno peſanti, umide, e viſchioſe, che ſon ſolite a ritenere più, o meno l'acqua, hanno più o meno della qualità argilloſa, e ſono di differenti colori. Sono anche di difficile coltivazione nelle annate piovoſe per la grande umidità nociva alle radiche del grano, e quando dopo le pioggie vi ſopragiunge una gran ſiccità, ſono anche di difficiliſſima coltura, a motivo, che le zolle indurendoſi col calore del ſole, rendono viepiù compatte le particelle della terra, e impediſcono ancora la vegetazione delle piante.

La terza è di terre forti, e ſecche, pietroſe, ed alle volte ſalſe, e queſte tali terreni ſono anche di differenti colori.

La quarta finalmente è di terre ſecche, leggiere, alle volte arenoſe, alle volte polveroſe, che per lo più ſi trovano nelle pianure elevate della Calabria.

Queſt' è la diviſione generale conoſciuta dal commune de Contadini Calabreſi, e l'eſperienza loro fà anche conoſcere quali terreni ſono più o meno proprie per alcune produzioni, coſicchè non ſarà ſtrano, nè difficile

cile il far conoſcere alcune nuove vedute di migliorar qualunque terreno, e di coltivarlo metodicamente colle regole dell'Arte, che colle vecchie, ed inconſiderate coſtumanze, che colà ſi praticano.

Prima maniera di migliorare i terreni da ſeminare.

UNa grandiſſima parte delle terre da ſeminare della Provincia è tutta aperta, e ſenza riparo nè di ſiepi, nè di mura, nè di ſtecconati, nè di foſſi, nè d'alberi: queſta negligenza è così univerſale, che dovrebbe eſſer un oggetto principaliſſimo per l'agricoltura della Calabria. Nell'Inghilterra la pratica di chiudere i campi da ſeminare, e le praterie, è antichiſſima, e ſi puol dire la primiera cagione della floridiſſima coltivazione di quel Regno. Si è già ſperimentato, che queſto ſolo vantaggio dupplica il valore del fondo; e ſe nella Calabria ſi faceſſe oſſervazione tra la differenza di un campo chiuſo, ed aperto, ſe ne conoſcerebbe ſubito la verità di queſta propoſizione.

Riuſcirebbe non però aſſai diſpendioſo il cingere i campi di mura, o ſtecconati, e la miglior maniera, come uſaſi nell'Inghilterra, è quella, di circondare il terreno di un buon foſſo, e

di

di piantarvi una folta ſiepe di ſpine. Il metodo di far le ſiepi altiſſime, e farle creſcere con preſtezza ſi potrebbe dare in un foglio ſtampato a parte, ed una delle migliori ſarebbe quella di ſeminarvi la gineſtra ſpinoſa, che richiede qualche cura nel primo, e ſecondo anno per non eſſer mangiata dal beſtiame, che n'è aſſai avido; ma al terz'anno l'Alberetto arriva ad eſſere tanto armato di ſpine, che niſſuno beſtiame può mai penetrarvi; e le ſpine ſi corroboranno di tal maniera, che diventa impoſſibile il penetrarvi anche agli uomini, perciochè ancora trapungono gli ſtivali ordinarj: queſto alberetto creſce in ogni terreno, ma per lo più ama l'arenoſo.

Ne' campi chiuſi tant' il frumento, quanto i prati ſono difeſi da ogni ſpecie di beſtiame, ed animali, che potrebbero entrare a paſcere, e farvi nell' inverno, quando la terra è molle, gran guaſto col calpeſtrarla. (1) Ma il gran vantaggio conſiſte nella covertura, e riparo, che danno le ſiepi alle terre a grano; perciochè queſte ſcaldano, e cambiano per così dire il Clima; difendendo il frumento, le

(1) Tutti que' campi, che non ſono ſoggetti alla fida devono aſſolutamente chiuderſi. Per quel che riguarda alla fida, quando nella Calabria ſaranno introdotte le nuove pratiche rurali, allora sì potrà eſaminare lo che conviene e ſia più utile ſù queſto particolare.

le paſture, e le greggi dalli rigori dell'inverno, dalli venti freddi, e diſtruggitivi della Primavera, e dagli eccesſivi calori dell'Eſtate. I foſſi particolarmente nelle terre umide, e dove l'acque ſoggiornano, ſervono di canali per riceverle, e devono col tempo proſciugarle, quante volte ſaranno ſcavati nelle giuſte proporzioni della circonferenza del campo, dividendolo in più porzioni per via de' medeſimi foſſi muniti di ſiepi, come uſaſi generalmente nell' Inghilterra; coſiche un fondo, o ſia ſecco, o ſia umido, ben chiuſo nella diviſata maniera, deve duplicare, e triplicare di valore, e di queſto l' eſperienza n' è ſicura pruova.

Se adunque tutti gli Scrittori delle coſe agrarie, le ſocietà economiche, l'eſempio dell' Inghilterra, e di molte altre nazioni, e la ſteſſa eſperienza dimoſtrano, che la chiuſura de' campi è la baſe fondamentale di qualſivoglia ottima coltura, come mai ſperare, che le campagne della Calabria debbano eſſere ben coltivate, ſe non ſi principia dal cingerle, e dividerle per via di foſſi, e di ſiepi? Queſt' oggetto così importante per i particolari, e per lo ſtato, ſpero che perverrà a piedi del Trono, e riſveglierà lo zelo indefeſſo del Miniſtero, per dare un pronto riparo a ſimile ſconcerto; che ſe non si toglie radical-

mente, è impoſſibile, che l' agricoltura della Calabria poſſa mai uſcire da quel gruppo di vecchi pregiudizj, e ſolleciſmi nelli quali trovaſi ſepolta (1). La Maeſtà del noſtro Sovrano ſi potrebbe compiacere di ordinare, che tutti i campi da biade, e paſture, non ſoggetti alla fida, a qualſivoglia proprietario appartenefſero, comprendendoſi anche quelli degli Eccleſiaſtici, Religioſi, Religioſe, e Luoghi Pii, „ fra lo ſpazio d' anni ſei sì doveſſero tut- „ ti trovar chiuſi di ſiepi, o di mura, o „ di ſtecconati, o di alberi, il tutto ad arbi- „ trio de proprietarj, e che elaſſo detto ter- „ mine, ritrovandoſi qualche campo, o por- „ zione di eſſo non chiuſo, che in tal caſo „ dagli Agrimenſori publici ſi doveſſe miſurare „ quella circonferenza di terreno non chiuſo, „ apprezzare la ſpeſa, che vi ſarebbe corſa per „ chiuderlo, e queſta tal ſpeſa dividerla in ſei „ annate coll' obligare il Padrone del fondo non „ chiuſo a pagarla per deſtinarſi a quell' uſo chi „ meglio alla M. del Rè ſembrerà opportuno; „ e dipiù ch' elaſſo detto pagamento, da farſi in „ anni ſei *ad ratam*; quantevolte i Proprietarj „ perduraſſero nella loro oſtinazione, ſi tornerà „ di bel nuovo, elaſſi altri ſei anni, a far loro pa- „ gare l' iſteſſa ſpeſa, e queſto finchè non chiu- „ de-

(1) Veggaſi le ſavie oſſervazioni del Signor Viſtariz nel cap. XI. della ſua pratica di commercio, e marina.

„ deranno i loro campi frà lo ſpazio del tem-
„ po dalla M. del Rè preſiſſo.

Queſt' ordine, che ſarebbe il parto della clemenza, e delle paterne cure del noſtro Sorano, forzerebbe i Sudditi al loro proprio utile, e qualunque proprietario benedirebbe l' autorità Sovrana, che l' intereſſerebbe a far sì, che i fondi duplicaſſero, e triplicaſſero di valore con tanto utile della buona coltura, e dell' agricoltura in generale ſeguirebbe in queſta ipoteſi, ſenza oſtacolo, o ſconcerto, che ſe i fondi apparterrebbero a qualche Contadino, queſto nello ſpazio di ſei anni potrebbe ſenza riſentir voruna ſpeſa, o grave incommodo cingerlo di ſiepi, tanto più ſe voleſſe adoperare la Gineſtra Spinoſa, come diſſi. Se appartengono poi ad altri proprietarj, queſti in ſei anni o potranno far la chiuſura a ſpeſe proprie, o pure dando i campi a fitto, come ſuol praticarſi generalmente, potranno obligare gli affittuarj per patto eſpreſſo, come uſaſi nell' Inghilterra, di doverli chiudere nel termine preſiſſo, e per facilitarne l' eſecuzione, non ſarebbe inutile un foglio d' iſtruzioni, che potrebbe, come oſſervai, farſi pubblicare per la Calabria: or certamente l' emanazione di un tal ordine Sovrano fiſſarebbe l' epoca fortunata del rinaſcimento dell' Agricoltura nella Calabria, e dopo gittate le ſolide baſi di

un sì glorioso edificio, colla chiusura de campi, la coltivazione così deteriorata frà noi, non starebbe molto a rimetterſi in quell' aſpetto felice, che nell' altre Nazioni, che così bene coltivano al preſente, ritrovaſi.

Secondo mezzo di migliorare i terreni coll' impaſtargli.

QUelle terre della prima qualità, che hanno un ſuolo ottimo originariamente, o pure feconde ſon diventate per altre fiſiche conbinazioni, baſta che ſieno ben chiuſe di ſiepi, concimate con regola, e ben lavorate; ma quelle altre pel contrario, che racchiudono nel loro ſeno qualche intrinſeco originario difetto, abbiſognano di eſſere prima impaſtate, e poi poſſono con profitto coltivarſi.

Se le terre ſono umide, peſanti, compatte, fredde, viſchioſe, conforme quelle che abbondano più in argilla, col mezzo dell' impaſto poſſono diventare le terre più eccellenti per la produzione del grano, e dell' altre biade. Queſta uſanza d' impaſtare le terre è certamente ignota non ſolamente nella Calabria, ma nel Regno tutto; e pure l' impaſto è quello che cambiò le terre dell' Inghilterra, e le riduſſe nello ſtato di fornire il grano a quell' iſteſ-

iſteſſe nazioni dalle quali un ſecolo e mezzo fà era coſtretta a tirarlo; non furono però gl'Inghleſi inventori di queſta pratica: preſſo gli Autori Romani *de re ruſtica* ſe ne trova di paſſaggio qualche iſtruzione; ed i noſtri Scrittori antichi Italiani delle coſe campeſtri anche alla sfuggita ne hanno dato qualche precetto: Ma gl' Inghleſi, che ſembrano nati per riflettere bene, di queſti avvertimenti ne hanno fatto delle regole ſtabili, e generali, le hanno poſte in pratica, ne hanno calcolati i vantaggi, e d' allora in poi la chiuſura de' campi, e l' impaſto delle terre formano in quell' Iſola fortunata le due colonne inconcuſſe ſu cui pioggia tutta l'agricoltura Inghleſe.

L' utile dell' impaſto in altro non conſiſte, che in correggere il vizio di una terra col vizio dell'altra, e dargli il grado di conſiſtenza, o di legerezza neceſſaria a ciaſcheduna qualità di terreno: uſano gl'Inghleſi a queſto fine una certa *Marga*, che nella noſtra Provincia trovaſi con facilità (1): e ſiccome ve n' è di differenti qualità, così la perizia

[1] La maniera di trovare le *marghe*, di ſcavarle, di traſportarle, ſpargerle, ed incorporarle nel ſuolo, richiederebbe un articolo ben lungo che non puol aver luogo in un ſaggio così riſtretto come queſto ch' io ſcrivo; La *Marga* fà non ſolo l' ufficio dell' impaſto, ma anche quello d' un durabile, ed eccellente ingraſſo, ſecondo le ſue differenti qualità da appliçarſi alle differenti qualità di terreno. Nel

consiste nel saperla addattare alle diverse qualità di terreno, che sì vuol impastare: Ma oltre della Marga così preziosa, ogni qualità diversa di terreno è capace di fare un ottimo impasto. Poichè se il terreno è arenoso, ed arido, si cuopre in giusta proporzione di terre forti, e cretose, ottime a renderlo più compatto, e tenace (1). Se poi è freddo, argilloso, e forte, vi si spande un letto d'arena, o terra sabbiosa per insuppare la grande umidità, corrigere la soverchia viscosità, e tenacità, e disporlo in seguito a ricevere, e conservare la benigna influenza dell' atmosfera. Tanto l'eccesso dell'umidità, quanto della

territorio di Seminara, oltre delle differenti marghe per fecondare i terreni, vi si trova quella tanto preziosa per disugnere i panni, che si custodisce con tanta gelosia dagl' Inghlesi, e che potrebbe servire per l'uso delle manifatture di lana del Regno.

(1) Qual quantità ve ne abbisogni, dipende dalla esperienza; ma per impastare sul principio con qualche regola certa, bisogna servirsi del metodo di M. Miroudot adoperato nelle terre della Malgrange in Lorena, dove per ogni arpente di terreno (l'arpent consiste di cento pertiche in quadro, ogni pertica di ventidue palmi) arido e leggiero vi facea spargere cento carri di terra grassa, o cretosa, e duecento carri di sabbia, o altra materia arenosa in quelle terre troppo argillose, o compatte, e dopo tale impasto le scambievoli qualità di terre così migliorate rendevano delle prodigiose raccolte. M. Patullo ci assicura ancora, che i Fattori Inghlesi per far simili impasti spendono per ogni acre (l'acre è la metà di più circa dell' arpent francese) da cento dieci ducati circa di nostra moneta, e che nel second' anno sono rimborzati della spesa.

Giafaglione

la ſiccità ſono intrinſecamente pregiudiziali, e sì rimediano col mezzo dell'impaſto.

Le terre troppo leggiere hanno i pori troppo groſſi, e troppo aperti; ſono facili ad inaridirſi, e perdono ben preſto l'umidità, che ſola può mettere in moto quei ſali che contengono, per dar poi attività alle parti vegetativi. Or queſta ſpecie di terreni sì vivifica col mezzo delle terre graſſe, e forti.

Le terre forti al contrario ſono naturalmente compatte, viſchioſe, s' induriſcono, ed hanno i pori troppo piccioli per poterſi fra loro communicare: rieſcono perciò di difficile coltivazione, ed una mediocre coltura produce nel loro ſeno concavità troppo larghe, ed interrotte, in cui le ſemenze non meno, che le radiche, non venendo da tutte le parti ben compreſſe, ſventano, e periſcono: sì comprende facilmente, che l' impaſto di queſte terre dev' eſſere colla terra ſabioſa; e tanto più queſt' impaſto rendeſi neceſſario, quanto il gelo che gonfia le terre, laſcia le radiche del grano diſcoperte ſopravenendovi il diſgelo. Le terre ſalſe biſognarebbe temperarle colla ſabbia de' fiumi, ſe rieſce comodo, o pure con altre terre graſſe, ed umide.

Quando i Proprietarj arriveranno col mezzo de' piccioli ſaggi, ma bensì diretti colle dovute regole, a ſperimentare l'utile deciſo di

queſti tali impaſti, riuſcirà faciliſſimo il vederli praticare generalmente nella Calabria, a ſomiglianza dell'Inghilterra: il travaglio, e la ſpeſa pel traſporto non è così grande come ſi crede, e vien di gran lunga compenſato per la migliorazione durabile che ricevono i terreni: Poichè ſovente, come oſſervarono il Signor Marcheſe di Turbylly, e M. Patullo, ſi trovano nell' iſteſſo fondo queſte terre di diverſa qualità, ed è coſa ordinaria di trovare un terreno leggiero, e ſabbioſo ſotto di un ſuolo d' argilla (1), e trovar vene di Sabbia in un terreno argilloſo. Or in queſto caſo, ed in altri ſimili, non vi è che la mancanza della buona volontà, dell' induſtria, o dell' intelligenza, o pure la negligenza, e poltroneria accompagnata da un eccеſſiva povertà, che poteſſero apportare oſtacolo alla ſperimentata e dimoſtrata utilità dell' impaſtare nella diviſata maniera que' terreni, che ſenza di queſto mezzo reſteranno eternamente nella diloro originaria, e peſſima qualità. Un uomo ben ſano riſente il giovamento di un ottimo nutrimento, ma quando ſarà ammalato, qualſivoglia cibo il più ſquiſito, e ſucculento non

(1) Mio Padre ne ha fatto l'eſperienza in un ſuo terreno delli più leggieri, e ſecchi della Calabria: ſe ne poſſono dal medemo ricavare le più dettagliate cognizioni.

non lo può giovare, come nello ſtato di buona ſalute; così avviene anche alle terre; ſe il diloro ſuolo è ſenza difetti principali, i lavori ed il concime poſſono operare a meraviglia per fecondarlo; ma ſe pel contrario hanno de i difetti primitivi, nè la coltivazione, per quanto ſia ottima, nè il concime potranno così bene fecondargli come riuſcirebbe quando foſſero impaſtati.

Terzo mezzo di migliorare i terreni col concimargli.

IL concime è di primitiva aſſoluta neceſſità per le terre ſeminali della Provincia, e qualunque terra per feconda che foſſe, col dar continuate produzioni sì ſpoſſa, e ſteriliſce. La pretenſione di M. Tull, che la frequenza de' lavori poſſa ſupplire agli effetti del concime, hà del chimerico, e viene ſmentita dall' eſperienza così antica quanto forſe è il Mondo. Or adunque nella Provincia, non già per qualche ſottigliezza fiſica, ma per negligenza e poltroneria, non sì concimano generalmente le terre ſeminali, o pure ſe alcuna volta per ventura sì uſa il concime, la metodo è o mal ordinata, o contraria alle regole della buona coltura. Prima però d'entrare in queſto eſame mi piace dare una picciola notizia de' differenti concimi, e governi atti a fecondare le terre; gran parte de'quali, o non ſe ne fa verun uſo nella Calabria, o pure ſono colà totalmente ignorati.

Tutti gli eſcrementi degli animali ſono ottimi

timi per fecondare le differenti qualità di terre: In Calabria s' adopera negli orti il concime degli animali; ma non ſi fà alcun uſo di altri ſterchi, forſe pel fetore, e per una certa delicatezza; ma egli è certo che in Olanda, ch'è il Paeſe dove la proprietà ſi porta fino all'affettazione, ed in qualche parte d'Italia, delle cloache faſſene un utiliſſimo impiego. Baſta coprir quella materia di quantità ſufficiente di terra, e laſciarla eſpoſta all' aria per quaſi un'anno, che la qualità fetida viene a perderſi (1); e ſi puol impiegare ſenza niun' incomodo, o ſchifo. Queſto concime, ch'è il più caldo di tutti, corretto colla covertura di terra, dal Sole, dalle pioggie, e dal gelo, ſarebbe di un profitto grandiſſimo per le terre forti, umide, fredde, e peſanti, che con poca quantità di queſto concime ſi fecondarebbero a meraviglia. Similmente l' urina di tutti gli animali con certa regola può eſſere di gran ſoccorſo all' agricoltura, come la commendano gli antichi Autori Romani; ma nella Provincia non ſe ne fà alcun uſo.

La Morchia, di cui abbondano i Paeſi d' olivi della Calabria, impiegata con regola, ſervirebbe di grande giovamento agl' iſteſſi olivi, e par altri uſi rurali, e di non minor pro-

(1) Veggaſi la memoria dell' Accademia Reale delle ſcienze di Pariggi dell' anno 1711.

profitto ſarebbe il letame de' cavalli, muli aſini, bovi, vacche, pecore, capre, montoni, majali, polli, colombi, quantevolte sì adopraſſe con alcune regole, che potrebbero renderlo più utile.

I concimi artificiali ignoti nella Calabria ſono le differenti *marghe*, che rieſcono il più eccellente, e durabile ingraſſo per le terre ſeminali. La calcina, che tanto uſaſi nella baſſa Normandia, ed in oggi anche nel Milaneſe, ſecondo l'avviſo dato alla Accademia de' Georgofili di Firenze dal Signor Conte della Torre di Rezzonico, è traſcurata nella Calabria; ed io conoſco perſone nella Toſcana, che ſono più anni, che nelle loro terre ne ſperimentano un utile prodigioſo; lo ſteſſo potrebbeſi ricavare in moltiſſimi Paeſi della Calabria, dove coſta a sì baſſo prezzo, e dove ſi potrebbero fecondare moltiſſime terre con ſimile ingraſſo (1): la foligine de' camini miſeramente ſi perde, e pure è un ingraſſo eccellente: sì potrebbero adoperare le ceneri, anche quelle di bocato, le penne degli uccelli, i peli degli animali immondi, le ſpazzature de' macelli, il ſangue de' beſtiami, e l'acqua dove sì inſapona la biancheria, ſpecialmente otti-

(1) La maniera come conoſcere le Pietre Calcinari, ricavarne colla maggior facilità la Calcina, e ſopra qual qualità di terra biſognerebbe ſpargerla; merita un articolo ſeparato, che non puol entrare nel preſente ſaggio.

ottima per gli aſparagi: il fango delle ſtrade pubbliche, la polvere delle medeſime, la loppa, i vermi da ſeta morti; le piante ſuccolente, come i lupini, grano ſaraceno, veccie &c. i ſtracci di lana, e di tela, la raſchiatura de' coj, quando ſi conciano le pelli, la raſchiatura di corno, delle tavole, le macchie baſſe, e ſpine, che ſi fanno marcire nella terra: tutti queſti ſono ottimi ingraſſi da impiegarſi nelle diverſe qualità di terre colle regole dell'arte, come ſarebbe il ſapergli preparare, ſpargegli, e ſotterargli nella dovuta maniera nelle ſtaggioni proprie.

Forniti che ſaranno i Proprietarj della Calabria delle ſuddette cognizioni, potranno intraprendere di concimare le loro terre ſeminative, i prati, e gli alberi ancora: non averanno eſſi per queſto uſo così utile la neceſſità d' impiegare niun capitale; e la pena di rammaſſare, preparare, ed impiegare il concime ſarà infinitamente compenſata da quelle più pingui raccolte, che i campi ben concimati daranno ſuperiormente di quelle terre, che ſpoſſate di ſali, e ſfruttate, e ſmagrite ſi rendono col tempo infeconde, e finalmente ſterili (1).

Quar-

(1) Anche un articolo ben [illegible] richiederebbe

Quarto mezzo di migliorare il terreno col ben lavorarlo.

LA fermentazione, che il concime produce nella terra, non potrebbe a nulla ſervire, ſe col mezzo del lavoro non foſſe ſecondata. Il lavoro, con una maniera meccanica e ſenſibile, rivolta, divide, e ſolleva, apre, rompe, e ſminuzza le mollecole della terra col mezzo degl' iſtrumenti a queſto fine dall' induſtria dell' Uomo inventati; e che ſi adoperano nelle convenienti circoſtanze di fatto. Quando ſi zappa un viale di Giardino profondamente, ſi ritrova rialzato di due, o tre pollici al diſopra del ſuolo, e quando ſi cava una foſſa, non vi ſi puol rimettere tutta la terra cavata, ſe pure il terreno non foſſe della peggior qualità. Pruova evidente, che per mezzo del lavoro ſi formano nella terra delle cavità, e degl' interſtizj tali, che la rendono più volumi-

Ia maniera di preparare il Concine, di governarlo ſino al tempo, che ſi deve ſpargere ſulla terra, a qual profondità ſi debba ſotterrare, in qual quantità, in quali ſtaggioni, e di qual ſorte di concine biſogna uſare ſecondo la diverſa qualità delle terre; Ma io in queſti Saggi mi ſono ſpiegato di accennare ſolamente alcune pratiche rurali, ma non già di trattarle *ex profeſſo*.

minoſa, che non era prima d'eſſer coltivata: or venendo a' lavori, che ſi fanno nella Provincia in due maniere, o colla zappa, o coll' aratolo: colla zappa ſi lavorano le vigne, e gli orti, e qualunque picciola terra ſeminale; ma la coltivazione in grande ſi fa coll' aratolo tirato da' bovi: è l' aratolo un iſtrumento ammirabile, ſenza del quale noi dovreſſimo rinunziare alla coltura del grano, perchè fa più di venti volte di lavoro, che potrebbeſi fare a forza di braccia; trovaſi queſto nella Calabria nel primiero ſtato nel quale fu nel Mondo inventato; onde la ſtruttura degli aratoli della Calabria potrebbe al più ſervire per i terreni leggieri, ma per le terre forti, quali ſono la più gran parte delle terre a grano, deve non ſolo far pochiſſimo lavoro, faticando eccesſivamente i bovi, ma non puol mai dividere, rompere, rivoltare, e ſminuzzare la terra come ſi eſeguirebbe con un aratolo colle ruote, con alcuni ferri taglienti, e col vomere fatto diverſamente dal noſtrale. Senza trattenere il Lettore nel farne una deſcrizione, che per quanto eſatta foſſe, giammai lo potrebbe ſoddisfare, ſi puol vedere queſto aratolo nella Calabria, da me introdotto, e da quello ogni proprietario della Provincia potrà farſene lavorare un ſimile: non ſi creda però eſſer l' aratolo di cui ſcrivo, ſimile al ſeminatore del Sig. Tull, e che ſin

ora

ora ha ſervito per ſodisfare la ſemplice curioſità de' dilettanti d'agricoltura; ma l'aratolo, che io propongo, è adoperato communemente da' Svizzeri (dove il mio fu fabricato) nella Germania, Francia, Inghilterra, ed in molti Paeſi d'Italia, ſpecialmente nel Mantovano. Adoperandoſi queſto aratolo nella Provincia, ſi farà miglior lavoro nelle terre forti, faticheranno meno i bovi, e la terra ſarà infinitamente meglio preparata per ricevere la ſemenza del grano, ed altre biade, che coll'aratolo Calabreſe così mal concio, ed irregolare: biſognerebbe ancora inſegnare a' contadini la maniera come garantire i bovi dalle moſche per far sì, che la fatica loro riuſciſſe meno penoſa di quello, che per la negligenza, e l'ignoranza di chi gli guida, e governa, ſoffrono: e non ſarebbe inutile far qualche eſperienza ſe nelle grandi maſſerie convenga tener per uſo del lavoro e bovi, e cavalli inſieme: vi ſarebbe un ſicuro profitto con queſto nuovo metodo; poichè i cavalli ſono più ſpediti in alcuni lavori, ed il loro concime è aſſai migliore per le terre forti, e peſanti, ed umide; e così ſi darebbe alle maſſerie la più ben ordinata coltura, e ſi avrebbe un concime miſto, che impiegato colle dovute regole potrebbe convenire ad ogni qua-

qualità di terreno (1).

Siccome ſono aſſolutamente neceſſarj nella Provincia gli aratoli di mecaniſmo diverſo per addattargli alle differenti qualità di terreno, così ſarebbero d' aſſoluta neceſſità gli altri ordegni rurali in tante parti dell' Europa communemente uſitati, ma che nella Calabria aſſolutamente s' ignorano. E per primo una mazza di ferro per rompere, e ſminuzzare le zolle, da' Franceſi chiamata *Caſſe motte*, rendeſi neceſſaria in tutte le terre forti, e umide, perchè diverſamente reſtando la terra in groſſi, e duri zolloni, ſi eſpone la ſemenza ad eſſere ſoffocata, e le barboline del grano, dovendo reſtar ſcoperte, ſono ſoggette a ſventare e perire. Un erpice forte, e peſante (2) dovrebbeſi parimente introdurre nella Provincia con quella proporzione, che le terre ſono più, o meno forti: ſerve queſt' ordigno per ſpianare le glebe, e zolle già ſmoſſe, e nell' atto iſteſſo a ſradicare l'erbe contagioſe, o pa-

F ra-

(1) Nell' Inghilterra tutta la coltivazione faſſi co' cavalli; in una maſſaria Inghleſe i cavalli ſervono per lavorare, ed erpicare: nell' iſteſſo tempo s'ingraſſano i bovi per il macello, ſi mantengono vacche per il latte, e vitelli, montoni pecore, majali, pollerie: queſta grande quantità di animali di differenti ſpecie, producendo una ſufficiente abbondanza d' ingraſſi, anche di diverſa qualità, rende in conſeguenza fecondi tutte le differenti qualità di terreno.

(2) Nel Dizionario Enciclopedico ſi poſſono veder le figure degli Erpici di differenti maniere.

raſite, ed uguagliar bene la terra, e ſerve ancora a coprire le ſemenze. I coltivatori Inghleſi l' impiegano in tutti i lavori, particolarmente nelle terre forti, e viſchioſe, che ſono aſſai facili ad indurirſi al Sole. Similmente dovrebbeſi introdurre nella Provincia un cilindro (1); ordigno, che in altro non conſiſte, che in un peſante ceppo di legno ſtraſcinato da' bovi, o da' cavalli ſopra delle terre, appreſſo, che ſono lavorate, ſeminate, ed erpicate. Il cilindro fa più mirabili effetti. Paſſato nelle terre forti nel tempo, che ſono indurite dal Sole, le ſpiana, e le ſminuzza, e queſta pratica adopraſi in Inghilterra nella Primavera, affinchè le terre così compreſſe, non ſi fendano così facilmente colla forza del Sole. Ma il più grande vantaggio di queſt' ordigno conſiſte nel maravigliоſo beneficio, che apporta alle terre leggiere, ſecche, e polveroſe, di cui la Calabria tanto ne abbonda. Il difetto principale di tali terre conſiſte, che hanno i pori troppo groſſi, il cilindro comprimendole, e ſpianandole le riduce alla coeſione neceſſaria per ſoſtenere i vegetabili, rendendo più picciole le cavità del terreno ſuperiore, ſenza però diſtruggerle; coſichè la ſemen-

(1) Si troveranno tutte queſte macchine agrarie preſſo di mio Padre nella Calabria, lavorate ne' reſpettivi Paeſi dove rieſcono più perfette.

menza meglio inviluppata nella terra, germoglia con maggior ſicurezza, e le barboline non riſchiano di ſventare, ed in ſimil maniera le terre leggiere, che ſi cambiano in polvere così facilmente, diventano più compatte, e conſervano per lungo tempo la freſchezza, e l'umidità nel loro fondo. Devonſi però aver preſenti due regole generali, quando ſi vuol impiegare il cilindro. Prima, non uſarlo nelle terre forti, ed umide, ſe non quando ſono perfettamente ſecche, e cotte dal Sole, ſeconda, impiegarlo nelle terre leggiere, e ſecche, quando ſono mediocramente umide, o bagnate.

Perfezionate che ſaranno le macchine agrarie della Provincia, ed introdotte quell' altre ſu riferite, che ſono colà ignote, ſarà anche ben neceſſario il perfezionare l' arte di lavorare la terra, e ſtabilire in quali ſtaggioni ciò debbaſi fare, e la quantità de' lavori relativamente alle qualità de' terreni. Sarebbe queſto un' articolo, che dovrebbeſi bene analizzare, ma che porterebbe troppo a lungo; baſta per ora ſaperſi, che conforme la Calabria è mancante di macchine agrarie con tanto detrimento della buona coltura, così ancora l' agricoltura vien ſtrappazzata dalla irregolare maniera di fare i ſolchi, dal non fare i lavori nella profondità dovuta, nella quantità neceſſaria, e nelle ſtaggioni pro-

prie; cose tutte, che meritano un esame analitico, (1) e non già confusamente trattarsi. Non saranno inutili pertanto alcune regole generali, che in moltissimi libri d'agricoltura ho lette, e che nell' Inghilterra trovansi scrupolosamente praticate.

Primo. La terra devesi rendere più sminuzzata, e divisa in picciole particelle, che sarà possibile. Perciò vi abbisognano delli frequenti lavori da eseguirsi ne' tempi proprj, e devesi la terra erpicare per lungo, e per traverso, ogni qualvolta, che l'aratolo lascia delle zolle grosse.

Secondo. Senza di avere una regola servile circa il numero de' lavori, bisogna farli ogni qualvolta si vedono le piante contagiose, e parasite sulla superficie della terra, ed avanti, che queste vengano in semenza. Se la terra è leggiera, e che si trova bastantemente sottile, o pure non vi è tempo di lavorarla, si puol far uso dell'erpice per sradicare queste erbe nocive, che si lasciano seccare all'ardore del sole, e poi

(1) Il Signor Marchese di Turbilly in una sua lettera scritta alla società di Agricoltura di Berna, dice, che resta sorpreso, come malgrado le differenti specie di terreni, i lavori si fanno generalmente eguali, ed uniti, e come dicono i Francesi a *Plat.* egli dice piacevolmente, che questi tali lavoratori così intestati dell' uniformità di lavorare, commettono l' istesso errore di un cuoco, che dovendo fare un gran pranzo, destinarebbe una sola salza per i differenti piatti.

e poi ſarebbe aſſai meglio il brugiarle.

Terzo. Non biſogna mai arreſtarſi di lavorare le terre a motivo della ſiccità, e del gran calore del ſole, l' umidità ſola è quella, che biſogna evitare, toltone però le terre leggiere, ſecche, e polveroſe, che poſſono eſſer lavorate dopo una leggiera pioggia, duranti le nebbie, ed allorchè il tempo è coperto. Ma le terre forti non devono giammai eſſere toccate nel tempo, che ſono umide, perciocchè invece di renderle ſottili s' impetrirebbero, e ne ſortirebbero delle duriſſime zolle da non ſminuzzarſi ſe non col mezzo di reiterati lavori nelle ſtagioni più proprie.

Quarto. lavorare la terra il più profondamente, che ſia poſſibile (1) quante volte il ſuolo non cambia di natura. Il Sig. della Salle nel ſuo *Manuale del Lavoratore* inſegna delle regole eccellenti ſu queſta pratica, e chi ne ſarà curioſo lo potrà riſcontrare: l' utile de' lavori profondi è troppo deciſo, poichè contribuiſcono non poco a proſciugare le terre, e le rendono atte ad eſſere erpicate col cilindro, che riuſcirebbe nocivo a quelle terre, che non ſarebbero profondamente lavorate; oltrechè trovandoſi la terra profondamente lavorata, le barboline del grano, ed altre piante trovano delle cavità

(1) Da queſta regola ſi conoſce quanto ſia neceſſaria la perfezione de' noſtri aratoli.

dove ſucchiare l' umore per nutrirſi. Non ſi ſperino però queſti lavori profondi, ſe agli aratoli della Calabria non ſi ſoſtituiſcono quei, che nell' Inghilterra, ed in altre parti d' Europa, come diſſi, trovanſi generalmente adoperati.

Ma ſarebbe inutile di fare i lavori profondi, ſe non ſi ſapeſſero fare i ſolchi, e le foſſe ſpecialmente nelle terre forti, ed umide. In quelle aſſolutamente biſognerebbe fare i ſolchi più dritti, che ſarà poſſibile a dorſo d' aſino, tantochè l' acqua poſſa ſcolare, col framezzarvi ogni dieci, o dodici palmi un ſolco per ricevere l' acqua, che ſcola. Ma nelle terre ſecche, e leggiere biſogna lavorare unito, ed orizontalmente, acciò vi poſſa ſoggiornare più lungo tempo l' umidità della quale abbiſognano. Il Sig. March. di Turbilly nel ſuo celebre trattato *ſur les defriſchements* inſegna la metodo, come di fare ſolchi di differente maniera, e che dovrebbe univerſalmente eſſer adottata nella Calabria, in que' luoghi ſpecialmente dove le terre ſeminali ſono in pianura, e di un ſuolo forte, ed umido. Parimente ſarebbe degno di oſſervarſi da qual parte conviene principiare il lavoro in un campo, o da Tramontana a Mezzogiorno, o pure, come ne' lavori di Autunno, dal Ponente al Levante; cognizioni, e pratiche, che mancan-

cando affolutamente nella Calabria, l' agricoltura reſterà ſempre un gruppo di pregiudizj, di ſolleciſmi, e di vecchie, ed inconſiderate coſtumanze.

Della maniera di ſeminare il grano.

IN vano ſi penſerà a preparare la terra colla più laborioſa, e diligente coltivazione, e con tutti quegli ajuti, e mezzi, che la ſcienza coltivatrice, e la maeſtra eſperienza ci poſſono inſegnare, ſe le ſemenze del grano, e delle biade non conſervano un germe vegetativo per germogliare, e produrre abbondanti raccolte, ſimili a quelle così prodigioſe riferiteci dagli autori Romani, ed a quelle del Regno di Napoli, e della Sicilia di cui ſcrive Camillo Tarello autore del decimoſeſto Secolo, e che anche racconta il Tanara Gentiluomo Bologneſe autore del ſecolo paſſato: a' giorni noſtri non ſi vedono più queſti tali prodigj, ed io ſoſpetto, che il principal motivo derivaſſe appunto dalla qualità delle ſemenze, che o ſono degenerate, o vanno tuttavia degenerando, o pure a noi manca l' arte, e la diligenza degli antichi nel ſaperle ſciegliere, e coprirle. Se ciò non foſſe, non ſaprei a qual cagione attribuire queſta diverſità così grande: vi ſono a tempi noſtri, come anticamente delle terre novali eccellenti, che ſi coltivano, e ſi concimano: coteſte terre rendono in vero ne' primi anni una raccolta ſuperiore all' altre terre coltivate; ma giammai però ſi accoſtano a quel-

quelle raccolte così ricche, che si raccontano dagli Antichi, e che vengono così ben conteſtate da una folla d' autori di diverſi tempi, che ſarebbe troppo ardimento il dubitarne.

Qualunque ſia la vera ragione di queſta diverſità ſulle raccolte antiche, e moderne, egli è certo, che ogni coltivatore diligente deve procurarſi dell'ottime ſemenze, e la prima regola ſi è, di tirarle da quei luoghi dove la terra è forte, e ſana; e di cambiarle di quando in quando affinchè non degenerino. La ſeconda, di ſcieglierle ben mature, ed a queſto fine biſogna battere con un flagello leggermente i manipoli del grano ancora legati, e ſerbare per la ſemenza quei granelli, che cadono battendoli ſenza grande ſforzo. La terza, di eſaminare ſcrupoloſamente, ſe nel campo da dove ſi ſono tirate le ſemenze vi erano ſpiche carbonate, o infette d' altra malattia, ed avvertire, che la polvere nera, e putrida non infettaſſe l' altre ſemenze; eſſendo queſta malattia del frumento un contaggio, che baſtano poche ſpiche ammorbate per infettare un campo intiero. La quarta, di non ſeminare ſe non i granelli del frumento ben crivellati, e netti. Vi dovrebbe eſſere perciò in ciaſchedun paeſe, o viliaggio uno iſpettore da elegerſi conforme agli altri pubblici Ufficiali, il quale preſiedeſſe alla buona qualità delle ſemen-

menze: articolo troppo importante per lo Stato, e per ciaſchedun proprietario.

E finalmente l' iſteſſo Cenſore dovrebbe invigilare, che non ſi ſeminaſſe il frumento, ſe prima non ſarà lavato. La ſalza nella quale ſi lava il grano è una coſa in oggi pur troppo nota, e conta (1). I Signori Duhamel, Thiffeli, Tillet, Strurler, Aimen, Sprungli e Tſcharner, hanno ſcritto baſtantemente ſu queſt' oggetto; ed io non vedo qual ragione in contrario vi ſi poſſa addurre per non metterla in pratica nella Calabria. Due utili viſibili ne ſeguirebbero dal temperare il frumento nella ſalſa: per primo, che ſarebbe difeſo da più malattie contaggioſe, che rovinano ſpeſſe volte la raccolta, e per ſecondo, che i granelli del frumento nella ſalſa diverrebbero più groſſi, e così ſi conſumerebbero minor quantità di ſemenze (articolo importantiſſimo); poichè è certo, che i Contadini ſempre eccedono nella quantità di ſemenza, ſeminandone maggior quantità di quella, che relativamente il campo richiede; e ſe vogliamo valutare queſto ec-

(1) Veggaſi gli atti dell' Accademia d' agricoltura di Roano, ove parlaſi a lungo di queſte ſalſe, e dell' eſperienze fatte. E' così importante il metodo di lavare il grano, e di temprarlo in certe ſalſe che S. M. Criſtianiſſima con un ſuo Editto generale ne ordinò in tutta la Francia la pratica.

eccesso al solo cinque per cento (1), in tutta la Provincia si perde una quantità considerabile di frumento, che o si putrefà nelle viscere della terra, o pure germogliando, opera, che le piante si affamassero, e non potessero succhiare tutto l' umore nutritivo della terra: in somma l'utile delle salse è così deciso, così facile ad eseguirsi, e senza verun dispendio, che la sola poltroneria, ed ignoranza potranno scusare i proprietarj Calabresi a non farle adoperare da' loro Contadini, i quali coll'avere avertenza alla scelta della semenza, e cambiarla spesso per non degenerare; col temprarla nella riferita salsa, potranno avere risolutamente i due utili decisi, da me sopra notati; ed ancora ciascheduno proprietario in pochi anni potrà col mezzo di metodiche osservazioni fissare la proporzionata quantità di semenza, che vi abbisognano nel suo terreno (2).

Del-

(1) Veggasi l' autore dell' agricoltura esperimentale, dove si fa menzione di questa salsa, e della maniera di prepararla con maggior vantaggio. Tutta la spesa si riduce alla pena della preparazione, che importa poche ore.

(2) Io non intendo parlare della maniera di sarchiellare il grano per liberarlo dall' erbe nocive, e specialmente del Succiamele, questa operazione sarà un seguito della regolata coltivazione, che dovrebbesi introdurre nella Calabria; i frequenti lavori, e l' erpicatura in particolare, terrebbero così nette le terre dall' erbe contagiose, che poco, o niuna diligenza, e fatica vi si richiederebbe per *sarchiellare* il grano.

Della coltura de' terreni, che ſi pratica in Inghilterra.

TRalaſcio di ſcrivere ſulla coltivazione Tulliana per adattarla alla Calabria, poichè quella ſebbene non mi ſembra impraticabile, pur tuttavolta in oggi incontrò tali, e così poſſenti oſtacoli, ch'è reſtata per ſemplice divertimento di qualche coltivatore filoſofo; e non credo, che potrà mai generalmente adottarſi (1). Si potrebbe però praticare la coltivazione all' Inghleſe, ch' è la migliore di quante fin' ora ſe ne ſono adoperate, ed il di cui utile è viſibile, ſperimentato, e ſicuro. Il Sig. di Patullo nel ſuo trattato ſulla miglioràzione delle terre, ci dà un' idea eſatta della coltivazione degl' Inghleſi, che a giuſto titolo li poſſiamo chiamare i noſtri maeſtri d'agricoltura: e da moltiſſime inſtruzioni avute da varj Gentiluomini, e Milordi Inghleſi vengo aſſicurato d'eſſer detta coltivazione tale appunto come il detto Autore la deſcrive, ed eſſer generalmente in tutta la Gran Brettagna praticata. Conſiſte la coltivazione Inghleſe primieramente a radunare tutte le terre diviſe in picciole porzioni in un terreno di

(1) Vegganſi le oſſervazioni del Signor della Salle nel ſopracitato ſuo *Manuel du laboreurs*.

di una meggiore eſtenſione. Secondo: a rettificare le terre col mezzo dell' impaſto, e delli concimi analoghi. Terzo: a chiuderle, e ſeparle. Quarto: di dette terre impiegarne la metà, o due terze parti in prati artificiali: Quinto: a non far ripoſare le terre, ma farle dare continuamente delle produzioni alternative, ſia in grano, ſia in *maraſchi*, ſia in prati artificiali. Seſto: a nutrire, ed ingraſſare un maggior numero di beſtiame d'ogni ſpecie. E ſettimo: a multiplicare gl' ingraſſi. In queſta metodo conſiſte la coltivazione ordinaria di tutta l' Inghilterra, che non ha niente di difficile, e di differenza ſoſtanziale colla coltivazione della Calabria; non sò dunque qual motivo poſſa arreſtare la Provincia nell' adottarla, ſe non è l' ignoranza; e per queſto biſogna illuminare i proprietarj col mezzo delle ſocietà economiche, come oſſervai: ſe ciò una volta ſuccedeſſe, noi non avereſſimo più tanti terreni in un inutile ripoſo, chiamato *maggeſe*, avereſſimo più abbondanti raccolte, maggior numero di beſtiami, ed i terreni della Calabria potrebbero in pochi anni quadruplicare di valore, vale a dire, che il Sovrano averebbe quattro Calabrie in vece d'una. Non mi ſi dica eſſer queſto un calcolo in aria, che mi ſcorre per la fantaſia, l' Inghilterra è un teſtimonio viſibile di quel che avanzo; e

que-

queſta mia idea ha tanto più di certezza, e di facilità nell' eſecuzione, quanto il clima, ed i terreni della Calabria ſono naturalmente di una qualità ſuperiore a quelli dell' Inghilterra.

Nello ſtato attuale qual miſeria è mai veder i noſtri campi così aperti, le noſtre praterie, e prati così ſterili, e ſecchi, la maggior parte delle terre in un ripoſo inutile, il beſtiame così mal tenuto, ed in così poca quantità? quando adottandoſi la coltura Inghleſe ſi vedrebbero i terreni ſeminali della Calabria cambiati nelle più amene, e fertili campagne, che ſi poſſano vedere: non mai ſi dica, che è mancante la populazione, mi ſi dichi, che ſono mancanti le cognizioni, e le direzioni: quegl' iſteſſi Contadini, che in oggi nella Calabria coltivano ſenza niuna regola, mancando di macchine agrarie, ſenza direzione, ſenza incoraggiamento, potrebbero coltivare alla maniera Inghleſe, adoperando gl'iſteſſi mezzi dell' Inghilterra; ed in queſto caſo quelli ſteſſi, che in oggi così malamente ſtrapazzano i più buoni, e fecondi terreni d'Italia ricavarebbero i maggiori, e più utili vantaggi, che da una coltivazione ben regolata ne ricavano tutto giorno gli agricoltori Inghleſi.

Ciaſchedun campo a grano della Calabria dovrebbeſi in conſeguenza chiudere di ſiepi, e di-

e dividerſi in varie porzioni anche col mezzo delle ſiepi, deſtinandogli la metà pe' prati artificiali, o almeno due terze parti; ed il reſto laſciarlo per produrre grano, ed altre biade: con tale introduzione ſi potrebbe mantenere un numero ſufficiente di beſtiami di qualunque ſpecie, da' quali ſe ne ricaverebbe una proporzionata quantità di concime, che ſarebbe più che baſtante a concimare le terre a grano. Il beſtiame, che paſcolerebbe ne' prati artificiali non potrebbe dare impedimento alcuno alle terre ſeminali, perchè vi ſarebbero le diviſioni di ſiepi per mezzo, che le ſeparano: le terre non ſtarebbero mai in ripoſo. E per ſpiegarmi con maggior chiarezza, ecco come ſi pratica nell'Inghilterra. Un Inghleſe, che averà un campo di 100. moggi di terreno ſeminale, lo cingerà bene di ſiepi, e poi lo dividerà in varie porzioni, anche con altre ſiepi: nella metà del campo ſtabilirà i prati artificiali, di quel genere di fieno, che meglio potrà adattarſi alla qualità del terreno; ed in quelli prati manterrà una proporzionata quantità di beſtiame di qualunque ſpecie, per cui ſtabilirà le ſtalle, e capanne, e ne radunerà il concime, facendolo maturare con alcune regole, per ricavarne poi il maggior profitto nel concimare le cinquanta moggia, che non ſtaranno mai in ripoſo, ma ſolo

lo l'agricoltore Inghleſe s'ingegnerà a variarne le produzioni. Con ſimil metodo nel campo di 100. moggi ve ne ſaranno cinquanta ridotti ad una ſpecie d' orto, ed in quelli il coltivatore Inghleſe forza la terra a dargli continuate, varie, ed abbondanti produzioni; coſichè ſe faremo il calcolo in derrate, cinquanta moggi coltivati all'Inghleſe alla fine dell'Anno devono renderne maggior quantità di produzioni, che cento coltivati alla Calabreſe; e qual dubbio mai vi potrà eſſere, che queſto debba così riuſcire? cento moggi di un terreno ſpoſſato, mal coltivato, ſenza concime, poſſono mai eguagliare le produzioni di 50. più volte lavorati, erpiçati, e concimati? Chi puol dubitare eſſere l'agricoltura una ſcienza, e un arte, che ha le ſue regole, dalle quali gli uomini non devono mai dipartirſi? onde ſe quelli ſaranno periti del loro meſtiere, faticheranno utilmente; ma ſe al contrario ſaranno ignari, e balordi, faticheranno inutilmente, o almeno da non paragonarſi il prodotto delle loro fatiche con quello, che da un diligente, ed accurato coltivatore deveſi infallantemente ſperare.

Ma ſenza far paragone tra la coltivazione Inghleſe, e Calabreſe, queſta ultima è così balorda, che nè meno ſi puol paragonare con quella de' contorni di Napoli, e di altre parti d'Ita-

d' Italia : Tra la coltivazione di Terra di Lavoro, e della Calabria vi è una grandiſſima differenza. Una folla di giovani Calabreſi d'ingegno elevato vanno annualmente a Napoli quaſi per apprendere il modo d'inquietare il proſſimo, e di ſpargere nella provincia lo ſpirito moleſto di cinquettare; ma niuno ancora ſi è abbaſſato ad eſaminare quanto la coltivazione, e l'economia rurale di Terra di Lavoro ſiano ſuperiori a quella della Calabria: fornirſi di qualche utile cognizione per modificare, e introdurre qualche nuova pratica campeſtre nella provincia: molto meno ci ſono note alcune altre pratiche rurali uſitate in molti paeſi d' Italia: per eſempio, nella Calabria ſi miete il grano, e ſi bruciano le ſtoppie, e poi ſi laſcia la terra in maggeſe: non ſarebbe meglio ſeminar ſubito ſeguita la meſſe piante ſucculente da' Toſcani chiamate *ſoveſci*, atte ad ingraſſare il terreno, e tenerlo ſcevro dall'erbe nocive, che lo dimagrano? Il più delle volte le noſtre raccolte ſono ſcarſe; i Contadini reſtano a gemere nella miſeria, ed aſpettano l' altra raccolta, che anche defrauda le loro ſperanze. Non ſarebbe neceſſario d'inſegnar loro dopo mietuto il grano di ſeminar i fagiuoli, che producono così bene nel noſtro clima, e terreno, e che ingraſſano la terra, e la tengono netta dall' erbe nocive? Nella Lombar-

dia, e nel Piemonte, alle volte la ſeconda annata de' fagiuoli ſuol eſſere aſſai migliore della prima, ed una gran ſiccità ſolamente può far mancare la raccolta; ma quando il terreno ſarà ben preparato, reſiſte meglio all' intemperie della ſtagione. Vi ſarebbe anche dopo la meſſe il grano Saraceno, ignoto nella Calabria, ma che in quel clima produrebbe a meraviglia. Queſto grano ſi adatta a qualunque qualità di terreni anche delli più ſterili; naſce, creſce, e viene a maturità nello ſpazio di 50. giorni. Un nobile Genoveſe nelle ſue terre di Gavi, paeſe del Genoveſato, che confina colla Lombardia, ſuol farlo ſeminare ſubito mietuto il grano, col far lavorare leggiermente la terra; e verſo Settembre il grano Saraceno è già maturo, e rende ſino al 60. per uno. Ma ſiccome dimagra aſſai la terra, biſogna laſciarne porzione delle piante, che veniſſero a maturare; e porzione ſi profondano coll' aratolo nelle viſcere della terra appena fiorite, che le ſervono d'un ingraſſo eccellente (1). Parimente vi ſi potrebbero ſemi-

(1) Veggaſi una lettera del Signor Marcheſe di Turbilly ſcritta all' Accademia di Berna, ed inſerita negli atti della medema l' anno 1766. il grano Saraceno ingraſſa i majali, e tutti i volatili, rende la loro carne più ſucculenta, ſana, e guſtoſa; meſcolato coll' avena è la più eccel-

ſeminare *i navoni*, ſpecie di rape ſaporoſiſſime, ottime a mangiarſi, e per ingraſſare il beſtiame; nel Genoveſato nel tempo iſteſſo, che ſeminaſi il grano, ſi ſeminano unitamente *i navoni*, e *radici*, piante, che profondano le loro radiche nella terra, e ſucchiano un umor più profondo, e diverſo di quello di cui abbiſogna il frumento; e così non danno impedimento alcuno alla vegetazione del grano, che allora quando ſi miete incominciano a creſcere, ed a miſura, che creſcono, ſi divellono; onde la terra riceve nel tempo iſteſſo un lavoro eccellente, s'ingraſſa, e ſi guadagna un prodotto, ch' è di sì grande ſoccorſo per gli uomini, e per lo beſtiame, particolarmente nelle annate, che le raccolte non ſono così abbondanti, oppure ſterili. Vi ſi dovrebbe ancora nella Provincia introdurre certa ſpecie di faggiuoli, che reſiſte al freddo, e che ſi poſſono ſeminare aſſai tardi; e riguardo al grano turco vi biſognerebbero alcune regole di coltivazione, che noi ignoriamo: di più, invece dell'avena nera, che ſi ſemina in Autunno, ſe ne potrebbe ſeminare di quella bianca nella Primavera; e durante l'Autunno far produrre al-

cellente nutritura per i cavalli. La farina di queſto grano meſcolata con quella del frumento fa buon pane, ed in Borgogna, come in molte Provincie della Francia, ſi mangia di queſto pane ugualmente, che nella Svezia, Moſcovia, e Siberia ec.

la terra navoni, radici, carote, ed altre piante ſucculenti, e nutritive; e che, come diſſi, preparano d'una maniera ſorprendente la terra per ricevere la ſemenza del grano, o di altre biade (1).

De'

(1) Sono ormai due anni, che io aveva immaginata una nuova maniera di ſeminare il grano Turco, e farlo reſiſtere alle grandi ſiccità, che per lo più ne fanno deperir la raccolta dove non vi è il comodo d' adacquarlo. Mi aſtengo di pubblicarne la metodo per non comparir plagiario a motivo, che un Cavaliere mio conſocio Georgofilo ha publicata una memoria ſopra il grano Turco, in cui non ſolamente trovo felicemente diſviluppata la maniera da me penſata per coltivarlo, ma di più, vi leggo alcune aggiunzioni, ed eſperienze da detto Cavaliere già fatte, che aſſicurano la riuſcita della nuova maniera: lochè vieppiù m' invoglia a farla eſeguire in Calabria nella proſſima Primavera, a qual fine aſpetto le ſemenze del grano Turco da Filadelfia, che ſon ſicuro dover fare ottima riuſcita nella Calabria: nel Dizionario Encicopledico all' articolo *Mais* vi ſi rapporta la maniera, che uſano gl' Inghleſi nelle colonie di America per ſeminare il grano d'India, ella è preſſo a poco l'iſteſſa, che quella deſcritta dal ſudetto mio illuſtre conſocio. L'autore dell' articolo oſſerva che dalla maniera di coltivare il grano Turco in America M. Tull ha poi imaginate le coltivazioni del frumento colle iſteſſe regole.

De' prati naturali, ed artificiali.

L'Ottima coltivazione di qualunque terreno ſeminale dipende aſſolutamente dal beſtiame, e dagl'ingraſſi. Perciò i prati ſono la ricca ſorgente dell' uno, e dell'altro, e non ſi potrebbe mai eccedere in diligenza nell' averne cura, poichè quindi ne riſulterebbe certamente la ricchezza delle noſtre campagne: i prati naturali ſi dividono in ſecchi, ed umidi, e gli artificiali anche vengono differenziati dell'iſteſſa maniera: i prati naturali ſecchi ſono quelli, che non ſi poſſono irrigare per mancanza d'acqua, gli umidi quelli, che ſi poſſono irrigare, o pure, che racchiudono nel loro terreno aquitrini, lazze, gemitivi &c. tanto gli uni, che gli altri ſono in peſſimo ſtato nella Provincia per l'ignoranza, e per la negligenza; perciocchè i prati ſecchi ſe ſono in un ottimo terreno, pure non venendo mai appratati, devono produrre relativamente minor quantità di foraggio, e di una qualità inferiore; ſe poi ſono in un terreno mediocre, o ſterile ſono le più miſerabili paſture, che ſi poſſano mai vedere: alcune diligenze, e particolarmente l'appratarli, e bruciarli di tempo in

tempo (1) potrebbero riſtabilire i noſtri ſecchi, e ſterili prati. Alcune altre cognizioni, e macchine idrauliche potrebbero render feconditſimi i prati umidi, che o non s'irrigano per indolenza, o per non aver preſcritti gli utili immenſi, che potrebbe ricavar la Provincia dalla quantità di fieno, ed in conſeguenza del beſtiame di ogni ſpecie, che potrebbe mantenere. Baſterebbe, che pochi proprietarj, iſtruiti delle pratiche foreſtiere, incominciaſſero ad appratare, irrigare, ed aver cura de' prati, che ſenza pena ſi vedrebbero tanto i ſecchi, quanto gli umidi cambiar di aſpetto, e produrre pingui, ed abbondanti raccolte di fieno, che biſognerebbe poi ſaper la maniera di falciarlo; a qual fine vi biſognano le falci oltramontane, e di apprendere il modo di adoperarle.

Biſognerebbe ancora introdurre i prati artificiali, e per primo l' erba medica cotanto commendata da' Romani (2), e da' noſtri ſcrittori antichi Italiani, fra i quali Agoſtino Galli, che ne fa un belliſſimo trattato. Le rovine dell' Impero Romano, e le devaſtazioni fatte da' barbari aveano fatta perdere la coltivazione

(1) Vegganſi i ricordi di Camillo Tarello Autore del XVI. ſecolo. Vegganſi varie memorie dell'Academia di Berna.

(2) Mio Padre ne ha fatto un picciolo ſaggio di queſta erba così commendabile, e gli è riuſcito a meraviglia.

ne di un foraggio sì eccellente, e secondo quel che rapporta il Galli si era soltanto conservata questa erba nel Regno di Napoli d' onde passò in altre parti d' Italia. Per quanto vengo assicurato, la medica è ignota forse in tutto il Regno; ma per sicuro non è conosciuta nella Calabria: la medica è pianta vivace, perchè dura fino a 30. anni, quando è seminata in un suolo ottimo, e riesce il più abbondante foraggio, rendendo fino a sette raccolte per anno nelle Provincie meridionali della Francia, e ne renderebbe per lo meno altrettante ne' terreni della Provincia, quante volte i proprietarj la volessero introdurre. La Semenza, senza ricorrere alla Francia, si può avere dall' Alessandrino, e da alcune altre parti della Lombardia, e purchè il terreno sia mediocre, e ben concimato, la Medica è più che sicuro, che sarà per riuscire; ma in un suolo eccellente fa meraviglie; il perchè non si dovrebbero risparmiar diligenze per introdurla, e propagarla nella Calabria.

Il trifoglio è anche un foraggio vivace, ed ottimo, ma non già della durata, e fecondità della Medica; si dovrebbe non però introdurre nella Provincia, tirandone la Semenza, o da i contorni di Napoli, ove nasce bellissimo, oppure dalla Lombardia, dove vi si vende ogni anno.

La Cedrangola, che i Franceſi chiamano *Sain-foin*, potrebbe formare un Prato artificiale utiliſſimo, mentre oltre la ſua lunga durata, ſi può ſtabilire ne' terreni mediocri, ed anche ſecchi, e leggieri, al contrario della Medica, e Trifoglio, che richiedono un ſuolo eccellente, o almeno mediocre, ma ben concimato, e preparato. Queſta Cedrangola così apprezzata dagli Oltramontani creſce naturalmente ſull' alture di Cutro, ſebbene, come oſſerva M. Duhamel, è così baſſa, che appena ſi diſtingue. Baſterebbe ſolamente coltivarla, e raccoglierne la Semenza, per farne un Prato artificiale eccellente, adattatiſſimo per lo noſtro Clima e pe' noſtri terreni (1).

La

(1) Con una groſſa ſpeſa feci anni ſono venire molte ſemenze di fieno dall' Olanda, che ſeminate in Calabria in un terreno ſecco, magro, e polveroſo, tutte ſono miſeramente perite. A queſta perdita credo che oltre la peſſima qualità del terreno vi abbia contribuito la qualità della ſemenza, tirata da terre forti, ed umide, onde ne avvenne che in un terreno ſecco, leggiero, e magro, dopo eſſere appena nata, non ebbe forza di creſcere, ed allignare. Da ciò avverta ognuno a non metterſi mai a fare eſperienza in grande, ſe non prima ſi ſarà aſſicurato, e delle qualità della ſemenza, e molto più di quella del terreno, contentandoſi ſul principio di piccioli ſaggi, dalla riuſcita de' quali potrà con ſicurezza eſtenderne in ſeguito qualunque coltivazione: per non aver avuto preſente queſta regola io ho ſacrificato cento doppie per ſemenze, oltre della ſpeſa per ſeminarle. Devo anche avvertire, che le ſemenze per li prati artificiali non biſogna mai commetterle in Olanda, do-

La Pimpinella ultimamente ſcoperta in Inghilterra per un prato artificiale delli più eccellenti, potrebbe anche introdurſi nella Calabria, particolarmente nelle terre ſecche, e leggieri, ed anche in quella della più peſſima qualità. Le proprietà di queſta erba, che creſce naturalmente dappertutto, ſi poſſono vedere nella lettera di Monſieur Templeman Segretario della ſocietà di Agricoltura di Londra: e mio Padre in queſto anno ne farà l'eſperienze, che ſi pubblicheranno a ſuo tempo. Vi ſarebbero altre piante, che ſi potrebbero coltivare per uſo de' Prati, il cui catalogo vien rapportato dal Signor Dottor Targioni Tozzetti mio Conſocio Georgofilo nelli ſuoi dottiſſimi raggionamenti ſull' Agricoltura Toſcana.

Ma di tutte l'erbe proprie per formare un prato artificiale la *Sulla* noſtrale merita ſenza contraſto la preferenza. Ella è ormai conoſciuta in Europa per mezzo di una memoria da me data, e pubblicata dall' Accademia de' Georgofili di Firenze; onde chi è vago di vederne la deſcrizione potrà proccurarſi la ſuddetta memoria. Solamente devo aggiungere, che il nome di *Sulla* è Arabo, chiamandoſi in

dove malgrado l'oneſtà de' Signori Brentani, a cui furono commeſſe, le ho dovuto pagare tre volte di più di quel, che le ho pagato in Francia, e nella Lombardia.

in quella lingua *Sullak*, e nella Calabria ha dovuto introdurſi nel tempo delle incurſioni degli Arabi; devo inoltre ſoggiungere, che mio Padre tentò la via della traſpiantazione, e gli è riuſcita anche in terreni leggieriſſimi, ma concimati, ed io ne feci de' ſaggi in Genova nella Villa di un Cavaliere mio Amico, che mi ſono a meraviglia riuſciti, dal che ne riſulta, che adoperandoſi un poco di diligenza nel preparare il terreno, ed avvertendoſi a proccurare una ottima ſemenza, la Sulla ſi potrebbe adattare ad ogni ſorte di terra, purchè aveſſe del fondo, e foſſe prima ben lavorata, e concimata.

Or propagandoſi nella Provincia la Sulla, che al preſente naſce naturalmente in alcuni luoghi; vi ſi potranno far prati artificiali di queſta erba prezioſa in tutte le terre a grano, che ſono forti, ad Argilloſe, uſandoviſi la coltivazione Inghleſe, che durerebbero per più di un ſecolo ſenza aver biſogno di eſſer mai rinnovati. Le terre ſeminali vieppiù diventerebbero migliori di anno in anno, ed il numero del Beſtiame di ogni ſpecie ſi aumenterebbe meravigliosamente, trovando eſſo nel fieno della Sulla meſcolato colla paglia (1) una nu-

(1) Per rendere la paglia meno inſipida al beſtiame ſarebbe una metodo ottima di fare una Capanna in queſta

nutritura eccellente, e così la coltivazione in generale della Provincia ſi riſentirebbe ſenſibilmente dell' utile deciſo, che i prati artificiali producono nell' Inghilterra.

Il grato accoglimento, che alle notizie, e rifleſſioni da me date riguardo alla *Sulla*, hanno fatto Sua Eccellenza il Signor Marcheſe Paolo Gerolamo Grimaldi, primo Miniſtro di S. M. C., e ſua Eccellenza il Signor Marcheſe di Felino primo Miniſtro di S. A. R. il Duca di Parma, unitamente all' applauſo, che hanno incontrato nelle Accademie di Parigi, Berna, e Firenze, dovrebbero far ſcuotere dal letargo i Calabreſi per far miglior uſo d'una Pianta così utile, e prezioſa, qual'è la *Sulla*; e ſe i più illuſtri Perſonaggi dell' Europa, e le Accademie più celebri s'intereſſano tanto per la *Sulla*, i Calabreſi di qualunque condizione non dovrebbero ſchifare d'applicarſi alla vera coltura della medema, e ſperimentare inſieme a qual grado di perfezione, e di uti-

ſta maniera; mettere un ſuolo di paglia, e ſopra un altro di fieno, e così mano mano finchè s'arrivi alla ſommità della Capanna. Di queſta maniera la paglia s'impregnerebbe dell'odore del fieno, riuſcirebbe più grata al Beſtiame, ed il fieno con queſta meſcolanza riuſcirebbe più ſalubre, particolarmente un fieno ſuccolento, come quello della Sulla, o della Medica: le Barche per conſervare il fieno nelle Campagne a cielo ſcoperto, ſono ignote nella Provinçia, ma ſe ne potrà apprendere la coſtruzione in Seminara, ove ſi troveranno introdotte

utilità ſi potrebbe portare la ſua coltivazione, tanto per rapporto al foraggio, quanto per quel, che riguarda la nutritura del Beſtiame, ed il rapporto, e miglioràzione delle terre ſeminali.

Della Canapa, e del Lino.

QUeſte due derrate così utili, prezioſe, e di prima neceſſità dovrebbero nella Calabria eſſer coltivate con tutta quella diligenza, conforme in qualche parte d'Italia, e particolarmente fra gli Oltramontani coltivanſi. La qualità del noſtro Lino è di quello, che ſeminaſi nell' Inverno, e ſe ne fa menzione preſſo il Galli, il quale dice, che tal ſorte di Lino reſiſte bene al rigor del verno, ma che è non però di una qualità inferiore. Il Galli ſcrivea nel 1550. circa; e dopo quel tempo non ſi è mai penſato a cambiar la ſemenza per ſoſtituirne una migliore. Io ne avea fatto venire nel paſſato anno di quella di Livonia, ch'è la migliore del Mondo, ma per un accidente fatale dopo ſeminata, ſopravvenne una così grande ſiccità, ed in ſeguito un numero infinito d' inſetti, che ſi è perduta miſeramente, e molto più della ſpeſa rincrebbe a mio Padre il non averne veduto il prodotto. Comunque ſia la biſogna, è ben cer-

certo eſſer neceſſario il cambiar la ſemenza noſtrale, e ſoſtituire o quella di Livonia, o almeno quella di Cremona, che ſi potrebbe avere a miglior mercato, e con maggior facilità. La ſemina del Lino dovrebbeſi fare nella Primavera, quando la terra è ben concotta dalli ghiacci, e reſa più ſottile. Giova ſeminare a Primavera, perchè nell'Autunno, e nell' Inverno ſi può più volte lavorare la terra, e renderla meglio preparata per ricevere la ſemenza del Lino. Circa la quantità de' lavori, la qualità, e preparazione del concime, ed il tempo di ſotterrarlo, ſi potrebbe con un foglio d' inſtruzione pratica comunicar a' proprietarj della Provincia un riſtretto di tutte quelle cognizioni, che ſulla coltura del Lino, e maniera di curarlo ſi ſono pubblicate dalla ſocietà d'Agricoltura di Dublino, e da quella economia di Berna (1): così noi averemmo per ſicuro maggiore quantità, e miglior qualità di Lino da quelle iſteſſe terre, che al preſente così malamente coltivanſi. Il Lino Calabreſe, oltre della inferior qualità originaria per cagion della ſemenza, ha pure il difetto di non eſſer raccolto ben maturo, e molto meno di eſſer ben curato. Io ne ho fatto venire a Genova le moſtre di tutte le qualità, e ſi è

(1) E d'uopo anche leggere l'articolo *Lin* nel Dizzionario Enciclopedico.

ſi è riconoſciuto, che un difetto principale conſiſte nella poca maturità della Pianta, e nel non ſaperlo curare a proporzione (1).

Per quanto ſia mal regolata la coltura del Lino, e la cura del medeſimo, pure ſe ne raccoglie mediocremente per uſo della Calabria. Ma la coltura della Canapa al contrario è riſtrettiſsima, e potrebbeſi nella Calabria dilatare aſſai più, eſſendovi una quantità immenſa di terreni, dove la Canapa riuſcirebbe della più ſoprafina, che vi ſia, a motivo che nel clima moderatamente caldo, e ne' terreni leggieri, ſecondo oſſerva il Signor Marchandier, le fila della Canapa rieſcono aſſai più fine, non che nel clima freddo, e ne' terreni forti, ed umidi. Di fatto la Canapa de' contorni di Napoli è la più eccellente, che ſi poſſa trovare. In oltre dovrebbeſi nella Provincia pubblicare l'ultima ſcoperta ſulla maniera di purgar la Canapa. Io ne feci l'eſperienza, che ſorpaſsò la mia ſteſſa ſperanza. Di venticinque libre di Canapa, che appena ſerviva per uſo di corde, e della più peſſima qualità ne ricavai libre 9.½ di finiſſima, che non era

(1) Riuſcirà faciliſſimo nella Provincia l'inſegnare la maniera, come ſi debba macerare il lino, e di far tutte le altre operazioni all'uſo di Olanda, e d'Irlanda. Le macchine ſono di pochiſſima ſpeſa, e ne conſervo preſſo di me i diſegni, e le iſtruzioni.

era niente inferiore al più bel Lino d'Olanda, e libre 14. di ſtoppa così bella, che ſe ne poteva far ovatta, come il cotone, e che filata ha reſo un filo anche belliſſimo. Se la Canapa ſuddetta non foſſe ſtata piena di cannucce non ancora ben macciolate, forſe nè meno vi ſarebbe ſtato una libra e mezza di sfrido, il che non ſi deve temere nelle Canape di mediocre qualità, e molto meno in quelle di una qualità ſuperiore. Oltre poi della finezza, luſtro, ed eguaglianza, che la Canapa così purgata riceve, ſi ſchifa, pettinandola, quella polvere così penetrante, e micidiale, che nella Canapa curata alla maniera ordinaria è impoſſibile evitare. Queſto ſolo articolo, che riſguarda la ſalute, e la vita degli Uomini deve rendere la nuova ricetta prezioſa, e farla ricevere generalmente nella Calabria, ed io non ho veruna difficoltà a comunicarla unitamente colla metodo tenuta nell' averla con sì felice ſucceſſo eſeguita. Ecco dunque come col mezzo di queſta ricetta nella Provincia ſi potrebbe avere la più bella, e finiſſima Canapa del Mondo, le ſtoppe veramente eccellenti, e che ſervirebbero a più uſi; dal che ne ſeguirebbe, che i Contadini, e proprietarj ſtimolati dal profitto di queſta nuova ſcoperta, s' invoglierebbero indubitatamente a render la coltivazione della Canapa

più

più diſteſa di quel, che al preſente ritrovaſi (1).

Parimente ſi potrebbe perfezionare nella Calabria la maniera di pettinare non ſolamente la canapa, ma anche il lino, adoperandoviſi i pettini franceſi, e la ver' arte di pettinare (2), che noi così malamente trapazziamo: la filatura è facile perfezionarla, e migliorarla. Le Donne Calabreſi filano alquanto bene, malgrado, che non hanno veduto mai la macchine di cui ſi ſervono gli Oltramontani (3) per filare, e niuno le ha incoraggiate dando loro le moſtre come di perfezionar la filatura; baſterebbe che qualche Barone, o qualche ricco proprietario, che voleſſero fare del bene a loro medeſimi, ed allo ſtato, faceſſero venire qualche contadino foraſtiero perito della coltivazione della canapa; e delle buone filatrici, e teſſitrici: che non trovo coſa più facile, che introdurſi nella Provincia una nuova induſtria cotanto utile allo ſtato, quale ſarebbe il far la tela ad uſo di O-

At-

(1) Tanto per la Canapa, quanto per lo Lino, vi ſono alcuni molini ad acqua, de'quali ne conſervo i diſegni; e quando qualche curioſo, ne vorrà profittare, non mancherò di comunicarglieli, unitamente con tutte le dilucidazioni, che mi furono ſcritte da chi mi ha favorito li ſudetti diſegni.

(2) Veggaſi l'articolo *chanvre* del Dizzionario Enciclopedico, e le figure de' pettini, che ſi uſano nella Francia veggaſi l'articolo *filaſſe* del medeſimo Dizzionario.

(3) Mandai una di queſte macchine per filare, e ſi può vedere in Seminara.

Attualmente vi ſi fabbrica quantità ſufficiente di tele ordinarie per uſo della Provincia, e non ſi ricorre al foreſtiero nè per lino, nè per canapa, nè per filatura, nè per teſſitura, nè per imbiancatura. Or queſte, e non altre ſono appunto le materie prime, e le manifatture degli oltramontani, da cui a forza di miglior arte ricavano una tela così bella, che rendono la Provincia, ed il Regno loro tributarj per la neceſſità di comprarla. Perchè mai non ſi tenta d'imitargli, ed eſimerſi in queſta maniera da un commercio paſſivo, ſe non in tutto, almeno in parte, ch'è certamente uno delli più conſiderabili, che il Regno è forzato a ſoffrire? Se riguardiamo le materie prime, che potrebbero facilmente aumentarſi, come ſarebbero il lino, e la canapa; noi del primo ne ſeminiamo quantità mediocre, e ſolamente biſognerebbe cambiar la ſemenza, e ſaper la maniera di coltivarlo, curarlo, e pettinarlo. Ricavaremmo adoperando queſte diligenze dall' iſteſſa quantità di terreno, non ſolamente maggior raccolta di lino, ma unitamente alla maggior quantità, ne ricaveremmo la maggior perfezione per potere imitare le tele più fine ad uſo d'Irlanda; e riguardo alle più ſopraffine di Olanda, ſiccome queſte ſono fatte la maggior parte di canapa, così noi potremmo aver que-

ſta derrata aſſai più prezioſa di quella, che creſce ne' paeſi Oltramontani, quante volte ne voleſſimo accreſcere la coltivazione, ch' è così riſtretta, e mal eſeguita. Il prezzo della canapa Calabreſe dovrebbe eſſere più a buon mercato di quella foreſtiera; e la ſpeſa della manifattura per ridurla in tele, fatti tutt' i calcoli, deve eſſere anche minore: l'imbiancatura ſi fa bene in alcuni luoghi della Calabria, e poco vi vorrebbe a renderla perfettiſſima. Quale ſarebbe adunque la difficoltà di non introdurre nella Provincia una fabbrica di tele fine? Io non ne ritrovo altra, tanto in queſto oggetto, qnanto in infiniti altri, che l'indolenza, l'ingnoranza, e l' attacco che abbiamo alle vecchie uſanze, e la diffidenza di non potervi riuſcire nelle nuove. Baſterebbe che qualche Barone, o qualſivoglia ricco particolare ne' di cui feudi, o terreni vi naſce la canapa, o che aveſſe de' terreni adattati per introdurvene la coltivazione, e ſi determinaſſe a ſacrificar la ſpeſa di poche centinaja di ſcudi per far venire de' foreſtieri periti di queſta coltivazione, e manifatture; che in due, o tre anni noi avremmo generalmente una quantità della più bella canapa del Mondo. L'eſempio viſibile di un utile, che cade ſotto gli occhi di tutti determinarebbe qualunque proprietario ad imitare la nuova maniera

di

di coltivar la canapa, di curarla, di purgarla, e di pettinarla; ed avendo la materia permanente delle tele di una eccellente qualità, queſt' iſteſſi Baroni, o particolari potrebbero in ſeguito con una ſicurezza da non fallire, introdurre la fabbrica delle tele ad uſo d'Olanda, con impiegare il loro danaro ad un intereſſe ſicuro, e vantaggioſiſſimo, e col renderſi immortali per l'utile che farebbero al Sovrano, alla Provincia, ed al Regno intero. Con meno di tre mila ducati ſi potrebbe introdurre una picciola fabbrica di tele, ed a miſura potrebbe creſcere, e renderſi conſiderabile; i calcoli da me fatti, le relazioni, le notizie relative alle fabbriche di tele oltramontane, ed i mezzi ſicuri, che io avrei per le mani, renderebbero queſta introduzione faciliſſima per eſeguirla, purchè, come diſſi, s'incominciaſſe tra noi a coltivare la canapa alla maniera foreſtiera, e far venire de' foreſtieri per inſegnare a manifatturarla. Coſe tutte, che dipendono dalla ſemplice volontà di qualche buon patriota, che avrebbe motivo di benedirmi, quante volte ſi determinaſſe con ſimile introduzione a proccurare a ſe ſteſſo, ed allo ſtato intero un utile delli più ſicuri, e deciſi (1).

(1) Al tempo di Carlo Magno i Baroni tenevano ne' loro caſtelli delle manifatture di panni, e di tele. Perchè mai

Dell' erbe per uso de' Tintori.

TAnto la Capitale, quanto tutta la Provincia del Regno tirano le derrate per tingere da fuori, fra quali la Robbia, e l'Indaco. Or queste due derrate nella Calabria si potrebbero introdurre, e fare di esse una nuova branca d'industria, e di commercio utilissima. Egli è ben noto, che la Robbia si produce anche in alcune Provincie settentrionali, onde con miglior successo dovrebbe allignare nella Calabria, dove il clima è più caldo, ed i terreni sarebbero addattatissimi. Si potrebbero far venire le piante da Smirne, che sarebbero le migliori (1), e coltivarle negli orti, o in altri terreni adattati, di cui la Calabria è fornita: la coltivazione della Robbia non ha nien-

mai la Nobiltà ad occupazioni così utili ha in appresso sostituite quelle che l'aveano renduta così perniciosa? qual gloria, qual utile non si proccurerebbe qualche Barone provinciale, nelle cui terre cresce la canapa, o che avesse de' terreni atti a produrla eccellente, quante volte ne dilatasse, o ne introducesse la vera coltivazione? Qual benefizio farebbe egli, se introducesse in seguito una fabbrica di tele all' uso d'Olanda; e perchè mai non devo sperare, che un feudatario savio, ed illuminato non si debba muovere da questo invito, e rendersi utile a se stesso, ed allo stato?

(1) L'accademia Reale di agricoltura di Brettagna tira le piantoline della Robbia appunto da Smirne, credendole le migliori, e saranno due anni, che per via di Genova furono mandate in Francia.

niente di più difficile di quella degli ortaggi comuni, ed il profitto ſarebbe ſicuro, e conſiderabiliſſimo. Vi ſono tanti trattati ſulla Robbia, che non ſi può fallare la coltivazione (1); e baſterebbe l' eſito felice di alcuni piccioli ſaggi per vederſene nella Calabria dilatata in poco tempo la coltivazione, e l' induſtria. Similmente l'iſteſſo ſuccederebbe dell' Indaco, del *diſſaco*, o ſia *ſcardiccio*, e della *ſoda* per bicchieri, di cui la Provincia ne abbiſognerebbe per introdurre le vetriere, che vi mancano con tanto incommodo dell' economia domeſtica. Le materie per la fabbrica de' vetri ſi potrebbero avere nella Provincia, e di ottima qualità, come la ſabbia, la cenere della felce. Ci mancano la *ſoda*, ed il *manganeſe*; queſto non ſarebbe difficile trovarſi nelle noſtre montagne, e quando lo doveſſimo tirar da Genova, il traſporto coſterebbe la metà di quel che coſta alli Veneziani, che anche lo tirano da Genova, e riguardo alla *ſoda* potrebbeſi beniſſimo coltivare come nella Sicilia, eſſendo il noſtro clima, e terreni anche adattatiſſi-

(1) Veggaſi nel Dizzionario Enciclopedico l'articolo *Garance* M. Duhamel *dans ſes elements d' agricolture*; e diverſe memorie della ſocietà economica di Berna. Se qualcheduno voleſſe introdurre la Robbia nella Calabria, e ſi trova imbarazzato come di far venire le piante da Smirne, gli potrò io indicare il mezzo ſicuro per ottenere il ſuo intento.

mi per queſta coltivazione. Sarebbero le vetriere più che neceſſarie nella Calabria, dovendo coſtare aſſai meno il mantenimento, che quello della Capitale; mentre trovandoſi tutte le materie per la vetreria, e coſtando meno la manifattura, le pigioni, e particolarmente il fuoco (1), ſi potrebbero allora fabbricar con maggior facilità le botteglie all' uſo di Francia, e dell' Inghilterra, e coſi la Calabria ne riſentirebbe un utile conſiderabile per la conſervazione e commercio del ſuo vino, e per mille altri uſi domeſtici, per gli quali il vetro è così neceſſario.

Del Cotone.

PErche mai in pochiſſimi luoghi della Provincia vi ſi trova il cotone, e non vi ſi dilata la ſua coltivazione? Quanti terreni fertili, ed inculti vi ſono in quella parte della Calabria, che guarda il mare Jonico, e che volgarmente chiamaſi dietro marina, Paeſi dove il clima ſarebbe così proprio pel cotone? Mi ſi dirà che colà è mancantiſſima la popolazione. Ma qual miglior mezzo per accreſcerla, che l'introdurſi alcune coltivazioni? Do-

(1) Nel territorio di Briatico vengo aſſicurato di eſſervi una miniera di carbon di terra. Non ſarebbe il più bel negozio per colui, che colà vi ſtabiliſſe una vetriera?

Dove vi è un pane da dividere, ſi fà un matrimonio, come oſſerva il Marcheſe di Turbilly. Se i Baroni, che poſſeggono feudi in quella parte della Calabria rivolgeſſero le loro mire principali a farvi fiorire l'agricoltura, vedrebbero in poco tempo creſcere la popolazione, e l'induſtria, e fra i mezzi più pronti, che ſi potrebbero adoperare, lo ſtabilimento delle cotoniere ſarebbe a mio credere in quei luoghi un mezzo efficaciſſimo.

Delle Riſaje.

IL riſo produce aria malſana, e niuno ne dubita; ſarebbe perciò imprudenza ſenza un preventivo eſame introdur riſaje vicino a qualche Paeſe; ma in alcune vaſte, e deſolate campagne della Calabria, lontane da' Paeſi, e dove vi è il commodo dell'acqua, non ſarebbe un capo d'induſtria, conſiderabile l'introdurci le riſaje? Que' feudatarj, che hanno tanti inculti terreni, e non mancano di mezzi per iſtabilir le riſaje ne' loro feudi, ſenza danno della ſanità degli abitatori; non fanno una groſſa perdita nel non introdurle?

Degli Orti.

DAlle Piante degli orti noi ne ricaviamo diverſe utilità, e piaceri, e perciò la coltivazione degli orti dovrebbe eſſere un oggetto principale in ciaſchedun Paeſe della Calabria; dove queſta parte dell' agricoltura trovaſi non meno dell'altre egualmente ſtrapazzata. L'unico mezzo per far, che gli orti foſſer tenuti in ottimo ſtato, e ricavarne il maggior profitto, e piacere, mi ſembra quello, di far venire nella Calabria de' periti ortolani foreſtieri, ed introdurvi inſieme quegli erbaggi, che vi ſono ancora ignoti, col tirarne la ſemenza da que' Paeſi, dove rieſcono migliori. Queſto mio progetto di già mio Padre l'à poſto in eſecuzione, trovandoviſi nelle ſue terre due ortolani foreſtieri, che coltivano gli orti colle migliori regole, coll'avervi introdotto, ed introducendovi a miſura una quantità di erbaggi colà non conoſciuti, ed inſegnano ancora la vera maniera di fare i ſemenzaj, ed i vivai degli alberi. Se nell'altre parti dell'economia campeſtre della Calabria vi ſi praticaſſero gl'iſteſſi mezzi, conforme quelli da mio Padre avuti in mira per la coltivazione degli orti, al certo, che in pochi anni, e l'agricoltura, e l'induſtria della Provincia paſſerebbero dallo ſtato della barbarie,

rie a quello della perfezione delle più induſtrioſe nazioni.

Delli Funghi.

CHi ſi crederebbe, che nel Genoveſato la induſtria de' funghi fa circolare più di 150. mila ducati nelle annate abbondanti? I boſchi, e ſpezialmente quelli di caſtagne, producono ſpontaneamente, come ognun sà i funghi; ed altra pena non vi è, che di raccoglierli a miſura, che naſcono. Non sì potrebbe imparare alli noſtri contadini, e contadine la maniera di ſceglierli, ſeccarli, e metterli in compoſta? Quando la circolazione di queſto picciol commercio reſterebbe nella ſola Provincia, e ſerviſſe di ſollievo alla povera gente, non ſarebbe utile introdurſi queſta nuova branca d'induſtria campeſtre, per cui altro capitale non vi abbiſogna, che la ſemplice pena di cogliere i funghi, e ſaper in ſeguito la ricetta, come di conſervarli? (1)

Del-

(1) Queſta ricetta è troppo facile ad eſeguirſi. In Seminara vi è già chi la potrà communicare a chi ne ſarà vago.

Delli Capperi.

MAggiore branca d'induſtria campeſtre ſarebbero i capperi. La Provenza ne fa un commercio conſidarabile colle provincie ſettentrionali, ed un picciolo paeſe del Genoveſato per nome Moneglia poſto fra le rupi inacceſſibili, ed in mezzo alle rocce, ricava dalla coltivazione de' cappari il principal ſoſtentamento, ed una rendita conſiderabiliſſima per riguardo all'anguſtia del territorio, e ſterilità del terreno. Nella Calabria dove non ſi sà il profitto de' capperi, ſe ne fa pochiſſimo uſo, e toltone que', che naſcono naturalmente, non credo, che ſarà venuto in penſiere a niuno di coltivarli, e farne delle piantagioni. Se qualcheduno vorrà inſtruirſi di tutto quanto concerne alla coltura, ed all' induſtria di queſta derrata, ne può ricavare i lumi neceſſarj da mio Padre, che nelle ſue terre in queſto anno ne hà introdotta la coltivazione.

Della Bottanica.

SOtto queſto nome io comprendo la cognizione di tutte le piante, e ſpezialmente delle medicinali, delle quali la Provincia ne abbonda, con prodigioſa varietà. E' ignota queſta ſcienza nella Calabria, che potrebbe eſſe-

eſſere di ſommo profitto all'agricoltura non meno, che alla medicina, ed al commercio. Dovrebbe eſſere coltivata con iſpecial cura ne' chioſtri, a preferenza di tante altre inutiliſſime, e ridicole ſcienze, che fanno conſumare a' giovani Religioſi un tempo prezioſo, e quei talenti feliciſſimi, che diè loro la natura. Un giardino bottanico in un convento dovrebbe eſſere coſa più utile alla ſocietà civile, che una libreria di ſcolaſtica, o di miſtica. Non ſi potrebbe dal Sovrano obbligare ciaſchedun ordine Religioſo ne' conventi principali della Calabria a dover mantenere un profeſſore di bottanica, ed un giardino bottanico, dove tutte le piante più rare, ed utili della Provincia ſi coltivaſſero, e con queſto mezzo inſtruire anche i laici, particolarmente que', che ſi voleſſero applicare alla medicina; ed alla ſpargirica?

Degli Alberi.

FIn qua ho dato, ſebbene in ſuccinto, una idea generale di moltiſſime produzioni della terra, che nella Provincia, o hanno biſogno di una miglior coltivazione, o pure ſono totalmente ignorate. Paſſo ora a dir qualche coſa degli alberi, oggetto non meno importante per la ſcienza coltivatrice, e per l'

uti-

utile generale della Nazione. Si dividono gli alberi, o in ſelvaggi, che creſcono, e ſi mantengono ſenza coltivazione alcuna, o in alberi domeſtici, e da' quali ne ricaviamo varie frutta, e licòri, e da altri ſolo ne ricaviamo la foglia, come da'mori, e da'gelſi, per nudrire i bigatti. Degli alberi ſelvaggi, che creſcono nelle montagne, e ne' boſchi della Provincia i più conſiderabili per la paſtura degli animali ſono il caſtagno, e le querce, non tanto per le ghiande, e caſtagne, che producono, e che rendono la carne de' majali della Calabria così eccellente, ma molto più per la coſtruzione delle navi mercantili, e da guerra. Alle querce e caſtagni ſi devono unire gli Abeti, i Pini, gli Aceri, i Fraſſini, che ſi trovano generalmente nelle noſtre montagne, che ſervono per le fabbriche, e per mille altri uſi.

Il noſtro Governo con ſavia, e provvida avvedutezza proibì il taglio degli alberi de' legnami ſenza eſpreſſa licenza; ma io ardirei dire, che queſto regolamento così ſavio, per renderlo in tutte le ſue parti utiliſſimo allo ſtato, avrebbe biſogno di alcune modificazioni, come per eſempio di permettere con certe condizioni il taglio di queſti tali alberi, ma che non doveſſero ſervire per altro uſo, che per coſtruzione di navi, o baſtimenti, da fabbricarſi non però nella marina più vicina

al

al ſito, dove ſeguirebbe il taglio; di più obbligare i proprietarj degli alberi dopo del taglio in certo determinato tempo di ſoſtituire una piantagione degl' iſteſſi alberi per rimpiazzare tutt' il terreno, che ne reſterebbe ſgombro (1): proibire rigoroſamente il taglio delle Querce di qualunque grandezza, e così quella de' Pini; per uſo del carbone una immenſità di Querce periſcono nella Calabria, e queſta è una perdita lagrimevole per lo ſtato. Non ſanno i Calabreſi che il legname per coſtruzione delle navi ſi è renduto, un genere raro, e prezioſo, e tale ſi renderà tuttavia nell' Europa; e che una Quercia tagliata per farne del carbone è un membro, che ſi recide alle noſtre marine, onde, come diſſi, non potrebbe il Governo eſſere abbaſtanza rigoroſo ſu queſto importantiſſimo punto.

Tutte le ſocietà economiche di Europa declamano, che gli alberi d'alto fuſto, particolarmente quelli per coſtruzione delle Navi, che ci vogliono tanti anni per creſcere, vanno mancando, e queſto difetto lo rilevano non tanto dall' aumento relativo della marina di molte Nazioni, quanto dalla poca curanza da molti anni a queſta parte per piantare delle Selve

(1) Vegganſi nel dizzionario enciclopedico gli articoli *Bois, & chene*, ſu di queſta ultima vi è una eccellente memoria negli atti della ſocietà di agricoltura di Berna.

ve, e dal mal ideato progetto di voler coltivare molti ſiti dalla natura deſtinati per Boſchi, e dove ſin'ora ſolamente è riuſcita una rovinoſa coltivazione. La noſtra Provincia per la poca popolazione è fornita di molti Boſchi, e contiene de' Teſori in genere di legnami. Or per profittare di queſto bene, che lo dobbiamo forſe ad un male, biſognerebbe, come diſſi, immaginar de' regolamenti ſtabili, e relativi alle cognizioni locali per proibire il taglio di qualunque legname per coſtruzione di Navi, che ſotto il frivolo preteſto d' eſſervi biſogno di legname per bruciare ſi taglia, e conſuma. Egli è ben vero, che il fuoco è una materia di prima neceſſità alla vita degli Uomini; ma io in un Capitolo ſeparato nel decorſo di queſte rifleſſioni dimoſtrerò gli abuſi, che vi ſono nell'immenſo conſumo di legna, che ſi bruciano nella Provincia, e le immancabili riſorſe, che abbiamo per avere abbondanza di legna per bruciare, ed altre materie combuſtibili, ſenza rovinare le Querce, di cui ſe ne dovrebbe proibire il taglio ſotto le più rigoroſe, e terribili pene, tanto per l'oggetto della marina, quanto per le ghiande, dalle quali la Provincia ne ricava una induſtria così ricca, qual'è il mantenere, ed ingraſſare i Majali.

Ma ſiccome è aſſolutamente neceſſaria allo ſtato

ſtato la conſervazione degli alberi di alto fuſto per uſo della noſtra marina, così per lo contrario devonſi tagliare regolatamente quelle ſelve, che ſono già arrivate ad un' annoſità, che deve neceſſariamente deteriorarle. Gli alberi, e tutt' i vegetabili pervenuti che ſono alla loro perfetta creſcenza, per la quale impiegano più, o meno anni relativamente a quel genere vegetabile, a cui appartengono, non poſſono, che deteriorare col laſciarli ſul piede, occupando inutilmente il terreno, ſenza rendere niun profitto; (1) quando al contrario tagliandoli regolatamente, ſi poſſono far ſervire a differenti uſi, per gli quali ſono deſtinati, e dar luogo alla creſcenza degl' iſteſſi alberi, o per via della piantagione, o pure delli polloni delle ceppaje, che avanzano alla tagliatura. In tutto il reſto poi degli alberi ſelvaggi, che creſcono nelle noſtre Montagne biſognerebbe far un accurato eſame, e ricavarne i maggiori vantaggi, che la negligenza, o l'ignoran-

(1) Di fatti un Cavaliere mio amico avendo in queſto anno del 1769. fatto eſaminare i boſchi della Calabria, per ſapere qual quantità di legnami vi è per uſo della coſtruzzione delle Navi; da' periti ſi riferì, che appena ſi potevano unire 2000. piedi di Quercie ſervibili, e l' altri legnami tutti marciti. Se vi foſſero perſone nelle Provincie, che di tempo in tempo deſſero alla Corte relazioni diſtinte dello ſtato de' legnami, ſi potrebbero prendere dal governo più utili miſure per riguardo al taglio, ed all' eſtrazzioni.

ranza ci fa perdere. Utiliſſimi a certi uſi ſono i ſeguenti alberi, come lo Spino cervino, il Sommacco, l'Ontano, il Fraſſino, e la Tamerigia per le tinte. Lo Scatano, il medeſimo Sommacco, la Mortella, la Coriandra, e le Querce per le concie colle ſcorze, colle frondi, colla galla, e colla vallonia. Il Sughero, e Cerro Sughero per l'utiliſſima corteccia; il Viturno, ed il Viſco per la Pania; lo Storace, il Larice, il Terebinto, il Lentiſco, il Pino, e l'Abete, per le raggie diverſe, e ſpecialmente per le Peci; Il Fraſsino, e l'Avornello per la Manna (1); La Bietola pel ſugo, e per la ſcorza, ed il Ginepro per le coccole divenute mercanzie non ſpreggevoli. Tutti queſti alberi, come diſsi, ſi trovano in grande quantità nelle noſtre montagne, e boſchi, e ſarebbe opera utiliſſima il riſguardarli per quei vàrj uſi, a' quali ſi potrebbero deſtinare; come altresì accuratamente ricercare, nelle predette montagne, e boſchi tutti quegli alberi, il di cui legno è ſimile a' legni indiani, de' quali ſi foderano i tavolini, li burò, ed altre coſe ſimili; facendoſi a queſto fine eſaminare le noſtre montagne, e boſchi da qualche perſona intelligente, da cui ſi potrebbero avere in ap-

(1) Nella Calabria citeriore vi ſi fa il commercio della manna, e della riquilizia. Non ſarebbe utile eſaminare in quai ſiti della Calabria ulteriore converrebbe meglio, o dilatarne, o introdurne la coltivazione, ed induſtria?

in appreſſo delle cognizioni eſattiſſime di tutti gli alberi ſelvaggi, che ſi trovano nella Provincia, della lor quantità, e delle differenti ſpecie, e varj uſi, per cui potrebbero ſervire.

Paſſando ora agli alberi domeſtici: un mio illuſtre conſocio Georgofilo (1) li ſuddivide in bacciferi, pomiferi, e nociferi: I bacciferi ſono di pochi generi, e tra eſſi tiene meritamente il primo luogo la vite, che forma da per ſe un'importantiſſima branca dell'agricoltura, uſandoſi certe particolari avvertenze non communi alle altre piante. In ſecondo luogo ſi deve conſiderare l'ulivo, la cui coltura richiede minore ſuggezione, ma per altro ha ancor eſſo certe ſpeciali avvertenze, le quali traſcurandoſi apportano ſommo pregiudizio. Seguono altri pochi frutti bacciferi di minore utilità, ed anche di minor ſuggezione, come ſono il Ribes, l'Uva ſpina, il Berberi, l'uva d'orſo, il Lampone, l'Ermellino, il Corniolo, il Corbezzolo.

Molti già ſono gli alberi commendevoli per la bontà de' loro pomi, o vogliam dire frutti di una notabile graſſezza, e polpoſità. Sono queſti *il Fico*, *l'Arancio*, *il Cedro*, *il Limone*, *il Suſino*, *l'Albicocco*, *la Peſca*, *il Ciriegio*, *il Giuggiolo*, *il Pero*, *il Cotogno*, *il*

(1) Il Signore Giovanni Targioni Toſſetti così benemerito della Georgica, e profondo in queſta ſcienza.

Melo, *il Sorbo*, *il Melagrano*, *il Neſpolo*, *il Lazzeruolo.*

Finalmente i nociferi, de' quali communemente ſi fa uſo per alimento della mandorla rinchiuſa dentro al nocciolo, ſono il *Mandorlo*, *il Piſtacchio*, *la Noce*, *il Nocciolo*, *il Caſtagno*, *ed il Pino domeſtico.*

In grazia ſolamente delle foglie ſi coltivano prezioſamente i mori gelſi, abbenchè i loro frutti ſervano anche per alimento, e per medicamenti, ed il legname ſerva per diverſi uſi meccanici. In ultimo la bellezza, e l'odore delle foglie, e de' fiori ci hanno indotto a coltivare quegli alberi, e frutici, che communemente chiamiamo ortenſi, o da giardino: e ſono, *il Gelſomino*, *il Lilac*, *l' Alloro d' India*, *la Gaggia*, *la Mortella*, *la Roſa*, *l' Opulo*, *il Capifoglio*, *il Lauro regio*, *il Caſtagno d' India*, *il Taſſo*, *il Boſſolo*, e ſimili altre; Io mi contenterò ſolamente di trattare di alcuni de' ſopraddetti alberi, che ſono della maggior utilità, ed importanza nella Calabria, e perciò darò principio dalla vigna.

Della Vigna.

VOlendo noi perfezionare la coltivazione delle viti, ſarebbe neceſſario a ſaperſi quel che ſcriſſero gli antichi Autori Romani, ed i no-

noſtri antichi Italiani, ed ultimamente gli Autori Franceſi, fra' quali con maggiore accuratezza il Signore Bidet nel ſuo celebre trattato della vigna. Le cognizioni, che ſi potrebbero ricavare dalla riſpettiva lettura di queſti tali libri ſarebbero più che utili a perfezionare la coltivazione delle viti Calabreſi, che per buona fortuna ſono tutte baſſe, e piantate a ſquadra, ed il terreno non ſoffre alcuna ſeminatura, talmente che non ſarà gran coſa difficile il poterne perfezionare la coltivazione alla moda Franceſe, quante volte con un foglio iſtruttivo ſi ſpargeſſero le modificazioni, e diligenze di cui abbiſognano le medeſime viti, ſpecialmente riguardo alla potagione, che biſognerebbe avvertire a non farla orizontale, ma bensì a ſcarpa. Ma la principal modificazione però di cui abbiſognano le noſtre vigne, sì è, la ſcelta delle viti, che producono le uve più dilicate, e proprie a rendere un vino più ſquiſito, e durabile. Altre volte le poche vigne, che vi erano nella Calabria, erano tutte piantate di certa ſpecie di viti, che chiamano colà volgarmente, *legnaggi*, dalle quali ſi ricavava un ſquiſitiſſimo liquore; ma da trent'anni a queſta parte accreſciutaſi conſiderabilmente la piantagione delle viti, ſe n'è introdotta generalmente una ſpecie chiamata *Caſtiglione*, che produce vino

in abbondanza sì, ma di ordinaria, e poco durabile qualità, dimodochè i Calabresi invaghiti dell'abbondanza del vino, che ricavano da questa sorte di uve, hanno destrutta grandissima parte delle viti antiche, che minor quantità ne producevano, non conoscendo i semplici, che l'abbondanza di un vino tristo, e poco durabile, non puol mai paragonarsi a quel profitto, che una minor quantità di vino, ma squisito, e durabile deve alla fine de' conti rendere al proprietario della vigna. La cagione di questo sollecismo campestre si è, l'ignoranza dell'economia rurale, e de' rapporti del commercio; il perchè non sarebbe inutile fare aprir gli occhi a qualche cittadino, che volesse profittare di quanto in succinto farò per indicare riguardo all'economia del vino.

Le vigne della Calabria parte sono piantate in colline, e parte in pianure, parte in contrade marittime, e parte s' accostano più alle montagne: in quelle colline vicino al mare si potrebbero dilatare le vigne di uve bianche, propriamente di quelle, che fanno i vini da liquore, come le moscadelle, le uve greche, malvagie, e di quelle uve, che colà chiamiamo *zibibo*, bisognerebbe sperimentare se rende più conto farne vino da liquore, col mescolarlo con altre uve bianche meno crasse, e sciroppate, non che farle appassire per

farne

farne zibibo ſecco; io però crederei, che tutte le colline marittime della Provincia, e quelle generalmente che al ſole ſono ſempre eſpoſte, potrebbero produrre ottimi vini da liquore, di cui con meno riſico ſe ne potrebbe fare un conſiderabile commercio co' foreſtieri; dico con meno riſico, perchè i vini da liquore quanto più invecchiano, altrettanto diventano migliori, e reſiſtono più alla navigazione, ed all' intemperie delle ſtagioni, che i vini per paſteggiare. Di fatto i vini più delicati di Borgogna paſſato l' anno incominciano a degradare; ma i liquori di Spagna, della Grecia, della Sicilia, e delle Canarie ſono ſempre più apprezzati, quanto più ſono vecchi. La poca ſpeſa che coſta la piantagione della vigna nella Calabria, la maravigliosa ſua vegetazione, e la facilità di trovar a viliſſimo prezzo i maglioli delle uve da liquore, dovrebbero in pochi anni mettere la Provincia in iſtato di fare un commercio di liquori col foreſtiero, ſe pure queſto mio ricordo incontra la ſorte di ſcuotere l'indolenza nazionale; nè vale il dire, che le colline ſono già piantate di uve caſtiglioni; mentre le nuove vigne ſi poſſono piantare tutte di uve da liquore, e per le vecchie vi è il rimedio dell' innesto, e tanti altri rimedj, che ſarebbe lungo il rapportarli, ma che aſſicurano di un pronto, e ſicuro ſucceſſo.

Quelle colline poi, che ſono più dentro terra, ed in conſeguenza in un clima meno caldo biſognerebbe ridurle tutte ad uve legnaggi (1) per eſtrarne un vino delicato per paſteggiare; ed affinchè queſto mio deſiderio poteſſe avere effetto, baſterebbe un ordine reale, ſimile a quello della Francia, col quale ſi ordinaſſe, che in tutte le colline della Provincia non vi poteſſero eſſere altre viti, che o legnaggi, o quelle da liquore, col proibire rigoroſamente la meſcolanza delle viti cattive, e di buona qualità; o di bianche, e di nere, facendoſi oſſervare l'iſteſſo regolamento, che ſi prattica nella Francia. E per l'uſo comune dalla Provincia, e per l'oggetto dell'abbondanza, ſi potrebbero permettere le ſole vigne delle pianure tutte di caſtiglione, e di quelle uve, che ſarebbero di piacere delli proprietarj delle vigne, nulla curandoſi la qualità buona, o cattiva delle viti.

Con ſimile ordine Reale, e nuovo regolamento ne ſeguirebbe, che tutte le vigne nuove della Calabria ſarebbero piantate di ottime viti almeno nelle colline, e quelle, che vi ſi trovano di uva cattiva non ſarebbe diffi-

(1) Mi ſembra inutile mutare il termine Calabreſe di *legnaggio*, e nominare queſte tali uve una per una col loro termine toſcano; io ſcrivo per la Calabria, e mi baſta farmi intendere da' Calabreſi, i legnaggi in Calabria ſignificano tutte quelle ſorti di uve eccellenti, alcune delle quali ſervirebbero pel Borgogna, e Sciampagna ec.

difficile, ſenza incommodo, o danno de' proprietarj, ridurle in pochi anni a queſta nuova metodo, la cui utilità, non vedo che vi ſarà alcuno, che oſerà contraſtarla.

Appreſſo alla perfezione delle Vigne deve venire per conſeguente quella del vino della Provincia per uſo di paſteggiare, quale dipende aſſolutamente dall'arte; eſſendo pur troppo facile l'eſecuzione quante volte ſi ſaranno riſtabilite le uve di una ſuperior qualità. Deſiderabile ſarebbe in vero, che un qualche Barone, o abile particolare voleſſe avanzare la prima ſpeſa per un fattojo da Vino alla Franceſe, e far venire un Perito vignajuolo foreſtiere per coltivar le viti, e fare il vino alla franceſe (1); ſarebbero ſicuri di rimborzarſi con uſura, e farebbero al tempo iſteſſo un utile conſiderabiliſſimo alla Provincia. Queſto perito Foreſtiere potrebbe in primo luogo inſegnar la maniera, ed il vero tempo di vendemmiare, la ſcelta dell' Uve, la maniera di ſpic-

(1) Speſſe volte ſuccede, che le prime eſperienze non rieſcono, o perchè i Foreſtieri, che ſi credono periti del meſtiere, che ſi fanno venire, non lo ſono a perfezione; oppure per gli oſtacoli, che incontrano per parte della oſtinatezza de' Nazionali nemici delle novità; perciò biſogna eſſere troppo accurato nella ſcelta del Perito, e vigilantiſſimo nel ſormontare gli oſtacoli nazionali; a qual riguardo non mancherei di comunicare alcune mie oſſervazioni a chiunque vorrà ſervirſene.

ciolarle, e premerle, quanto tempo debba fermentare il moſto ne' tini prima d'imbottarſi, ſecondo la qualità delle Uve, e la temperie della ſtagione; la maniera d'imbottarlo, colarlo, traſmutarlo, governarlo, e conſervarlo: coſe tutte, che ſi fanno al roveſcio nella Calabria, ragion per cui i noſtri Vini rieſcono fumoſi, torbidi, malſani, e poco durabili.

Baſterebbe, come diſſi, un perito a far conoſcere queſte pratiche, e ſi profitterebbe più coll'eſempio viſibile in una ſtagione, non che con una memoria dettagliata, che per altro io non mancherei di pubblicare, quante volte vi foſſe, chi ne voleſſe profittare. Poco importa, che le nuove pratiche richiedeſſero maggior vigilanza di quelle barbare uſate nella Provincia; poichè la pena della diligenza, e del buono regolamento viene coll' uſura compenſata, e non vi ſarebbe proprietario, che alla fine dell'anno non ſi troverebbe più contento colla nuova metodo, che coll' uſuale. E per primo ne ſeguirebbe, che mettendoſi in uſo la nuova economia, da ogni Vigna ſi potrebbero ricavare gradatamente più qualità di Vini, e fra queſti qualcheduna di una eccellente qualità, quando che all'uſanza noſtrale da ogni vigna ricavaſi una ſola qualità ordinaria, che per lo più non arriva a durare un anno. Dalla graduazione delle qualità ne ſeguirebbe ancora,

cora, che i Vini della prima preſſura generalmente diventerebbero più ſani, più grati, ed anche più durabili: oltrechè in alcuni ſiti della Calabria facendoſi il Vino, e governandoſi alla Franceſe, ſono ſicuro da certe oſſervazioni, ed eſperienze da mio Padre fatte, che ſi ricaverebbe un vino niente inferiore al Borgogna nel guſto, ma forſe più durabile (1).

Da quel, che in ſuccinto rifletto, ſpero, che nella Calabria fra tanti Baroni, e ricchi particolari, ſe ne troverà almeno uno, che voleſſe avere il piacere di perfezionare i ſuoi vini, ed eſſere inſiememente il primo, che illuminaſſe la Provincia, rendendo un ſervigio così conſiderabile allo Stato. Altro non ſi richiede per queſto utiliſſimo oggetto, che il ſemplice *Patriotismo*, e la ſpeſa di un fattojo, e mantenere per un anno un Perito; ſpeſe che ſarebbero di gran lunga compenſate dalla maggior quantità di vino, che ſi eſtrarrebbe col meccaniſmo del Fattojo alla franceſe, e della ſuperior qualità del vino, che oltre dello ſmercio, che avrebbe nella ſteſſa Provincia, e molto più nella Capitale, potrebbe ſenza dubbio mandarſi al foreſtiero con non poco utile, e de'

(1) Veggaſi l'articolo *Vin* nel Dizzionario Enciclopedico, e la ſopraccitata Opera di Monſieur de Bydet, e de' noſtri Italiani il Palli, Tanara, Davanzati, e ſpecialmente il Soderini.

de' particolari, e delle Regie Finanze. Tutto è complicato in materia di Commercio, e di Finanze, e la ſorgente ſempre ſi ritrova nell' Agricoltura, e nell' Economia campeſtre. I vini provinciali migliorati averanno maggior ſmercio, ed a prezzo più caro; ciò avvenendo, l'accreſcimento delle Vigne ſarà una conſeguenza infallibile, la quale porta di ſeguito l'aumento della popolazione (1); oggetto il più importante, e ſerio; ſpezialmente in una provincia, che n'è così mancante.

Dell' Aceto.

DI qual'uſo neceſſario ſia l'aceto per gli diverſi commodi, e neceſſità della vita, è coſa pur troppo ben nota, come altresì con qual profitto ſi vende al foreſtiero, quando la qualità rieſce eccellente. Secondo l'uſo attuale della Calabria, per mancanza di Strettoj, non vi è la maniera la più naturale di ricavar l'aceto dalle Vinaccie riſcaldate, e ſpremute allo Strettojo con una Vite gagliarda, motivo per cui,

(1) Veggaſi Monſieur de Monteſquieu. *Eſprit des Loix liv.* 23. *chap.* 14. *J. B. Doni de reſtituenda ſalubritate agri Romani*. Veggaſi un operetta ſtampata a Pariggi nel 1757. intitolata. *Diſcours ſur les Vignes*: li ſuddetti autori mettono per mezzo efficaciſſimo di accreſcere le popolazioni lo ſtabilimento delle vigne.

cui mio Padre fece fare uno Strettojo a bella poſta, ed in queſto anno ha fatto ricavare l'aceto da quelle Vinaccie, che nella Calabria ſi gittano via. Chi vorrà iſtruirſi di queſta nuova maniera di far l'aceto potrà in Seminara ricavarne le cognizioni tanto per rapporto alla preſſura, quanto riguardo alla maniera di governarlo, e renderlo più forte, limpido, e purgato.

Degli Ulivi.

LA baſe principale del Commercio più conſiderabile della Calabria conſiſte nell' eſportazione dell' olio. Perciò non ſolo i particolari, quanto le Regie Finanze devono aver il maggior intereſſe a perfezionare la coltivazione degli ulivi, e la maniera di eſtrarne l'olio; I ſolleciſmi, che ſi commettono nella Provincia per riguardo a queſta ricchiſſima induſtria, ſono tali, e tanti, che un libro intero biſognerebbe comporre, non che darne un picciolo ſaggio; pur ciò non oſtante io ſpero d'illuminare chi è deſideroſo in tal guiſa, che ne poſſa riſultare un ſervigio, ardiſco dire, delli più conſiderabili allo Stato per rapporto all'economia, e Commercio dell' olio. Corre un pregiudizio generalmente nella Provincia, che gli ulivi non abbiſognano di Coltivazione al-

alcuna, anzi io inteſi dire a più d'uno, che coltivandoli potrebbeſi loro nuocere piuttoſto, che giovare; e ſi confermano i Calabreſi in queſto errore cotanto groſſolano dal vedere gli ulivi incolti dare ſpeſſe volte frutto abbondante, e ſenza punto riflettere, che maggiore ne renderebbero, quantevolte foſſero coltivati. S' inteſtano eſſi nella loro prima erronea idea originata dalla fecondità del terreno, e dolcezza del Clima, cagioni, che ritardano l'induſtria, come oſſervai, ſe la legislazione, ed i ſavj, e ſtabili regolamenti non vi apportano il dovuto riparo.

Gli ulivi della Calabria, toltine quelli da pochi anni in quà piantati, ſono tutti diſpoſti ſenza alcun ordine, o proporzione, abbandonati alla natura, ingombrati da ſterpi, e tronchi aridi, e ſecchi, e ſenza alcuna ſemetria; talmente, che ſembrano veri Boſchi. Il primo diſordine dunque naſce dalla maniera con cui furono piantati, poichè eſſendo le Piante le une troppo accoſte alle altre, e la terra non trovandoviſi ben partita, non può loro egualmente porgere, e ſomminiſtrare l'umore di cui eglino ſi nutriſcono; e di più eſſe piante ſi nuocciono l'une, colle altre coll' Uggia, e colle Barbe per eſſer queſte troppo appreſſo, e le altre diſcoſte in modo, che di quella lontananza non tirano bene-

neficio alcuno. A queſto tal diſordine non ritrovo che due rimedj; l'uno di ſvellere ineſorabilmente qualche piede d'ulivo, dove le piante ſono più folte, e rigoglioſe, col trapiantarlo in qualche altro ſito, e l'altro, di fare una larga, e regolata potatura (1). Devono inoltre i noſtri contadini avere cura di ſpiccare il muſchio, che ſta attaccato a' tronchi degli ulivi, il quale vi ſi genera, maſſimamente ne' luoghi umidi, e ne ricuopre buona parte, e ſe vi ſi laſciaſſe ſtare gli terrebbe infermi, e ſarebbe cagione, che non faceſſero molto frutto, ne aveſſero mai le frondi freſche, ne liete, onde è biſogno, che chi ama queſta pianta, e la vuol conſervare ſana, e pulita, la liberi da queſta rogna, che la imbratta, e conſuma, radendola da quella parte, dov' ella è moltiplicata, adoperando a queſto fine un ferro atto a ciò. Con non minor diligenza biſogna ſvellere l'edera, che è capace d'attriſtare, e rovinare totalmente la pianta, e non ſi devono laſciar creſcere ſulle barbe i figliuoli, ma eſtirparli, per-

(1) Nei terreni più graſſi, e fecondi, dove per l'ignoranza de' noſtri Maggiori, e de' moderni gli ulivi ſono piantati, o ſenza alcun ordine, oppure ſenza la dovuta diſtanza, non ſi dovrebbe eſitare a diradare le Piante, anche con iſvellerne qualcheduna giovane dalle radici per traſpiantarla altrove. Darò io nel decorſo di queſte rifleſſioni la notizia d'una certa macchina, che potrebbe aſſai facilitarne l'eſecuzione.

perchè altrimente l'albore verrebbe a perdere quel nutrimento, di cui abbisogna.

Parimente per quanto fossero fecondi i nostri terreni, onde la coltivazione degli ulivi sembra inutile, pure una qualche sorta di coltura bisognerebbe fare a quelli, specialmente nelle colline, dove il fior del terreno viene lavato dalle piove, e le radiche restano scoperte, bisognerebbe in tal caso lavorarli, o zapparli ogni tanto tempo, col dare a quelli del Concime intorno al piede per riscaldarli, e rinvigorirli, e questo bisogna farlo verso il verno, quando s'approssimano i freddi grandi, ed i ghiacci. Fra i letami sarebbe ottimo quello di Pecora, o di Castrone; ed in generale qualunque ingrasso, la Colombina, stracci di lana, raschiatura di corna, ritagli di cuoi nuovi, quel che si spicca da dosso alle pelli, quando elle si conciano, tutto può giovare molto agli ulivi (1); l'istessa Morchia ben stagionata, e mescolata con poca

(1) Nella Riviera di Ponente del Genovesato i Padroni degli uliveti fanno una spesa considerabile ogni due, o tre anni per concimare gli ulivi, usandovi specialmente la Colombina, raschiatura di corni, e stracci di lana, che tirano in gran parte dal nostro Regno. Senza di questa spesa i loro alberi non produrrebbero, che pochissimo frutto, e forse si renderebbero dell' intutto sterili, quando al contrario col mezzo di una diligente coltivazione gli ulivi della Riviera di Ponente considerandoli uguali in volume a' Calabresi rendono maggior frutto di questi, ed un olio della più superior qualità &c.

ca terra, ſpargendola diſcretamente al piede dell' ulivo, ſervirebbe di un eccellente governo maſſimamente a quegli alberi attriſtati per la mancanza di coltivazione, per l' antichità, o altro malore. Ne' grandi oliveti, e dove forſe riuſcirebbe malagevole il traſporto del Concime, vi ſi potrebbe fare quel governo, che a quelli facevano gli antichi, i quali nell' autunno, ed innanzi che veniſſero i freddi grandi, ed in ſul cominciar delle piove, lavoravano al piè dell' ulivo, e vi facevano intorno a modo di una pozzanghera, e quivi voltavano uno, o più ſolchetti (e queſto ſi uſava molto nelle ſpiagge, e nelle colline); i quali ſolchi quando poi venivano le piove gagliarde, vi conducevano il terreno cotto dal Sole l' Eſtate paſſata, fermandoſi quivi quell' acqua torbida, e terroſa; e così ſenza tornarvi poi, o pigliarſene altra briga, e ſoſtenerci ſpeſe, rincalzavano l'ulivo, o altra pianta col fior della terra, e la facevano ſtar bene tutt' il verno.

Ma la principal riforma, di cui abbiſognano li noſtri oliveti, conſiſte maſſimamente nella potatura, perciocchè non eſſendo gli ulivi noſtrali giammai ſtati potati, ne derivano quattro principali danni conoſciuti, e confermati dalla fiſica, e dall'eſperianza viſibile. Il primo, che la Provincia perde una prodigioſa quantità di le-

legna, che reſtano ſugli alberi per danneggiarli; il ſecondo, che gli ulivi rendono aſſai meno frutto; il terzo, che queſti non potendo eſſere ben purgati dal Sole rendono meno olio, ed il quarto finalmente, che l'olio rieſce più graſſo, e morchioſo, e d'inferior qualità.

Fra gli alberi domeſtici quello ſpecialmente, ſu cui la potatura ſi rende indiſpenſabile ſenza dubbio è l'ulivo. Se queſto precetto così ſemplice, così inculcato dagli antichi Romani, e praticato nel Genoveſato, ed in altre parti d'Italia, e dell'Europa, foſſe pervenuto nella Calabria, dove gli ulivi con maggior neceſſità ſi dovrebbero largamente potare, certamente, che non ſi ſarebbe fatta, nè ſi farebbe tuttavia una perdita cotanto conſiderabile, e per lo ſtato, e per i particolari; chi mai il crederebbe? Si crede comunemente nella Calabria incorrere nella ſcomunica chi taglia qualche ramuſcello d'ulivo, e la potatura fa orrore. Avviene però qualche volta, che il caſo ſarebbe da ſe ſolo capace a ſmentire queſto falſo, e nocevole pregiudizio, mentre mi ſovviene, che in alcuni verni, quando ſoffiano venti furioſi, o la neve vi ſoggiorna qualche tempo ſu degli ulivi, non pochi rami ſi aprono, e ſi rompono, dal che ſiegue, che queſti ulivi, che o per l'urto de' venti, o pel peſo della neve godono di u-

na

na ſpecie, ſebbene imperfetta di potatura, danno maggior frutto di quelli, che ſcampati a ſimili accidenti, coſa che non poco ſorprende i Calabreſi; credendo il fenomeno contraddittorio alle leggi della natura.

Riſulta adunque aſſolutamente utile, e neceſſaria la potatura non tanto per queſto, quanto per la comune oppinione di ogni Autore agricolo, e per la maeſtra viſibile eſperienza; nè ſi deve più badare alla groſſezza, e poco conoſcimento de' Contadini Calabreſi, che credono perderſi il frutto di quei Rami, che ſi levano dagli ulivi, e non veggono gli ſtolti, che lo ſcemar a quelli i rami è cagione, che quei, che vi rimangono, ne fanno eglino in più abbondante copia, dove laſciati ſtar quivi, non ne avrebbero fatti, nè quegli, nè queſti, ſenza che potati gli ulivi mandano fuori vermène, le quali in breve tempo ſi caricano di ulive, e così gli ulivi vengono a ringiovenire, e levarſi da doſſo il vecchiume, il quale non poteva fruttificare per eſſere ſtracco, e mezzo ſecco. Avevano intorno alla coltura di queſta pianta gli antichi Contadini un loro proverbio che diceva, *che colui, che lavorava l' uliveto gli domandava il frutto, e quel che lo concimava, otteneva la dimanda: quel poi, che lo potava lo forzava.* Tanta più fede avevano in queſto ultimo, che negli altri due pri-

 mi,

mi, ed i Fiorentini ancora hanno nelle due ſeconde regole un precetto ſimile, che dice: *Leva da capo, e ponda piè*, perocchè egli ſi vede manifeſto, che l'ulivo gode di eſſer rinnovato, e per queſto è neceſſario potarlo.

Ed ecco come io offro in primo luogo alla Provincia un nuovo boſco in aria col mezzo della potatura degli ulivi (1). Qual prodigioſa quantità di legna non ſi ricaverebbe per ogni anno da tanti uliveti così boſcoſi? Queſta quantità di legna, che per l' ignoranza ſi perde per rovinar gli alberi, e le raccolte, ſervirebbe per l' uſo quotidiano di bruciare, e ne ſeguirebbero due utili dimoſtrati. Il primo che le noſtre foreſte, e boſchi ſarebbero meno danneggiati, ed il ſecondo, che creſcendo la popolazione ne' Paeſi degli uliveti, dovendoſi per neceſſità coltivare molti terreni ſelvaggi, e macchioſi, ſe ne riſentirebbe col mezzo della potatura degli ulivi aſſai meno la mancanza del legname per bruciare, coſa di ſomma importanza, maſſimamente nelle univerſali cir-

(1) I Genoveſi oltre di potar largamente gli ulivi ne' Rami, e queſto più o meno ſecondo la diſpoſizione degli alberi, potano ancora gli ulivi nelle radiche ſcoprendole a queſt' oggetto, e tagliando, e fino ſcalpellando tutte quelle radiche marcite, che ſono cagione d'intriſtire gli ulivi, e far ad eſſi produrre men frutto. Mantengono di queſta maniera in ottimo ſtato gli alberi, e ricavano quantità baſtante di legna pel conſumo ordinario.

circoſtanze, che minacciano una totale careſtia di legnami.

Di vantaggio è indubitato, e certo, che gli ulivi noſtrali tenuti netti colla potatura, e mandando fuori delle vermene ſi caricheranno di maggior frutto, il quale ricevendo tutto il nutrimento, che l'albero dava prima a' rami ingordi, al vecchiume &c. produrranno più olio, quale ſarà più purgato dal Sole, meno morchioſo, ed ancora più ſquiſito. Sono queſte verità dimoſtrate dalla eſperienza giornaliera, e non vi è dubbio ſulla perdita immenſa, che facciamo per queſta tal negligenza, o aſſoluta ignoranza della potatura. Poichè, o vogliamo conſiderare gli ulivi noſtrali poſti nelle colline, e queſti sì per non eſſer potati, sì ancora perchè le pioggie portano via il fior della terra dalle radiche, reſtando perciò ingombrati di vecchiume, e mancando di nutrimento, non potranno dar mai una raccolta proporzionata, come quando foſſero metodicamente potati, e rincalzati ſul piede; oppure riſguardiamo gli ulivi poſti nelle pianure, ove i terreni ſono più graſſi, e fecondi, certamente, che gli alberi giammai non potati, pel gran rigoglio, e nutrimento diventano boſcoſi, come ognuno può oſſervare, dal che ne naſce che l'uggia gli pregiudica a tal ſegno, che reſtano privi del Sole, ed in conſeguen-

za devono forzoſamente render aſſai meno di frutto, che non potendo eſſer purgato da' raggi del Sole, deve rendere minor quantità d'olio quanto morchioſo, altrettanto cattivo, danni tutti ſperimentati, e viſibili aſſolutamente cagionati dalla mancanza di una ſalutare, ed indiſpenſabile potatura (1).

Del-

(1) A Seminara un Perito foreſtiere a bella poſta fatto venire da mio Padre, inſegnerà la vera maniera di potar gli ulivi: Senza queſto eſempio riuſcirebbe impoſſibile il diſegno nella Provincia, dove la ſola evidenza materiale farà forſe rinvenire i Calabreſi da' vecchi errori, e ſolleciſmi campeſtri: ſarebbe ancora neceſſario dopo qualche tempo, che l'utile della potatura ſarà viſibile, e ſperimentato, che ciaſchedun comune de' Paeſi di ulivi eligeſſe annualmente fra i pubblici Uffiziali uno, o più inſpettori per invigilare alla potatura degli ulivi, e notare quei proprietarj, che ſaranno oſtinati a non eſeguirla, per darſene poi dal Governo il dovuto riparo. Io ſon ſicuro, che niuno vorrebbe eſſer mancato, e molto meno multato per una negligenza così groſſolana, eſſendo nell'arbitrio di chiunque lo ſfuggirla: la ſpeſa della potatura ſi compenſerebbe doppiamente col legno, che ſi ricava per bruciare, e l'elezione degli Cenſori Agrarj ſarebbe una imitazione degli antichi Romani, mezzo facile, ed utiliſſimo per far fiorire qualunque baſe della economia Rurale, tanto inculcata dal Galli nelle ſue opere agrarie.

Delli Molini, e ſtrettoi da Olio.

NOn riduceſi alla ſola negligenza della potatura, e coltivazione degli ulivi la perdita conſiderabile, che fa lo ſtato per ogni raccolta, vi ſi aggiungne l'altra non meno rilevante, che conſiſte nel Meccaniſmo delli Molini, e ſtrettoi, per eſtrarre l'olio, che colà chiamano Trappeti. Il Molino Calabreſe ha due principali difetti, il primo, che il ſuo giaccio, dove ſi mettono le ulive a macinare, in vece di eſſer concavo, reſta quaſi piano, onde neceſſariamente biſogna, che un Uomo vi ſtia applicato per iſpingere le ulive ſotto la mola, che le macina ſolamente da un lato del giaccio, e poi biſogna paſſarle all'altro lato: il ſecondo, che la mola ha un palmo, e mezzo di taglio, che porta neceſſariamente un peſo enorme, onde la beſtia, che quella gira, fatica eccеſſivamente, e non può rompere, e macinare le ulive con quella triturazione, come ſe aveſſe il taglio più aguzzato. Di fatti le noſtre ulive ſono così mal frantumate, che avendone fatto venire una moſtra per farne la comparazione con quelle di Genova, i Genoveſi reſtarono ſorpreſi di una ſimile negligenza. I Molini Genoveſi per contrario hanno due vantaggi viſibili ſulli noſtra-

li; il primo, che avendo il giaccio a bocca di pozzo col mezzo di due pezzi di legno, che i Genoveſi chiamano *Meſce*, attaccati all' aſta della mola, ſenza impiegar verun uomo, ſpingono regolarmente le ulive ſotto la mola non già da un lato ſolo, come ſi pratica ne' Molini noſtrali, ma bensì tutte le ulive vanno ſotto il centro della mola, e ſono ugualmente frante, e con maggiore iſpeditezza; il ſecondo vantaggio conſiſte, che avendo i Genoveſi la mola di ſette once, ed alle volte meno ſolamente di taglio, ſi rende aſſai meno peſante, onde viene girata con minor fatica, e maggior agilità dalla beſtia, non che la mola noſtrale; e parimente avendo il taglio più della metà meno ottuſo delle mole Calabreſi, rompe in conſeguenza aſſai meglio le ulive, come il ſenſo natutale iſteſſo il dimoſtra. Sicchè adoprandoſi (1) queſta nuova maniera di macinar le ulive ne avverrebbe il primo viſibile vantaggio alla Provincia per riguardo alla manifattura dell'olio, baſtando per eſeguirla

(1) Queſto Molino alla Genoveſe, è già introdotto da mio Padre in Seminara, dove coll'iſpezione oculare ognuno ſi puote accertare di quanto io ſcrivo. Mi figuro, che all'evidenza materiale potrà reſiſtere ſolamente chi non ha il ſenſo comune, e perciò ſul capitolo dell'olio ſarò breviſſimo nell'eſporre la Teorica, quando in Seminara ſe ne può vedere la pratica.

la ridurre il giaccio noſtrale da un piano inclinato in concavo, adoprare due piccioli pezzi di legno, che ſono le *meſce*, e rendere più leggiera, ed aguzzata la mola: Il ſolo riſparmio di un Uomo per Molino in tutta la Provincia reſtituirebbe all' agricoltura per lo meno 500 Contadini, che per ſei in ſette meſi ſi perdono miſeramente nella manifattura delle ulive, che riuſcirebbe infinitamente migliore, adoprandoſi il Molino alla Genoveſe, il quale non ha altre diverſità dal noſtrale, che alcune picciole modificazioni, ed aggiunzioni, che richiedono una tenuiſſima ſpeſa da poterſi da qualunque povero Uomo ſoffrire (1).

Degli Strettoi.

A' Difetti meccanici delli fattoj Calabreſi ſeguono quelli dello Strettojo, che occupa

(1) In pochi Paeſi della Provincia vi ſono i fattoj ad acqua per macinare le ulive, ſe ne potrebbero introdurre da per tutto, dove vi è il commodo dell'acqua, non già alla forma groſſolana di quei, che attualmente vi ſi trovano, ma ſecondo il modello che io mandai a Seminara dove l'eſecuzione in grande riuſcì mirabilmente. I fattoj ſecondo il mio modello, richiedono aſſai meno d'acqua non che i noſtrali, meno ſito, e lavorano con aſſai più iſpeditezza. Un fattojo ad acqua per macinar le ulive farebbe in un giorno il doppio di lavoro, che un fattojo colla beſtia, ed anche col mezzo delle *meſce* riſparmia ugualmente un Uomo, che richiedeſi aſſolutamente in tutti i fattoj noſtrali come oſſervai.

cupa molto ſpazio, e richiede per lo meno quattro Uomini per preſſurare le ulive, ed è tale la ſconcezza dell' ordigno, che malgrado tutto lo sforzo, che detti quattro Uomini poſſano fare, pure la preſſura giammai non ſi fa a dovere, ed affinchè di queſta verità ognuno ocularmente ſe ne renda perſuaſo, potrà vedere lo Strettojo alla Genoveſe (1), nel quale impiegaſi un ſol Uomo, che ſtringe infinitamente più l'ulive, ed in minor ſpazio di tempo, non che nell' ordigno noſtrale ſconciamente eſeguiſcono quattro Uomini; Coſicchè queſta introduzione di nuovi ordigni nella Provincia deve infallibilmente partorire, che un ſol Uomo baſti a macinare, e preſſurare le ulive in ugual ſpazio di tempo, che cinque Uomini impiegano ne' Trappeti Calabreſi.

Il riſparmiar quattro Uomini per Trappeto, ed eſeguir le iſteſſe operazioni con maggior diligenza, e profitto, è l'iſteſſo, che accreſcere all' Agricoltura della Provincia per ſette meſi dell'anno, o almeno ogni due anni quaſi due mila operaj, che dovranno per forza applicarſi, o alla coltivazione, oppure ad altre utili, e neceſſarie manifatture. Per ora io tralaſcio il calcolo de' rapporti di queſto viſibile

(1) Anche mio Padre fece introdurre queſto Strettojo in Seminara, dove ogni curioſo può vederlo, ed eſaminarlo.

bile vantaggio, e ſpero, che l'eſperienza farà conoſcere, che l'aver mio Padre a proprie ſpeſe introdotta una nuova pratica quanto ſemplice, altrettanto utile, debba eſſere una pruova convincentiſſima, che coll'ajuto di ſempliciſſimi mezzi in pochi anni la Economia Campeſtre della Calabria potrebbe mutar di aſpetto tanto riguardo all'olio, quanto alle altre ſue parti, che abbiſognano di un totale cambiamento, oppure di una maggior perfezione.

Dell' Olio.

DOpochè i Calabreſi ſaranno perſuaſi coll'eſperienza viſibile, che un ſol uomo eſeguiſce con regolata direzione quel, che cinque Uomini fanno diſordinatamente nelle manifatture dell'olio, è uopo ancora diſingannargli colla eſperienza di un altro errore riguardo alla fermentazione delle ulive, ed eſtrazione dell'olio. Tutta la Provincia da tempo immemorabile tiene per maſſima certa, e coſtante, che quanto più le olive ſtanno ſu degli alberi, altrettanto rendono in olio, onde ſi conſolano, quando il frutto reſta ſopra gli ulivi ſino a Maggio, o Giugno; e che per eſtrarre maggior quantità di olio devono le ſuddette ulive neceſſariamente fermentare col laſciarle ammontate in un canto ſino a quel punto, che

un

un Uomo mettendovi il braccio nudo, lo tiri untoso di olio, ch'è il segno della perfetta fermentazione, ed in conseguenza del tempo proprio per estrarne l'olio.

E' un inganno grossolano quello di credere, che le ulive quanto più restino sopra gli alberi tanto maggior olio acquistino; anzichè deve diminuire, e nella quantità, e nella qualità; e le ragioni fisiche sono a portata di tutt' i conoscitori. Nasce l'inganno dal non considerare, che l'ulive affatto risecche, e prosciugate, perchè colte tardissimo, e dopo aver sofferto venti, nevi, e ghiacci si riducono quasi al solo nocciolo, e sono scemate di due terzi almeno; cosicchè se in una macinatura di ulive semplicemente mature, ma non risecche, si contengono per esempio 10. m. coccole di ulive, una macinatura colta dopo Febbrajo, ne contiene 16. m.; ond'è certo, e indubitato, che l'aumento dell'olio, ne' mesi di Marzo, e Aprile, e propriamente dopo, che l'uliva ha ricevuto il suo grado di perfetta maturità, non si deve attribuire ad altra cagione, che al maggior numero di coccole, che vi entra per ogni macinatura di ulive appassite, e risecche. E' questo un fatto, che risulta dall' ispezione oculare, e dal raziocinio comune. Gli antichi erano persuasi, che le ulive fresche rendeva-

devano più olio (1). Nel Genovesato, nella Provenza, e fra i Lucchesi niuno ne dubita, anzi comunemente si crede, che le ulive appassite debbono perder non poca quantità d'olio per l'esalazione, e ciò deve massimamente seguire nella Calabria, dove la forza del Sole è più grande, non che ne' predetti luoghi d'Italia, e della Francia.

Se le ulive fra noi si potessero cogliere subitochè fossero arrivate ad una giusta maturità non vi è dubbio, che se ne ricaverebbe una maggior quantità di olio, e di miglior qualità, che da quelle lasciate appassire sulla Pianta, e che cadono tardissimo; ma ciò riesce impossibile nella Calabria, dove le ulive sono in così grande quantità, e la popolazione così poca, di maniera che nelle annate fertili nemmeno si possono cogliere subito cadute. Tanto vero, che molte si perdono o ricoperte dalle Nevi, o sotterrate dalle piogge, o mangiate dagli ucelli, ed altri animali; nè si potrebbe rimediare a questa mancanza col far cadere le ulive a forza di pertiche, perchè sarebbe lo stesso, che rovinar gli alberi, e controvvenire a una legge antichissima, che ordinava *oleum ne stringito*, che altro non voleva dire, che l'ulivo non si sbrisciasse, nè si battesse: si rende dunque impossibile fra noi il

(1) Leggasi Plinio nella sua Storia Naturale cap. 1. lib. 15.

il poter cogliere le ulive ſopra gli alberi, non tanto per gli ſovra mentovati motivi, e ragioni, quanto perchè i noſtri olivi ſono altiſſimi, e che riuſcirebbe impoſſibile il poterviſi in ogni ramo a rampicare; biſogna perciò contentarſi, e uſar tutte le diligenze a coglierle ſubito che faranno cadute, ed eſtrarne l'olio colla maggior prontezza.

L'errore, in cui vivono i Calabreſi, che le ulive appaſſite contengano maggior quantità di olio, non potendoſi, come oſſervai, in conto alcuno per ora rimediare col farle cogliere al tempo della loro giuſta maturità, biſogna penſare a rimediare l'altro aſſai più pernicioſo, cioè, che le ulive rendono più olio, quanto più fermentano. Da queſto groſſolano errore ne derivano tre mali deciſi per lo Stato. Il primo, che la fermentazione fa perdere non poca quantità di olio per l'eſalazione; il ſecondo che rende l'olio triſto, e nocivo alla ſalute; e il terzo, che noi perdiamo una ſomma conſiderabile co' paeſi eſteri, che ricaveremmo, ſe in vece di venderono l'olio per uſo di Sapone, gliele venderemmo per un ſopraffino condimento del loro cibo.

La fermentazione è un mezzo più facile per eſtrarre l'olio, ma non già accreſce la quantità del medemo. Queſto è un fatto dimoſtrato dall' eſperienza, e il ſenſo naturale

anche il dimoſtra. Si prenda una macinatura di ulive freſche, e un' altra di fermentate; per l'olio dalla prima non vi è dubbio, che vi ſi richiede maggior forza, e più tempo non che dalla ſeconda riſtretta di volume, e reſa più molle dalla fermentazione; ma forſe perciò queſta accreſce l' olio nelle ulive? e come mai, tale aumento potrebbe ſuccedere? le ulive ricevono tutto l' olio ſulla Pianta quando arrivano alla giuſta maturità, ſe ſi appaſſiſcono, e reſtano lungo tempo ſull' ulivo ne devono perdere per l' eſalazione; e ſe dopo colte ſi laſciano riſcaldare per un meſe ammontate, come ſuccede tra noi, l'eſalazione dev' eſſere aſſai maggiore, e in conſeguenza lo ſcemo dell' olio più grande. Queſto che io dico è dimoſtrato dall'eſperienza, oltre delle ragioni fiſiche, nella paſſata raccolta ognuno in Seminara ſi ha potuto perſuadere coll' iſpezzione oculare, e così conoſcere, che il far riſcaldar le ulive reca una perdita deciſa nella quantità, e nella qualità dell' olio.

Mi ſi dirà, che volendoſi eſtrarre l'olio dalle ulive ſubitochè ſaranno colte (1) vi ſi richiede

(1) Quanto più le ulive ſi macinano, e ſi preſſurano freſche, altrettanto ſi guadagna nella quantità, e qualità dell' olio; ſi poſſono però laſciare due, o tre giorni dopo colte, ſparſe in un ſolajo aſciutto, polito, e ventilato all' altezza di due, o tre dita al più, che così non potranno venir riſcaldate.

de maggior manifattura, e in conſeguenza maggior ſpeſa: quando ciò foſſe la maggior ſpeſa della manifattura vien coll' ufura compenſata dalla maggior quantità, e ſopratutto migliore qualità dell' olio. Ma queſto ſuccederebbe nello ſtato attuale, in cui trovaſi la manifattura dell' olio nella Calabria; ma quando s' introduceſſero i fattoj, e Strettoj come quelli introdotti da mio Padre; e vi ſi uniſſe la lavatura delle *Sanze*; allora con aſſai minor ſpeſa di manifattura, ſi potrebbe eſtrarre l'olio dall' ulive freſche fino a ridurre il nocciolo di quelle a puro legno, come ſi è potuto vedere dalli calcoli, e rapporti, che alla veduta di tutti ſi fecero nella paſſata ſtagione in Seminara, e che per comodo della Provincia ſaranno in ſeguito in una memoria ſtampata pubblicati. Per ora baſta ſapere, che i Genoveſi dalle loro ulive ricavano quattro qualità d' olio con macinarle, e preſſurarle quattro volte; dalla prima macinatura, e preſſura ne ricavano l' olio più ſopraffino ſenza ſepararlo coll' acqua calda, ma lo laſciano depurare da ſe ſteſſo, col tramutarlo poi in altri vaſi. Dalla ſeconda macinatura, che ſiegue immediatamente alla prima ne ricavano l' olio, che chiamano mezzo fino, ma che però meſcolano col ſopraffino mentre anche il ſecondo ugualmente, che il primo ſi eſtrae a freſco, nè ſi ſepara coll' acqua

qua calda. Dalla terza macinatura, e preſſura ne ricavano l'olio ordinario, ed a tal fine laſciano prima per alcuni giorni riſcaldare, e fermentare le *Sanze*, e poi le preſſurano cercando a forza di acqua bollente di eſtrarne la maggior quantità d'olio poſſibile, che reſta ordinario come il noſtro, e che ſi vende o per Sapone, o per gli lumi, o per uſo della baſſa gente. E finalmente dopo queſte tre operazioni quelle *Sanze*, che trent' anni addietro ſi vendevano per bruciarſi, ſulla credenza che non vi ſi poteſſe più ricavar profitto, da quel tempo in poi per un raffinamento d'induſtria ſi lavano, e ſe ne ricava un olio graſſo, che ſerve ſolamente per fare il Sapone, ma che fa un capo di commercio conſiderabile nel Genoveſato. Le *Sanze* lavate ſi riducono a puro legno, e ſono di miglior uſo per bruciarſi, e così i Genoveſi poſſono vantarſi, che la loro maniera di eſtrarre l'olio è arrivata a quell' apice di perfezione, che non vi reſta più luogo di raffinarla (1).

Or a queſto raffinamento d'induſtria Genoveſe, ſi paragoni per un momento la noſtra maniera d' eſtrarre l' olio, i noſtri fattoj, e Strettoj, l'ignoranza della lavatura, e tutti quei ſolleciſmi, che commettiamo ſu queſta in-

du-

(1) Anche ſulla lavatura delle Sanze ſi pubblicheranno l'eſperienze, che ſi faranno in Seminara.

duſtria, e ſi conoſcerà ad evidenza, che noi ſpendiamo aſſai più per la manifattura, impieghiamo più perſone, e ricaviamo meno olio; perdendone certamente non ſolo una quantità per l'eſalazione cagionata dalla fermentazione, ma molto più per bruciare quell' olio, che col mezzo della lavatura i Genoveſi ricavano.

Ma oltre alli ſopra riferiti abuſi quello, che più mi rincreſce, e che merita il più pronto riparo ſi è, che la fermentazione rende l'olio malſano, e che reca un danno così conſiderabile al Commercio della Calabria. Che l'olio delle ulive riſcaldate, ed eſtratto coll' acqua calda ſia malſano non ſi puote controvertire, ſe non da qualche miſerabile, e goffo Contadino. Io ricorro a' principj più certi della medicina ſperimentale, e all' eſperienza del danno, che l' olio noſtrale cagiona alla ſalute di tutt' i Regnicoli, quando l' uſano frequentemente: è vero, che l'abitudine loro gliele fa riſentire aſſai meno grave, ma non perciò ſi dovrebbe permettere il menomo male alla ſalute degli Uomini, quando ſi potrebbe trovare pronto, e facile il rimedio. Fra i regolamenti dell'annona di ciaſchedun paeſe di uliveti, vi dovrebbero eſſere quei per l'ottima qualità dell'olio, e ſiccome non è lecito vendere il vino guaſto, così ſi dovrebbe invigilare, che i Pizzicagnoli vendeſſero ſeparatamente l'

olio

olio di buona qualità, e l' olio comune; queſto regolamento dovrebbe maſſimamente oſſervarſi nella Capitale, dove vi dovrebbero eſſere de' Magazzini di olio fino di Seminara eſtratto ſecondo la metodo introdottavi da mio Padre. Così tutti quelli Napoletani, che vogliono uſar olio fino, non dovrebbero provvederſi del foreſtiero, che ſi vende a cariſſimo prezzo (1), e che per ſicuro non è di una qualità ſuperiore all'olio di Seminara eſtratto alla nuova maniera, e ſiccome l'ottima qualità dell'olio dipende dalla qualità del terreno, e da quella delle ulive, e dalla maniera di eſtrarlo, così nel territorio di Seminara trovandoſi i terreni adattati, e quella qualità d'ulivi, che producono l'olio ſopraffino, non vi è dubbio, che adoperandoſi la vera maniera di eſtrarlo, ricaveraſſi un olio eccellente, e pel biſogno della Provincia, e della Capitale, ed anche pel Commercio col foreſtiero (2).

(1) Io darei una metodo ſicura affinchè l'olio, che ſi dovrebbe vendere in Napoli ſotto nome d'olio ſoprafino di Seminara, foſſe in effetto tale, e non vi foſſe menomo pericolo di eſſere adulterato.

(2) Nella ſcorſa ſtagione ſe ne fece un ſaggio in Seminara dell'olio eſtratto ad uſo di Francia, e riuſcì eccellentiſſimo. Son ſicuro poi che l'olio veramente ſopraffino ſi poſſa ricavare ſpecialmente dal territorio di Seminara, dove vi contribuiſce non ſolo la qualità del terreno, ma molto ancora quella delle ulive, che ſono di quelle nel Genoveſato chiamate tagliaſche: di fatti nella Riviera di Levante del Genoveſato, ed in

Questo Commercio si è renduto così considerabile, specialmente da pochi anni a questa parte per le grandissime ricerche del Nord, dove il gusto dell'olio fino si dilata di anno in anno, che sempre più questa derrata diviene cara, e preziosa. Ecco qual perdita immensa reca al nostro Commercio interiore, ed esteriore la negligenza, e la ignoranza, che con una semplice mutazione di alcune pratiche potrebbesi nello spazio di due, o tre raccolte generalmente rimediare, a qual fine, come dissi, mio Padre dopo l'analisi delle più studiate esperienze si darà la pena di pubblicare una memoria per illuminare coll'evidenza materiale quelle persone, che alle vecchie pratiche, e abusi consagrano una superstiziosa raffegnazione, e che sarebbe impossibile il convincerle senza delle ragioni sperimentali, e visibili. Spero, che allora nella Calabria avverrà ciò, che successe nella Riviera di Ponente del Genovesato da cinquant' anni a questa parte. Prima di tal tempo anche colà si lasciavano fermentare le ulive, e la indolenza era tale, che alcuni soli Francesi, che vi si erano stabili-

molti luoghi della Riviera di Ponente l'olio non riesce così eccellente, a motivo specialmente della differente qualità delle ulive: le varie denominazioni delle ulive si possono leggere presso Columella, ma noi ne conosciamo pochissime, ed i nomi Calabresi sono così corrotti, che senza i confronti è impossibile distinguerle.

biliti eſtraevano l'olio, come al preſente uſaſi, avendone fatto per qualche tempo un commercio ricchiſſimo alle ſpeſe della dabbenaggine de' Paeſani; i quali finalmente inſtruiti, e ravveduti dell'errore, hanno generalmente abbracciata la metodo franceſe, ed hanno portata la coltivazione degli ulivi, e la induſtria dell'olio a quella meraviglioſa perfezione, che potrebbeſi nella Calabria con facilità imitare; maſſimamente trovando ognuno la ſtrada ſpianata mediante quel, che vedrà introdotto, e praticato in Seminara; ſenzachè incontraſſe nè la pena, nè il diſpendio, nè gli oſtacoli, che tutte le nuove introduzioni a quei, che le intraprendono ſon ſolite a coſtare.

Delli Tordi.

PEr ogni raccolta di ulive entra nella Calabria un numero prodigioſo di Tordi, che incominciano a venire dal meſe di Ottobre, e vi dimorano per tutto il meſe di Marzo. Sono i Tordi aſſai ghiotti delle ulive, e ſcelgono le più perfette per cibarſi: lo ſteſſo fanno i Fringuelli, i Merli, ed altri Uccelletti, e tutti queſti piccioli ladri nello ſpazio di ſei Meſi rubano alla Provincia una conſiderabile quantità di ulive, e quel che rincreſce, delle più perfette. E' vero, che molti ne

ta facilità ſi potrebbero da per tutto introdurre (1).

L' arte di allevare i bigatti è nella ſua prima infanzia, e biſognerebbe perfezionarla unitamente colla filatura delle ſete. Simili verità ſono troppo note, e dipendono dalla iſpezione oculare col farne un generico rapporto con tutte quelle pratiche uſate da' Piemonteſi, Lombardi, e Toſcani, e calcolare gl' immenſi vantaggi, che queſte nazioni fanno ſopra di noi, ſolo col praticare alcune diligenze, parte delle quali ſi rendono ineſeguibili per ignoranza, e parte, perchè la noſtra polizia delle ſete aſſolutamente così il richiede.

I noſtri gelſi ſono tutti ſelvaggi, alcuni di foglia bianca, altri di nera. All' incontro nel Piemonte, nella Lombardia, e Toſcana i gelſi ſono tutti inneſtati; onde la foglia ſi è renduta così larga, ch'è maggiore della noſtra in volume, ed è poi così luſtra, e fina, che ſi rende il cibo più dilicato per gli bigatti (2).

(1) Un foglio iſtruttivo ſopra i gelſi nani, e le ſiepi di gelſi, ſarebbe ſenza dubbio utiliſſimo per la Provincia, come non meno utile ſarebbe un altro foglio, che deſſe in ſuccinto la vera maniera di allevare i vermi da ſeta.

(2) La potatura è indiſpenſabile a' gelſi; ſi ſuol fare regolarmente di due in due anni: i gelſi della Calabria, che non furono mai potati ſono così boſcoſi, che per riſtabilirli in vece del falletto, conviene adoprare la ſega, la falce, o la ſcure, e troncare i rami maeſtri (veggaſi il Signor di Savagges al tomo quarto della coltivazione de' gelſi). Ogni co-

La potatura, e l' innesto della foglia perciò dovrebbe esser lo scopo principale di que', che posseggono gelsi nella Provincia, ed un altro oggetto sarebbe quello di animare la gente a far delle piantaggioni in moltissimi luoghi, dove o le terre sono incolte, oppure semmai sono in coltura, i gelsi non potrebbero dar grande impedimento (1). Vi saranno de' mezzi efficaci per pervenire a questo fine, che mi darei l'onore d'indicare, e che in processo di tempo si potrebbero mettere in opera, e son sicuro, che non saranno della natura di quelli, che anni sono aveano ridotta la gente fino a tagliare i gelsi; tanto vero, che vi bisognò un rigorosissimo ordine sovrano per impedire una stravaganza, la cui cagione è ben conosciuta.

Ma durante il sistema presente, e prima che i gelsi fossero moltiplicati, e la foglia innestata, e l'arte di allevare i vermi da seta fra di

Comune della Provincia dovrebbe, come osservai, eliggere uno, o più ispettori per invigilare non solo alla potatura degli ulivi, ma molto più a quella de' gelsi, che riesce di una assai più facile esecuzione: la Provincia guadagnerebbe con questa polizia tutta quella quantità di legna, che per mancanza della potatura si perde con notabilissimo danno de' medesimi gelsi, e la perdita ancora di non poca quantità di foglia.

(1) Si potrebbero introdurre i gelsi nani, ed anche le siepi di gelsi, come io ho veduto in molti luoghi dell' Italia.

di noi perfezionata (1), quale ſpettacolo è mai quello all' occhio di un Cittadino ſinceramente attaccato a' veri intereſſi del Sovrano, e dello Stato il vedere, che per la peſſima filatura, la Provincia perde per ogni raccolta una ſomma, che potrà forſe arrivare a cento e più mila ſcudi? Sembrerà queſta mia aſſerzione o una eſagerazione, o pure un deſiderio di troppo analizare. Ma quel, che affermo, è coſa pur troppo conteſtata dalle ſperienze, che più ſotto ſarò per eſporre; e mi luſingo, che il Governo penſerà ſeriamente ad abbolire un abuſo, che porta una perdita viſibile allo Stato, e riduce le noſtre manifatture ſempre inferiori a quelle del foreſtiero.

Le ſete della Provincia ſono tutte tirate coll' aſpa grande. Queſta pratica fu introdotta nel tempo, che l' arte della ſeta era ancor naſcente, ed in conſeguenza nella ſua rozzezza (2). Paſſato il tempo della barbarie

(1) Sarebbe più che neceſſario un foglio iſtruttivo per additare a' Calabreſi la vera maniera di allevare i bigatti. L' opera di Monſieur de Savages tradotta dall' idioma Franceſe nella noſtra Italiana favella è degna di eſſere conoſciuta nella Calabria. Quali perdite conſiderabili non ſoffriamo per ogni raccolta, ſolamente per ignorare alcune pratiche, e diligenze?

(2) La Sicilia, e la Calabria ſono ſtate le prime in Europa a ricever l' induſtria della ſeta introdottavi ſotto i Prencipi Normanni, veggaſi nel Dizionario Enciclopedico l' articolo Soye, dove a lungo ſi tratta della neceſſità in-

in Italia, ed introdottoſi il luſſo, che ſu ſempre l'anima della induſtria, e delle arti, s'incominciò a penſare di tirar la ſeta più fina per far de' drappi più leggieri, e più belli. I Bologneſi, ſe mai non erro, ſaranno ſtati i primi, che avranno introdotta l'aſpa piccola, e conſervarono per qualche tempo con ſomma geloſia il ſegreto. Ma ſecondo tutte le altre umane vicende queſt'arte così geloſamente cuſtodita paſsò nel Piemonte: e d'allora in poi le ſete Piemonteſi incominciarono ad avere la preferenza ſopra tutte le altre d'Italia. La Lombardia, e la Toſcana non mancarono di adottare una pratica così utile. L'induſtria delle ſete, che fa un capo del maggior commercio in quelle regioni, e le manifatture eccellenti di Firenze devono la lor principale qualità all'aſpa piccola, colla quale le ſete dal Fiorentino vengono diligentemente tirate.

Ma nel noſtro Regno, ridotto nello ſtato deplorabile di Provincia vi era altro a che penſare, che a migliorar filature, e manifatture di ſete. Così l'arte della ſeta, come di tan-

indiſpenſabile di adoprar l'aſpa piemonteſe per tirar l'organzino, queſto articolo è degno di eſſer letto accuratamente, che vi ſi trovano inſeriti i regolamenti del Piemonte, riguardo alle ſete, da' quali con evidenza ſi potrà rilevare, ſe le noſtre patiche ſon contrarie direttamente agl' intereſſi e del Sovrano, e dello Stato.

tante altre reſtò fra noi nel piede, nel quale era ſtata introdotta, e tutte le utili cognizioni, che riguardano queſta prezioſiſſima induſtria, ſi ſon rendute finora così indifferenti, che ci ſembra un delitto il dovere adottare le pratiche piemonteſi, che biſogna roveſciare il buon ſenſo, per non conoſcerne la loro vera, e viſibile utilità (1).

In

(1) Nelle veglie di Firenſe de' 15. Febrajo 1769. ſi traſcrive un paragrafo di una lettera ſcritta da Napoli a' 26. Febrajo 1758. da D. Antonio Genoveſi al P. Abbate D. Ubaldo Montelatici, che dice così: „ Nel noſtro Regno di Napoli „ l'Agricoltura comincia a rivenire caſcerberia de' vecchi: „ a mia inſinuazione ſi è cominciato in alcuni luoghi ad „ adoperar la vanga, e l'amico, che in una ſua gran te- nuta, ne ha fatta da quattro anni in quà l'eſperienza, mi „ ſcriſſe nel paſſato ordinario, che i vantaggi ſono come „ 5, 6 all'uno: Si cominciano in alcuni luoghi a fortifi- „ car i terreni leggieri con della creta bianca, ſapendo il „ metodo degl' Ingleſi: ſpero a forza di gridi farla gu- „ ſtare un poco più. Mi ſcrivono dalla Calabria, che vi „ vi riviene da certi errori riguardo alla ſete, che le di- „ ſcreditavano preſſo a' foreſteri. Crederebbe ella, che la „ maggior parte di quella Provincia ſtimaſſer di dover trar- „ re la ſeta groſſolanamente, perchè ſe ne aveſſe maggior „ peſo? A forza di eſperienze ivi fatte da un mio amico „ ſi comincia a ritornare da queſto pregiudizio, l'arte del „ giardinaggio ſi ritrova di dì in dì; ma ci manca ancora „ la mano Sovrana, che potrebbe far tutto in picciol tem- „ po; finiſco

Egli mi ſembra in queſto paragrafo di lettera, che l'Abbate Genoveſi non foſſe baſtantemente fornito di alcune cognizioni, perchè diverſamente ſi ſarebbe aſtenuto di ſcriverlo. Dice, che alle ſue inſinuazioni in alcuni luoghi ſi è incominciato ad adoperar la vanga, e che un ſuo amico

ne

In vece di ſtabilirſi una polizia, che uſaſſe tutt' i mezzi per iſcuotere una nazione alletarghita, ſi pensò ad un regolamento, che grida: *Popoli, reſtate eternamente nella voſtra barbarie, e ſe mai vorrete per ventura ſottrarvi, v' è una legge penale, che v' impediſce.* Queſto fu

ne avea ſperimentato l'utile; dovea ſpiegare queſt' utile di coltivare colla vanga, a qual ſorte di coltivazione è relativo; perchè ſe il ſuo amico gli ſcriſſe, che il coltivar colla vanga ſia più utile, che coltivar colla zappa, l'ha ingannato certamente, perchè fra le coltivazioni a braccia, la zappa produce i maggiori vantaggi; ſe poi i vantaggi della vanga ſono relativi all' aratolo, e niun Contadino del Regno è così tondo, che non ſappia, che i prodotti ſono ſempre relativamente maggiori in un Campo coltivato a braccia, non che coll' aratolo; ma la difficoltà conſiſte, che l'aratolo lavora 20. volte di più di un uomo, e ſenza l'ajuto di queſto noi ſaremmo coſtretti di rinunciare alla coltivazione de' grani in generale. Dice, in alcuni luoghi s' incominciano a fortificar le terre leggiere colla creta bianca. Queſto termine di creta bianca potrebbe portare degli equivoci; e mi rimetto ſu quanto ſcriſſi riguardo all' impaſto delle terre al ſuc luogo. Finalmente dice, che un ſuo amico gli ſcrive, che nella Calabria s' incomincia a filar meglio la ſeta, e ciò a forza d' eſperienze da certuni fatte. Come è poſſibile, che ſia avvenuto queſto miracolo? biſognava aſſolutamente, che queſto amico aveſſe traſportato nella Calabria gli arcolaj alla Piemonteſe, e braviſſime tralluci di que' paeſi, dove le ſete ſi tirano colla maggior diligenza, e di quella ſola maniera poteva render la viſta a' ciechi; ma coll' aſpa Calabreſe, colla polizia ſtabilita, a cui ſarebbe un delitto di controvenire, ſtia pur ſicuro il ſempre lodato Abbate Genoveſi che il ſuo amico s' ingannava quando credeva di perfezionar le ſete della Calabria, le quali ſi ſtimano, e ſi ſtimeranno eternamente da' foreſtieri per trame più, o meno buone, come ſi è detto ſopra, fintanto che non ſi cambia l'aſpa, e la maniera di filarle.

fu il ſiſtema di chi ha prodotto il regolamento preſente, che ſe mai non foſſe ſtato parto delle paſſate noſtre ſciagure, e barbarie, non ſaprei con quali termini deſignarlo.

Or quanto ſia pernicioſa, e deſtruttiva di qualunque perfezione della induſtria delle ſete la ſuddetta noſtra preſente polizia, lo dimoſtrano le ſperienze da me fatte nell' anno 1765., in qual tempo mi venne in penſiere d' inveſtigare ſe mai i noſtri filogelli ſono capaci a tirarſi coll' aſpa piccola, e a portar la finezza, l' uguaglianza, e 'l luſtro delle ſete ſopraffine del Piemonte. Feci perciò venire da Seminara tre quarti di tomolo di filogelli, che per un certo accidente furono de' peggiori, che ſi fecero in quell'anno, e poi vennero così trapazzati, e mal peſti, che mi ſembrava impoſſibile, che poteſſe la mia eſperienza felicemente riuſcire: pure, ciò non oſtante, eſſendomi ſervito di una *filatrice* delle più eſperte, ne ricavai ventidue once di ſeta, venti delle quali furono ridotte ſimili all' organzino di Turino a tre peli, e le reſtanti due once di ſeta più ordinaria potevano ſervire per un uſo più groſſolano.

Tre quarti di tomolo dunque di filogelli noſtrali rendettero once ventidue di ſeta; e ſe mai foſſe ſtata tirata freſca avrebbero renduto per lo meno due libre, perchè i filogelli

li freſchi ſecondo tutte l' eſperienze rendono maggior peſo di ſeta di quelli, che ſono paſſati al forno, e che ſtanno lungo tempo a tirarſi: la finezza, l' uguaglianza, e il luſtro della mia ſeta ingannavano i più eſperti teſſitori di Genova, che non hanno dubitato per ombra, che la mia ſeta non foſſe o di Piemonte, o di altro luogo, dove ſi tira colla maggior finezza.

E' degno poi da oſſervarſi, che la differenza dell' aſpa grande all' aſpa piccola, non altera punto la quantità, ma in altro non conſiſte, ſe non che la prima tira la ſeta groſſa, e che ſolo può ſervire ad alcune manifatture ordinarie, quando al contrario l' aſpa piccola tira il più fino organzino di Turino capace di lavori ſopraffiniſſimi; queſta ſemplice differenza fa sì, che le più ſcelte ſete di Reggio in queſto anno delle eſperienze da me fatte, che i prezzi furono cariſſimi, non paſſarono in Genova il prezzo di carlini trentaquattro per libra, quando quelle di Piemonte, ed anche dello Stato della Repubblica, ove ſi tirano coll' iſteſſa diligenza, ſono arrivate fino a quarant' otto carlini alla libra.

Da ciò ſi deduce chiaramente, che ſe mai la quantità de' filogelli di Calabria tirati in Genova foſſero ſtati tirati nel proprio paeſe

ſe coll'aſpa piccola, e colla dovuta diligenza, ſe ne ſarebbero in quell'anno, che i filogelli rendettero pochiſſimo ricavate almeno due libre di ſeta, che vendute a Genova, ſarebbero importati docati nove, e carlini ſei: quando per contrario due libre di ſeta ſcelta di Reggio furono vendute ducati ſei, e carlini otto. Onde ſecondo queſto calcolo viſibile la differenza della filatura fa perdere dieci carlini e più per libra in ogni raccolta, che ſi fa nel Regno.

Non biſogna poi altercare, che in queſto anno le ſete in Genova furono vendute a prezzo alteratiſſimo, perchè anche a prezzo eccesſivo ſi ſono vendute le ſete di Calabria. Baſtando ſolo conoſcere una verità conteſtata dall'eſperienza, che le noſtre ſete più ſopraffine, ſecondo il conto più ſtretto ſi vendano dieci carlini circa meno per libra al foreſtiero relativamente a' prezzi correnti delle ſete del Piemonte, della Lombardia, e della Toſcana.

Oltre ad una perdita così conſiderabile, che ſi fa nel commercio di eſtrazione, vi è ancora la decadenza delle noſtre manifatture; poichè le noſtre ſete tirate coll'aſpa grande, non ſono capaci a far certi lavori, che richiedono aſſolutamente l'organzino; e il ſolo commer-

cio

cio paſſivo di calze foreſtiere (1) è un oggetto, che dovrebbe far pigliare quelle miſure dovute per non farci più ſoggiacere a tante perdite cagionate da alcuni abuſi, che baſta eſaminarli con occhio ſpaſſionato, e con alcune ſemplici conoſcenze per deteſtargli.

A queſte mie ſperienze, delle quali ne ſono teſtimonj di veduta molti Cavalieri Genoveſi, non ſo, coſa potrebbero riſpondere i noſtri zelanti Finanzieri delle Provincie. Soneranno ſenza dubbio l' allarma, ed eſclameranno, che il fare entrare nella Calabria qualche altro centinajo di migliaja di ſcudi, che per ogni raccolta miſeramente ſi perdono, e'l dar de' mezzi aſſoluti per migliorar le noſtre manifatture, ſia un attentato a' dritti del Re, perchè tirandoſi le ſete coll' aſpa piccola, e dovendoſi dare il permeſſo a ciaſcheduno di tirarle a ſuo bell'aggio, come ſi pratica per tutta l' Italia, ſi verrebbe con queſta uſanza a dare un adito a' contrabbandi, e lo zelo indefeſſo, e diſſintereſſato di que', che hanno la ſoprantendenza delle ſete, e de' loro ſoſtituti non ſi potrebbe bene impiegare. (2)

Se

(1) Il Calzettajo della Corte, che ſarà forſe vivente, ſi fa venire l'organzino di Torino, e lo paga per lo meno a ſei ducati la libra.

(2) Di queſto ſentimento non è certamente il Sig. D. Aleſſandro Perſico Miniſtro delle Finanze, zelante, e one-

Se io non iſcriveſſi per un Miniſtro così giuſto, e illuminato, mi darei forſe la pena di comporre una ſpecie di trattato per far conoſcere tutto il falzo di ſimili preteſe ragioni. Che? Vi è ſtato mai politico al mondo, che ha immaginato eſſere l' intereſſe del Sovrano ſeparato da quello de' Sudditi, oppure, che i dritti ſovrani ſieno incompatibili colla ricchezza de' medeſimi? Si devono ſoffrire tante perdite viſibili, non per altro ragionato motivo, ſe non per riempire la borſa di pochi particolari, e alimentare una truppa di miſerabili ozioſi, che ſono i Soſtituti, tutto a ſpeſe, e con danno viſibile del Regno, e della totale decadenza delle noſtre manifatture? Chi ha inventata la polizia delle ſete nelle Provincie, era forſe una mente così ſingolare, che non potea pigliare degli abbagli? oppure non ſarà dell' intereſſe del Sovrano, e dello Stato il chiamarla in diſame, e qualora ſi conoſceranno gli abuſi, e i danni, abbolirla col ſoſtituirne un' altra, che poſſa ſalvare i dritti d' impoſizione, per permettere a' ſudditi una maggior perfezione nell' arte, con un lucro più vantaggioſo dalla loro induſtria?

Che ſi oſſervi la pratica uſata dal Re di Sardigna nel Piemonte, ove gente aſſai più pro-

oneſtiſſimo, le cui lodi vanno per la Calabria, e per tutto il Regno.

proba, e più dilicata nel punto di onore di quel, che poſſano eſſere tanti mercenarj, che ſanno i Soſtituti, e hanno cura de' rivelì delle ſete, e ſi conoſcerà, che in uno Stato così ben regolato, ove il Sovrano ha la maggior vigilanza per gli ſuoi dritti, giammai non ſi è penſato a proibire a' ſudditi di accreſcere la loro induſtria, e ricchezza. Che ſi oſſervi la polizia della Lombardia, della Toſcana, dello Stato di Bologna, e del Genoveſato, e ſi vedranno compatibili le gabelle ſopra delle ſete, con laſciare, che i Nazionali portaſſero la filatura a quel grado di perfezione, che meglio conviene all' intereſſe particolare, e dello Stato intero; e poi ſi faccia un ſemplice paragone con quella polizia nel ſecolo paſſato ſtabilita nel noſtro Regno, e ſi decida ſe un abuſo così pernicioſo deve ſotto del governo di Ferdinando IV. tener fra noi forza di legge fondamentale, e inviolabile (1).

Mi

(1) Mio Padre, che accuratamente volle eſaminare ſe col mutarſi la filatura della ſete s' inciampava nel pericolo di maggiori controbandi, mi ha in una ſua lettera dimoſtrato la più facile polizia, come nei luoghi della Calabria laſciar libera la filatura, e ſalvare con maggior ſicurezza il pericolo dei controbandi. Il piano di mio Padre è il prodotto di quelle cognizioni locali, che dovrebbero eſſere i primi eſaminati, quando ſi vuol ſtabilire, mutare, o modificare qualunque polizia che riguarda le Finanze, ed il Commercio.

Mi ſi dirà, che negli Stati da me ſopra citati, malgrado la polizia ben regolata, pure ſi fanno de' contrabbandi, quando nella Calabria col forzare i ſudditi a tirar le loro ſete in un luogo pubblico di ciaſcun paeſe, o coll' aſſiſtenza di un Soſtituto Regio, e colla bilancia Regia ſi toglie ogni più lontano pericolo di contrabbandi. Se così va la biſogna vorrei ſapere ſe i Soſtituti ſono una razza di gente per la loro naſcita, e fortuna aſſolutamente incorruttibili, e ſe la bilancia in mano di chi peſa, deve anche per una fatale neceſſità ſempra eſſere eſatta; e dopo dileguati queſti miei dubbj, deſidero, che me ne ſi toglieſſe un altro: perchè nelle piazze di Livorno, e di Genova vengono ogni anno tante migliaja di libre di ſeta in contrabbando? Mi ſi riſponderà, perchè i Contrabbandieri hanno corrotto, o ingannato le guardie della marina; ma come ſalvare i riveli de' Soſtituti, che dovrebbero eſſer la baſe dell'impedimento de' contrabbandi? E coſa mai ſervirebbe al contrabbandiero il ſedurre o ſorprendere le guardie, ſe il fatale rivelo ſcoprirebbe tutto il delitto? Non ſono dunque i Soſtituti incorruttibili, nè la bilancia ſempre è eſatta.

Io non devo entrare in maggior diſſame ſu queſto articolo, i di cui verj principj poſſono

eſſer a tutti i conoſcitori ben noti. Mi convenne rapportare le ſperienze da me fatte, per far conoſcere, che le noſtre ſete ſono capaci della maggior perfezione nella filatura, e che da queſta ne naſcerebbe un vantaggio immenſo per le manifatture della Capitale, ed una intromiſſione di una ſomma conſiderabile per le ſete, che ſi vendono al foraſtiere. Utili tutti viſibili, e ſacrificati all' ignoranza della preſente maniera di tirate la ſete, che potendoſi mutare, facendo i nazionali un guadagno aſſai maggiore, nè naſcerà per conſeguenza un impegno per propagare, e ben coltivare i gelſi, la perfezione nell'arte di allevare i bigatti, e ſi porteranno al maggior punto di dilicatezza le noſtre groſſolane manofatture (1).

Se poi convenga, o no toglierſi l' abuſo dell' aſpa grande, e permetter, che qualche zelante de' veri intereſſi del Sovrano, e dello Stato introduceſſe l'aſpa piccola, e faceſſe conoſcere i vantaggi viſibili, che ſi ricavano dalla differente filatura, o pure ſe convenga di adottare la polizia uſata nel Piemonte, o final-

(1) Mi ſovviene di aver letto in un certo libro, che i filoggelli di Calabria non poſſono tirarſi coll' aſpa piccola, e ridurſi all' organzino. Moltiſſimi Negozianti di ſete vivono in queſt' errore, e ſe non mi foſſi ſincerato del contrario colla propria iſperienza, viverei nel medeſimo errore.

finalmente penſarne altra, che poſſa rendere eſſeguibile il noto aſſioma, *non eſſer mai incopatibile la maggior ricchezza del ſuddito colla ſalvezza de' dritti d' inpoſizione*, mi rimetto a quel, che l'alta intelligenza del Governo farà per decidere, non mancando a contribuire tutte quelle cognizioni, che a me, ed a mio Padre è riuſcito acquiſtare ſopra tal particolare; arrecando a mia ſomma fortuna di poterlo umiliarle a' piedi del Trono (1).

Degli Agrumi.

NON mi ſi renderebbe facile in queſte picciole rifleſſioni dare una cognizione eſatta, e minuta della maniera colla quale biſogna propagare, e coltivare gli agrumi: chi è vago d' iſtruirſi potrà conſultare un' operetta ultimamente data alla luce da un mio Socio dell' Accademia de' Georgofili, che vi troverà eſpoſta la materia con bell' ordine, e diffuſamente: Io farò ſolamente alcune rifleſsioni riguardo al maggior uſo, e commercio, che potrebbeſi fare degli agrumi nella Calabria; luſingadomi che più d' uno s' invoglierà

(1) Io tralaſcio di far qualche rifleſſione sull' utile deciſo, che la perfezione della filatura deve recare alle Regie Finanze, vi baſtano le prime cognizioni del Commercio per renderſi più perſuaſo.

a voler propagare questo frutto così salubre, e delizioso.

Nelle Provincie Settentrionali dove pel rigor del clima gli Agrumi non possono crescere a cielo scoperto, se n'è d'alcuni anni a questa parte talmente introdotto il gusto, che il di loro commercio diviene di giorno in giorno più considerabile, e lucroso. I Genovesi, e quei del Principato di Monaco sebbene ristretti in un sterile, ed ingrato terreno, hanno però a forza d'arte, e d'industria talmente perfezionata la coltivazione degli agrumi, che annualmente ne fanno un considerabile commercio co' paesi Settentrionali, e non pochi particolari con tal commercio hanno fatto una fortuna considerabile, e contribuito insieme alla ricchezza, e felicità dello Stato. E' cosa veramente maravigliosa il vedere, come in alcuni paesi del Genovesato fra mezzo i sassi, e dirupi la laboriosa industria del Genovese sa ricavar profitto dall'angusto sterile terreno, che vi si framezza, col piantarvi gli agrumi, e così ben coltivarli, che ne ricava poi un reddito, quale paga coll'usura qualunque fatica, e produce, come osservai, un commercio delli più considerabili, e ricchi del Genovesato.

La Calabria, che gode di un clima il più dolce, e bello di tutta l'Italia; che contiene ter-

terreni così fecondi, che ha l'acque perenni così abbondanti, potrebbe in meno di quattro o cinque anni introdurre le piantazioni degli agrumi, e farne un commercio assai più esteso di quello che fanno i Genovesi, ed i sudditi del Principe di Monaco (1): il territorio di Reggio istesso, in cui solo si restringe l'industria degli agrumi nella Provincia, avrebbe bisogno su questo branco di coltivazione di maggior perfezione, e diligenza. Egli è certo, che i Reggitani non sanno, come i Genovesi, la vera maniera di far le semenza, e di potare, innestare, e custodire le piante, molto meno i varj profitti, che si ricavano dall' acque lanfe, dall' essenza di fior d' arancio, da' pani di detto fiore, dall'agro di cedro, e dalle pomate ec., e sono poi i Reggitani totalmente ignoranti della maniera di purgare gli agrumi

(1) L' estrazione degli agrumi rende alla Republica di Genova quasi 20. mila ducati 'l anno, se gli agrumi si propagassero nella Calabria, la gabella dell' estrazione dovrebbe rendere alle Reggie Finanze più del triplo di quello de' Genovesi; l'abbondanza degli agrumi porterebbe di necessità l'arte di candirli, e farne dell'agro di cedro in Sciroppo, e così vi si richiederebbe una gran quantità di zucchero, che si dovrebbe intromettere nella Calabria. Tra i dritti d' estrazione per gli agrumi, e tra quelli d' intromissione per gli zuccheri, non vi è dubbio, che le Regie Finanze si verrebbero considerabilmente ad accrescere, e l'aumento sarebbe il prodotto dell' industria, e ricchezza della Provincia.

per incaſſarli, e di certe altre picciole diligenze per farli reſiſtere a' lunghi viaggi, tantovero, che i negozianti d' agrumi ſono coſtretti mandar colà de' periti per incaſſarli, ed uſarvi tutte le preventive diligenze, ſenza delle quali gli agrumi in caſſa marciſcono ne' lunghi viaggi(1).

Ma ſe ne' contorni di Reggio v'è di biſogno ſolamente di maggior perfezione, ed induſtria riguardo agli agrumi, in tutto il reſtante della Calabria biſognerebbe farne delle nuove piantazioni, a motivo che la maggior parte de' paeſi, quantunque atti a queſta coltivazione ne ſono totalmente privi. Nella mia infanzia mi ſovviene, che a Seminara erano così rari gli agrumi, che i ſoli PP. Cappuccini ne conltivavano un picciolo giardino, che per la ſua rarità veniva miſterioſamente cuſtodito. D' alcuni anni a queſta parte varj Gentiluomini Seminareſi per ſemplice piacere ne fecero qualche piantazione, che nello ſpazio di tre anni reſe copia di frutti; onde in oggi

(1) Stabilendoſi a Reggio la Società Economica in meno di due anni ſi potrebbero portare la piantazione, coltivazione, e cuſtodia degli agrumi all' apice della perfezione, come nel Genoveſato. Da Reggio le cognizioni, ed oſſervazioni ſi potrebbero con facilità communicare in tutti i luoghi della Provincia, dove la piantazione, e coltivazione degli agrumi potrebbero introdurſi.

oggi non ſono più così rari in quel paeſe. Forſe in altri paeſi della Calabria vi ſaranno de' piccioli giardini di agrumi per ſemplice piacere, e pel riſtretto conſumo del Proprietario, e di qualche ſuo amico; ma non ſi è penſato certamente a farne delle grandi piantazioni, e riſguardare queſt' oggetto come un branco di commercio delli più ricchi, e conſiderabili della Calabria.

Naſce queſta negligenza nella Provincia da non ſaperſi di qual immenſo profitto rieſcono gli agrumi pel Commercio colle Provincie Settentrionali; e ſono quegli Uomini ſcuſabili, ſe non ſanno alcune cognizioni, che non poſſono acquiſtarſi che da coloro, che ſtanno coll' intenzione d' iſtruirſi non ſolo de' rapporti dell' Agricoltura ſtraniera con quella della Calabria, ma anche de' varj branchi di Commercio, che al preſente ſono in vigore nell' Europa, e che potrebbero nella Provincia ſtabilirſi. Fra queſte la principale ſenza dubbio ſarebbe quella degli agrumi, ſulla quale non tralaſciai a farci le più accurate oſſervazioni; e mi ſono già iſtruito de' più minuti dettagli per poterli in ſeguito communicare a miſura che ne verrò richieſto. Si ſcuotono intanto que' Concittadini dal letargo, ed incomincino a far delle Piantagioni d'agrumi in tutti quei ſiti, che vi trovano addattati, e fra tre

anni incominceranno a provarne il profitto; che anderà crescendo a proporzione negli anni successivi. Questo brieve spazio di tempo, e non più impiegano li ladroncelli che ricavansi dagli agrumi potati per divenir fruttiferi, ed in Calabria ve n' è l'esperienza per garante, perchè dunque non mettere a profitto tanti fecondi terreni, che restano incolti, oppure, che non producono un reddito così ricco quale dagli agrumi ricavasi? La spesa di far il Vivajo d'agrumi col mezzo de' ladroncelli (1) è cosa pur troppo tenue, ed il profitto è pronto, e sicuro, incominciando a ricavarsi dopo del terzo anno, pagherà coll' usura a' proprietarj la picciola spesa del Vivajo, e quella della coltivazione, finchè arriveranno a rendersi fruttiferi; cosicchè nella Provincia fra il giro di pochi anni s' introdurrà un nuovo branco d' industria, e di commercio, che al presente ne' soli contorni di Reggio trovasi, come dissi, ristretto (2).

Del-

(1) Sebbene la maniera di propagare gli agrumi per mezzo de' ladroncelli, oppure margotti, sia bandita dalla coltivazione Genovese, dove si propagano per via de' semenzaj, ciò non ostante nella Calabria dove il clima, ed i terreni son di natura diversa, l'esperienza fa vedere, che i ladroncelli riescono, e durano.

(2) Non sarebbe un mezzo proprio per propagare gli agrumi nella Calabria, che la M. del Sovrano ordinasse, che ogni proprietario che portasse un tal numero di piante a render frutto, e che portasse la fede di averne imbarcato un

tal

Delle pecchie.

LE Api, inſetti cotanto utili, e che ſono d'un ſpettacolo sì meraviglioſo a' naturaliſti, non richiedono altro capitale per propagarſi, e mantenerſi, che alcune regole, e diligenze faciliſſime, ed eſeguibili da chiunque vorrà applicarſi a queſta ricchiſſima e dilettevole induſtria. So ben io, che nella Calabria ſpecialmente da quella parte che guarda il Mare Jonio vi è abbondanza d'Alveari di Api, ma quanto più ſi potrebbero accreſcere tanto colà, quanto in tutto il reſto della Provincia, ſe in vece delle vecchie coſtumanze nel mantenerli, vi ſi adoperaſſe un'accurata diligenza, ſecondo le ultime eſperienze, che nella Calabria ſono aſſolutamente ignote!

La ſcoverta dell'America, da dove viene in Europa una così prodigioſa quantità di zucchero, ha fatto non poco rendere meno ſtimato il mele, qnantunque il ſuo uſo è così ſano, e proprio per alcune malatie, ma il conſumo

tal numero di caſſe, aveſſe il fondo in cui ha fatta la piantagione franco per tanti anni dalle Collette fiſcali? quel che le Reggie finanze perdono per certo ſpazio di tempo ſulle collette, lo guadagnano ſulla ſpedizione: oppure ſi potrebbe render franca per qualche ſpazio di tempo l'eſportazione degli agrumi.

ſumo delle cere non però è creſciuto a tal ſegno, che queſta branca di commercio è divenuta, e diviene tuttavia delle più ricche, e conſiderabili. Or io quanto più rifletto al clima della Calabria, altretanto trovo facilisſima la maggior propagazione delle Pecchie, di maniera che la Calabria non ſolo non ſarebbe più ſoggetta a tirar gran parte delle cere pel ſuo ordinario conſumo dal Foraſtiere; ma potrebbe al contrario farne un ricco commercio col venderla fuori, e pel Regno. Se tutti i branchi dell'Agricoltura, e dell'induſtria della Provincia ſi riducono ad eſſer diretti da' ſoli miſerabili contadini, non biſogna nemmeno per ſogno ſperare, che queſti poteſſero giammai accreſcerſi, e perfezionarſi; ma ſe poi l' Agricoltura, e la induſtria ſaranno l'appannaggio di gente facoltoſa, colta, ed illuminata, non dubito, che nella perfezione dell' Economia Campeſtre della Calabria in generale, non vi entraſſe ancora queſta così utile, facile, e dilettevole delle Pecchie (1).

Del-

(1) Vi ſono molti trattati ultimamente pubblicati ſull' Economia delle Api, io conſiglierei a chi ſarà vago d' iſtruirſi, di non traſcurare tragli altri la lettura di una picciola operetta franceſe di Monſieur de Maſſac intitolata, memoria ſulla maniera di governar le Pecchie; che ſarebbe di bene per comodo di quei Calabreſi che non ſanno il Franceſe tradurla in Italiano. Monſieur de Maſſac è l'inven-

Della Paſtoreccia.

TUtta la ſcienza coltivatrice puol dirſi, che poggia principalmente ſulla Paſtorecia. Gli animali ſono di un sì gran ſoccorſo alla ſocietà umana, che ſenza il diloro ajuto noi dovreſſimo vivere come i ſelvaggi, mancando non ſolo delle prime neceſſità della vita, ma di moltiſſimi altri comodi e piaceri di eſſa. Di fatto come mai potreſſimo coltivare in grande le terre ſenza de' Buoi, o Cavalli? come fecondarle, e mantenerle fertili ſenza l'ajuto del Letame? come coprirci l'inverno ſenza delle lane? e come mai finalmente ſoſtentar la vita in una numeroſa ſocietà ſenza ſupplire alla nutritura neceſſaria coll' ajuto delle carni, e del latte del beſtiame? tralaſcio il comodo delle Vetture, e delle pelli, vantaggi tutti che dalla Paſtoreccia ricavanſi; Il perchè quantevolte nella Calabria queſta principaliſſima parte dell' Economia rurale foſſe ben conoſciuta, ed inteſa, non vi è dubbio, che immenſi vantaggi ne ricavereſſimo; come per eſempio, una più gran copia d' eccellenti Cavalli per uſo della Truppa, e per l'A-

ventore di un nuovo Alveare, la di cui ſtruttura ſi puol vedere in Seminara preſſo di mio Padre, al quale ne mandai uno, fatto eſeguire a Brives ſecondo il diſegno dell'Inventore.

l' Agricoltura, e pel maneggio; maggior quantità di Muli, e di Asini per le vetture; maggior quantità di Buoi, di Vacche, di Vitelli, di Pecore, di Capre, Montoni, e majali; dall' aumento, e maggior industria de' quali un profitto considerabilissimo ne ricaverebbe la coltivazione delle terre pel gran prodotto degli ingrassi, e per il grande aumento, e circolazione che avrebbe il Commercio della Calabria per la quantità de' formaggi, di pelli, e di salami, che se ne ricaverebbero. Quanto accrescerebbero ancora più gli affitti delle Terre seminali, e le raccolte, ed in conseguenza la popolazione, e l'industria? conviene perciò riguardar la Pastoreccia, come un oggetto principalissimo a cui tutti i proprietarj devono applicarsi, esaminarne accuratamente i difetti, che la nostra Pastoreccia rendono così ristretta, e miserabile, e ricercare i mezzi come di maggiormente accrescerla, e perfezionarla.

E per primo si rende impossibile il mantenimento del Bestiame grosso, e minuto senza de' pascoli; perciocchè a misura, che questi sono più o meno abbondanti, di miglior, o di peggior foraggio, così a proporzione puol crescere il numero del bestiame, e la maggior abbondanza, e perfezione de' latticinj. Facendosi un esame generico sul bestiame della Calabria, è certo, che si ritrova in assai poca quantità

tità, e quel che è peggio le razze ſono degenerate, ed abbiſognono d' eſſer perfezionate, come più ſotto mi darò luogo d'oſſervare. Tre coſe intanto conviene aver preſenti riguardo alla noſtra pecuaria. La prima, la miglioràzione de' Prati, la ſeconda, la perfezione delle Razze, e la terza, l'induſtria delle lane, delle pelli, e della manifattura de' formaggi.

Per quel che riguarda alla miglioràzione de' Prati io già oſſervai più ſopra di qual neceſſità indiſpenſabile ſarebbero fra noi i Prati artificiali. Un moggio di terra ſeminato di Medica, Sainfoin, o Trifoglio, oppure di Sulla, o pimpinelle, è certo che produce tre volte di Foraggio, che un moggio di Prato naturale. Gl' iſteſſi Prati naturali, quando ſarebbero chiuſi, o almeno appratati, produrrebbero maggior quantità d'erba, e di miglior qualità. I Prati dunque ſono la baſe fondamentale della Pecuaria, ed a quelli biſogna principalmente fare attenzione, e migliorarli; dopodichè conviene incominciare a nudrire il beſtiame nelle ſtalle, o capanne, e con queſta metodo io ſon ſicuro, che l'Agricoltura noſtrale in pochiſſimo tempo proverebbe la maggior perfezione che poſſiamo deſiderare.

Il beſtiame groſſo della Calabria paſcola ſcorrendo liberamente le paſture, e la notte ſolamente ripoſa in iſtalla. In alcuni meſi dell'

dell' anno nella Primavera trova una ſufficiente paſtura; ma nella grand' eſtate, e nell' inverno è certo che ſoffre, e ſi dimagra; perchè mancando allora l'erba, biſogna che ſi contentaſſe di un paſcolo magro, e triſto, oppure della ſemplice paglia; da ciò ne ſiegue che pochiſſimo latte ſi ricava dal beſtiame, ſi perdono gl' ingraſſi inutilmente, e venendo eſſo beſtiame mal nudrito, ed eſtenuandoſi, è ſoggetto a continue malattie, e diſaggi, che ne fanno gran parte miſeramente perire.

Un rimedio pronto ſarebbe quello di mantenere le beſtie in iſtalla, e far loro mangiare l'erba verde fino a tanto che ve ne foſſe abondanza, e poi far mangiare del fieno meſcolato colla paglia; con queſta metodo il beſtiame ſarebbe mantenuto in ottimo ſtato per tutto l'anno, e ſe ne ricaverebbero degli utili deciſi, perciocchè ſe i prati, che loro ſervono di paſtura, ſono naturali, è certo che tagliandoſi il fieno rivegeta più folto, e più preſto, che quando vien calpeſtrato, e mazzicato dagli animali, coſicchè ſe per eſempio in un moggio di Prato naturale ſi potrebbe mantenere una Vacca col laſciarla paſcere l'erbe a ſuo piacere, ſe ne manterebbero due col darle a mangiare l'erba in iſtalla con tutta l'economia dovuta. Se poi i foraggi ſono di Prati artificiali, tanto maggiormente converrebbe

dar-

darli a mangiare in istalla alle bestie, perchè essendo questi tali foraggi assai succullenti, non si possono lasciar le bestie a mangiare liberamente senza esporle a pericoli certi di moltissime malattie.

Nello stato in cui trovasi la pastorale della Provincia, non ritrovo cosa più facile ad eseguirsi specialmente pel Bestiame grosso, che di mantenerlo in istalla in alcune staggioni dell' anno; e la ragione si è, perchè facendosi tutta la coltivazione colli buoi, non vi è massaria, che ralativamente alla sua estensione non mantenga una proporzionata, o almeno necessaria quantità di buoi, e di vacche. Ricavano questi animali il pascolo, o da' terreni dell' istessa Massaria, che si lasciano in Maggesi negli anni del riposo delle terre, oppure da altri terreni inculti dove cresce naturalmente l'erba, o finalmente vanno a pascolare in quelle pasture comuni, dove vi è l'usanza della fida: in tutti questi tre casi converrebbe assai meglio, tanto a proprietarj, quanto alli fittajvoli di mantener in istalla quel poco numero di bestiame grosso che hanno, che lasciarlo pascolar liberamente; dippiù, se il pascolo ricavasi dal Maggese, è certo che le bestie lo devono ritrovar magro e tristo. L'erbe contagiose, e parasite, che crescono liberamente, rigermogliano maggiormente coll' ingrasso, che

vi

vi laſciano le beſtie paſcolando; la terra così ſi ſpoſſa, e ſi dimagre, e col continuo calpeſtio delle beſtie ſi rende maggiormente compatta, e di difficile coltivazione: al contrario ſe in queſti maggeſi ſi ſeminaſſe della Medica, del Trifoglio, del Sainfoin, della Sulla, Pimpinella &c. oppure delle radiche ſuccolente, come le Rape, le Carote, i Navoni, il beſtiame troverebbe una paſtura più ſana, più abbondante, e più nutritiva, che ſi protrebbe economizzare col farcela mangiare in iſtalla, cioè, l'erba verde ne' tempi propri, e ridotta in fieno nell' Inverno, e così dalle radiche ſudette la terra ſi preparerebbe aſſai bene per le biade, a motivo che tanto i Prati artificiali, quanto le ſopranominate radiche migliorano, e rendono graſſe le terre, coll' impedirne la conſolidazione, oppure il paſcolo ricavaſi da qualche pezzo di terra dell' iſteſſa Maſſaria, che ſi laſcia inculto per tale uſo, ed in queſto caſo maggior profitto ricavar deveſi col falciare il fieno, e darlo a mangiare in iſtalla alle beſtie, perchè come oſſervai, ricevendoſene una maggior quantità, ſi potrebbe laſciar la proviſta per l'Inverno, coſa che rieſce difficile ad eſeguirſi, laſciandoſi paſcolar le beſtie liberamente in certe ſtagioni: o finalmente le paſture ſono aſſai vaſte relativamente al numero del beſtiame, e ſono comuni

ni dove ciaſcuno ha dritto di farli paſcolare, anche in queſto caſo converrebbe divider delle porzioni di terra, e lăſciarle appoſtatamente pel fieno, che ſervirebbe per mantener le beſtie in iſtalla nel verno.

Io non ſento, che i buoi, e le vacche doveſſero ſtar continuamente in iſtalla ſenza mai uſcire, potranno una volta al giorno nella ſtate al freſco, tramontato il Sole andar a bevere, e fare un poco d'eſercizio, e nell' Inverno anche potrebbero regolarmente uſcire una volta al giorno, quando le giornate non foſſero tanto fredde, piovoſe, ed orride. Prevedo, che mi ſi dirà, che per mantener le beſtie in iſtalla vi ſi richiede maggior cura, e vi ſi richieggono più perſone, non che col laſciarle paſcolare liberamente: queſta difficoltà avrebbe luogo ſe i Maſſari Calabreſi manteneſſero un gran numero di beſtie, e in queſto caſo ſe non ſarebbe facile mantenerle in iſtalla, pure ſi dovrebbe introdurre nella Provincia una metodo, come di render utile il Concime di quelle, e regolar la coltivazione delle terre di maniera, che vi foſſe una giuſta proporzione fra i Prati, e i Campi, onde non dovrebbeſi ſeminare maggior quantità di terreno di quello, che potrebbeſi regolarmente concimare. Queſto ſarebbe il termometro dell' Agricoltura della Calabria, e ſarebbe aſſai più

utile, che un Maſſaro deſtinaſſe una minor quantità di terre della ſua Maſſeria per le biade, ma che le poteſſe bene, e regolarmente concimare; non che eſtendere la coltivazione, ſenza potere regolarmente ingraſſare i campi ſeminati. Ma generalmente nella Provincia i Maſſari mantengono pochiſſima quantità di beſtiame, e pochiſſimo profitto ne ricavano, coſicchè potrebbero mantenerlo in iſtalla con facilità, e per quel che riguarda al falciare il fieno, quanto che baſti per portarcelo verde in iſtalla, e laſciare la provviſta per tutto l'Inverno, vi ſi potrebbero impiegare le Donne, e i Ragazzi, come praticaſi nel Genoveſato, e ſpecialmente ne' contorni della Capitale, dove quel poco d'ingrato terreno, che vi ſi ritrova è tutto a forza di un induſtria laborioſiſſima poſto in coltivazione, e in quelli dirupi, che altrove farebbero orrore ſolamente a vederſi, vi ſi trova piantata la Vigna, e i Genoveſi vi raccolgono il grano, legumi, ed erbaggi. Sarebbe impoſſibile forzar così la natura ſenza l'ajuto di un abbondante Concime, onde forzoſamente i Fittajvoli Genoveſi devono mantener beſtie per ricavarlo; e ſiccome non ſi può colà coltivare, che colla zappa, non avendo eſſi biſogno nè di buoi, nè di cavalli, vi mantengono le vacche in iſtalla, dalle quali ricavano non ſolo

il

il concime neceſſario, ma grande abbondanza di latte, di butirro, e di eccellenti vitelli da latte, che baſtano pel conſumo giornaliero, e della Capitale, e de' Paeſi convicini.

Reca veramente meraviglia il vedere come in così anguſto terreno ſi poſſa mantenere un sì prodigioſo numero di vacche, non eſſendovi picciol podere, che non ne mantenga due per lo meno, trovando i Contadini il tempo opportuno per aver cura delle vacche ſenza interrompere la loro così laborioſa coltivazione. Dimorano le vacche in anguſtiſſimi ſiti, generalmente ſotto la caſa de' Contadini, ſenza mai uſcire, potendo dirſi condannate ad una prigione perpetua, perchè non poſſono caminare per gli poderi ſenza pericolo di diruparſi, o di guaſtar le biade, e gli erbaggi, che creſcono in mezzo de' filari delle viti, che con tanta pena coltivanſi. Uſano adunque i Contadini colle loro mogli, o ragazzi in quelle ore che avanzano al travaglio, falciar quella poca erba che trovaſi nel podere, raccogliendo a ſuo tempo le frondi delle viti, ramoſcelli di quercia, e così mantengono le vacche durante la Primavera, e la ſtate, quando è facile trovar erbe da per tutto. Per l'Inverno poi fanno la neceſſaria provviſta di fieno, che falciano nelle ſtagioni in cui ſono meno occupati ne' lavori della Campagna, e

che trovano in alcuni dirupi dove biſogna arrampicarſi per falciarlo. Con queſte cure malgrado la ſterilità del terreno, vi ſi mantengono ne' contorni di Genova nell' eſtenſione di poche miglia forſe tante vacche, quante in tutta la Calabria: e vi è copia di latte, e di butirro, e di eccellenti vitelli, che ſembra incredibile come mai vi ſi poſſa trovare paſtura baſtante per mantener un sì gran numero di groſſo beſtiame.

Or ſe nella Provincia ſi cominciaſſe ad uſar queſta metodo; ſe in tutte le Maſſerie ſi faranno le Capanne vicino alle Caſe, e certo, che vi ſi poſſono mantener le vacche col farle curar dalle Donne, a da' ragazzi, che nutrir le potrebbero con dell' erbe, che ſegherebbonſi nell' iſteſſa Maſſeria, colle foglie delle Viti a ſuo tempo, colle foglie ſecche di fico, con altre foglie, e colle lavature della cucina, che avazeranno in caſa. Baſterebbero pochi Contadini Genoveſi per inſegnare nella Provincia la maniera di mantener le vacche in iſtalla, e in Seminara ſe ne può vedere l' eſempio. E conviene ſapere in quali ſtagioni, e in qual maniera biſogna ſegare il fieno, e come dal nudrire le vacche in iſtalla non ſolo ricavaſi de' graſſi, ed eccellenti vitelli di latte, che ſono ignoti nella Calabria; e una gran copia di letame ben preparato, ma anche

che il butirro, che è anche così raro, il tutto per mancanza di non accreſcere le vacche in iſtalla, che con tanta facilità in ogni benchè picciol podere della Calabria potrebbeſi proporzionatamente mantenere. Conviene però avvertire, che la perfezione della Pecuaria della Calabria non ſolamente ſperar deveſi dalla cura pe' Prati, dal mantenimento delle vacche, e delli buoi in iſtalla; ma molto più dalla perfezion della razza di ciaſchedun animale; della qualcoſa in ſuccinto per ora devo ragionare.

De' Cavalli.

SOno rinomati i Cavalli del Regno di Napoli in generale, frai quali altre volte tenevano il primo luogo i Cavalli della Calabria, dove vi erano le Reggie razze, che in oggi ſono andate in diſuſo. So beniſſimo che quaſi tutt' i Baroni provinciali tengono razze di Cavalli, e da queſte ne ricavano uno de' maggiori profitti de' loro Feudi; e ſo, che alcuni Cavalieri incominciano a riguardar queſta branca d' induſtria con maggior accuratezza, diſtinguendoſi fra gli altri il Signor Marcheſe di Cinque frondi, che ſe ne fa una ſpecial cura, e diletto. Sarebbe utiliſſimo, che queſto Cavaliere ſcriveſſe, e pubblicaſſe le ſue

oſſervazioni ſulla mariſcalcheria della Calabria, che di ſimil maniera invoglierebbe gli altri Cavalieri a imitarlo, e queſto ſolo baſterebbe acciò nella Provincia le razze de' Cavalli non ſolo vieppiù ſi accreſceſſero, ma che arrivaſſero al punto di perfezione, che ne' tempi più a noi remoti trovavanſi.

Io non dubito, che la cura, l'impegno, e l'arte di mantener le razze perfette, di nudrire, e addeſtrare i Cavalli non ſia ormai degenerata da quel, ch' era nel tempo de' noſtri antichi. L' Illuſtre Famiglia Sanſeverino inſieme unita fu in iſtato di preſentarſi a Renato di Angiò con undici mila Cavalli, prova certa, che allora il Regno avea maggior quantità di Cavalli, che non ha preſentemente, e che i Nobili di quel tempo vi preſtavano maggior cura, e diligenza.

Egli è certo, che ſe i padroni delle razze incominceranno ad uſarvi maggiori diligenze nel proccurar ſcelti ſtalloni, e ſcegliere le migliori cavalle, le razze ſi devono infallibilmente perfezionare; tanto maggiormente ſe quei, cui ſi affiderà la ſopraintendenza delle ſtalle ſaranno perſone culte, e inſtruite, e che hanno un compendio d' iſtruzioni ſtampate, eſtratte da' migliori Scrittori ſulla Mariſcalcheria, con uſarvi la miglior metodo, come di mantener le razze in ottimo ſtato, e ren-

der-

derle più numeroſe, e belle di quel che ſono al preſente, abbandonate a gente per lo più ineſperta, e attaccata ſervilmente a' vecchi abuſi (1). Un Fattore illuminato non mancherebbe di cambiare alcune praterie naturali in artificiali, e con tale economia dall' iſteſſo ſuolo ricavar maggior quantità di foraggio, e mantenere in conſeguenza maggior numero di Cavalli: l'iſteſſo fattore bene iſtruito non mancherebbe di ricavar il maggior profitto dalla gran quantità di concime, che produrebbero le razze, con introdurre qualche ricca coltivazione, una delle quali ſarebbe quella della Canapa: e metterebbe così a profitto tanti terreni, che meno al preſente ſi curano, unendo alla perfezione delle razze de' Cavalli il maggior profitto, che ricavar potrebbeſi dalla ben regolata coltivazione de' campi. Le iſteſſe diligenze ſi potrebbero uſare per accreſcere, e perfezionare le razze de'noſtri Muli, e degli aſini avendo i mezzi più facili, come pervenire ad averne una maggior copia, e di razze belliſſime.

De'

(1) L'arte, e la cura contribuiſcono interamente alla perfezione de' cavalli, e non già il clima, come alcuni immaginano. Difatti nel tempo di Ceſare, i Cavalli franceſi erano eccellenti, e i Cavalli Tedeſchi pellimi; dimanierachè Ceſare fu coſtretto di ſervirſi de' primi per rimontare la Cavalleria Tedeſca: in oggi i Cavalli Franceſi ſono i più triſti di tutta l' Europa, e la Germania ne produce degli eccellenti.

De' Buoi .

TUtti ſanno di quale utilità ci ſiano i Buoi, maſſime nella Provincia, dove col mezzo di quelli faſſi tutta la coltivazione del formento. Sono i Buoi noſtrali di una grandezza mediocre, ma ſe ne potrebbe migliorar la razza col proccurar Tori della più alta, e groſſa taglia, che ſi ritrovano o in qualche Provincia del Regno, oppure farli venire dal Piemonte, eſſendo facile il traſporto coll' imbarcarli a Genova. Dovrebbeſi ancora per gli Buoi aver qualche cura nel ſaperli mantenere, e nel non ſpoſſarli di troppa fatiga. Nel noſtro Clima quando il calore è eccеſſivo ſarebbe meglio far lavorare i Buoi dopo il tramontar del Sole, e nella notte, che dopo alzato il Sole; e quando ſi fanno lavorare di giorno tenerli coperti per garantirli dalle moſche, oppure ſenza coprirli adoperarvi il rimedio indicato da Monſieur Onſembray, che conſiſte nel ſtrofinarli all'uſcir della ſtalla di foglie di noci, e colla ſcorza verde, e tenera delle noci ſteſſe . Biſognerebbe inoltre ſtrigliarli prima di metterli ſotto il giogo, lavare a quelli di quando in quando la bocca coll'aceto, ed anche di tempo in tempo dare ad eſſi a mangiare del ſale, ingraſſare a quelli le corna, e tener

nere ad eſſi la ſtalla polita, e l'aratolo bene equilibrato; tutte queſte diligenze richiedonſi per gli Buoi che faticano a lavorar le terre; affinchè la ſoverchia fatica, la triſta nutritura, la ſporchizia, le moſche &c. non rendeſſero queſti utiliſſimi animali inetti al lavoro delle terre: ſapendoſi beniſſimo, che quanto più i Buoi ſono ſani, vigoroſi, ben nutriti, e ben tenuti con altrettanta forza, e ſpeditezza ſi preſtano a lavorar le terre. Venendo ora alla maniera, come ingraſſar i Buoi deſtinati al macello, vi ſono alcune regole, che ſarebbe neceſſario di ſaperſi nella Provincia; p. e. purgarli prima con un oncia di polvere d' antimonio dentro una miſura di avena, o di cruſca, dare quelli in ſeguito la cruſca ſtemperata nell' acqua tepida ſera, e mattina per otto giorni, fare ad eſſi buon letto nella ſtalla, dare agli ſteſſi buoi buon fieno, farina d'avena, o d'orzo, o di lupini cotti nell' acqua con ſale, e rape tagliate, ghiande triturate, e cotte, cruſca cotta nell' acqua, lavare a' medeſimi la bocca con aceto, e dara quelli a mangiar del ſale: col mezzo di queſte cure, e diligenze ſi potrebbero avere de' Buoi aſſai graſſi, e di una carne eccellente.

De' *Vitelli*.

SE ſi vogliono allevare Vitelli della maggior perfezione, ed eccellenza, biſogna imitare i Genoveſi, che li nudriſcono ſempre di latte puro, ſenza dare a quelli altra nutritura finchè li mandano al macello. Li tengono a queſto fine ſubito nati chiuſi in iſtalla con fare ad eſſi un buon letto di paglia, o di ſtrami, o di foglie ſecche, che mutano ſpeſſo, acciò il Vitello non ſtaſſe mal proprio, tenendolo legato, perchè non faccia moto, e chiudendoli la bocca con una *muſarola*, affinchè non poſſa mangiar paglia, o fieno, o erbe. Li danno a bevere il latte mattina, e ſera con metter la mano nel ſecchio del latte, e tenendo il pollice alzato, che mettono in bocca del Vitello, che credendoſi di ſucchiare le poppe della Vacca, così ſi avvezza a nudrirſi ſenza l'ajuto della madre. A miſura, che il Vitello creſce, ſi accreſce la quantità del latte, ſempre due volte al giorno, e ſe il latte è abbondante, e di ottima qualità il Vitello (ſenza darli niuna altra nutritura) in meno di tre meſi arriva a creſcere ſino al peſo di 400., ed alle volte 500. libre, di una carne bianca come il latte, e di un guſto così ſquiſito, che non cede alli più eccellenti Vitelli di Sorrento.

Delle

Delle Vacche.

LE Vacche Calabreſi danno al più otto, o dieci, o 14. libre di latte; le Vacche Svizzere al contrario ne danno 28. e 30. e ſino a 55. libre, e di queſto io ne poſſo far fede, come teſtimonio di veduta. Tutte le Vacche del Genoveſato, che ſi nudriſcono in iſtalla, ſono della razza Svizzera, e alla perfezzione di queſta razza devono i Genoveſi gli eccellenti Vitelli, e l'abbondanza del latte, che ne ricavano; ſe noi ne introduceſſimo la medeſima razza nella Provincia, ne ricaveremmo un utile deciſo, poichè trovandoſi in moltiſſimi ſiti della Provincia eccellenti paſture, che vengono conſumate dalle Vacche paeſane di una razza, o peſſima, o almeno di gran lunga inferiore alla razza Svizzera, ſarebbe infinitamente aſſai più vantaggioſo ſull' iſteſſe paſture mantener le Vacche di una razza migliore, tanto per rapporto all' aſſai maggior quantità di latte che rendono, quanto per la maggior facilità di nudrire i Vitelli di latte, che ſono aſſolutamente ignoti nella Calabria. Io non poſſo dubitare della riuſcita delle Vacche Svizzere nella Provincia; quelle che ſi mantengono nel Genoveſato mangiano un foraggio aſſai inferiore alli foraggi della Calabria delli più mediocri, e dimorano quaſi tutto

to l'anno chiuſe in anguſtiſſime ſtalle, dove appena ſi poſſono muovere; e pure come diſſi, rendono una sì gran quantità di latte, che tanto più maggior la dovrebbero rendere nella Calabria, dove i paſcoli generalmente ſono abbondanti: nè meno vi è da dubitare, del clima; perchè il Clima di Genova non ha quaſi differenza col noſtro, anzi ſtando le Vacche Svizzere nel Genoveſato quaſi ſempre rinchiuſe, devono ſoffrire aſſai più caldo, che nella Calabria a cielo aperto, o nelle Capanne noſtrali. Di più le Vacche Svizzere ſono già ſtabilite nella Spagna mercè le cure della defonta Reina madre dell' Auguſto Re Cattolico, il quale ſempre più intento alla felicità de' ſuoi Sudditi, ne ha fatta colà ultimamente accreſcere la razza: Coſe tutte, che dimoſtrano, che le Vacche Svizzere ſebbene originarie di un Clima freddo, pure ſi accomodano al Clima caldo, alla differente nutritura, vivono tanto a Cielo aperto, quando ſempre rinchiuſe, e ſoffrono il viaggio per Mare.

Delle Pecore, Montoni, e Capre.

NElla paſtorale meritano ſenza dubbio il primo luogo le greggie di pecore, e di montoni, animali così docili, e d' immenſo profitto nell' economia campeſtre, e nel commercio delle Nazioni. Le Greggie che abbiamo nella Provincia ſono tutte di una razza picciola, e generalmente di lana nera, e ruvida, che ſerve per manifatturare alcuni panni groſſolani, chiamati arbeſi per uſo de' Contadini, e le migliori lane ſervono per far le tende delle barche; all' incontro per quanto ſiano degenerate, e miſerabili, e mal tenute le greggie, altrettanto il Clima è bello, e temperato; e le paſture ſono eccellenti, e di differenti qualità di foraggi per addattarſi a qualunque razza di pecore, e di Montoni. (1) La Puglia altrevolte nutriva le più eccellenti razze di pecore, e di montoni, ma in oggi le lane di quella Provincia, quantunque le

(1) Non vorrei, che qualcheduno m' incolpaſſe di contraddizione; più ſopra diſcorrendo de' prati, diſſi che nella Provincia ſono generalmente miſerabili, e triſti, ma ciò non deriva, ne dal terreno, ne dal clima; ma bensì dalla negligenza: la quale è l' unica cagione deſtruggitrice de' doni prezioſi, che la natura così generalmente ha profuſi nella Calabria.

le migliori d' Italia non ſono da paragonarſi con quelle della Spagna , dell' Inghilterra , della Svezia, e della Fiandra; perciò io volendo progettare de' mezzi atti, e capaci a perfezionare le lane della Calabria, che ſono le più peſſime , che ſi poſſono ritrovare ; devo ricorrere all' eſempio di quelle Nazioni, dove vi ſono le migliori razze di beſtie lanoſe , e dove vi ſi adoprano le maggiori diligenze, e le migliori regole per ricavar le lane più eccellenti , che ſervono alla manifattura dei Panni .

Le pecore di lana bianca, lunga , e fina ſono originarie dai paeſi caldi ; l' Europa ne deve la introduzione della miglior razza di Barbaria alle cure immortali di D. Pietro quarto Rè di Caſtiglia, che nel decimo quarto Secolo la introduſſe in Iſpagna ; e da quel tempo in poi le lane ſpagnuole hanno ſempre avuta la preferenza ſopra tutte le altre del mondo. Quando i Sovrani danno l' eſempio per incoraggiar l' Economìa rurale ; ne vien di ſeguito, che i ſudditi , e ſpecialmente la nobiltà ſi fanno un punto di onore d' imitarlo ; e così avvenne in Iſpagna, dove preſſo la più alta nobiltà ſi è conſervato , e tuttavia conſervaſi il guſto di aver le più belle razze , e di ricavar le più belle lane per le proprie manifatture , e per lo Commercio.

I Sovrani della gran Bretagna avvedutiſi dell' immenſo profitto delle razze di beſtie a lana introdotte in Iſpagna, hanno riſguardato queſto oggetto come un punto eſſenziale dell' Economia civile; ed hanno ſeriamente negoziato la introduzione delli montoni, e pecore ſpagnuole coll' iſteſſa attenzione, come ſi negozia la pace, e la guerra. Perchè Eduardo quarto Rè d' Inghilterra non contento di aver la mediazione di Margherita di Borgogna per ottenere dal Rè di Caſtiglia la permiſſione di poter eſtrarre un numero limitato di montoni, e di pecore caſtigliane, mandò in Iſpagna un ambaſciadore ſtraordinario per lo medeſimo oggetto: e Arrico quarto fece un trattato ſimile col Rè di Caſtiglia, che regnava al ſuo tempo, e mediante queſta introduzione della razza ſpagnuola proccuratasi da' Sovrani Ingleſi, le lane d' Inghilterra ſono arrivate a non cedere a quelle più eccellenti di Spagna, malgrado la differenza del Clima dell' Inghilterra con quello della Spagna.

La Svezia benchè ſituata in un Clima aſſai più freddo dell' Inghilterra, pure è arrivata a ſegno dopo varj tentativi, che in oggi le ſue lane ſono uguali a quelle dell' Inghilterra, donde ne ha tirata la razza. La prima intrapreſa degli Svedeſi ſotto la Regina Criſtina

na per aver una bella razza di montoni di Spagna, e d' Inghilterra, ebbe un esito infelice, perchè questi animali essendo stati scelti di una età avanzata, appoco appoco perirono tutti, malgrado di essere felicemente arrivati in Isvezia. Tanto vero, che gli Svedesi da questo primo infelice successo disperarono di poter più stabilire nè la razza Spagnuola, nè l' Inglese, e credevano l' impossibilità già dimostrata; allor quando nel 1725. M. Jones Alstrom Consigliero del Commercio, e Cavaliero della stella del Hord ne tentò di bel nuovo la immessione; persuaso egli l' accorto, e savio Cavaliere, che la prima intrapresa andò a male per mancanza di cognizioni di quei, che l' aveano diretta. S' incaricò egli stesso dell' esecuzione, e dopo aver eseguita la immessione di un certo numero di bestie della miglior specie della Spagna, e dell' Inghilterra, le stabilì a Hointrop, e a Berga nella Vestogozia coll' aver confidato le greggie alla cura di alcuni pastori, che avea a bella posta fatti instruire, e coll' aver ivi eretto delle scuole pastorali, dove i Contadini si vanno ad instruire; avendo pubblicate per tale oggetto diverse memorie sulla maniera di allevare, e di multiplicare le buone razze delle bestie a lana; ad un progetto così glorioso di questo celebre ministro vi si

unì

unì ancora il Governo ſvedeſe per darli l'ultima perfezione ; e mediante la cura di un ſolo cittadino , e della protezione Sovrana , la Svezia, malgrado il gran rigore del Clima, poſſiede razze tanto perfette , e raccoglie lane così belle , quanto quelle della Spagna, e dell' Inghilterra .

Quando il noſtro Regno fù dominato dagli Aragoneſi , il grande Alfonſo non mancò d' introdurre nella Puglia i più belli montoni , e le più belle pecore della Caſtiglia ; ma le guerre continuate, che affliſſero il Regno , e le tante mutazioni di governo non permiſero, che la razza Caſtigliana introdotta nella Puglia foſſe curata con tutti quei ſavj regolamenti uſati nell' Inghilterra per non farla degenerare; e molto meno , che l' iſteſſa razza ſi poteſſe generalmente propagare nell' altre Provincie del Regno . Ragion per cui le lane di Puglia, quantunque ſiano le migliori d' Italia , non arrivano però alla perfezion di quelle della Spagna , e dell' Inghilterra , e della Svezia ; e nell' altre Provincie del Regno, come nella Calabria, le razze ſono così miſerabili, che le lane di quelle ſono un ogetto d' induſtria così tenue, che appena ſervono per le groſſolane , e miſerabili manifatture di alcuni rozziſſimi panni chiamati *arbaſi*, de' quali ſi cuoprono giornalmente i poveri contadini .

Venendo ora alla Calabria per riguardo alle beſtie lanoſe io devo primieramente fiſſare, che colà le greggie ſono, non dico degenerate, ma peſſime per natura, onde eſſere del maggior intereſſe e del Sovrano, e de' particolari il cambiarle, e ſoſtituirne dell' altre di miglior razza: oſſervo ancora, che il noſtro Clima, e le noſtre paſture ſono adattatiſſime a mantener le razze migliori, e finalmente un ſimile progetto eſſere di una faciliſſima eſecuzione. Se la razza Caſtigliana ſi è accuſtumata al Clima dell' Inghilterra, e della Svezia, qual dubbio mai vi puo naſcere, che con aſſai maggior facilità ſi potrebbe ſtabilire nella Calabria? Qual Region più della noſtra Provincia gode d' un Clima più bello, e temperato? dove ſi poſſono trovar paſture più eccellenti per farvi paſcolar qualunque razza di beſtie a lana? Se ſi ricercano paſture di erbe fine, abbiamo tante Colline, e Campagne, dove naſce un foraggio dilicatiſſimo, e ſe ve ne abbiſognano delle ſuccolente, abbiamo vaſtiſſime praterie di ſulla, foraggio venutoci da quegli iſteſſi paeſi da' quali furono traſportate le prime pecore, e montoni, che hanno prodotta la più bella razza d' Europa. Non conſiſte dunque la difficoltà della perfezione delle noſtre greggie, fuorchè nel non ſapere i mezzi da proccurarſi le miglio-

rî razze , e nel non voler riflettere accuratamente di quali immenſi vantaggi venga privata la Provincia, per non mantenere greggi di razza migliore . Il perchè non ſarà inutile , che io in ſuccinto dia qualche ragguaglio di queſte razze , e indi progetti i mezzi più facili , e più pronti atti a ridurre la noſtra pecuaria in pochiſſimo tempo a un grado di maggiore utile , e perfezione .

Trè razze di pecore ſi potrebbero introdurre nella Calabria . Per la prima dovremmo proccurarci una certa quantità de' migliori montoni , e pecore caſtigliane , avvertendo che foſſero giovani , e ſtabilirle in quei ſiti della Provincia , dove il Clima , e le paſture ſono più analoghe alla Caſtiglia. Rieſce queſto progetto in oggi faciliſſimo per la felice unione, e corriſpondenza , che paſſa frà il noſtro Regno , e la Spagna : e purchè la razza ſpagnuola foſſe confidata alla cura di perſone diligenti , a cui ſi darebbero le neceſſarie iſtruzioni , non vi è dubbio , che propagherebbe nella Provincia con maggior facilità, che ha propagato nell' Inghilterra, e nella Svezia . La ſeconda razza , che con felice ſucceſſo ſi potrebbe introdurre nella Calabria, ſarebbe quella di pecore di Fiandra, razza originaria dall' Indie orientali , e traſportata dagli Olandeſi nella Fiandra , da dove

ſe ne potrebbe anche tirare una certa quantità di pecore, e montoni, che biſognerebbe ſtabilire nelle graſſe paſture di ſulla della Calabria, dove ſon ſicuro, che riuſcirebbero a maraviglia. E' veramente commendabile ſimil razza tanto per la quantità di lana eccellente, che ricavaſi dai montoni, che arrivano a darne da 13. ſino a 20. libre per uno, quanto per la meravigliosa fecondità delle pecore, che fanno ſino a quattro agnelli per anno. La terza razza ſarebbe la Breſciana, anche commendabile per la fecondità delle pecore, e per la qualità delle lane, e che riuſcirebbe aſſai più comoda a traſportarſi delle due antecedenti; potendoſi imbarcare a Genova con pochiſſima ſpeſa. La introduzione delle ſopraddette trè razze porterebbe nella Calabria un nuovo fondo d' induſtria, e di richezze: le noſtre belle paſture ſarebbero in pochiſſimo tempo coperte di beſtie a lana di una nuova ſpecie, dalle quali ne ricavereſſimo e la lana per le manifatture le più ſoprafine, e migliori formaggi, e una più ſquiſita nutritura dalla carne dei montoni di ottima razza; vantaggi tutti deciſi, e che ſtà alla ſemplice volontà dei nazionali il volerſeli proccurare. (1).

Del-

(1) Io non ſò alcuna menzione della maniera di toſare le

Delle Capre.

LE capre della Calabria biſognerebbe confinarle in quei luoghi inacceſſibili a tutt' altro beſtiame, e vietar eſpreſſamente con ſtabile regolamento, che poſſano paſcolare nei campi alborati, e coltivati. Il dente delle capre, come tutti ſanno, è velenoſo per tutte le piante, e il danno, che cagionano è irreparabile, conviene perciò, come avviſai, confinarle dove non poſſono recar verun danno, e dove il paſcolo è miſerabile, e inacceſſibile a ogni altra ſorte di beſtiame. Utiliſſime ſarebbero le capre di Angola col pelo delle quali ſi lavorano i più ſoprafini Gambellotti; ed io non mancherò di comunicare il mezzo più facile per averne la razza, quantevolte vi foſſe chi voleſſe introdurre nella Provincia queſta razza. Richiedono qualche particolare cura nell' inverno, ma il profitto che rende la compenſa coll' uſura. Il Signor Conte Ginori ne hà già ſin' ora 200. ne' contorni di Fierenze; vi ſono dei ſiti nella Calabria infinitamente più adattati per le capre di Angola, non che nel Fiorentino; e

 ſe

le beſtie a lana uſata dagl' Inghleſi, e di alcune altre diligenze per rapporto alla perfezione delle lane. Tali cognizioni ſi renderanno utiliſſime dopochè ſaranno introdotte le nuove razze nella Calabria &c.

alla ſola ottima originaria qualità di qualche ſpecie di latte dobbiamo la mediocrità di alcuni formaggi Calabreſi, che migliori, ed eccellenti riuſcirebbero quante volte da mano maeſtra, e con accurata diligenza foſſero manifatturati. Le celebri marzoline Luccardeſi ricavanſi dal latte delle pecore; i formaggi di Zaccanopoli meritamente nella Provincia tanto apprezzati anche ricavanſi dal latte dalle pecore: coſa mai coſterebbe il farli manifatturare alla Luccardeſe? ſe qualcheduno, che legge queſte mie riffleſſioni, e che poſſiede armenti di pecore, e di altro beſtiame in ottimi paſcoli, come trovanſi generalmente nel territorio di Tropea, di Briatico, di Nicotera, di Monteleone, Mileto, e quaſi da per tutta la Calabria s' invogliaſſe di voler introdurre le marzoline alla Luccardeſe, e far adoprare la vera maniera di manifatturare gli altri formaggi, non mancherò di comunicarli tutte le cognizioni neceſſarie per riuſcirvi, e non vi è dubbio, che ſe queſta utile voglia veniſſe a pochi padroni di armenti, nello ſpazio al più di due anni la manifattura de' formaggi nella Calabria potrebbe generalmente perfezionarſi. Le ragioni aſtratte non perſuaderanno mai un paſtore Calabreſe a mutar di pratica; ma l'eſperienza viſibile di un utile deciſo, e la facilità di ottenerlo faranno

ſenza fatica adottare a' paſtori Calabreſi quelle modificazioni, e diligenze, che ſole nella Provincia abbiſognano, per averſi formaggi della più ſquiſita qualità.

de' Majali

FRa li maggiori capi d' induſtria della Calabria, quella d' ingraſſare i Majali è una delle più conſiderabili : la quantità di ghiande, che producono le querce, di cui abbondano le noſtre montagne, e boſchi, dove i majali liberamente ſi cibano, rende la carne di queſti animali più ſolida, e più ſana, e più durabile dopo ſalata, non che quelle de' majali nudriti di grano Turco, di erbe, e racchiuſi in porcili. Se l' economia campeſtre della Calabria foſſe ben inteſa, forſe l' induſtria de' majali diverebbe aſſai più ricca di quella, che attualmente ritrovaſi. Ma ſupponiamo (il che non è vero) che ſia arrivata all' apice della perfezione per quel che riguarda il numero de' majali, e la maniera d' ingraſſarli, ſi può mai pretendere, che tale ſia circa la maniera di ſalare i lardi, proſciutti, e di fare le mortadelle, e ſalſicciotti ? Il nommai abbaſtanza lodato D. Antonio Genoveſi rifletteſſe aſſai giudizioſamente, che i majali del Regno potrebbero eſſere una del-

delle ſorgenti della ricchezza campeſtre per lo commercio, che ſe ne potrebbe fare col foreſtiere, dove tali cibi ſono ricercatiſſimi. Una tal rifleſſione poggia ſul fatto, poiche è ben noto quale ricco commercio fanno i Bologneſi delle loro mortadelle, ſpecialmente coll' Inghilterra; e la Calabria all' incontro per l' ignoranza, e per la negligenza, malgrado l' eccellente qualità, che poſſiede, delle carni porcine non ſolo non ne fà commercio alcuno, ma io coll' iſperienza oſſervai non eſſer poſſibile (atteſa la preſente ignoranza) che i noſtri ſalami non marciſſero, e foſſero triſti, e di poca durata. Non uſano i Calabreſi alcuna diligenza nello ſcieglierе la carne, quando da ſimile ſcelta conſiſte principalmente la perfezione dei ſalami. Non hanno niuna regola prefiſſa nel ſalarla, e metterſi la giuſta quantità di ſale, che vi ſi richiede; onde eccedendo ſempre nella ſalatura, ne ſegue, che la carne non ſi uniſce, ſi ſtacca dal budello, e ſi corrompe. Di più i Calabreſi ignorano la maniera di proſciugarli, e unger di tempo in tempo i detti ſalami, diligenza, alla quale le mortadelle Bologneſi devono principalmente la loro perfezione. Quando il caſo fà che i ſalami Calabreſi rieſcono, il che rariſſime volte ſuccede, allora ſi vede l' eccellenza, di quelli, e molto di-

ver-

ticolari, e lo Stato intiero. Fortunatamente a Lione trovasi eretta una scuola Reale di Veterinaria, dove con tenuissima spesa si potrebbero mandar per altro giovani calabresi per istudiarla; ed affinchè tutti fossero consapevoli di questa scuola così utile, leggeranno quì inserita la traduzione di una lettera, dalla quale ciascuno può conoscere quanto sia facile, e con qual tenue spesa si potrebbero avere nella Provincia fra lo spazio di trè anni persone intendentissime della medicina degli animali, che potrebbero instruire degli altri nazionali, e recare in tal maniera un utile delli più decisi a ciaschedun particolare, e a tutta la Nazione.

ESRAT;

ESRATTO

D' Una lettera di Monſignor de la Toufrette Segretario della Società d' agricoltura di Lione, Conſigliere nella Corte delle monete. A Monſignor Bertrand Segretario della Società Economica di Berna, ſcritta dalli 6. Maggio 1763.

SIgnore: la voſtra Società mi fa l' onore d'indirizzarſi a me, per inſtruirla dello ſtabilimento della ſcuola Veterinaria, de' ſuoi lavori, e de' ſucceſſi, che ne riſultano &c. Le ragioni, che la muovono a cercare delle dilucidazioni ſu queſto ſoggetto ſono aſſai giuſte, e commendabili, e il zelo, che m' iſpira la confidenza, della quale mi vedo onorato, è troppo ſincero per intereſſarmi a notiziarla di tutto queltanto, che ritrovo di più rilevante ſu queſto ſoggetto. Fortunatamente io mi trovo in iſtato d' entrare ne' più grandi dettagli, atteſo il mio guſto per diverſi oggetti, che tendono a queſto ſtabilimento; e diverſe circoſtanze mi hanno meſſo nel caſo di ſeguitare il tutto nella ſua origine, e di aſſiſtere ancora a tutti gli eſercizj di quelli, che vi ſi educano. E non credo già di eſegerare nel dire, che queſta

ſta ſcuola, unica nel ſuo genere, è ſtabilita per far onore non ſolamente all' uomo di genio, che l'ha creata; ma ancora alla Città dove la ſuddetta ebbe la ſua origine, e a' Miniſtri che la proteggono.

Voi Signore troverete quì ingionto il primo avvertimento pubblicato dal Signor Bourgelaz, unitamente alle condizioni, colle quali vengono ammeſſi gli Studenti, i regolamenti per la diſciplina della ſcuola, e varie differenti iſtruzioni poſte ſotto gli occhi degli Studenti, con due quadri di varie cure fatte dalli ſuddetti in alcune Priovincie della Francia ſotto la direzione di detto Signor Bourgelaz. Per riguardo a' primi Studenti aſcritti, dirò quì appreſſo le variazioni dal primo piano formato; e ſopra i ſucceſſi de' travagli della ſcuola fuori del ſuo recinto, mi rimetto alli differenti mercurj di Parigi di queſto anno, che ne hanno parlato, e hanno renduto conto delle ragioni, che hanno obbligato il Signor Bourgelaz a differire la pubblicazione del giornale, che di già aveva promeſſo, che ſarà un opera di un grande utile, e vantaggio in appreſſo.

„ La ſcuola Veterinaria ſi è aperta nel meſe
„ di Febrajo del 1762. Appena fù formato
„ queſto ſtabilimento, che molte Provincie
„ di queſto Regno ne riſentirono l' utilità.
„ Molte malattie epidemiche deſolavano li be-
„ ſtia-

„ ſtiami del Delfinato, dell' Auvergne, e di
„ Forez, onde ſi pensò ad inviare alcuni gio-
„ vani della ſcuola, i quali diretti dal Si-
„ gnor Bougelaz, col quale tenevano una
„ continua corriſpondenza durante il tempo
„ dell' epedimia; ne hanno ſperimentato i più
„ felici ſucceſſi nelle cure in quelle Provincie
„ fatte. Allora fù, che ſua Maeſtà C. preſe la
„ detta ſcuola ſotto la ſua protezione, e
„ volle, che eſſa foſſe conoſciuta ſotto il nome
„ di ſcuola Reale.

„ Queſta è ſituata in un Borgo di queſta
„ Città, motivo per cui trovaſi allontanata dalle
„ occaſioni di diſſipazione, e di diſſolutezza,
„ che potrebbero ſedurre gli ſtudenti. Gl' inten-
„ denti di diverſe Provincie ſi ſono ſubito im-
„ pegnati ad accreſcerne il numero, e la più
„ parte ſi ſono mantenuti alle ſpeſe delle iſteſſe
„ Provincie, le quali ben toſto hanno riſenti-
„ to i vantaggi di queſta così tenue ſpeſa;
„ che trovaſi nel corpo di queſta lettera det-
„ tagliata.

„ Vicino all' abitazione della ſcuola, dove
„ ſi dannó tutte le inſtruzioni gratis, vi è
„ una caſa deſtinata a ſervir di alloggio, e
„ di albergo a queſti medeſimi ſtudenti, che tro-
„ vanſi alloggiati per camerate, e ciaſcheduna
„ na camerata hà un capo, il quale deve riſ-
„ ponderne al capo dell' albergo; e che ha l'

„ in-

„ incarico di mantenere il buon ordine, e di
„ chiudere la caſa alle tre della notte. Paſ-
„ ſato il qual tempo non vi può più entrare,
„ nè uſcire perſona; rendendo tutt' i giorni
„ eſatto conto all' Intendente del Colleggio,
„ il quale hà cura d' iſtruire il Signor Bour-
„ gelaz di tutto quello, che ſi fà, e ſuccede.

„ Quanto all' eſercizio i giovani ſono oc-
„ cupati dalla mattina, fino a mezzo giorno,
„ e due ore dopo mezzo giorno fino alla ſe-
„ ra, facendo per giro i neceſſarj ſervigj nel-
„ le differenti ſale, e ne' diverſi ſiti deſtinati
„ alle iſtruzioni. Tutte le parti della medi-
„ cina ſono loro inſegnate ben differentemen-
„ te dalla maniera, colla quale s' inſegna la
„ medicina umana nelle noſtre Univerſità. Vi
„ ſono per ciaſcheduna partita i Profeſſori,
„ che inſegnano a norma delle direzioni del
„ Signor Bourgelaz; e oltre le lezioni ge-
„ nerali di queſti profeſſori, i giovani, e nuo-
„ vi ricevono le lezioni dalli loro com-
„ pagni più anziani, i quali per gli loro ta-
„ lenti, e pel loro merito ſono divenuti capi
„ di Brigata. In queſta maniera coloro ſono
„ obbligati di ripetere le lezioni, ch' eſſi
„ ſteſſi hanno appreſe, e d' iſtruirne i loro
„ compagni, di ſorte che queſto ſcambievole
„ eſercizio diviene, e agli uni, e agli altri
„ d' una reale utilità: a' primi per metterſi

„ a

„ a capo dell' inſtruzioni generali ; e a' ſe-
„ condi per meglio fortificarſi in quelle, che
„ già appreſero . Vi è pure una ſingolare fa-
„ cilità nel metodo, mentre qualunque uomo
„ potrebbe apprendere da per ſe ſolo i prin-
„ cipj della ſua arte per mezzo di una ſpe-
„ cie di cancelleria topografica , la quale ne
„ abbraccia tutte le parti .

„ In tutti li trè meſi ſi fà una pubblica di-
„ ſtribuzione de' prezzi ſtabiliti al concorſo: gli
„ Studenti ſi fanno delle ſcambievoli queſtioni,
„ ſpiegano , dimoſtrano , e il pubblico n'è il
„ Giudice . Queſte diſtribuzioni ſi fanno con
„ tutta la pompa , e nell' iſteſſo atto del con-
„ corſo . Io ho avuto più volte occaſione di
„ aſſiſtervi in qualità di Commeſſario della
„ noſtra Società d' agricoltura, e conſeguente-
„ mente mi ſon trovato a parte anch' io, uni-
„ tamente agli aſſiſtenti, dell' ammirazione ve-
„ niva loro inſpirata da' progreſſi reali, e pronti
„ del più gran numero degli Studenti inviati
„ a queſta ſcuola.

„ Diſſi, ch' era ſtato fatto qualche cambia-
„ mento al primo piano : il prezzo della Ci-
„ baria nell' albergo è di quattordici lire di
„ Francia per meſe compreſovi l'alloggio (14.
„ lire di Francia fanno 33. carlini , e ſei
„ grana di Regno) ma con tal prezzo gli
„ Studenti non hanno vino; la più parte delle

„ Pro-

„ Provincie, che hanno mandati de' ſoggetti,
„ hanno accordato, tanto per la cibaria, che
„ pel loro mantenimento lire venticinque per
„ meſe (tre lire fanno ſei ducati di Regno).
„ Al preſente trovaſi cambiato l'ordine ge-
„ nerale degli ſtudj, mentre ſarebbe ſtato di-
„ fettoſo di metter tutti gli anni ſotto gli oc-
„ chi degli ſtudenti una multitudine di ogget-
„ ti; onde non paſſano da uno ſtudio all'
„ altro, che ſucceſſivamente, e il corſo della
„ medicina degli animali richiede trè anni.
„ Il primo s' impiega allo ſtudio delle parti
„ eſteriori del cavallo, del bue, e del mon-
„ tone, e a quello dell' oſteologia, e della
„ miologia.
„ Il ſecondo raggiraſi ſulla ferratura, la
„ maniera di faſciare, e ſu lo ſtudio del re-
„ ſtante dell' anatomia. Il terzo anno abbrac-
„ cia lo ſtudio della fiſiologia, delle malat-
„ tie eſterne, ed interne, de' medicamenti,
„ e delle operazioni. Vi ſono per conſeguen-
„ za nella ſcuola. le diſſezioni de' cadaveri
„ fatte dagli ſteſſi ſtudenti ſotto gli occhi d'un
„ Profeſſore, una ſpezieria, un giardino aſſai
„ conſiderabile di piante, un oſpedale diviſo
in più ſcuderie per gli animali ammalati,
degli ordigni da travagliare, una forgia &c.
dunque di tutti queſti ſoccorſi
hà formati in

„ poco tempo degli ſtudenti in iſtato d' eſſer
„ mandati nelle Provincie ove regnano le
„ malattie frà le beſtie : ed eſſi ſtudenti ſi van-
„ no multiplicando di giorno in giorno, coſic-
„ chè il Signor Bourgelaz deſidera pel man-
„ tenimento di un buon ordine, di ſtabilire,
„ che gli ſtudenti delle differenti Provincie, e
„ in particolare i foreſtieri ſiano diſtinti con
„ qualche uniforme.

„ Voi Signore per tutto quanto quì ſopra
„ v' hò eſpoſto avete inteſo gl' immenſi detta-
„ gli, ne' quali è entrato l' inſtitutore; crede-
„ temi, che io non ve ne hò fatta conoſcere,
„ che una minima parte; e che di giorno in
„ giorno la macchina ſi va perfezionando, e
„ lo ſtabilimento diviene ſempre più brillan-
„ te, e utile &c.

PROGETTO

Di un Lotto Economico Per la Calabria ulteriore.

SEbbene nella Calabria vi foſſero moltiſſimi ricchi Baroni, e anche particolari, che potrebbero ſenza gravemente intereſſarſi avanzar le prime ſpeſe per gli oggetti dell' economia campeſtre, che abbiſognano di una maggior perfezione; pur tutta volta ſiccome non è così facile nelle nuove vedute, e intrapreſe il trovar perſone, che da loro ſole vogliano caricarſi e della ſpeſa, e della cura, perciò mi ſembra un mezzo faciliſſimo l' oviare queſto mio qualunque timore, e diffidenza, coll' ajuto di una lotteria economica, che io vengo a progettare nella maniera, che ſiegue.

PRIMA LOTTERIA.

Da farsi da tutt' i Baroni provinciali, che possiedono Feudi nobili, e da tutt' i Vescovi della Calabria, lasciando la libertà di qualunque altro particolare di potervi ugualmente concorrere.

IL maggior interesse di perfezionare l' economia campestre dev' essere de' Baroni, e de' Vescovi; le loro rendite principali sono il prodotto dell' agricoltura, e della Pastorale, onde il contribuire per una sol volta qualche somma per ciascheduno, è lo stesso, che, far loro sacrificare una tenue spesa per oggetti fu cui vi devono trovare il loro maggior utile, ed interesse insieme. La sottoscrizione dovrebbesi proccurare dal Tesoriere provinciale, che aurebbe cura di esiggere il denaro, e di pubblicare la lotteria per tutt' i paesi della Provincia, acciò fosse generalmente nota: del denaro ne sarebbe depositario l' istesso Signor Tesoriere, per destinarlo agli usi, che additerei colla seguente metodo.

Il primo biglietto da estrarsi sarà di 10e-

po.

pecore caſtigliane, e 10. montoni, di 100. pecore fiandrine, e 10. altri montoni, e 100. pecore breſciane, e altri 10. montoni, e chi avrà il piacere di guadagnare il biglietto, guadagnerà altreſi la ſpeſa, che vi corre per far venire un paſtore Svezzeſe, e mantenerlo per un anno, acciò curaſſe queſta razza foreſtiera; e poichè vi ſarebbe l' intoppo della lingua, vi ſi farà venire qualche ſoldato ſvizzero, che ſappia la lingua ſvezzeſe, e parlaſſe l' italiana; in ſeguito di che tutti gli altri Baroni, e particolari potrebbero mandare de' giovani paſtori a inſtruirſi da queſto tal paſtore ſvizzero, che ſarebbe l' Orfeo della paſtorale della Calabria. Quel Barone, o Veſcovo, o altro particolare, che avrà guadagnato il lotto, ſarà tenuto di vendere ogni anno la metà almeno delle pecore, e montoni, che naſceranno delle nuove razze, e la vendita deveſi fare anche per via di lotto fra que', che hanno concorſo alla lotteria, e che non hanno havuta la ſorte di guadagnare; fiſſando prima il prezzo delle beſtie nate in Calabria da non potere eccedere quello, che ſaranno coſtate le prima introdotte nella Provincia. Con ſimile lotteria acquiſtando noi pecore, e montoni di trè razze diverſe delle migliori, che vi ſono in Europa, dirette da un paſtore intelligente, e perito del ſuo meſtiere, come un

professore di qualsivoglia arte, o scienza, arriveremo certamente in poco tempo a far sì, che le bestie a lana della Provincia non invidiassero le più scelte razze d'Europa. Quei, che non avranno la sorte di guadagnare il lotto averanno certamente l' utile di poter profittare delle nuove cognizioni pastorali, ed essere a portata di avere ad un prezzo ragionato delle pecore, e montoni delle nuove razze, lo che faciliterà maggiormente, che queste si propagassero generalmente nella Calabria. La seconda estrazione del lotto sarà di 100. capre d' Angola, e 10. caproni: i regolamenti saranno come nella prima lotteria, toltone che non vi sarà di bisogno di un pastore angolese, e che a questa seconda estrazione non dovrà concorrere colui, che ha guadagnata la prima; affinchè dell' utile della lotteria potesse più d' uno ricavare profitto.

La terza, e quarta estrazione finalmente sarebbe per 40. vacche svizzere, e 4 tori da dividersi in due vincitori, e nella spesa delle vacche, e de' tori si unirebbe a vantaggio de' suddetti vincitori il salario d' un anno di due contadini genovesi, per aver cura delle suddette vacche, spesa che non ascenderebbe a più di ducati cento venti per tutti due. Nel resto il regolamento della terza estrazione sareb-

be

be come nella prima, e nella ſeconda.

Le ſopraddette quattro eſtrazioni ſi dovrebbero fare ſubito compita la ſottoſcrizzione. Il prezzo del biglietto ſi fiſſerà dopo fatto il conto eſatto della ſpeſa per compire la lotteria. Parimente acciò nelle commiſſioni ſi andaſſe colle dovute regole, e cautele, non mancherei di communicare un piano detagliato per aver col meno diſpendio le ſopraddette razze, e della miglior qualità, quanto pel buon regolamento del loro mantenimento, finche non ſi arrivaſſero a propagar nella Calabria.

Se ad una ſimile lotteria s' invitano tutt' i Baroni, e Veſcovi della Provincia, ciò ſi fà, non tanto perchè l' intereſſe maggior è de' ſuddetti, quanto perchè richiedendoſi de' paſcoli di diverſa qualità, è più che ſicuro il ritrovarli in quelle vaſte tenute, che poſſiedono i Baroni, e i Veſcovi, non che nelle picciole poſſeſſioni dei particolari. Per altro dovendoſi in tutte le nuove impreſe ſuperare qualche oſtacolo per parte de' nazionali, ordinariamente attaccati alle vecchie uſanze, è pur troppo neceſſario, che perſone di autorità vi ſi frapponeſſero a far eſattamente eſeguire quel tanto verrà ordinato; e finalmente eſſendo l' eſempio il principal motore del comune degli uomini, tanto più a queſto i me-

deſimi vanno appreſſo, quanto le perſone, che lo danno, ſono in poſto, e di autorità. Richiedeſi perciò queſta picciola contribuzione dalli Baroni, e da' Veſcovi giuſtamente impiegata all' utile deciſo di ciaſcheduno di eſſi, al ſollievo dell' umanità, e alla gloria, e per utile del Sovrano, e della Nazione.

Unitamente alla lotteria de' Baroni, e de' Veſcovi, dovrebbeſi farne un' altra generale per tutta la Calabria, alla quale ciaſcheduno particolare che poſſiede terre, o animali vi dovrebbe giuſtamente contribuire; toltone i contadini, e giornalieri, che niente poſſiedono fuorchè l' induſtria delle loro braccia: in una parola la lotteria dovrebbe eſſer reale, e non perſonale, e affinchè ſi poteſſe la medeſima fare con regolamento, ed eſatta diſtribuzione, ecco come io crederei poterſi eſeguire: nelli riſpettivi cataſti de' paeſi delle Calabria ſi notano i beni ſtabiliti, gli animali, e la capitazione. Supponiamo che il paeſe A. paga ſopra i beni ſtabili 1000. ducati l' anno; deve contribuire per la lotteria economica ducati 20., e queſti ducati venti da ricavarli dipartitamente da' beni ſtabili alla ragione del due per cento, non già ſopra il valore del capitale, ma ſoltanto ſopra quell' annuo pagamento, che contribuiſconſi ſopra i beni accataſtati; così ſe i beni ſtabili di Tizio

tro-

trovanſi, per eſempio, accataſtati per 20. ducati e' deve pagare carlini quattro per la lotteria; l'iſteſſo deveſi fareper gli animali, per ogni beſtia a lana un torneſe, per ogni cavallo, cavalla, mulo, mula, bue, vacca, buffalo, buffala un carlino, per ogni aſino, aſina cinque ſoldi.

Quanto ſia ſoffribile, e tenue queſta lotteria, e quanto ſia ben diviſa ciaſcuno a prima viſta il conoſce. Sono pochi i particolari più comodi, che pagano più di 50. ducati l' anno ſopra i beni ſtabili, coſa mai loro aggrava il giocare 10. carlini? ſe uno poſſiede mille pecore, coſa mai gli aggrava il giocar cinque ducati, e così per gli altri animali? la contribuzione è così tenue, che ciaſcuno la pagherebbe riſpettivamente ſenza menoma alterazione de' ſuoi intereſſi. La povera gente, che vive colla ſemplice fatica non verrebbe a riſentirne menomo aggravio, e i poſſeſſori de' beni ſtabili, e di animali, avendo tutti la ſperanza di vincere la lotteria, e profittare dell' utile della medema, non vi è dubbio, che ſacrificherebbero una così tenue ſomma con quel piacere, che la ſperanza allettatrice della vincita ſuol produrre nell' animo di chi gioca.

Subitochè i ſindaci di ciaſchedun Comune avranno data nota giurata al Signor Teſo-

ſoriere provinciale, della contribuzione che riſpettivamente devono fare per la lotteria i Comuni della Calabria, conoſcendoſi in quel caſo di qual ſomma ſi potrà far depoſito, ſe ne farà la diſtribuzione nelle maniere ſeguenti.

Della ſomma, che ſi ricaverà dal lotto ſopra gli animali, ſi metterà da parte la ſpeſa neceſſaria per mantenere per trè anni quattro giovini alla ſcuola veterinaria di Lione, della quale più ſopra ho dato notizia; e del denaro, che avanza, ſe ne compreranno o vacche, tori ſvizzeri, opure pecore, e montoni breſciani, e ſe ne farà un lotto con eſtrarſi primieramente a ſorte uno, o due paeſi, che in ſeguito potranno fare una ſeconda lotteria alla quale potranno ſoltanto concorrere quei cittadini del paeſe, che hanno giocato alla lotteria degli animali.

E della ſomma, che ricaveraſſi dalla lotteria de' beni ſtabili, ſi dovrebbe laſciar da parte tanto, che baſti per mantenere per due anni quattro giovani contadini calabreſi in Inghilterra per apprendere praticamente la coltivazione Inghleſe, e venire ad eſercitarla nella Provincia in quella maniera, che ſarei per indicare, qualora ſuccedeſſe il caſo (1): il reſto

(1) Per l' eſecuzione di queſto utiliſſimo progetto ſi potrebbero preſentare a taluno due oſtacoli, il primo sù la diverſità della Religione, e il ſecondo della lingua. Per am-

reſto della ſomma della lotteria s' impiegherebbe prima a mantenere per due anni due franceſi periti della coltivazione delle vigne, e della maniera di fare, e governar il vino, e ſi farebbero conſtruire due fattoj all' uſo di Francia. Potrebbero concorrere alla lotteria ſul vino tutti quei paeſi della Calabria, che ne abondano eſtraendoſene due per ſorte, e in ciaſchedun di eſſi ſi farebbe la ſeconda lotteria, per vedere a qual particolare tocca la ſorte d' avere il fattojo, e il perito franceſe mantenuto a ſpeſe della lotteria. Per ſecondo ſi farebbe un grande numero di carri, di aratoli, e di Erpici, e altri ordigni rurali ignoti nella Calabria, ed alcune macchine idrauliche parimente ignote, che anche ſi eſtraerebbero a ſorte, e così ſi darebbe fine alla lotteria economica.

Se io non mi foſſi prefiſſo la brevità in queſte mie rifleſſioni, ch' io ſcrivo all' azzardo, avrei diſviluppate le mie idee ſulla lotteria economica con miglior ordine, e più diffuſamente; ma da quanto alla rinfuſa oſſervai, baſta ad ogni illuminato miniſtro veder la facile eſecuzione del progetto, unitamente agl' immenſi vantaggi, che infallantemente dovrebbe quella produrre, non ſolo alla

ambedue avrei la faciliſſima maniera per cui ſuperar potrebbonſi, quando ſarebbeſi nel caſo d' eſeguire il progetto.

le miniere fanno la ricchezza dello ſtato, e del Sovrano; e che perciò meritano un' attenzione particolare del Governo (1): onde nel progetto di un regolamento generale diretto alla felicità della Provincia meritano certamente un ſpecial riguardo. Le miniere di prima neceſſità per la vita intereſſano con infiniti rapporti, la popolazione, e l' induſtria e il commercio delle Nazioni.

Le graviſſime, ed inutili ſpeſe fatte dalla noſtra Corte per le miniere di oro, e di argento inutilmente cercate nella Calabria, moſtrano baſtantemente quanto la Minerealogia fra noi è ancora imperfetta; e quale ſarebbe l' intereſſe del Sovrano a ſtabilire nell' univerſità di Napoli un profeſſore di minerealogia, nome ignoto preſſo tutta la gioventù ſtudioſa del Regno, e dalla cui ignoranza graviſſime perdite ne riſentono l' induſtria, e'l com-

(1) La Svezia, che abbonda di miniere di ferro, ne lavora annulmente quattrocento mila carichi: ogni carico equivale circa al peſo di libre 300. di dodici oncie: ventimila operarj ricavano la loro ſuſſiſtenza da queſto lavoro, e il ferro in barre fa un articolo di 33. tonne di oro (o ſia un milione, e 800. ducati circa di Regno) che diverſe Nazioni pagano alla Svezia. L' Inghliterra, che ſino al preſente à tirato tutt' il ſuo ferro in natura dalla Svezia occupa per le manifatture di queſto genere un milione, e trecentomila perſone, e ſi è calcolato, che la rendita annuale del travaglio di tutti queſti operaj monta a 325. milioni di Franchi; e che 242. e mezzo ſono di guadagno per la Nazione.

commercio delli nazionali . La neceſſità indiſpenſabile di un profeſſore di mineroalogia il dimoſtra l' eſempio dell' Auguſta Imperatrice Regnante . Le miniere della Boemia erano da più tempo abbandonate , quando S. M. S. informata di una decadenza tanto pregiudizievole ſtabilì a Praga, ſono ormai quattro anni, un profeſſore, e direttore delle miniere della Boemia, ed è ſtata ripigliata , e poſta in attività queſt' arte cotanto utile , e neceſſaria . Ma ritorniamo alla Calabria ; ſe colà le miniere d' oro, e d' argento non rende conto cavarle ; perciò ci dobbiamo arreſtare per altre ricerche di minerali , il cui impiego non ſarebbe forſe meno utile delli due primi preziosi metalli ? il ferro, che la natura à così abondantemente ſparſo dappertutto, trovaſi certamente in più luoghi della noſtra Provincia ; e le noſtre montagne ſono in tal poſizione , e direzione , che dimoſtrano de' ſegni certi , che ſono atte alla generazione , e perfezione di queſto , ed altri metalli : e pure toltone le ferriere di Stilo , in niun altro luogo della Calabria ſi è ſaputo trovar il ferro. (1) Tralaſcio tanti altri Minerali ,

(1) Non è della mia iſpezione l' eſaminare per quai motivi il ferro della Calabria rieſce inferiore a quello , che ci viene da' paeſi eſteri . Il difetto deriva dalla mancanza dell' arte , e non già dalla natura del Minerale : e non trovo coſa più facile che ridurre il ferro di Stilo da ferro agro (come per la peſſima manifattura ritrovaſi) , in ferro dolce , e delli più eccellenti che vi ſiano .

rali , che vi ſono certamente , ma per non aver de' buoni chimici reſtano ignoti , e ſepolti . Utiliſſimo perciò , e di ſommo intereſſe del Sovrano ſarebbe un eſame eſatto da farſi da perſona intelligente ſu tutt' i minerali , e foſſili della Calabria ; e ſe altre volte ſi ſono praticare le ricerche ſenza profitto , gioverebbe replicarle colla direzione di perſone aſſai più intelligenti , e che ricercaſſero non ſolo minerali più prezioſi , ma ſpezialmente il ferro , e generalmente avere in mira tutt' i minerali , e foſſili della Calabria : giovere-be ancora , che la Provincia mandaſſe qualche giovine , che ſi conoſceſſe valente in chimica ad apprendere in Germania l' arte minerealogica , per venir poi a far valere fra noi le cognizioni minerealogiche , che averrebbe aquiſtare , e introdurre il guſto di una ſcienza non ſolamante ignota nella Provincia , ma quelchè più mi ſorprende , nell' iſteſſa Capitale .

Frattanto potrebbero i Calabreſi ricavar un profitto non iſpregevole dalle ſeguenti ricerche .

Ardeſia

L' Ardeſia conoſciuta in Italia ſotto il nome di Pietra di Genova, perchè nel ſuo territorio trovanſi dell' ineſauſte carriere, è utiliſſima per coprire i Tetti, per far trogoli da olio, e ſerve altresì per uſo delle fabbriche, per far ciſterne, e per molti altri uſi domeſtici: ſarebbe perciò neceſſario il farne le ricerche nelle montagne della Calabria, e tentarne la diſcoverta.

Manganeſe

IL manganeſe è una terra minerale, che trovaſi anche nel Genoveſato; e che, ſerve per l' uſo delle Vetriere; vi è tutta la probabilità, che facendoſene la ricerca ſi troverà anche nelle noſtre montagne.

Carriere di Pietre

LA ricerca delle pietre ſi è traſcurata totalmente nella Calabria; e nel Regno queſt'oggetto della ſtoria naturale cotanto piacevole, non è mai ſtato curato da alcun filoſofo, e pure non è da dubbitarſi, che nella Calabria, e per tutto il Regno vi ſieno delle carriere di pietre belliſſime, e vaghiſſime per la magnificenza delle fabbriche, e pel luſſo: di ciò n' è pruova la ſcoperta di molte vene di pietre, che non la cedono alle pietre orientali, ed alle pietre di Sicilia, fatta per ordine di S. M. Cattolica, quando felicemente governava in queſto Regno; le di cui moſtre ſi vedono in Caſerta nel Real Palazzo, che fanno l'ammirazione de' filoſofi, e la vaghezza degl' intendenti; ed io non dubbito, che ſe tali ricerche con più accuratezza, e giudizio ſi faceſſero, vi ſi troverebbono vene di pietre di grand' eſtenzione, e di ſommo pregio. D' infinito utile poi ſarebbe la ricerca delle pietre per uſo di macinare; perciocchè quelle che abbiamo ſono così cattive, che le farine rieſcono negre, ed arenoſe.

Delle Majoliche

NElla Calabria vi ſi trovano delle vene di crete ottime, ed abbondantiſſime; ma manca l' arte di ſaperle depurare, e manifatturare; di tal maniera, che le opere, che ſi fanno ſono rozze, e groſſolane, e perciò non ſervono, che pel ſolo uſo della gente povera; quando che depurandoſi la creta a dovere, e manifatturandoſi con arte, potrebbono oſſere le opere più perfette delle Majoliche di Vieteri, e di Napoli (1), e ſe ne potrebbe fare un commercio utiliſſimo col Levante, e con altri luoghi.

Del-

(1) Sebbene la Calabria aveſſe il commercio paſſivo delle majoliche con Veteri, e con Napoli, pure ſarebbe contro i principj del commercio, il non dilatare l' induſtria di una manifattura per timore di nuocere a quelle già introdotte in altri luoghi del Regno. Oltre del maggior conſumo, che creſcerebbe a miſura dell' aumento della manifattura, vi ſarebbe lo ſmercio ſicuro col Levante, che tira le majoliche da varie parti d' Italia, e da altre parti dell' Europa; l' iſteſſo dico per l' introduzzion delle cartiere nella Calabria, che n' è totalmente priva, malgrado le acque, che ha in abbondanza, i ſtracci, e carnaccio che vende al foraſtiero.

Della Pozzolana

ANche la ricerca della pozzolana rendeſi utiliſſima per le noſtre fabriche, e per le ciſterne .

Diverſe Marghe , e Terre

PEr impaſtare le terre ſeminali, come oſſervai , è neceſſario conoſcere le differenti qualità di terra , le differenti *marghe* , e li differenti principj di cui ſono compoſte , per poterle con regola applicare alle differenti qualità di terreno .

Delle Saline

OLtre di quelle ſaline , che ſi trovano in alcune montagne della Provincia , la ricerca di altre ſarebbe utiliſſima per più uſi dell' economia campeſtre , e domeſtica ; di qual utile non ſarebbe il ſale pel beſtiame , e per le iſteſſe terre ſemenali?

Del Carbone Foſſile

SE nella vicinanza di Briatico è ſicuro, che vi ſia una miniera di carbone di terra, non è difficile il trovare queſto minerale in altri luoghi della Procincia: biſognerebbe però, che i nazionali ne ſapeſſero la maniera di cavarlo, e come adoperarlo, e per quali uſi ſarebbe più utile .

Delle Macchine .

IL Signor di Melon in una ſua pregiatiſſima operetta dice, che la maniera di raddoppiare il numero de cittadini ſi è, di fare col mezzo di un ſolo ciò, che prima facevaſi col mezzo di due . Queſto principio così evidente fa conoſcere la neceſſità aſſoluta, nella quale trovaſi la Calabria di provederſi di alcune macchine, che le ſono ignote, ed il profitto immenſo, che infallantemente ne ricaverebbe coll' impigarle : *non debet fieri per plura, quod poteſt fieri per pauciora*, è una maſſima ſemplice di buon ſenſo : Niuno ſi lagna delli molini a grano, ne' quali l' acqua, o il Vento fa l' ufficio degli operaj; perchè dunque non ſi dovrebbero introdurre

re

altre macchine, che abbreviaſſero alcune operazioni non meno utili? l' opporſi all' impiego d' alcune macchine ſotto il ridicolo preteſto, che ſi toglie la ſuſſiſtenza agli operaj, ſarebbe un aſſurdo uguale alle rimonſtranze delli barcajoli di Londra, nel tempo che ſi fabricò il ponte di Weſt Minſter. Quanto poi l' impiego delle macchine ſia utile, ce lo dimoſtrano gl'Inghleſi, i quali non mancano mai di gratificare magnificamente gl' inventori, e gl' introduttori delle macchine del primo genere, come hanno ptaticato col Cavalier Tomaſo Lombe a cui del parlamento fu fatto un regalo di 14. m. lire ſterline, che fannò 95. milla ducati circa di noſtra moneta (oltre la privativa per 14. anni) per aver ſtabilito a Balſerby il torce ſete per gli organzini, che il detto Cavaliere, con eſtrema difficoltà, e periglio avea deſignato a Turino : (1) è facile a comprenderſi quante braccia riſparmia queſta macchina, che contiene 26566. ruote, e 67745. moti, che in ventiquattr' ore travagliano 2 47 726080. canne di Francia. Or ſe nell' Inghilterra, Iſola così popolata, che abbonda di operaj di tutta ſpecie, ſi ponderano tanto i mezzi d' abbreviar le manifattu-

(1) Queſto filatorio la Deſonta noſtra Regina d'immortal memoria l'hà fatto introdurre in Meſſima: di qual'utile non ſarebbe nella Calabria?

re ; quanto maggiormente li dovreſſimo far valer noi , che abbiamo una così mediocre popolazione , e che manchiamo di tante braccia per l' economia campeſtre ? egli è dunque dell' intereſſe deciſo del Sovrano e della nazione , che nella Provincia vi ſi faceſſe un eſame eſatto di tutte quelle macchine che abbiamo , ma che ſono nella loro antica rozzezza ; onde abbiſognano di maggior perfezione ; ed introdurne dell' altre , che colà ſono aſſolutamente ancora ignote ; ma che però apporterebbero un utile ſicuro, e deciſo; darò intanto alcune cognizioni sù queſto particolare , che forſe non riuſciranno dell' intutto inutili .

Ordigni Rurali

TUtti li noſtri aratoli devono eſſere perfezionati, come oſſervai , e ci dobbiamo inſieme provedere di tutti gli altri ordigni per l'economia campeſtre, che ci mancano , e che più ſopra notai .

Delli Molini per la Canapa, e per lo Lino.

I Molini per la canapa, e per lo Lino, che ſono ignoti non ſolo nella Calabria, ma anche in tutt' il Regno, ſono aſſolutamente neceſſarj per la perfezione di queſte due derrate così utili, e prezioſe. Io ne tengo, come diſſi, i diſſegni, e tutte le dilucidazioni neceſſarie per farli eſeguire.

Delli Molini a Grano.

IO credo, che i Molini a grano, che macinano coll' acqua, ſtabiliti nella Provincia, erano conoſciuti dagli antichi Romani, e che nel tempo delle Crociata ſono venuti dall' Aſia i molini a vento, che in Calabria ſono ignoti, e non già i primi come communemente credeſi. Util coſa ſarebbe l' introdurre i ſecondi, ed utiliſſimo renderebbeſi il perfezionare gli attuali noſtri molini a grano, il perchè io ne mandai un modello delli più perfetti, che ſpero fra poco vederſi eſeguito in grande. Sono i molini Calabreſi di una coſtruzione così groſſolana, che richiedono una grande quantità d' acqua, ſenza po-

ter macinare con quella forza, e regolarità, che macinano i molini colla rota a ſecco, i quali richiedono minor quantità d'acqua, ed eſeguiſcono il lavoro più regolatamente. In oltre le noſtre pietre per macinare ſono cattiviſſime, onde o biſogna trovarne delle migliori nell' iſteſſa Provincia, oppure farle venire dal Genoveſato, dove la qualità della pietra contribuiſce non poco alla perfezione, e bianchezza della farina. Di fatto ſono alcuni anni che il Portogallo tira le mole dal Genoveſato per macinare il grano, e ne ſperimenta un utile conſiderabile nella bianchezza della farina, che diveniva ſempre annerita colle mole di Portogallo: dovrebbeſi ancora inſegnare a' mulinari Calabreſi la maniera di ben macinare il grano, e queſto articolo mi ſembra aſſai più rilevante di quel che communemente credeſi. Le cognizioni, che io hò della macinatura Calabreſe, e quella che hò veduta nel Genoveſato, mi hà fatto fare alcune rifleſſioni, ed alcuni calcoli economici e ſulla macinatura, e ſulla maniera di fare il pane, che non poſſono trovar luogo in queſta operetta, ma che non però un giorno non riuſcirebbero inutili alla Provincia. (1).

Mo-

(1) Le ultime ſperienze fatte ſulla differente maniera di ma-

Molini da Olio.

POchiſſimi ſono i molini da olio nella Calabria, contandoſene appena quattro piccioli paeſi, dove ſi fa poc' olio, che ſi ſervono dell' acqua per manciar le olive, ſebbene il mecaniſmo di queſti tali molini ad olio ſia ſimile a quello così ſconcio de' molini a grano; Non vi è paeſe di Oliveti nella Provincia, che non potrebbe coſtruire più molini da olio, e queſta negligenza ſola baſterebbe a dimoſtrare in quale ſtato deplorabile troviſi l'economia campeſtre della Provincia. In Seminara ſi potrà da ciaſcun vedere il modello del molino da olio uſato nel Genoveſato, che ſpero invoglierà più di un proprietario di eſeguirlo, e profittare dell' utile deciſo, che reca la macinatura delle olive coll' acqua, che colle beſtie.

Del-

macinare, potrebbon eſſere utiliſſime alle Capitale, ed a ciaſchedun paeſe del Regno. Quando il Governo me l'ordinaſſe, non mancherei di dire il mio ſentimento ſu di un oggetto quanto ignoto ed inconſiderato nalla capitale, e nel Regno, altretanto utile, e rilevante.

Delli Fattoj da Olio, e da Vino

RIguardo al fattojo da Olio tutti lo potranno vedere in Seminara, e mi rimetto a quanto più ſopra accennai trattando delle olive. Ma per quello da vino è neceſſario introdurre nella Calabria i fattoj alla Franceſe, che ſono di un mecaniſmo il più perfetto, tanto per contribuire alla perfezione del vino, quanto per riſparmiar la manifattura, e ricavarne quella maggior quantità di vino, che nella Calabria perdeſi per mancanza di forze mecaniche nel preſſurar le uve.

Della Macchina per Filare

IN tutta la Germania, e nella Francia uſano le filatrici della canapa, e del lino una certa macchina, che ha qualche ſomiglianza con quella da filare il cotone. Queſta macchina tira il filo più uguale, ed in aſſai meno tempo, non che potrebbe una donna filarlo colla conocchia ordinaria. L'introduzione d'una tal macchia porterebbe certamente non poco profitto alle manifatture delle tele, ed io a tal fine ne mandai una in Calabria, che

che potrà ſervir di modello per tutte le altre, che ſi vorranno far eſeguire. (1)

Del Piombino.

IL Piombino chiamato da Franceſi *ſonde*, è un ordigno neceſſario per la Calabria, e che tutte le comunità della Provincia dovrebbero tenerlo. Con tal ordigno ſi poſſono ſcoprir le carriere di pietre, i minerali, le acque, e quel ch'è non meno importante, col Piombino ciaſchedun economo in un giorno potrà in un vaſto campo ſcoprire i differenti letti di terre ſotto della ſuperficie; onde poterſi regolare a qual profondità debba far lavorare le terre, e trovarne le differenti qualità per far eſeguire l'impaſto di eſſe, articolo delli più importanti nell' economia campeſtre, come offervai. (2)

Del-

(1) Nel capitolo delle ſete hò dimoſtrato qual perdita deciſa ſà lo ſtato per non filare le ſete coll' aſpa picciola alla piemonteſe: lo ſteſſo ragionare ſi può tenere intorno alla filatura del lino, e della canape.

(2) Queſto piombo da me fatto eſeguire a Parigi ſul diſegno del Signor Marcheſe di Turbylli, ſi trova preſſo di mio Padre. In Calabria vi ſono ferraj abiliſſimi per farne de' ſimili.

Delli Carri

TUtt' i carri, che uſano i Calabreſi hanno le ruote picciole, e ſtrette, malgrado che in Napoli li vedono colle ruote grandi. Coſa ſuccede? il poco diametro facendo più picciola la leva, ne ſegue, che tutta la forza deveſi fare da' buoi: e queſta conſeguenza fondata ſulle prime nozioni della mecanica vien confermata dall' eſperienza; perchè i carri Calabreſi non portano nemmeno la metà del peſo dei carri di Napoli, e del Genoveſato, dove le ſtrade ſono aſſai più diſaſtroſe di quelle della Calabria. Al minor peſo vi ſi aggiunge, che eſſendo l' aſſe della ruota ſtretto, rompe con maggior guaſto le ſtrade, tanto vero, che per evitare queſto danno nell' Inghilterra vi è un atto di parlamento, che ſtabiliſce la larghezza dell' aſſe delle ruote. Si dovrebbe dunque per tutt' i riguardi provedere economicamente, che i carri della Calabria foſſero di quella giuſta dimenzione, e proporzione, che ſi vedono nella Capitale, oggetto non meno importante per la facilità de' traſporti, che hanno tanta influenza nel commercio interiore, quanto per mantenerſi in buono ſtato le ſtrade, che per man-

mancanza di regolamenti divengono di giorno in giorno più guaſte, ed incomode (1)

Della Macchina di Pietro Sommer

UNa curioſa non meno, che utile invenzione, ſi è la macchina inventata da un certo Svizzero nomato Pietro Sommer. Serve queſta per ſradicar gli alberi, e traſpiantargli; coſa di un utile grandiſſimo nell' economia rurale; di più, ſe mai ſi deve coltivare qualche terreno boſcoſo, ſi sà quanto rieſce malagevole il levare le ceppaje degli alberi tagliati, e nettare il terreno per coltivarlo. La macchina ſovramentovata in tal caſo è di un utile deciſo, perchè due uomini in un giorno fanno altretanto lavoro, che dodeci, col vantaggio di laſciare la terra ſmoſſa, e ſoffice, perche non vi è eccellente lavoro, anche fatto colla zappa, che poſſa uguagliare l'operazione della ſudetta macchina. Il Signor Iſcharner ſegretario della Società economica di Berna, e del Conſiglio Sovrano, che con tanta bontà, e politezzà mi hà favorito in tutte le mie richieſte economiche, hà voluto anche unire il regalo di un modello di queſta ſempliciſſima machina, che io conſervo, e che da

(1) Vegganſi le lezioni fiſiche del Signor Abbate Nollet. riguardo a' carri.

da qualunque artefice della Calabria ſi può ſenza difficultà veruna eſeguire. La ſpeſa della machina in grande non può paſſare la ſomma di 20. ducati, e l' utile, che ſe ne ricaverebbe annualmente in varj lavori campeſtri, non farà certamente pentire chi vorrà acrificare una così tenue ſpeſa.

Della Tromba, e delle Macchine Idrauliche.

DI qual immenſo profitto non ſarebbe nella Provincia la cognizione dell' Idroſtatica, ed uſare alcune Macchine idrauliche, che altrove recano un profitto così grande all' economia rurale? moltiſſimi terreni, che ſono accanto le rive o di fiume, o di un torrente, con alcune trombe potrebbero eſſer irrigati, ed in tal caſo chi non sà qual differenza vi è fra un terreno a ſecco, e fra quello che ſi potrebbe adacquare? L' ignoranza dell' Idroſtatica fa riguardare certi progetti impoſſibili, ed i proprietarj delle terre, che ſono vicini a' fiumi, o a' ruſcelli, non ſapendo la ſtatica, ſi contentano d'adacquare quelle terre, su cui può l' acqua venire naturalmente; m' al contrario dove vi è una picciola elevazione dl terra, l'acqua reſta inutile, ed il proprietario s' acquieta ſenza più avan-

avanti ſpeculare, credendo l' elevazione dell' acqua impoſſibile: giova perciò dar notizia delle Trombe, che ſi fabricano in Londra, che ſono le ſeguenti.

„ Notizia della gazzetta di Londra riguar-
„ do le Macchine Idrauliche, per far montar
„ l'acqua, e diſſeccar le maremme: ed i
„ prezzi ſtabiliti dalla Corte di Londra per
„ dette Macchine, colla quantità d' acqua,
„ che gittano reſpettivamente in ciaſchedun
„ minuto, e colla reſpettiva altezza, alla
„ quale l' acqua può rimontare per mezzo
„ di dette Macchine, il tutto ſtabilito dalla
„ Corte colla aſſicuranza di quel che ſi pro-
„ mette.

„ Una Tromba, che fa rimontar l'acqua a
„ palmi Genoveſi 187. $\frac{1}{2}$, e che in un mi-
„ nuto gitta colla maggior furia 680. botti-
„ glie d' acqua, della miſura delle botteglia
„ del Vino di Borgogna, ha biſogno 22. Uo-
„ mini per eſſere manegiata, ed il ſuo prez-
„ zo ſtabilito è di 54. lire Sterline, che ridot-
„ te in monte di Napoli, ſono ducati 302. 40.
„ poichè ogni lira Sterlina è ducati 5. 60.
„ Queſta è la più groſſa tromba, che ſin ora
„ ſi ſia potuta trovare.

„ Una tromba, che gitta in alto 180. pal-
„ mi Genoveſi, in un minuto 600. botteglie

„ d'

po col mezzo delle Trombe irrigare que' terreni, che ſono vicini a' fiumi, o a' laghi, o torrenti, o fontane, che per la loro maggior elevazione dal letto dell' acqua non ſarebbe poſſibile d' irrigarli? quante raccolte, che ſi perdono per la ſiccità, non ſi guadagnerebbero? e qual nuovo aumento di derrate, e nuova circolazione di Commercio non goderebbe la Provincia, rendendoſi irrigabili tutti i terreni, ſu de'quali le Trombe potranno elevar le acque? piaceſſe al cielo, che qualche poſeſſore di tali terreni ſi approfittaſſe ad accreſcere il valore delle ſue terre, e renderſi coll'eſempio utile non meno al Sovrano, che allo Stato.

De' Focolari per riſparmiar il fuoco.

L' Immenſo conſumo di legna, che ſi fa nella Calabria per uſo della cucina, porta, come diſſi, oltre la diſtruzione delle boſcaglie, anche quella delle Quercie, e di altri legnami neceſſarj per l' economia domeſtica: di queſto danno la ſtruttura de' noſtri focolari n' è ſenza dubbio il principal mottivo; non ſarebbe perciò coſa inutile, anzi di un aſſoluta neceſſità, il far in-

nomiche, che nella Provincia, come oſſervai, ſarebbe più che neceſſario, ed utile, ſtabilire.

Della Peſca.

SEbbene la peſca maritima non faceſſe parte dell'Economia rurale, non mancherò a fare anche ſu queſt' oggetto qualche picciola riſleſſione: egli è certo che la peſca nella Calabria trovaſi in miſero, ed abjetto ſtato, e ſarebbe aſſai utile, così per lo Commercio, ed induſtria della Provincia, come per lo ſervizio delle Navi Reali, che la peſca colà ſi dilataſſe, biſognando a tal fine adoperarſi que' mezzi, e quella ſeria attenzione, ed incoraggiamento, che hanno uſato, ed uſano alcune Nazioni Oltramontane. Il mare, che bagna la Calabria obbonda di una infinita varietà di quiſitiſſimi Peſci, ma la miſeria, e la poco quantità di peſcatori, unitamente alla mancanza di moltiſſime reti, ed ordigni peſcarecci, rendono il peſce ſcarſo, e noi allora ne vediamo abbondanza, quando vengono i Napoletani a peſcarlo. Ora dunque ſe in ogni Paeſe maritimo vi ſi faceſſe una Società, che provvedeſſe gli ordegni peſcherecci neceſſarj, e faceſſe inſieme eſeguire i regolamenti di ſtabilire, ed incoraggiare la Peſ-

la pietà del Sovrano ſacrifica delle ſomme conſiderabili per far nutrire fino ad una certa età gli eſpoſiti: queſte Vittime infortunate o del libertinaggio, o del biſogno, o de' pregiudizj, dopo una certa età divengono per lo più accattoni, o birbanti; la marca ingiuſta d' infamia, che il pregiudizio loro attacca, contribuiſce non poco nella vita balorda, che menano; e ſarebbe un' opera non meno pietoſa, che utile, il far sì, che queſti tali baſtardi diveniſſero utili allo Stato, col fargli educare per la peſca, e per la marina, incominciando a fargli fino dalla loro infanzia andar veſtiti alla marinareſca, e ſubito che termina l'età, in cui la pietà del Sovrano loro dà il neceſſario mantenimento, fargli guadagnare da vivere, o col mezzo della Peſca, o col mettergli a navigare. La Società deſtinata, come diſſi, alla cura dell' aumento, e perfezione della Peſca, invigilerebbe inſieme ſul deſtino di queſti tali eſpoſiti, i quali educandoſi da fanciulli collo ſpirito della marina, ed incominciando, appena disviluppate le prime forze, a far da Marinari, non vi è dubbio, in cui diventerebbero in ſeguito i più abili Marinari, e per la marina commerciante, e per quella da guerra. Inoltre la Peſca del Corallo, ben diretta dall' anzidetta Società, ſarebbe un mezzo efficaciſſimo

no è cosa di gran dispendio: le regole come mantenerli, e farli propagare, con un foglio stampato si potrebbero publicare, e meglio di tutto servirebbe all' ogetto l' esempio di pochi Cittadini, atto a risvegliare la curiosità degli altri, per immitargli. Se il proggetto cotanto utile da me proposto d' irrigare i prati, se quello d' inalzare le acque da i fiumi averanno mai luogo, non vi è dubbio, che in tal caso le pescherecie verranno in seguito; posciachè o le acque sono in picciola, o in sufficiente quantità, sempre sarà necessario fare una gran pozza, per contenere le acque, affinchè si maturino, e venisse corretta la loro crudità, che potrebbe nuocere a' pesci; servono ancora le pozze per farvi scorrere le acque, con quella direzione necessaria per irrigare regolatamente il prato, come praticasi nell' Inghlitterra, nell' Olanda, e presso gli Svizzeri, ed anche in alcune parti d' Italia. In tale ipotesi poco costa il popolare tali pozzi di pesci di differente specie; poichè servendo li stagni sudetti per abbeverare il bestiame, il concime, che quello vi lascia, basterà per nutrire i pesci, e farli divenir grassi, ed esquisiti. Sono forze questi, piccioli oggetti, dirimpetto alle grandi vedute dell' Economia rurale. ma il termometro della medesima consiste a ricavare mag-

gior profitto da quelle coſe, che ſcappano all' ignoranza de i Contadini; ma che non ſaranno mai indifferenti per un Economo induſtrioſo, e ſpeculatore (1).

Della Popolazione.

BElliſſime, e degne di una mente ſublime, e calcolatrice ſono le maſſime, che riguardono la popolazione ultimamente ſcritte dall' incomparibile D. Antonio Genoveſe. Egli riguardò coll'occhio di gran Filoſofo le cagioni produttrici, e diſtruggitrici della popolazione del Regno; ma ſe a lui foſſe con venuto di ſviluppare tutte le ſue idee in iſtampa, ſon ſicuro, che alcune verità, che di quando in quando campeggiano nella ſua opera, le vedremmo in tutta la chiarezza, che meritano. Rifletto adunque, che ſe vi è re-

(1) Nell' Economia rurale alcuni oggetti ſebbene di minor conſeguenza, quando riguardanſi ſeparatamente, diventano non però conſiderabili nella maſſa generale: picciolo oggetto, per eſempio, ſembra quello della polleria; ma quando ſi conſidera di qual ſorgiva può ſervire alla gente di campagna, deve anche conſiderarſi come un capo di circolazione, e d' induſtria: nella Calabria la polleria è ſcarſa, non già per mancanza di ſmercio, ma bensì per negligenza, e per l' ignoranza di alcune pratiche nell' allevare i polli: i Parochi delle Campagne, quando eſſi ſaranno iſtruiti delli diverſi oggetti dell' Economia Campeſtre, potranno contribuire colle loro iſtruzioni a dirigere i Contadini ad accreſcere, ed ingraſſare la polleria, e così dilatarne maggiormente l' induſtria, e lo ſmercio.

regione al mondo, dove la popolazione dovrebbe eſſere numeroſa, certamente ſi è la Calabria ulteriore. Quale temperatura di clima ella non gode? quali fecondi terreni ella non contiene? E pure la benefica natura fu talmente ſtrapazzata dalla malvagità di alcuni, e tali furono le oppreſſioni, le rapine, che vi hanno commeſſe, che la più bella regione d' Italia era ſull' orlo di vederſi cambiata in un orribile deſerto, ſe l' auguſta preſenza del Sovrano, e di un Miniſtro zelante, ed illuminato, non vi aveſſero portato il dovuto riparo. Senza tanto aſtrabagliare ſulle cagioni, che rendono un paeſe popolato, o deſerto, ſi eſamini lo ſtato della popolazione della Calabbria prima della venuta dell' Auguſto Re Cattolico, e quello, in cui Sua Maeſtà Cattolica l' ha laſciato, e ſi troverà dimoſtrata una maſſima politica, cioè, *che un paeſe, a cui la natura è provida madre, creſcerà nella popolazione a miſura, che ſi toglieranno gl' incagli politici, che la fanno mancare*. Il far un eſame eſatto di queſti incagli, conoſcerne la vera ſorgente, ed indicarne i mezzi, affin di ripararli, ſarebbe la più bell' opera, che ſi potrebbe ſcrivere ſulla popolazione della Provincia. L' eſame politico ha le ſue vedute terminate, onde biſogna metter gli oggetti in tal proſpetto, che poteſſero vederſi partitamen-

mente in tutta la loro chiarezza. L' eſame generico delle cagioni ſpopolatrici, o popolatrici non mai, o vero lentamente arriverà a produrre una riforma utile, e ſtabile, il perchè vi ſi richiede aſſolutamente, come l' oſſervai, l' eſame topografico di ciaſchedun paeſe della Provincia, perchè allora ſi vedrebbero le cauſe fiſiche ſpopolatrici, ſe derivano dall' aere malſana, dalla cattiva nutritura, dal Vajolo &c.: ma molto più meritano un rigoroſo eſame le cauſe morali, e politiche, come per eſempio, ſe vi regnano ancora le prepotenze, veſſazioni, e monopolj; ſa il mal coſtume, e libertinaggio impediſce le nozze, ſe lo ſpirito di poltroneria domina il carattere de' paeſani, e coſe ſimili, che poſte tutte in proſpetto, e bene dettagliate, potrebbero beniſſimo ſomminiſtrare al Governo lumi baſtanti per poi darne il pronto, e dovuto riparo. Il mezzo più efficace per poter pervenire a queſto, ed altri non meno utili oggetti dell' Economia civile, ſarebbe quello, che non ha guari fu ordinato da S. M. Criſtianiſſima. Egli, il Savio Sovrano, permette, che uomini dotti, ed intelligenti del ſuo vaſto Dominio eſaminaſſero liberamente, ſe i principj dell' Economia pubblica adottati nella Francia ſino al preſente, ſieno uniformi, o nò alla felicità de' ſuoi ſudditi, avendo dichiarato

rato di profittare di tutti quei lumi, che ſaranno un prodotto di un tale utiliſſimo eſame. Quali felici effetti non deve aſpettare la Francia da una così eroica condiſcendenza?

Ma per tornare alla popolazione della Calabria, ſe lungo analitico eſame richiedono le cauſe ſpopolatrici della medeſima; vi ſono però alcuni regolamenti, quanto utili, altrettante facili, che potrebbero contribuire all' aumento della ſua popolazione (1). E per primo, quanto più in un paeſe di clima caldo, e di terreno fertile ſi metterà freno all' ozio politico, altrettanto per ragione inverſa deve creſcere il numero de' matrimonj. Il figlio di un Contadino, o di Artigiano rinuncia con piacere all' aratolo, alla zappa, e al meſtiere paterno, per vivere più aggiato nell' ozio politico; fate, che queſto trovaſſe gran difficoltà nel cambiare il meſtiere paterno, allora non avendo altra maniera di vivere, fuorchè l' impiego delle proprie braccia, e dell' induſtria, troverà nella vita conjugale l' uni-

co

(1) Una coſa che veramente mi fa ſtupire ſi è, il vedere, che i paeſi della Calabria, che riguardano il mare Jonio, ſiti in un terreno fertiliſſimo, e dove altre volte vi fiorirono le popolatiſſime colonie Greche, trovanſi al preſente aſſai meno popolati degli altri paeſi della Calabria. L'eſame di queſta diverſità, che non deriva, nè dal clima, nè dal terreno, ſarebbe non meno curioſo, che inſtruttivo, ed utile per la Provincia.

co conſolante riſtoro del ſuo penoſo travaglio, ed i ſagri doveri di Cittadino, e di Padre li faranno con ilarità durare quello ſtato, che per una falſa idea di un bene apparente, egli potrebbe laſciare per ſepellirſi nell' ozio (1). Un giovine del popolo per cattiva educazione, o per innato mal coſtume, portato a far l'accattone, o il ribaldo, perchè trova nella mal' inteſa pietà de' ſuoi Concittadini come vivere anche miſeramente, ſeguirà nell' iſteſſo ſiſtema ſino alla morte, ſe pure non va a finire i ſuoi giorni ſulle forche, o ſulle galee; fate che coſtui trovi la mendicità non ſolo vergognoſa, ma caſtigata; egli per forza deve fare un meſtiere per vivere, ed in tal caſo li verrà il prurito di ammogliarſi. L'eſtrema miſeria, e la diſtrazione di una vita ſempre irreſoluta, e vagabonda ſono i più forti oſtacoli al matrimonio, e le prime cauſe morali della ſpopolazione. Si riduca dunque al minimo poſſibile l'ozio maſcherato; ſi sforzi ciaſcuno a fatigate (2); noi trovaremo già

[1] Un Imperator della China eſſendoſi ſognato, che quando un Uomo non lavorava, o una Donna non filava vi era nel ſuo Impero chi ſoffriva la fame, o il freddo, fece in un ſubito diſtruggere le caſe de' Bonzi.

(1) In queſto calcolo biſogna annoverare il numero immenſo de' ſervitori, che inonda la Capitale, queſto è un luſſo aſſolutamente deſtruttivo, perchè mantiene degli ozioſi a detrimento delle campagne, che ne ſoffrono. Sarebbe degno dell'inſpezione del Governo il far numera-

re

già una delle prime ſorgenti della popolazione, godendo, la Dio mercè, di un governo così dolce, e tranquillo, e de' doni immmenſi della benefica natura. Queſti per altro ſono oggetti unicamente dipendenti dal Governo, e dove il ſemplice Cittadino altra parte aver non può, che di riſpettoſamente indicare quelle cognizioni, che poſſono ſervire alle provide paterne cure del noſtro Auguſto Sovrano, e del zelo indefeſſo del ſavio, ed illuminato Miniſtro. Vediamo intanto, dopochè ſaranno rimoſſi coll' autorità Sovrana le cagioni politiche ſpopolatrici, a quali coſe potrebbero i Gentil' Uomini, e proprietarj Provinciali contribuire per accreſcer la popolazione della Calabria.

Egli è pur certo, che la maggior popolazione dovrebbeſi trovare nelle campagne: l' aria più ſana, i temperamenti più robuſti, e la minor diſtrazione ſono tutte cagioni fiſiche, che contribuiſcono ſulla popolazione. Perchè dunque le noſtre campagne di un ſuolo sì fecondo, e ſotto di un clima sì bello, non ſono a proporzione popolate! Eccone la ragione

re quanti ſervitori originarj delle Provincie vi ſono nella Capitale, e darvi un qualche rimedio Economico. Che una perſona di condizione mantenghi de' ſervitori alla buona ora, ma che i ſemplici artiggiani ne mantenеſſero, ritrovo queſto luſſo non ſolamente il più ridicolo, ma pernicioſo allo Stato!

ne evidente. Il ſuolo per quanto foſſe fecondo, non produrrà, che a proporzione della regolata, e ben inteſa coltivazione, che la fatica, e l' induſtria dell' Uomo ſapranno adattare; ed i prodotti ſaranno relativamente per ragione inverſa dalla ſcienza coltivatrice (1); or queſta ſcienza nella Calabria trovaſi ancora nella ſua primitiva rozzezza; dunque la fecondità del ſuolo preſta poco utile all' abbondanza delle produzioni. La ſcarſezza relativa de' prodotti della terra riduce il contadino alla miſeria, che ſarà ſempre un oſtacolo invincibile alla popolazione; poichè i figliuoli

(1) L' Autore *dell'ordine delle Società politiche* fa una oſſervazione, che mi ſembra degna di eſſer rapportata. Quando un governo (dice egli) è talmente organizzato, che la coltivazione delle terre inclina perpetuamente verſo il ſuo ſtato migliore poſſibile, l' abbondanza progreſſiva delle produzioni precede continuamente l' accreſcimento progreſſivo della popolazione, tutti gli uomini allora naſcono per eſſer felici: e ſiccome non è poſſibile, che noi potremmo indovinare l' ultimo grado poſſibile della multiplicazione delle produzioni, così parimente si rende impoſſibile il calcolare l' ultimo grado di proſperità, a cui in ſeguito potrà pervenire una nazione. Ma quando per lo contrario la coltivazione trovaſi in uno ſtato progreſſivo di diminuzione, ne ſeguirà neceſſariamente, che vi ſaranno più uomini, che produzioni, per motivo, che la diminuzione della maſſa delle produzioni precede, e ſtraſcina quella della popolazione. Queſta novità così ſemplice, e così ben dimoſtrata, ci fa comprendere, perchè ne' tempi antichi la Calabria conteneva più Repubbliche ricchiſſime, e popolatiſſime. La popolazione era proporzionata alla coltivazione, ed alla fecondità del ſuolo.

li di un contadino miserabile, essendo mal nutriti, e mal vestiti, muojono ordinariamente vittime dell'indigenza, prima di arrivare all'età della pubertà; e se mai vi arrivano, non essendo mai la miseria scompagnata dall'avvilimento dello spirito, e dalla noja, l'uomo si riduce sensibilmente all'ignavia; e per fine all'istessa stupidità. Ecco dunque l'ignoranza dell'agricoltura, la prima infausta sorgente e della miseria, e della popolazione. Aggiungnete qualche resto delle passate vessazioni; sempre la classe de' contadini restar deve nell'avvilimento, e nell'indigenza; cosichè la fecondità del suolo non potrà mai essere relativamente una delle primitive cagioni popolatrici della Calabria; a questo male dovrebbesi rimediare. Le terre si moltiplicano coll'arte, e coll'industria, dando maggiori prodotti senza accrescer di estenzione: la maggiore abbondanza rende il nutrimento più facile, che mantiene i corpi più vigorosi, e sani, ed i figliuoli de' contadini meglio nutriti, e guardati da quegli incomodi cagionati dalla gran miseria, non saranno soggetti a patire nell'età più tenera, ed in conseguenza la popolazione delle campagne si vedrà crescere in eguale proporzione, che i Contadini cresceranno di comodi, e di mezzi per propagarsi. Principio certo, ed indubitato. Un po-

polo, che per ſua natura è coltivatore; che tutta la ſua ſuſſiſtenza la tira dalle viſcere della terra, ſi vedrà creſcere a miſura, che accreſceranno i mezzi per far, che la terra dia maggiori, e più ricche produzioni. Lo ſtabilito metodo delle ſocietà economiche unitamente potrebbe farci pervenire a queſta felice rivoluzione. Per ben coltivare vi è biſogno non ſolamente di braccia, ma d'intelligenza, e di direzione (1); or come mai dubitare, che ſpargendoſi le cognizioni rurali per mezzo delle reſpettive ſocietà, non vedremmo in pochiſſimo tempo le noſtre campagne accreſcere di produzioni, che devono aſſolutamente partorire una maggiore induſtria e circolazione, ed in conſeguenza una maggior popolazione? Gli oſtacoli morali, e politici nocivi alla coltivazione, e popolazione della Provincia, che per la diſtanza dalla corte forſe non ſono ancora tutti pervenuti a' pie-

(1) Affinchè noi vedeſſimo una pronta migliorazione nell' Agricoltura, farebbe di meſtiere, che nalla Provincia ſi conoſceſſe l' utile deciſivo della coltivazione in grande, paragonata colla picciola coltivazione, che ſola è al preſente conoſciuta nella Provincia: queſto eſame, che non potrebbe eſſer ſcompagnato da quello, che riguarda i mezzi, come di poter pervenire alla gran coltivazione, ſarebbe così lungo, e complicato, che non deve entrare in queſte rifleſſioni, che io ſcrivo ſenza alcun diſegno fiſſo, e ſoltanto per dare una idea generica dell' Economia civile della Calabria.

piedi del Trono, ſarebbero eſaminati col dovuto riſpetto, ed umiliati all'iſteſſo Trono; e l'eſame tanto più ſarebbe eſatto, e dettagliato, quanto più gli oggetti ſarebbero dipartiti tra' Socj Economici. Io devo ripeterlo ſenza timore, ſotto di un governo, che altro ſcopo non ha, che la felicità dello Stato, le ſole ſocietà Economiche ben dirette, ed incorraggiate dalla protezione Sovrana, potranno con rapido ſucceſſo contribuire alla popolazione della Calabria, e tutti gli altri ſiſtemi, tutte le maſſime generali, ed iſolate, ſcritte ſul commercio, e ſulla popolazione, potranno fare ammirare l'ingegno dell' autore, ma giammai, o con una quaſi inutile lentezza ſaranno eſeguite.

Del Commercio della Calabria.

IN due parti può dividerſi il commercio della Provincia, l' una riguarda il commercio interno dalla ſteſſa Provincia ſino alla capitale; e l'altra l'aſportazione delle derrate ne' paeſi eſteri: per ambedue queſti oggetti io dimando, vi ſono ſtrade comode nella Provincia? vi ſono vetture, che facilitano il traſporto? vi ſono ponti ne' fiumi? vi ſono baſtimenti atti al traſporto? mi ſi riſponderà, che le ſtrade ſono impratticabili,

i fiumi ſenza ponti, le vetture ſcomode, e che pel commercio maritimo altro non abbiamo, che qualche felluca, eſſendo privi di altri baſtimenti. Ecco dunque come noi vogliamo far miracoli, e riuſcire un popolo commerciante, mancandoci tutt' i mezzi a promuovere il commercio interiore, e quello co' foraſtieri. Se io doveſſi ſcrivere un trattato ſul commercio della Calabria, eſaminerei primieramente quale ſpecie, e qual quantità di derrate noi abbiamo; indi i mezzi per creſcerle, e perfezionarle (1), in terzo luo-

(1) Il Commercio di aſportazione della Provincia, nello ſtato preſente conſiſte nelle ſete, nell' olio, nel vino, e nel grano, or dunque diamo l'ipoteſi, che non ſiano difficili i mezzi da me indicati, come di accreſcer queſte quattro principali derrate nella quantità; forſe nemmeno ſaranno difficili i mezzi, che riguardano la perfezione di eſſe derrate. Si potrà mai mettere in controverſia, che la ſola ignoranza ſia la cagione diſtruggitrice della loro reſpettiva ottima qualità, e che quando le cognizioni ſi ſpargeſſero, non vi ſarà uomo così balordo, e ſtupido, che non voglia cambiare alcune pratiche, o modificarle? chi vorrebbe più tirare le ſete coll' aſpa lunga, quando coll' eſperienza viſibile conoſcerebbe la differenza delle aſpe? chi laſcerebbe più fermentare le olive, quando conoſcerebbe il danno della fermentazione, e l' utile deciſo di lavorar l'olio fino? chi non uſarebbe maggior diligenza nella manifattura del vino, quando ne ſperimenterebbe il maggior utile nella vendita, e la maggior facilità di conſervarlo? chi finalmente non eſeguirebbe certe diligenze riguardo alla coltivazione del grano, e delli legumi, quando col mezzo di quelle, il formento riuſcirebbe aſſai migliore, ed i legumi di miglior ſapore, e coltura? direzione, e cognizioni ſparſe, incoraggiamento per parte del Governo, la riforma è ottenuta.

luogo come farle circolare liberamente, e comodamente per la Provincia, e per quarto, dove meglio conviene farne asportare il superfluo. Or io dissi qualche cosa sulla quantità, e qualità di dette derrate; vengo ora a restringerle sopra quattro capi principali di commercio, e di asportazione, da' quali se ne potrebbe aspettare, e l' aumento considerabile delle finanze, e la ricchezza della Provincia; sono questi il grano, il vino, l' olio, e le sete. Vi sarebbero col tempo altri capi di un commercio attivo; ma per ora io riduco le mie riflessioni a' quattro sopracennati, che introducono tutto il denaro nella Provincia.

La maggior estrazione, ed il vantaggio maggiore di dette quattro derrate devono dipendere assolutamente da tre cagioni; la prima, di ajutare la natura a produrle in abbondanza, e mettersi in opera l' industria per perfezionarle: la seconda, rettificare le finanze, ed accomodar le strade: e la terza, aumentare, e perfezionare la marina commerciante, di maniera, che tutte queste riforme strettamente adempite, potessero cospirare a far fiorire il commercio della Provincia.

Mezzi per perfezionare il Commercio interno.

COnſiſtono queſti nel rimuovere gli oſtacoli politici, che li ritardano, e nel rendere le ſtrade pratticabili, e comode per le vetture. Quando uno di queſti due oſtacoli vi ſuſſiſteſſe il commercio interiore, malgrado tutta la perfezione dell' economia campeſtre, che poſſiamo ſperare, dee reſtar confuſo, e languido, onde tutta la ſpeculazione raggirar deveſi ſulla rettificazione delle finanze, e ſulla comodità delle ſtrade. Poichè la polizia delle finanze è quella, che io conto come una delle principali cagioni diſtruggitrici del commercio interiore, a cui va di ſeguito quello co' paeſi eſteri; perciò l' alta intelligenza del Governo dee maggiormente invigilarci. Vi ſono tanti ſiſtemi ſu queſt' oggetto, che non biſogna ripetere le maſſime generali, ſe non di paſſaggio. Ciaſcuno ſa, che pagare il tributo al proprio Prencipe, è un de' primi doveri della ſocietà civile; ma quì non ſi tratta di queſta maſſima generale; è d'uopo ſoltanto il conſiderare, ſe il ſiſtema delle finanze ſtabilito nella Calabria ſalvi quell' aſſioma da ogni politico preſuppoſto; cioè, la ricchezza del Sovrano ſarà

rà ſempre relativa a quella de' proprj ſudditi. Ed in verità ſe il ſiſtema delle finanze della Calabria foſſe ſtato ſtabilito ſul ſuddetto aſſioma, noi non vederemmo gl' intereſſi del Sovrano, e de' ſudditi così malmenati; poichè gl' inventori del ſiſtema preſente doveano preſupporre, che l' unica ſorgente delle ricchezze della Calabria poggia ſull' agricoltura ben diretta, e su di una induſtria ſagace nel perfezionare le produzioni della terra; dunque ſe intendevano bene il loro meſtiere, doveano prima avertire alla baſe dell' edificio, cioè perfezionare l'agricoltura.

Doveano ancora aver per principio indubitato, che la finanza dev' eſſer riguardata come un punto dell' Economia civile, delli più intereſſanti, da regolarſi col mezzo di leggi ſtabili, ed uniformi. Or chi vuol far nuove leggi, o riformare le antiche, darà ſempre in paradoſſi, ſe non conoſce perfettamente il fiſico del paeſe, ed il morale degli abitatori. Tali cognizioni ſono fin' ora mancate, e vi è forte particolate intereſſe, che mancaſſero in appreſſo, dunque gl' intereſſi, del Sovrano, e de' ſudditi per riguardo alle finanze, non poſſono, che andare di male in peggio, ſe non ſi ſana la radice del male (1). La finanza è

(1) Giova il replicarlo: la Calabria ſarà un paeſe igno-

come una macchina, che quanto più sarà complicata, altrettanto rendesi incommoda nel maneggiarla, e soggetta a disordinarsi. Il sistema delle nostre finanze è il più complicato, che si fosse potuto ideare. Il numero de' Doganieri è infinito, e si perde più tempo in formalità per trasportare una derrata da un paese all' altro, ed indi per imbarcarla, non che forse per farla produrre. Or dunque per facilitare il commercio convien primieramente riformar la polizia delle Dogane, e renderla semplice a tal segno, che lo scolo delle derrate da paese a paese fosse assolutamente libero; di maniera, che le gabelle si pagassero in una sola volta, senza far perdere un tempo prezioso; e soggettar la gente a tante firme ed avanie, che tanto più crescono, quanto il numero de' Doganieri è più grande, e quanto più si moltiplicano, e si dividono i dazj, ed i pedaggj (1).

For-

ignoto politicamente al Governo, se non si permette, che la gente illuminata del paese mossa da rispettoso, e moderato zelo verso del Sovrano, e della Patria, si mettesse ad esaminare le parti dell' Economia civile della Provincia, oppure come osservai, che un qualche gran ministro all' imitazion del Celebre Sully, vedesse co' proprj occhi quegli abusi, che la lontananza della Capitale massimamente rende difficilissimo a conoscere.

(1) L' Abbate D. Antonio Genovesi si tolse la maschera su questo proposito, nelle sue lezioni d' Economia

Forſe gl' inventori di una macchina così complicata, averanno avuto in mira d' impedire i contrabandi, o pure vantaggiare le finanze Reali, ma non hanno certamente preveduto, che il mettere un numero così grande di Doganieri, gente mercenaria, e di baſſa eſtrazione, era lo ſteſſo, che caricar la corte di una groſſiſſima ſpeſa, e ſoggettar la provincia ad uno ſtuolo d' inſetti divoratori, coſicchè la gente diſanimata da tanti oſtacoli, e reſa ſoggetta a tante avanie, e veſſazioni, dovea a poco a poco perdere l amore dell' induſtria, ed abborrirne fin anche il nome, come era ſucceſſo nell' eſempio da me ſopraccitato riguardo a' mori gelſi. Dippiù, biſognava prevedere, che le finanze Reali ſono ſempre il prodotto della ricchezza de' ſudditi, onde chi toglie, o rende difficile i mezzi, co' quali eſſi ſudditi divengono più ricchi, fa il maggior torto alle rendite del Sovrano.

mia civile, ultimamente publicate. *Biſogna* (dice il lodato Autore) *porre per maſſima indubitata, che quanti più ſono coloro, che s' impiegano per cuſtodi, e raccoglitori de' dazj, de' pedaggj, delle Dogane &c. de' tributi &c. tanto più treſce il numero de' Ladri, e tanto più ſi allenta la circolazione*. Egli, l' Autore celebre, e patrioto, ſcriſſe dal fondo del ſuo gabinetto, ed in una Capitale, dove la preſenza della corte, o de' ſupremi miniſtri rende le eſtorſioni, le avanie, e le veſſazioni difficili, perchè *oderunt peccare mali formidine pœnæ:* ma oh! ſe egli aveſſe paſſeggiato per la Calabria!

E di fatto, per dar l' ultimo guaſto alle finanze del Re, un nemico dello Stato altro non potrebbe proggettar di peggio, che rendere i generi di aſportazione aggravati a tal ſegno di gabbelle, che per aſportatli, i Doganieri vi poteſſero meglio peſcar nel torbido; poichè in tal caſo ne ſeguirebbero due conſeguenze immancabili. La prima, o che ſi diſtruggerebbe totalmente l' induſtria, e la gente ſi ridurrebbe al ſemplice ſtato di biſogno; oppure, che i contrabandi creſcerebbero a tal ſegno, che le finanze fra poco ſi ridurrebbero ad una tenuiſſima rendita (1).

Quando le gabbelle ſono ben diſtribuite, e ſono unicamente dirette al ſervigio del Sovrano, e dello Stato, il ſuddito le paga ſenza mormorare. Alcuni ſono in errore, quando credono, che gl' Inghleſi, e gli Olandeſi ſono meno aggravati di noi nelle impoſizioni pubbli-

(1) Queſto è un principio conteſtato dall'eſperienza, che quanto più creſce la ſperanza del lucro nel produrre le finanze, altretanto la macchina motrice dell' intereſſe ſa affrontare con arditezza qualunque pericolo, e la luſinga di non eſſer ſcoperto uguaglia il timore d' incorrere nelle pene ſtabilite. Io parlo di qualche contrabandiere dell' infima claſſe, perchè quei *altioris ordinis* giocano a carte ſcoperte: Il certo ſi è, che le finanze non vanno con quell'ordine che ſi crede, ed il gran rigorismo de' controbandi partoriſce la moltiplicità di eſſi.

bliche. Gl' Inghleſi pagano quaſi il venti per cento ſulle tetre; ma l'Economia Campeſtre è così perfezionata fra loro; la circolazione così libera, che per quanto ſieno eſorbitanti le impoſizioni ordinarie, e quanto frequenti l' eſtraordinarie; pure gl' Inghleſi le pagano ſenza mormorare, e la nazione in generale ſempre è ricca, ed agiata. Diamo l' ipoteſi, che i Nobili Inghleſi penſino, ed agiſcano per qualche tempo, come i Nobili del Regno, e ſi mettano nell' Inghlitterra le finanze ſul piede, che ſtavano nella Calabria, in pochi anni in quell' Iſola fortunata ſi vedrebbe il roverſcio della medaglia. Convien dunque conchiudere, che i ſoli mezzi, che potrebbero accreſcere il noſtro commercio interiore, conſiſtono nella perfezione dell' Economia campeſtre, nel rettificar le finanze, e nell' accommodar le ſtrade.

Delle Strade.

IN vano ſi penſeranno i migliori regolamenti per animar l'agricoltura, l'induſtria, ed il commercio, ſe non ſi penſerà ſeriamente a ridurre le ſtrade della Provincia più comode, e praticabili in ogni ſtagione, e tener per mira principale, che tutt' i paſſi, che ſono fuori delle ſtrade della Poſta, aveſſero con

que-

queſta una facile comunicazione. Largo campo mi ſi aprirebbe, ſe voleſſi formare un piano ſu di queſto importantiſſimo affare; ma non è della mia iſpezione di entrare in ſimil materia con accurato eſame: ſolo riguardo la commodità delle ſtrade, come un mezzo eſſenziale, ed indiſpenſabile per l'agricoltura, ed il commercio interiore; e di queſta verità mi luſingo, che niuno ſarà per dubitarne (1).

Quando è ſtato fatto alla noſtra Corte il proggetto ſulle ſtrade, forſe ſi ſono avute in mira la ſemplice neceſſità, ed utilità, ma non ſi ſarà certo avuto riguardo a tutti que' mezzi, che biſognava adoperare per poter felicemente riuſcire. Per quanto poſſo idearmi, il proggetto è ſtato formato in Napoli, e miſurato con certe idee generali; quando al contrario biſognava aver delle notizie topografiche appurate, e particolari, sù ciaſchedun luogo; con tutte queſte eſatte cognizioni economiche, in mancanza delle quali il proggetto non poteva mai reggerſi.

La ſpeſa, mi ſi dirà, era immenſa; ma biſognava eſaminare ſe diverſi regolamenti da que', che furono proggettati, la poteano mi-

no-

(1) Veggaſi Monſieur Melon nel ſuo ſaggio politico ſul commercio, leggaſi un belliſſimo luogo di Varrone *de re ruſtica lib.* 1. *cap.* 16. a queſto propoſito, e di Columella ſul medeſimo ſoggetto *lib.* 1. *cap.* 3.

norare, e se i soli mezzi per supplirla, erano quelli ideati da chi ha fatto il proggetto, o pure ve ne saranno altri, che si potrebbero facilmente impiegare.

Io non so poi i principj di simile proggetto, che sol intesi per Napoli susurrare. Mi figuro però, che fu un semplice proggetto generico sull' utile, che apportava al Regno il render le strade da Napoli a Reggio carozzabili; verità della quale niuno può dubitare. Ma credo, che giammai non si è formato un piano ragionato coll' esame topografico de' luoghi, de' quali bisognava averne una esattissima carta, e poi considerare la maniera di superare gli ostacoli colle riflessioni politiche sulla circolazione di quel denaro, che poteasi impiegare; dal che ne potea derivare una giusta proporzione nell' imporre le tasse, e potevasi in seguito considerare qual' era il vero mezzo per supplire la spesa, e quali erano i giusti regolamenti per non renderla così strabbocchevole, come l' hanno fatta apparire. Non è dunque maraviglia, se non essendosi fatti a dovere tutti questi disamini, un proggetto così utile siasi eclissato nel suo principio. E non perciò forse si dovrà chiuder la porta a nuovi proggetti, che niente costa l' esaminare, e da' quali si potrà sperare un più felice successo.

Fra

Fra tante quiſtioni, e problemi, che le ſocietà Economiche potrebbero riſolvere, uno de' più utili, e glorioſi ſarebbe ſenza dubbio quello ſulle ſtrade. L' annunzio di un premio onorifico, ed utile, ſarà più che efficace ad impegnare l' emulazione di mille genj ſublimi, e ragionati, che ſono alletarghiti per mancanza d' impiego: l' iſpezione oculare, le conoſcenze topografiche, ed economiche, che ſi avranno da que' nazionali, che vorranno concorrere al premio, produranno memorie, che potranno contenere utiliſſime cognizioni. Quando per contrario dovendoſi ſtare alle relazioni di ſubalterni, ed intereſſati, e farvi ſu di queſte un eſame generico, e confuſo, è lo ſteſſo, che metterſi in un caos di oſtacoli, che faranno ſempre impedire il progetto.

Due problemi ſi dovrebbero proporre nella Provincia, o nelle Provincie per queſto oggetto. Il primo, *quale ſarebbe la maniera più pronta, più facile, e meno diſpendioſa di render carrozzabile la ſtrada di Reggio ſino al confine della Provincia, con indicare tutti que' mezzi proprj a vincere gli oſtacoli, che hanno fatto impedire il proggetto anni ſono fatto, ed eſporre de' mezzi più ſicuri, ed eſeguibili, per ſupplire alla ſpeſa.*

Il ſecondo problema riſolverà, *qual ſia la maniera più pronta, più ſicura, e meno diſpen-*

pendioſa, che potrebbe tenere un tale Comune per rendere carrozzabile la ſtrada dal ſuo diſtretto, ſino alla ſtrada maeſtra della Poſta, e quale ſarebbe la maniera di trovare i fondi per far la ſpeſa col menomo aggravio del Comune, e de' particolari.

La riſoluzione di queſti due problemi, che potrebbero analizzarſi con tutte le loro diviſioni neceſſarie, potrà ſomminiſtrare al Governo i lumi più ſicuri, tanto per lo proggetto generale della Provincia, quanto per quel particolare di ciaſchedun Comune. Vi ſaranno, come diſſi, mille ingegni felici, che vorranno concorrere, e farſi onore, e conſeguire il premio annunziato per la riſoluzione del primo problema, e non mancheranno poi in ogni Comune perſone culte, che allettate dall' onore, e dall' utile, iſtruiti de' ſiti, e di tutti que' piccioli dettagli, che potrebbero coſpirare alla grande impreſa, i quali potrebbero dare nella riſoluzione del ſecondo problema tali notizie, e rifleſſioni, che mi ſembra difficiliſſimo poterſi per altro modo ricavare.

Sebbene non è mia idea, e non è mia iſpezione il troppo dilungarmi ſul proggetto delle ſtrade, ma ſolo accennarlo come un mezzo inſeparabile dalla perfezion dell' Agricoltura; pure alcune picciole rifleſſioni ſu queſto propoſito non mi ſembrano niente inutili, quan-

quando altra pena non coſtano, che quella di leggerle.

I principali motivi, che impedirono il proggetto delle ſtrade, furono la ſpeſa immenſa, che ſi richiedeva, ed il non potere trovare fondi ſufficienti per ſupplirla. In riguardo alle ſpeſe oſſervo, che il buon ordine, e l'economico regolamento nel diſtribuire il lavoro, accreſce, o diminuiſce a proporzione, la ſpeſa (1). Sarebbe perciò coſa degna di una matura rifleſſione in queſto affare l'eſaminare quali ſarebbero i principali mezzi per far le ſpe-

(1) Non ſi arriva certamente a comprendere, come Leopoldo Duca di Lorena in meno di tre anni abbia fatto fare quaſi 400000. teſe di Fiandra di pubbliche ſtrade, avendo il ſavio Principe fatto eſeguire tutto queſto immenſo travaglio da' paeſani, ſenza che l' agricoltura ne aveſſe ſofferto, e ſenza aver ſpeſo più di 100000. ducati di noſtra moneta. Queſto ſembra incredibile; ma tali ſono le riſorgive dell' induſtria, e delle diligenze ne' lavori economici, ch' è più facile calcolarne gli effetti, che prevederli eſattamente: il più facile progetto, come di purgare la Provincia da vagabondi, d'accattoni, e da birbanti, ſarebbe ſenza dubbio quello della ſtrada. In tal caſo ſtando tutta la Provincia in moto, e tutte la braccia divenendo utili, e neceſſarie, ſi darebbe con facilità la caccia all' ozio; e ſarebbe un' opera veramente glorioſa, ed utile il non veder ne' Comuni, e nelle campagne della Calabria altri poveri, che que', cui la religione, e la commodità ci obligano di ſoccorrere. I ſoldati, che ſi svernano nell' ozio, e nelle bettole, ſi potrebbero utilmente impiegare al lavoro delle ſtrade; ed il ſoccorſo, che ſi potrebbe tirar della milizia in tali circoſtanze potrebbe ſervire di baſe al ſiſtema delle ſtrade.

ſpeſe con regola, e non riempire la borſa di tanti Commiſſionati, ognuno de' quali in ſimile occaſione crede di non guadagnar niente, quando in pochi meſi non ſi coſtituiſce una buona azienda.

Per quel, che poi tocca a trovare i Fondi, come poter ſupplire alle ſpeſe, oſſervo, che ciaſchedun Comune della Provincia ha ſoluto far delle ſpeſe per accomodar le ſtrade, e queſte ſempre ſi trovano nell' inverno impraticabili. Donde queſto danno, ſe non dalla goffaggine di chi dirige, e dall' ignoranza craſſa de' muratori, che ſenza principj, e ſolamente ſeguitando le vecchie pratiche, che ſono leggi fondamentali, ed inviolabili nella Provincia, fanno lavori inutili? I Comuni ſoffrono un diſpendio grave quaſi per ciaſchedun anno, e le ſtrade reſtano ſempre rovinate, ed impraticabili.

Baſta ſolamente ſcartabbellare i regiſtri delle ſpeſe per le ſtrade, che fanno i riſpettivi Comuni, e calcolare a qual ſomma aſcende la ſpeſa di ſoli venti anni a queſta parte, che ſi conoſcerebbe forſe come in queſto ſpazio di tempo ſi ſpeſe più inutilmente di quel, che biſognerebbe per far le ſtrade della Provincia comode, e durabili.

Secondo queſto principio è pur chiaro, che i Comuni forzoſamente ſoggiacciono ad un

di-

diſpendio continuato, ed inutile, e che il danaro ſi trova ſenza fare una rivoluzione nello ſtato preſente della Provincia. Perchè dunque non dare il curatore all'ignoranza, e far sì, che quelle ſpeſe ſi faceſſero con regolamenti fiſſi, e poggiati sù i principj dell'Architettura, e della polizia, uſata da alcune nazioni per aggiuſtare, e mantenere le pubbliche ſtrade? Di ſimil maniera i Comuni potrebbono conſeguire quel comodo, ed utile, che in vano ſino ad ora hanno cercato, e non reſterebbero ſoggetti ad un annuale contribuzione, ſacrificata all'ignoranza, ed alla dabbenaggine (1).

Sic-

(1) Niuna contribuzione i Comuni, ed i particolari pagherebbero con maggior piacere di queſta ſulle ſtrade. Se il Comune paga un anno per l'altro 50. ducati per lo mantenimento delle ſtrade del ſuo diſtretto, e ciò ſenza mai conſeguire il fine per cui ſoggiace alla ſpeſa, potrebbe beniſſimo eſſo Comune contentarſi del doppio della ſpeſa, e conſeguire l'intento: la ſpeſa principale ſarebbe quella de' ponti ſu i fiumi; ma queſta non dovrebbe andare a carico di un ſolo Comune, tutti gli altri, che ne riſentirebbero il comodo a proporzione dovrebbero contribuire alla ſpeſa, e dal dazio anche piccioliſſimo, e ben diſtribuito, che ſe ne ricaverebbe dal dritto del paſſaggio, ſi potrebbe pagare l'intereſſe di quel denaro, che i Comuni dovrebbero pigliare a cambio: ſe dunque ſi faceſſe il calcolo di quelle inutili, ma forzoſe contribuzioni, che fanno i Comuni per le ſtrade; ſe ſi faceſſe il conto di quello, che ſi potrebbe ricavare dal dazio su i ponti, i ſuddetti Comuni potrebbero caricarſi di un capitale, che preſſo a poco loro porterebbe il medeſimo aggravio, che

al

Sicchè o ſi vorrà tenere in mira il piano generale di coſtruire le ſtrade del Regno, e in queſto caſo, per quel che riguarda la Provincia di Calabria, la riſoluzione de' due problemi, da me ſopra notati, non ſarà inutile; oppure ſi penſerà diverſamente, e perchè non dar delle iſtruzioni, acciocchè i Comuni ſpendeſſero con regola, e giuſti principj, il loro danaro, e non ſi lavori ſempre alla cieca, e ſenza utile alcuno?

Forſe le cognizioni, che potrei dare nelle mie iſtruzioni, e le ſperienze, che penſo di fare ſulla maniera di trovare i varj letti di terre, e di carriere di pietre, contribuiranno non poco a dare alcuni lumi per le ſtrade, che ſerviranno per camminare non già con principj certi, per li quali ſi richiede una

al preſente inutilmente ſoffrono: L' impiego non puol eſſere più ſicuro, concorrendovi l'autorità Sovrana, e l'intereſſe dovrebbe regolarſi come nelle partite di arrendamenti. In queſta maniera ſi darebbe ſcolo al denaro, che riſtagna nella Capitale, il danaro circolarebbe, e reſterebbe nella Provincia, la quale goderebbe de' vantaggi di un opera così utile, e grande. A me non tocca dir certe coſe, ma ſo, che nella Calabria, vi è un capitale di più di 300. mila ducati, che impiegandoſi per le ſtrade non darebbe ombra di aggravio nè a niun Comune, nè tampoco a verun particolare: quale ſia queſto capitale è coſa facile indovinarlo.

istituzione, e direzione perticolare, ma almeno di non gittar via i danari, e restar sempre nello stesso piede, con tanto detrimento del commercio interiore, e principalmente dell'agricoltura, per motivo della quale sono entrato in questo articolo, che richiederebbe un esame metodico, e la cognizione di alcuni principj generali, e particolari, che non so se furono presenti a chi altre volte ha fatto un simile proggetto, del quale, siccome si conosce la utilità e necessità, così auguro, che si conoscessero i mezzi efficaci per farlo riuscire.

Del Commercio Esterno.

COsa mai ci servirebbe la sovrabbondanza delle più ricche derrate, se non avessimo de mezzi facili per trasportarle fuori della Provincia, e farne col forastiero un utile, ed esteso commercio? devono perciò caminare con ugual passo le mire tanto sulla perfezione del commercio interno, quanto per quello esteriore. La navigazione dunque da farsi co' bastimenti nazionali è assolutamente necessaria. Ma quale è mai l' attuale stabilita nel-

nella Provincia? La mancanza de' porti fa sì, che noi non abbiamo altri bastimenti, che le Felluche. Queste trasportano le mercanzie nella Capitale, ed in qualche altra parte d'Italia, e non si avanzano più di Malta, o Marseglia. Le più picciole Felluche portano di equipaggio dieci in dodeci Uomini, e le più grosse dieciotto in venti, la costruzione di questi tali bastimenti l'obbliga a non potersi scostar dalla terra, e per navigar felicemente bisogna, che trovassero due circostanze non tanto facili a combinarsi, cioè il mare tranquillo, ed il vento favorevole. Nell'estate i viaggi sogliono essere alquanto brievi, ma nel verno impiegano tanto tempo, che le mercanzie arrivano sempre mal condizionate, e l'equipaggio ritorna miserabile a casa. Questo addiviene nella navigazione della Provincia alla Capitale; ma per la navigazione, che si fa ne' paesi fuori del Regno, non potendo le Felluche più grosse portare più di quattrocento tomola, o sessanta botte, ed essendo necessario equipaggiarle di diecidotto in venti marinari, ciascun vede quanto devon esser cari i noli, e quanto poco profitto ne deve ricavar la nostra marinaria dirimpetto a' forastieri, che hanno bastimenti più grossi, e richiedono meno equipaggio. Di fatto quasi tutto il commercio atti-

vo della provincia faſſi da baſtimenti foraſtieri, reſtando piccioliſſima porzione per le ſelluche. Da queſto io ne ricavo due conſeguenze. La prima, che il noſtro commercio d' aſportazione (ſuppoſti tutti gli altri incagli ſuperati) non può eſſere mai relativamente vantaggioſo, a motivo della mancanza de' baſtimenti atti al traſporto; e l'altra, che queſta iſteſſa noſtra marineria così laborioſa, ed induſtrioſa, ſe mai poteſſe aver de' baſtimenti più groſſi da poter tirar alle ſpiaggie, farebbe tanto più di commercio d' aſportazione, quanto maggiore ſarebbe la capacita di eſſi baſtimenti.

Egli ſembra al primo aſpetto impoſſibile, come di ſuperare queſto intoppo. I baſtimenti di groſſa portata, che poſſono allontanarſi dalle coſte, che temono il mar groſſo, e che poſſono ſtare alla cappa, richiedono un bordo aſſai più alto delle Felluche, e non poſſono approdare, e ſoggiornare, fuorchè ne' porti. Or come mai dunque ſuperare un ſimile oſtacolo mancando la Calabria aſſolutamente di porti? queſta difficoltà mi fece meditare per più tempo, e mi ſerei dato finalmente pace ſu queſt' ogetto, ſe per avventura un Cavaliere mio amico (1) non mi aveſſe finalmente

(1) Nelle lunghe conferenze avute con un Cavaliere mio

te tolto d' imbarazzo. Egli mi fece la finezza di ſviluppare le ſue oſſervazioni in iſcritto colla ſeguente lettera.

„ Amico cariſſimo: La coſtruzione, che „ ſi uſa nel Regno di Napoli per far baſti- „ menti atti al traſporto delle Mercanzie è „ molto imperfetta, e poco atta a quella ſpe- „ cie di commercio attivo, che il Regno di „ Napoli fa colle nazioni eſtere.

„ Non vi dovrebbe certamente eſſere par- „ te del mondo alcuna, nella quale più ſi „ doveſſe intendere la ſcienza nautica, e l' „ arte di coſtruire, che nel Regno di Napo- „ li, il quale viene quaſi intieramente cir- „ condato dal mare, e dal quale tanti gene- „ ri ſi eſtraggono, che biſognano per conſe- „ guenza di baſtimenti mercantili. Gli ordi- „ narj legni, che ivi ſi uſano ſono Felluche, „ Tartane, e qualche Polacca, e Barca; ma „ tutte queſte però di una coſtruzione difet- „ toſa, e non atta al commodo traſporto de' „ generi, che ſi eſtraggono da quella Pro-

„ vin-

mio amico, fornito di cognizioni nautiche al ſegno di far maraviglia a' più provetti, ed abili conſtruttori, ho rilevato con mio ſommo piacere, poterſi facilmente porre in un punto brillante la marina da guerra, e commerciante del Regno di Napoli, e credo certamente, che non ſarrebbe inutile a queſti Regni il profittare de' di lui lumi, e della di lui direzione negli affari di marina.

„ vincià, che manca assolutamante di Porti,
„ e di Seni capaci a darci ricetto. Dimo-
„ strando adunque l' esperienza giornale il
„ disaggio, che provano tali bastimenti, (se
„ le Felluche si eccettuino) nel caricare an-
„ corati sù spiagge pericolose, e che obliga-
„ no ad ogni menomo moto di mare tali
„ bastimenti ad allontanarsene; io crederei,
„ che v' abbisognasse riforma, e che facesse
„ d'uopo d'usare bastimenti, che al pari del-
„ le Felluche facilmente si potessero tirare a
„ terra, e sopra terra caricati, gettarli in mare;
„ ma siccome coll' idea di tirare a terra va as-
„ sociata quella di picciolo, e di poca capacità
„ di trasporto; credo necessaria cosa il dimostrar-
„ vi, che si possano pratticare bastimenti ta-
„ li, i quali conservando il privileggio dalle
„ Felluche di poter essere tirati a terra, rie-
„ scano di più economia, di maggior porto,
„ e di maggior sicurezza per la navigazione;
„ dico di maggior economia, perchè con so-
„ li sei Uomini si possono maneggiare comoda-
„ mente, di maggior porto di Tumula 1350.
„ di maggior sicurezza per la navigazione,
„ poichè la loro costruzione più perfetta li
„ rende atti a traversare qualunque mare,
„ ed a soffrire qualunque tempo, come può
„ soffrirlo una Nave delle meglio corredate,
„ e nessuno ignora quanto sieno gelose nel

„ na-

„ navigare le Felluche, quanto ſia il loro
„ porto, che non oltrepaſſa le tumula 450.,
„ e di quanto equipaggio abbiſognino, che
„ arriva ſpeſſe volte inſino al numero di 18.,
„ o 20. perſone, non eſſendo giammai mino-
„ re di dodeci. Il baſtimento ch' io vado a
„ proporvi volgarmente ſi denomina *Scona*,
„ giacchè antica ne è l' invenzione; e l' uſo
„ riſerbato non so per qual deſtino a' Porto-
„ gheſi ſoltanto; ne uſano queſti di tutte le
„ grandezze, e di quelle perſino, che atte ſi
„ rendono per la loro grandezza a far il tra-
„ gitto da Lisbona al Braſile, e delle me-
„ no grandi, che giornalmente di colà par-
„ tono per l' Inghilterra, e per altri Paeſi.
„ Ogni Uomo del meſtiere di marina, che in
„ quelle parti le ha oſſervate, è convenuto
„ meco non eſſervi fra baſtimenti mercantili
„ il più perfetto, ed il più economico; nel-
„ la Provincia medeſima, e nel Regno di
„ Napoli molti vi ſaranno certamenre, che
„ veduti ne avranno, e che forſe capaci ſa-
„ ranno a coſtruirne, giacchè le coſe buone,
„ ed utili vengono dal comune degli Uomini
„ con attenzione oſſervate. Pure giacchè voi
„ volete, che ve ne dia in iſcritto una
„ più preciſa idea; e ve ne dettagli preſ-
„ ſo a poco la coſtruzione, io lo fo di buon
„ grado, reſtringendomi in quelle proporzioni,

„ che poſſono riuſcire adatte all'uſo, che mi
„ proponete, di poterſi, cioè, i detti baſtimenti
„ con facilità tirare a terra ſulle ſpiagie della
„ Provincia, laſciando alla capacità de'coſtrutto-
„ ri il poterli impicciolire, ed ingrandire, qualora
„ a taluno veniſſe in penſiero; regolandoſi con
„ giudizioſo calcolo colle ſeguenti proporzioni.
„ Dovrà eſſere la Chiglia della longhezza
„ di palmi 60. Genoveſi, ed avrà a' lati
„ due Carene per far la baſe più larga, ed
„ atta a poterſi tirare a terra, il dritto di
„ Poppa non dovrà avere maggior slancio di
„ palmi 4. ne maggior altezza di palmi 10.
„ unito al quale nell'eſtremità vi ſarà il Dra-
„ gante della larghezza di palmi 8.: la Per-
„ naccia, e la gionta di Prora non avranno
„ maggior slancio di palmi 5.: la Chiglia ſarà
„ diviſa in ſei parti, due, cioè, verſo la pop-
„ pa, che avranno la loro degradazione, trè
„ al mezzo coi Maderi capaci a laſciare nove
„ palmi di piano netto, ed una parte a Pro-
„ ra, che ſarà degradata, il tutto ſecondo l'uſo
„ delle Navi di buona coſtruzzione, averten-
„ do bene, che la degradazione di Poppa de-
„ ve eſſere portata colla maggior delicatezza,
„ onde poſſa andare a congiongersi alle Alet-
„ te, che danno forma alla Poppa con quella
„ finezza che ſi oſſerva nelle Fregate Inghleſi,
„ e ſecondo i principii, e le regole ultima-
„ men-

„ mente uſcite da quella tanto illuminata na-
„ zione. Nell' altezza poi di palmi 8. dalla
„ Chiglia ſi deve porre l'Incenta, che anderà
„ a far capo in teſta al Dragante, come ſi
„ prattica nelle Navi, e ſullo ſtile delle me-
„ deſime ſe li devono porre un ordine di per-
„ contri, uno, o due di ſerrette, ed uno di
„ corde per ſoſtenere le latte della Coperta,
„ le quali ſaranno lunghe palmi 18. fortifi-
„ cate ſecondo il ſolito co' ſuoi braccioli, co-
„ ſicchè il baſtimento verrà ad eſſere largo
„ palmi 18., le latte ſaranno poſte all' altez-
„ za netta dalla curva, che devono deſcrive-
„ re per lo ſcolo dell' acqua di palmi 3.,
„ avrà tre palmi di opera morta, la quale
„ dal mezzo a poppa avrà un picciolo riſal-
„ to di mezzo palmo, e così il ſuo picciolo
„ riſalto a prora ſecondo l'uſanza delle Navi.
„ La Coperta, che avrà il ſuo boccaporto
„ da poterſi chiudere, avrà anche, ſi da pop-
„ pa al mezzo, come da Prora al mezzo, il
„ ſuo proclive, perchè s' uniſca, e coli l'ac-
„ qua nel mezzo, pratticandoci per conſeguen-
„ za i ſuoi ſcolatoj in proporzione: dando dun-
„ que un palmo ſolo di proclive alla Coper-
„ ta, n' avverrà, che a poppa l' opera morta
„ avrà l' altezza d' incirca quattro palmi, e
„ mezzo, che ciaſcuno potrà a ſua voglia
„ metter a profitto, facendoci quella ſpecie di

„ ri-

„ riparo per la pioggia, che più crede con-
„ veniente; tutti coloro, che i principii della
„ coſtruzione conoſcono, capiranno facilmente
„ dover riuſcir queſti un corpo di baſtimento
„ perfettamente ſommigliante a quello delle
„ Navi, dalle quali non differiſce, che nel
„ non aver il terzo delle longhezze della
„ Chiglia per larghezza, come nelle Navi di
„ mezzana grandezza, praticar ſi ſuole; data
„ dunque queſt' idea generale di proporzione,
„ ogni Conſtruttore potrà facilmente capire, che
„ il baſtimento da me propoſto deve in picciolo
„ eſſer trattato colle regole delle Navi, ch' io
„ per brevità minutamente non deſcrivo; avver-
„ tendo però, che non debba eſſer troppo mate-
„ rialmente carricato di legname, eſſendo ſuffi-
„ ciente ne' membri la groſſezza di oncie cinque
„ in ſei, a camino ad angalo vivo, e baſtare
„ egualmente il faſciame di due oncie, e mezza
„ a camino, laſciando la libertà di poterlo fa-
„ ſciare ancor di dentro per maggior riguar-
„ do delle mercanzie. Se il faſciame, ad ec-
„ cezione dell'incenta, le Latte, e i piccoli
„ Scarmi d'opera morta, ſaranno di Pino, il
„ baſtimento riuſcirà più leggiero come neſ-
„ ſuno ignora. Ora venendo a ciò, che riguar-
„ da l'Alberatura, e le Vele, uſano queſti di
„ due Pini, che formino trè larghezze di ba-
„ ſtimento, ed una altezza di Stiva, laſcian-

» doci ancora lo Spigone perchè ſerva ad al-
» zare la cima delle Corna: l'Albero di mae-
» ſtra, che all'incirca potrà eſſere della groſ-
» ſezza del trinchetto, ſarà poſto due palmi a
» Poppa dal giuſto mezzo della Chiglia, ed
» il trinchetto ſarà poſto preciſamente ſul fi-
» nire della Chiglia medeſima; ſaranno tenuti
» ſi l'uno, che l'altro da tre Sarte per par-
» te, che attaccate ſecondo l'uſo delle Navi
» al bordo, avranno fine all'altezza di tre
» larghezze, prendendo la miſura ſopra la Co-
» perta; ſaranno poi tenuti ambedue con uno
» ſtrallo alla differenza, che l'Albero maeſtro
» invece d'avere lo Strallo attaccato ſulla Co-
» perta, per laſciare in libertà la Randa di
» Trinchetto, paſſerà ſullo Spigone del Trin-
» chetto, il Trinchetto poi ſarà aſſicurato con
» uno Strallo, che avrà fine ſul Coopreſſo,
» come quello delle Navi, e ſervirà nel me-
» deſimo tempo per ſoſtegno della trinchetti-
» na, il Coopreſſo ſarà preciſamente come
» quello delle Navi, riguardata la proporzio-
» ne, ed avrà il ſuo pennone di Sivata, che
» non ſervità a portar vela, ma che ſervirà
» di fortezza all'aſta del Flò in cima del
» quale vi ſarà, ſiccome nelle Navi, il bollac-
» cone del Flò, che avrà fine allo Spigone
» di Trinchetto. Le Vele ſaranno tagliate a
» randa, e ſaranno ſoſtenute da una Corna

» leg-

„ leggiera, che con grandiſſima facilità ſi po-
„ trà alzare da due Uomini, e che ſi potrà
„ egualmente ribaſſare, facendoci tutti quei
„ giochi di terzarolo, che ſi voleſſero fare. In
„ cima della Corna vi ſaranno due piccioli
„ bracci, o Oſte ſecondo il coſtume, ed avrà
„ un picciolo bozzello per farci paſſare il Ca-
„ vo del Cortellazzo, ſe mai ſi voleſſero ac-
„ creſcere le Vele, le quali ſaranno tagliate
„ al ſolito uſo delle rande, rimanendo tutte
„ due larghe nel fondo tanto quanto baſti per
„ poter calzare la Maeſtra alla ſerena di Pop-
„ pa, ed il Trinchetto preſſo l' Albero di
„ maeſtra.

„ Per le Inpoppate ſi porteranno due penno-
„ netti, che ſerviranno di buttafuori alle due
„ Vele, e nel medeſimo tempo mettendoci due
„ Velette quadre, ſervirebbero ne' groſſi tempi
„ per tenere il baſtimento alla Cappa, ſebbene
„ vi ſi poteſſe ancora tenere colla randa mae-
„ ſtra, co' terzaroli, e colla Trinchettina. In
„ Coperta poi vi ſi potranno giocare tutti que'
„ remi, che vi ſi vorranno pratticare, ſe ſi oſ-
„ ſervi, che per meno imbarazzo ſarà neceſſa-
„ rio remigar all' inpiedi, potendoſi però an-
„ cora remigar ſeduti, uſandoci una picciola
„ Corſia con de' banchi poſticci.

„ Una Scona delle miſure ſopra deſcritte po-
„ trà comodamente portare tumula 1350., e ſi

po-

„ potrà facilmente tirare a terra con quegli or-
„ digni de' quali v' hò parlato, e ch' io qui per
„ brevità non vi descrivo. Della velocità, che
„ passa tra quella e qualunque altro bastimento,
„ compresè le Felluche, se si tratti alla Vela, io
„ niente ve ne dico, perchè la pruova è quella,
„ che deve convincerne quelli, che potessero du-
„ bitare, e l' esperienza ne avrà resi persuasi
„ coloro, che hanno simili bastimenti pratticati.
„ Per non annoiarvi con un minuto dettaglio,
„ ho creduto a proposito d' indicarvi soltanto
„ le principali cose, giacchè son persuaso, che
„ cotesti Construttori da quel poco, che v' hò
„ segnato, sapranno dedurne il rimanente, se
„ pure a quest' ora l' utilità di tale bastimento
„ non li ha di già animati a farne l' esperienza;
„ desidero ben vivamente di veder sostituiti
„ nella vostra Provincia simili bastimenti a
„ quelle poco utili, e dispendiose Filuche, e
„ desideroso d' incontrare qualchè altro vostro
„ pregiato comando, e pieno del più profondo
„ ossequio, ho l' onore di protestarmi.

Qual felice cambiamento non proverebbe il Commercio della Calabria, e generalmente di tutt' il Regno, quante volte s' introducesse cotal sorte di Bastimenti? E qual altro mezzo mai si potrebbe ideare per l' asportazione delle derrate della Calabria con maggior prontezza, e sicurezza, e col quarto meno della spe-

ſpeſa, che attualmente richiedeſi? Baſterebbe che la Maeſtà del Re accordaſſe qualchè eſenzione sù i generi d'aſportazione per un certo tempo al primo Nazionale, che nella Provincia coſtruiſſe una qualche Scona, che ſarebbe queſto il più pronto, e facil mezzo, come di vederſi nella Calabria l'arte Nautica, ed il Commercio attivo portati a quel punto di perfezione, che l'utile del Sovrano, e della nazione aſſolutamente richiedono.

Qualche altro mezzo facile per accreſcer, e perfezionare il Commercio d' aſportazione della Calabria, e qualchè oſſervazione ſulla polizia de' grani.

IL Commercio attivo della Calabria raggiraſi principalmente ſopra quattro generi, de' quali due al preſente ſono di maggior importanza, cioè, l'Oglio, e le ſete, e gli altri due di minor conſeguenza, che ſono il Grano, ed il Vino: di queſti quattro branchi di commercio ſenza dubbio il più geloſo è il grano, sù di cui giova il fare qualchè picciola oſſervazione, che non riuſcirà inutile a chi vorrà in appreſſo trattar queſta materia *ex proffeſſo* per riguardo alla Calabria ulteriore.

Dopo che la Repubblica letteraria incominciò a riguardare come due punti i più intereſſanti della ſocietà civile, e di qualunque ben regolato Governo, l'agricoltura, ed il comercio, incominciò a dibatterſi fra i ſcrittori Economici, ſe doveaſi permettere libera l'aſportazione del grano, e ſe il regolamento prattiçato degli Inghleſi nel premiarla, poteſſe produrre le iſteſſe felici conſeguenze nelle alrre nazioni. Io leſſi molte memorie (1) sù queſt' og-

(1) Vi ſono tanti trattati, e memorie ſu queſt' oggetto

ogetto, e ſe bene aveſſi ammirato l' ingegno degli autori, pure mi ſembra, che una materia ſi intereſſante, non debba mai trattarſi aſtrattamente, e co' i principii generali; ma bensì in conſeguenza di alcuni dati certi, e sù cui ſi poteſſe raggionare con maggior chiarezza, e probabilità. Or dunque ſe per avventura a me mai toccaſſe eſaminare in quali circoſtanze convenga nella Calabria conceder l' aſportazione libera ed illimitata del Grano, prima di riſolver il problema, invece di ripeter quelle maſſime, che ſono così note, ma che niun' utile potrebbero recare al mio aſſunto, premetterei le ſeguenti oſſervazioni. Primieramente mi figurerei la Calabria ulteriore come una ſola famiglia compoſta, per eſempio, di ſole ſei perſone, quattro adulte, e due fanciulle. Aſſegno a queſta famiglia trenta due in 34. tumule di grano per anno, cioè ſei tumula per ciaſcheduna perſona adulta, e quatro per ciaſchedun fanciullo, e così ſon ſicuro, che queſta tal famiglia non riſentirà il biſogno del grano per tutta l'annata. Se adunque il governo aveſſe una tavola eſatta anno per anno della popolazione della provin-

getto, che ſe la iſteſſa furia di ſcrivere creſce a proporzione, ben preſto ſe ne potrà formare una ſpecial biblioteca.

vincia, potrebbe fiſſare preſſo a poco il biſogno frumentario della medeſima. I Parrochi potrebbero dar queſta tavola da non fallire; ma io temo, che fin che i popoli non ſi ſgombrino d'alcuni pregiudizii, ſarà difficile l'ottenerla eſatta; poichè ſe un ſubalterno gira per la provincia, ed i popoli non ſono ſgombrati dal ſolito terrore, che gli eſecutori degl'ordini Reali ſon ſoliti a ſpargervi; in tal caſo non ſapendoſi delle perſone a qual fine ſerva queſta numerazione eſatta, e veridica, vi ſarà ſempre una Cabala per occultare il vero ſtato della popolazione. Egli fa dunque d'uopo prender tutte le precauzioni neceſſarie, e commetterne l'eſecuzione a perſone zelanti, diſintereſſate, e ſavie, che in tal caſo ſarà più che facile conſeguirne il fine.

In ſecondo luogo bìſognarebbe ſaperſi quanti moggi di terreno ſono poſti in coltivazione, ſi di grano, come di altre biade, e legumi, e qual ſia il prodotto di dette terre, coacervando quello di dieci anni per lo meno: queſte notizie potrebbonſi ricavare facilmente per mezzo delle ſocietà Economiche, che potrebbono inſiememente ſviluppare le cauſe fiſiche delle abbondanti raccolte, mediocri, e ſterili dalla Provincia (1). In terzo luogo biſo-

(1) Le oſſervazioni Metearologiche, e quelle rurali, che

ſognerebbe eſaminare il regiſtro delle Dogane da dieci anni a queſta parte, e vedere ſe in tutti gli anni la Calabria fa eſtrazioni di grano, ed in qual quantità, ed i prezzi relativi, che in detto decorſo di tempo ſono girati; come altresì, ſe in queſto ſpazio di tempo ſi è ſofferta qualchè Careſtia, e ſe fu cagionata dalle ſemplici cauſe fiſiche, oppure da monopolj, e mal regolamento.

Tali cognizioni ſarebbero aſſolutamente neceſſarie prima di poterſi formare un qualche ſiſtema ſulla polizia frumentaria della Calabria, ed allora biſognerebbe eſaminare, ſe la coltivazione del grano è ſufficiente, e proporzionata all'attuale popolazione delle provincie, o pure a qual quantità all'incirca ſi potrebbe calcolare l'eſuberanza del prodotto, ſe vi è qualche vizio politico, che la diminuiſce, ſe vi ſi potrebbe dar rimedio, e quale ſarebbe il più opportuno; eſame in vero, che dovrebbe eſſere il prodotto di tutte le antecedenti cognizioni da me ſopra riferite, e che ſono mancate aſſolutamente ſino al preſente.

I Siſtemi, che ſi fanno attualmente ſulla polizia frumentaria, ed anche i progetti, ſono tut-

che così felicemente pratticanſi da alcuni anni a queſta parte dalla ſocietà Economica di Berna, ſarebbero più che baſtevoli, qualora ſi praticaſſero nella Calabria, a dare una cognizione preventiva della varietà delle raccolte della Provincia.

tutti ſpecialmente rivolti al politico delle finanze. Io credo non però, che ſi darà ſempre in paradoſſi, ſe prima non ſi faranno precedere alcuni dati Economici, da' quali poi biſognerebbe tirare le conſeguenze. Fingiamo per un momento, che la Maeſtà del Sovrano non ſolo conceda libera ed illimitata l' eſtrazione del Grano; ma anzi che la premetta in alcune circoſtanze, come hanno fatto gl'Inghleſi; forze perciò le conſeguenze ſarebbero le iſteſſe di quelle felici, che ha godute fin' ora la gran Brettagna? io non ſaprei deciderlo (1): il ſiſtema degl'Inghleſi è così ſingolare, e dipende da tante combinazioni, che ſe un' altra nazione voleſſe in un tratto imitarli, forze ſi metterebbe alla vigilia di vederſi affamata.

(1) Ultimamente la libertà dell' aſportazione del grano avea cagionato una rivoluzione nell' Inghilterra, tanto è complicata, e ſoggetta a variazioni la polizia frumentaria, atteſo il ſiſtema preſente delle nazioni commercianti dell' Europa! Che la Calabria eſtragga tanto grano, che pel reſto dell' annata fino alla nuova raccolta, ne abbiſognaſſe di una certa quantità, che il commercio ſia libero ſcambievolmente tanto per l' aſportazione, quanto per l' importazione del grano; non ſo ſe l' importazione libera potrebbe riparare il danno di una imprudente aſportazione illimitata, e ſempre più mi confermo, che per ſcriver eſattamente ſu queſt' oggetto, non baſtano le ſole maſſime generali, e che prima di adattarle, biſogna eſaminar bene le circoſtanze, e ſituazione delle Provincie, ed il ſiſtema del commercio del grano non è da lungo tempo introdotto.

Mi ſi dirà, che non concedendo libera l'eſtrazione del grano, non ſolamente la nazione va a perdere il lucro certo, e deciſo, che ne ricaverebbe dalla vendita; ma che ſi dovrebbe temere qualche careſtia, a mottivo, che i Contadini, e proprietarii o non potendo vendere i loro grani, oppure eſſendo coſtretti a venderli a viliſſimo prezzo, abbandonerebbero, o almeno ſcemerebbero la coltivazione del grano. Ecco una di quelle propoſizioni generali, alla quale io potrei dare mille riſpoſte prima: di tutto dimando ſe queſto caſo è mai accaduto (1). Sò che nell'iſtoria del noſtro Regno ſi legge un caſo ſimile avvenuto nel ſecolo paſſato; ma un eſempio in un così lungo decorſo di anni, dopo che in oggi i lumi ſono ſparſi da pertutto, e ſotto di un governo così ſavio ed illuminato quale è il noſtro, non merita certamente la pena di eſſere eſaminato, e molto meno deve allarmarci. Quale dun-

(1) Nel tempo, che io ſcrivo, il prezzo del grano nella Calabria è alteratiſſimo. Fingiamo, che per altri dieci anni ſi manteneſſe ſull' medeſimo piede, forſe per queſta ſola alterazione di prezzo la coltivazione del formento ſi accreſcerà, o pure ſi migliorerà? me ne rimetto all'eſperienza, gl'incagli, che non fanno accreſcere, e perfezzionare le noſtre derrate, non derivano dal prezzo, che d'alcuni anni a queſta parte è molto avanzato; ma bensì da que' ſolleciſmi campeſtri, e vecchi abuſi politici, che baſterebbe liberamente eſaminarli, per determinare il governo ad abolirli.

dunque è il ſiſtema frumentario, che dovrebbeſi proporre per la Calabria, e forze per tutto il Regno? il migliore ſarebbe quello, che non contiene verun ſiſtema ſtabile sù queſto ogetto. *Laiſſez nous Faire* differo alcuni ſavii negozianti a Colbert, quando loro domandava conſiglio per un ſiſtema di commercio. Egli è moralmente impoſſibile, che quante volte vi ſarà nella provincia una raccolta così fertile di grano, ch'eccedeſſe il biſogno frumentario della medeſima, che in tal caſo il noſtro governo così vigilante, non s'induceſſe a concederne l'eſtrazione, ed io vivo ſicuro, che ſenza una gran rivoluzione negli affari d'Europa, ſenza di monopolj privati, il grano non marcirà mai ne' i granaj, nè il prezzo ſarà così vile, che poſſa fraſtornare il proprietario, o il contadino dalla coltivazione già ſtabilita.

(1) Quanto più creſcerà la circolazione del denaro in Europa, altrettanto le derrate diventeranno più care, ſpecialmente quelle di prima neceſſità. Alcuni n' attribuiſcono la cagione alla ſcarſezza delle raccolte, ma non conſiderano, che ogni tre in quattro anni circolano per lo meno 24. in 25. milioni di ducati in ſpecie monetata, che dall' America vengono in Europa. E' vero, che qualche parte di queſta ſpecie va a finire in manifatture di luſſo di argento, e di oro, e nell' Indie orientali, e nel Levante. In comprova di ciò baſta oſſervare che ſempre la ſpecie, che reſta a circolare è conſiderabiliſſima; onde ſu tal proporzione fra altri 20., o 30. anni le derrate devono creſcer aſſai più dello ſtato preſente, e le vere ricchezze ſaranno poſſedute dalli proprietarj delle Terre.

Quando una nazione trovaſi dedita a coltivar grano, ſe la guerra, o la Peſte non diminuiſce la popolazione, non è poſſibile, che tal coltivazione foſſe abbandonata, e vi ſi dovrebbero fraporre tanti incagli politici per ridurre la nazione ad abbandonare una derratta di prima neceſſità, che mi ſembra più facile a poterſi ideare, che temerne il ſucceſſo. Da moltiſſimi anni a queſta parte, toltone l'annata fattala del 1764., la provincia o eſtraſſe grano, oppure non ne richieſe dal foraſtiero; oſſervo ancora, che il prezzo del grano, e delle altre derrate da più anni a queſta parte è creſciuto a tal ſegno, che mal grado l'ignoranza della economia campeſtre, pure la coltivazione nella Calabria ſi eſtende di giorno in giorno (1); e per riguardo alla careſtia del 1764., o quella derivò da cauſe fiſiche, e biſogna darſi pace, oppure da qualchè monopolio, e dalla mal regolata polizia de' riſpettivi communi; ed in tal caſo ſarebbe dell'intereſſe del governo, e della nazione intera permettere, che ſi ſcovriſſe la radice della ca-

(1) Se la popolazione, e la coltivazione trovanſi alquanto accreſciute nella Calabria da alcuni anni a queſta parte, non ſi deve ad altro attribuire, che alla tranquillità del governo; ſu queſta baſe fondamentale della pubblica felicità, ſarà in oggi pur troppo facile perfezzionare l'Economia campeſtre, e dilatare il commercio, i mezzi ſono facili, ſemplici, e pronti; e dobbiamo ſenza dubbio aſpettarli da un governo così ſavio, ed illuminato.

careſtia avvenuta nella provincia, col mezzo di un eſame generale, ſenza accuſar gli individui, che l'hanno cangionata, o per dolo, o per negligenza; poichè di ſimil maniera, chi ſcriverebbe ſul propoſito, ſi eſimerebbe dall' odioſità, attaccherebbe il delitto, non già le perſone, e farebbe tremar quei, che l'impunità paſſata potrebbe forze inardire ad incorrere nell' iſteſſo delitto, ſe mai vi è ſtato commeſſo: potendo ſervire inſieme queſto tal diſame, a dar lumi a quei Sindaci, che l'ignoranza, o la negligenza gli averà involontariamente fatti mancare nel loro incarico. Appena terminò la ferale Epidemia cagionataci dalla ſudetta careſtia, vi fu chi eſpoſe al publico l'analiſi del morbo: non ſarebbe egualmente neceſſario analizar la careſtia, e farne veder l'origine, e da quali macchine fiſiche, o morali ella fu moſſa?

Un altro errore ſulla polizia frumentaria della provincia ſarebbe quello di ſupporre, che la finanza unicamente può influire, ed accreſcere la coltivazione del grano, come avvenne nell' Inghilterra, poichè convien ſapere, che nello ſtato attuale vi è una giuſta proporzione trà la popolazione della provincia e la coltivazione delle terre a grano, o almeno il divario non è così ſproporzionato, che vi biſogna qualchè nuovo regolamento per accreſcer-

la; e l'unico, ſenza di cui ogni altro ſarebbe inutile, è quello, di far caminare d'ugual paſſo la perfezione dell'Economia campeſtre, e di dare riparo ad alcuni errori delle Dogane. Sicchè invece di far ſiſtemi generali, e calcolar gli effetti prima delle cauſe, ſarebbe neceſſario rivolgerſi all'agricoltuta, baſe fondamentale dalla polizia frumentaria. Uguale errore ſarebbe preſupporre, che allora quando il parlamento Inghleſe nel 1692. conceſſe col celebre atto *di Bonti* l'aſportazione del grano, l'agricoltura foſſe nella gran Brettagna nello ſtato di rozezza, e di barbarie, come trovaſi al preſente nella Calabria. I campi Inghleſi ſementali nel 1692. erano già chiuſi, le terre s'impaſtavano, gli ordigni rurali erano perfezionati, la paſtorale era ben conoſciuta, i prati artificiali ſtabiliti, ed i Gentil'Uomini delle provincie, sù cui poggia la ricchezza ſolida della nazione Inghleſe, non erano immerſi nell'ozio, nell'ignoranza, e nell'avvilimento, come ſono generalmente i Gentil'Uomini della Calabria. Se dunque noi vogliamo imitare gl'Inghleſi, biſogna primieramente sbandire quel maledetto *non ſi può*, ed eſeguire unitamente quei regolamenti campeſtri, che nel decorſo di queſte rifleſſioni, hò ſuccintamente notati; perchè allora vedremo frà noi regnar l'abbondanza, ſgombrato il timor delle

Ca-

careſtie, e ci metteremo in iſtato di fare un ricco commercio di aſportazione di grani col foraſtiero (1). Sul commercio delle ſete altro non richiedeſi, che riformar quel barbaro ſolleciſmo dell'aſpa grande, e mettere in tale ſtato le finanze, che i diritti delle Dogane non portaſſero oſtacolo alcuno alla perfetta filatura. Allora le perſone allettate dal guadagno deciſo, che ricaverebbero col tirar le ſete coll'aſpa picciola, non eſiteranno a riformar l'aſpa grande, e di tirare le ſete colla più accurata diligenza, dal che ne ſeguirà la coltivazione dè i Gelſi accreſciuta, l'arte di allevare i vermi da ſeta perfezionata, e le noſtre manifatture di ſeta unitamente al commercio di aſportazione, non mancheranno di produrre una felice rivoluzione (2).

Per

(1) Tutto il mio ſiſtema ſulla polizia frumentaria della Calabria ſi ridurrebbe in tre punti: Economia campeſtre perfezzionata, rettificazione delle Dogane, e monopolio rigoroſamente caſtigato: i Monopoliſti devono eſſere gente di qualche conſiderazione, almeno per riguardo a' beni di fortuna, che ſono quelli i quali impongono più al volgo. Il primo Monopoliſta di qualunque rango, che caderebbe nelle mani della Giuſtizia, in vece di punirlo di morte, ſarebbe aſſai meglio, dopo la confiſcazione de' beni, condannarlo in vita a portar farina ſulle ſpalle a' forni pubblici. Queſto caſtigo ſarebbe più eſemplare, ed utile della pena di morte, maſſime ſe il Monopoliſta foſſe di qualche conſiderazione.

(2) L'Inghilterra è già qualche anno, che tira una prodigioſa quantità di ſete della China, e della Perſia, così

Per quel che riguarda al commercio dell'olio, il mio progetto è ſemplice, deciſo, ed immancabile. La potatura degli olivi accreſcerà relativamente alle annate, le raccolte, e così vi ſarà luogo ad una maggiore aſportazione. L'eſempio viſibile, che la fermentazione nuoce ſi alla qualità dell' olio, e non giova alla maggior quantità, ſarà un mezzo ſicuro per determinare i più ricchi proprietarj di Oliveti a far lavorare l' olio fino, che vendendoſi a maggior prezzo, introdurrà nella Calabria una maggior quantità di denaro, cui ne ſeguirà una maggior circolazione ed induſtria. La lavatura della *Sanſe* farà guadagnare tutto quello olio, che preſentemente vien devorato dal fuoco, ed impiegherà più perſone al lavoro. Il nuovo mechaniſmo de' Trappeti reſtituirà alle noſtre campagne tutte quelle braccia, che al preſente inutilmente impieganſi alla manifattura dell' olio, e per perfezzione di queſto ſiſtema, da mio Padre per la prima volta nel Regno introdotto, ed eſeguito, altro non deſidero, che il Governo autorizaſſe qualchè magiſtrato per invigilare all' ottima qualità de-

così le ſete della Calabria, che la peſſima filatura le rende ſolamente atti per trame, devono ribatter di prezzo a miſura, che il commercio degl'Inghleſi nell' oriente anderà a dilatarſi. Succederebbe il contrario, ſe le ſete Calabreſi foſſero tirate alla Piemonteſe, e che poteſſero ſervire per gli organzini più ſoprafini.

degli olii della Calabria, che dovranuo ſervire tanto per uſo della Capitale, quanto per fuori. Tale Magiſtrato, che ſarebbe compoſto delle perſone più ſavie e probe della provincia, non dovrebbe avere altro privileggio, o lucro, che qualchè diritto onorifico facile a trovarſi nel Teſoro ineſauſto degli onori che puol compartire il Sovrano.

La neceſſità di una certa regolata ſoprantendenza ſopra la qualità degli olii è più che vera; poichè i noſtri olii hanno la riputazione di ſervir ſolamente per le ſaponiere, e per altri uſi groſſolani, ma non già per condimento delicato de i Cibi, e ciò atteſa la peſſima preſente manifattura; ma quando queſta verrebbe migliorata, onde gli olii della Calabria poteſſero garreggiare co' i più ſopraſini dell' Italia, e della Provenza, ſarà in tal caſo dell' intereſſe del Sovrano, e della nazione, che un genere così ſoggetto ad eſſere adulterato, foſſe mantenuto in quell' ottima qualità, in cui ſi vuol ſpacciare, e nella Capitale, e fuori del Regno: di ſimil maniera i proveditori dell' olio fino per Napoli ſaranno ſicuri di averlo tale nè i loro magazini, ed i foraſtieri non temeranno le frodi, e quelle adulterazioni, che potrebbero in pochiſſimo tempo diſcreditare il commercio di un genere così ricco.

Purchè queſti tali magiſtrati foſſero regolati con ſtabilimenti fiſſi, e paleſi a tutti, non potranno recare ombra di danno, ne al Cittadino, ne alle finanze, ne anche al commercio. Se Genova aveſſe rigoroſamente invigilato ſu tali regolamenti, non averebbe ſofferta la diminuzione dal commercio del Sapone; E ſe Marſeglia non invigilaſſe con alcune leggi ſtabili alla perfezione del ſapone, non goderebbe certamente di un commercio così eſteſo, e per l'Europa, e per l'America. Il ſimile io dico riguardo al vino, quante volte ſe ne dovrebbe dilattare il commercio; la buona qualità delle derrate è il primo mobile per vederle dilatate, e la vigilanza richiedeſi maſſime in quelle, che poſſono facilmente adulterarſi, come ſono l'olio, ed il vino. Sarebbe invero aſſai difficile ſenza di alcuni regolamenti ſtabili, e bene ideati, di poter accreditare queſte due derrate della Calabria preſſo del foraſtiero, che avvezzo a comprarle da noi per ordinarie, non ſi potrà ſgombrare dal pregiudizio, già radicato, ſe non quando le cognizioni da me additate arriveranno veramente a perfezionarle, e le providenze economiche a far sì, che eſſe derrate della Calabria non patiſſero adulterazione e frodi nel commercio d'aſportazione.

Ed eccomi alla fine di queſte mie rifleſ-

ſio-

sioni economiche scritte a solo oggetto di produrre un abbozzo su cui ingegni più felici, e persone più illuminate potessero diffusamente lavorare. Io le scrissi alla rinfusa, senza altro disegno, che dimostrare al pubblico che i primi doveri dell' Uomo sono diretti al bene dell' Umanità, e che la miglior maniera di servire la Patria, si è di applicarsi a quegli oggetti da cui dipendono e la Gloria, e la possanza del Sovrano, e la ricchezza, e felicità dello stato; e finalmente per dimostrare, che col solamente cambiare, e modificare alcune pratiche campestri, coll' introdunre delle altre fin' ora ignote, la Calabria ulteriore in pochi anni dovrà assolutamente divenire la provincia più ricca del Regno.

IL FINE.

VAI
153462

INDICE

Disegno dell' Opera. pag. 1

Stato attuale delle Provincie, e principalmente della Calabria per rapporto alle pratiche campestri, ed economiche. 4

Delle società economiche da stabilirsi nella Calabria Ulteriore, con una brieve relazione di quelle, che altrove trovansi erette. 24

Come si dovrebbe incoraggiare l' agricoltura nella Provincia. 55

Saggio di agricoltura sulle terre da seminare. 60

Prima maniera di migliorare i terreni da seminare. 63

Secondo mezzo di migliorare i terreni coll'impastargli. 68

Terzo mezzo di migliorare i terreni col concimargli. 74

Quarto mezzo di migliorare il terreno con ben lavorarlo. 78

Della maniera di seminare il grano. 88

Della coltura de' terreni, che si pratica in Inghilterra. 92

De' prati naturali, ed artificiali. 101

Della canapa, e del lino. 108

Dell' erbe per uso de' Tintori. 116

Del Cotone. 118
Delle Riſaje. 119
Degli Orti. 120
Delli Funghi. 221
Delli Capperi. 122
Della Bottanica. ibid.
Degli Alberi. 123
Della Vigna. 130
Dell' Aceto. 138
Degli Ulivi. 239
Delli Molini, e Strettoj da Olio. 249
Degli Strettoj. 151
Dell' Olio. 153
Delli Tordi. 163
De' Gelſi, e delle Sete. 164
Degli Agrumi. 179
Delle pecchie. 185
Della paſtoreccia. ibid.
De' Cavalli. 197
De' Buoi. 200
De' Vitelli. 202
Delle Vacche. 203
Delle Pecore, Muntoni, e Capre. 205
Delle Capre. 213
Perfezione de' latticinii. 214
De' Majali. 216
Veterinaria. 219
Eſtratto d' una lettera di Monſignor della Tou-
ren-

renna &c. 220
Progetto di un Lotto economico per la Calabria Ulteriore. 227
Prima lotteria da farsi da tutti i Baroni Provinciali &c. 228
Minerealogia. 236
Ardesia. 240
Marganese. ibid.
Carriere di Pietre. 241
Delle Majoliche. 242
Della Pozzolane. Diverse Marghe, e Terre. Delle saline. 243
Del Carbone fossile. 244
Delle Macchine. ibid
Ordigni Rurali. 246
Delli Molini per la Canapa per lo Lino 247
Delli Molini a grano. ibid.
Molini da Olio. 249
Delli fattojo da Olio, e da Vino. 250
Della Machina per filare. ibid.
Del piombino. 251
Delli Carri. 252
Delle Machine di Pietro Sommer. 253
Della Tromba, e delle Machine Idrauliche 254
De' focolari per risparmiare il fuoco. 255
Della pesca. 259
Della popolazione. 264
Del Commercio della Calabria. 237

Mezzi per perfezionare il commercio interno. 276
Delle ſtrade. 281
Del commercio eſterno. 290
Qualche altro mezzo facile per accreſcere, e perfezionare il commercio di aſportazione della Calabria, e qualche oſſervazione ſulla polizia de grani. 303

ER.

ERRATA	CORRIGE.
Pag. 2. aneliti.	analisi
p. 5. delizia	polizia
o mio	a mio
p. 11. teorica	teoria
p. 28. agricoltura appresso	Agricoltura: appresso
p. 29. Dblembergh	Rosenbergh
p. 31. (*a*) vers. 3. suoi	esteri
p. 39. (*c*) Superiore	Segretario

Si avverta, che nel tempo in cui questo foglio si mise sul Torchio l' incomparabile D. Antonio Genovesi era ancora tra' viventi.

p. 41. esatte	astratte
p. 43. Pescha	pesca
p. 53. diversi	deserti
p. 59. oggetto fisico (1)	aspetto fisico
p. 66. chi meglio	che meglio
p. 72. vene di sabbia	vena di argilla
ibid. terreno argilloso	terreno sabbioso
p. 74. fecondargli	fecondarle
ibid. impastati	impastate
p. 78. concine	concime
ibib. convenienti circostanze di fatto. Quando	convenienti circostanze: di fatto quando
p. 93. maggior	maggiore ibid. marsaschi
ibid. maraschi	
p. 95. non mai	non mi
p. 100. le coltivaziomi	la coltivazione
p. 104. esperienze	esperienza
p. 105. leggieri	leggiere
p. 125. nostre marine	nostra marina
p. 148. mancato	marcato
ibid. base	branco
p. 150. natutale	naturale

p. 154

ERRATA	*CORRIGE.*
p. 154. riuſcì mirabilmente	riuſcirà mirabilmente
p. 155. *oleum*	*oleam*.
p. 156. a rampicare ibid.	arrampicare
venderono ibid. gliele	vendere. glielo
p. 160. gliele fa	glielo fa
p. 164. ſi prędono	ſi prendono
p. 165. (1) falletto	falcetto
p. 169. caſcerberia de' vecchi	caparbietà de' vecchi
ibid. ſapendo il metodo	ſeguendo il metodo
ibid. vi vi	vi ſi
ritrova di di in dì	ſi rinova di dì in dì
170. bravillime tralluci.	braviſſime filatrici.
ibid. come ſi è derto	come ſi è detto
173. ſi vendano	ſi vendono
175. miniſtro. ibid. ove gente	miniſtero. ove impiegati gente
p. 179. poterlo umiliare	poterle umiliare
181. la ſemenza	i ſemenſai
183. che ſtanno coll'intenzione:	che viaggiano coll' intenzione.
ibid. la principale.	il principale
ibid. quella	quello
ibid. ſulla quale	ſul quale
189. pimpinelle	pimpinella
190. mangiere	mangiare
192. ſi dimagre.	ſi dimagra
ibid. da qualchè pezzo	in qualche porzione
ibid. ricevendoſene	ricavandoſi
198. e che anno	e che aveſſero
199. (1) pellimi	peſſimi
p. 201. dare quelli	dare a quelli
ibidem e dara quelli	e dare a quelli

ERRATA	*CORRIGE.*
p. 204. quando ſempre	quanto ſempre
p. 208. del Hord	del Nord.
217. e molto diverrebbero	e molti diverrebbero
218. Leterinaria	Veterinaria
ibid. unicamente	unitamente
p. 219. peraltro giovani	alcuni giovani
p. 220. di Monſignor de la Tourette	del Signor della Turetta
ibid. a Monſignor Bertrand	al Signor Bertrand
225. tre lire fanno ſei docati	venticinque lire fanno ſei docati
228. di qualunque altro	a qualunque altro
229. le prime	le prime
232. e per l'utile	e all'utile
234. depoſito	e ſito
238. S. M. S.	S. M. I.
239. praticare	praticate
ib. minerali più prezioſi	i minerali più prezioſi
ibid. acquiſtare	acquiſtate
144. pro cintia	provincia
145. del parlamento	dal parlamento
148. rota a ſecco	rota a ſecchi
151. (1) queſto piombo	queſto piombino
153. Iſcharner	Tſcharner
154. acriticare	ſacrificare
160. largo ſarebbe	lungo ſarebbe
161. in ci diventarebbero	che diventerebbero
163. nuocere a peſci	nuocere a prati
167. un prodotto	il prodotto
170. (1) novità così	verità così
171. a patire	a perire

ERRATA	CORRIGE.
272. unitamente	unicamente
274. (1)non ſiano difficili	ſiano difficili
ibidem. forſe nemeno ſaranno difficili i mezzi che riguardano le perfezzione di eſſe derrate	forſe ſaranno difficili i mezzi che riquardano la perfezione di eſſe derrate
275. ſtrettamente adempite	ſtrettamente unite
276. che li ritardano	che lo ritardano
277. forte ibidem. particolare	forſe particolare
280. ſtato di biſogno	ſtirato biſogna
ib. (1) produrre le finanze	frodare le finanze
281. che ſtavano	che ſtanno
ibidem i paſſi	i paeſi
282. con tutte queſte eſatte	con tutte quelle eſatte
286. (1) della ſtrada	delle ſtrade
ibidem la braccia	le braccia
ibidem la comodità ei oſſipano	l'umanità ci obbligano
391. botte	botti
307. la premette	la permetta
308. mille riſpoſte prima: di	mille riſpoſte; prima di
310. annata fattele	annata fatale
311. canſionata ibidem.	cagionata
influite	influire
312. foſſe nella	foſſe ſtata nella
313. di produrre una felice	di provare una felice
316. veder ledilatate	vederle richieſte

11.c
D
29